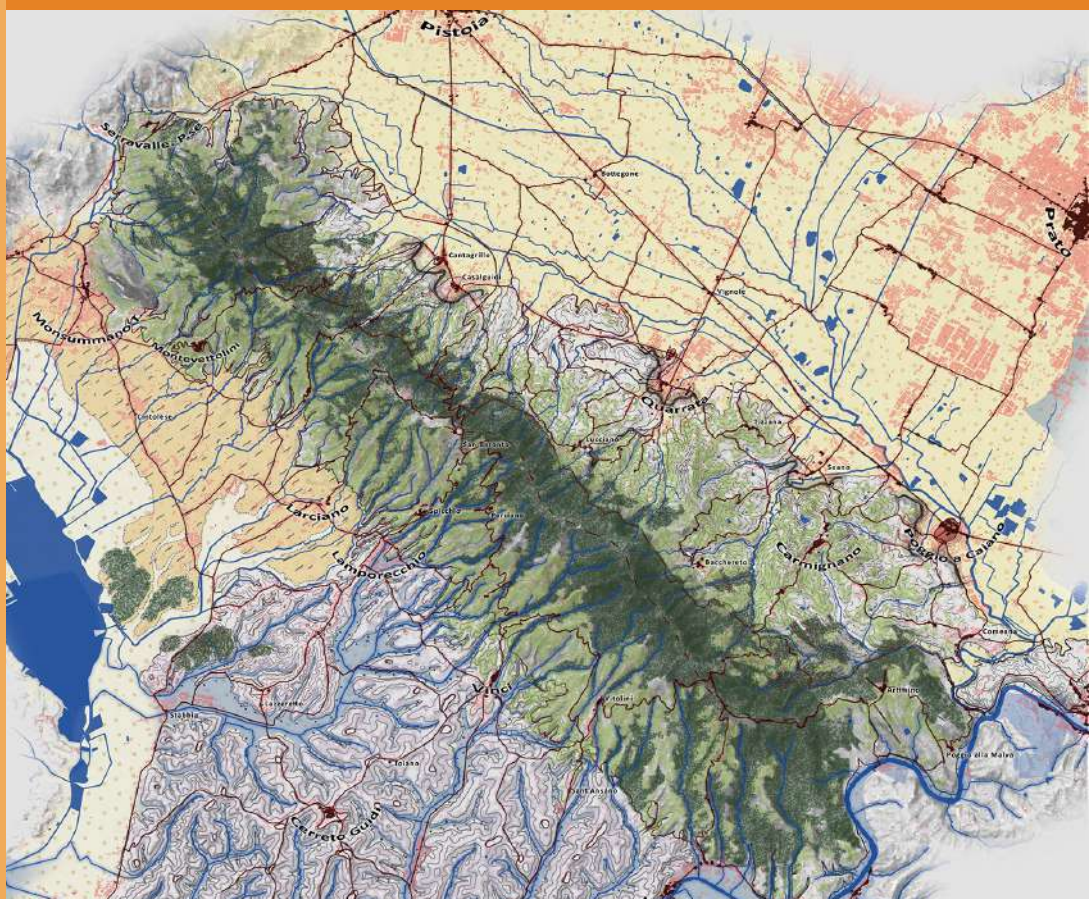


# Territori rurali in transizione

## Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano

a cura di  
Daniela Poli





# RST

## RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI

COLLANA DIRETTA DA

Filippo Schilleci

La Collana *Ricerche e Studi Territorialisti*, pubblicata dalla SdT Edizioni, nasce da una precisa volontà della Società dei territorialisti e delle territorialiste. Le ragioni che hanno portato a questa scelta sono molteplici.

In primo luogo poter pubblicizzare, attraverso una corretta diffusione, i lavori della SdT. Anche se di recente costituzione, la Società ha già avviato molti studi e prodotto materiali che nella maggioranza dei casi non hanno avuto, ancora, una adeguata divulgazione nonostante gli incontri, locali e nazionali, abbiano richiamato studiosi che, con le loro testimonianze, hanno dato un valido contributo al dibattito scientifico.

Un secondo punto è strettamente legato alla struttura stessa della SdT che ha un'anima composta da studiosi di molte discipline che lavorano congiuntamente per sviluppare un sistema complesso e integrato di scienze del territorio (urbanisti, architetti, designer, ecologi, geografi, antropologi, sociologi, storici, economisti, scienziati della terra, geofilosofi, agronomi, archeologi). Questo aspetto, come è chiaramente espresso nel Manifesto della Società, è un punto di forza su cui puntare per dare valore ai lavori che si portano avanti.

La collana non vuole essere una collana di settore, non vuole rappresentare il mezzo di espressione di un pensiero monodisciplinare. Al contrario, riprendendo un altro dei principi della Società, pone le sue basi sui molteplici approcci presenti nelle scienze del territorio, considerando il territorio stesso come bene comune nella sua identità storica, culturale, sociale, ambientale, produttiva.

I prodotti della collana saranno espressione, quindi, del progetto territorialista che, come più volte testimoniato, si occupa, in una società contemporanea fortemente de-territorializzante, di produrre valore aggiunto territoriale, attraverso forme di governo sociale per la produzione di territorio con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono. I contributi saranno, inoltre, testimonianza dei diversi ambiti di ricerca-azione che attraversano il vasto campo delle arti e delle scienze del territorio.

La collana, anche attraverso la composizione del suo Comitato Scientifico, farà dell'internazionalizzazione un altro dei suoi punti di forza. Ciò, non solo per dare respiro internazionale alla collana, ma anche per poter contare su apporti che non si limitino ad esperienze e a punti di vista nazionali - come del resto sta già avvenendo per la rivista - così da incrementare il dibattito transdisciplinare e transnazionale.

La collana, inoltre, utilizza una procedura di referaggio in double blind peer review avvalendosi di revisori scelti in base a specifiche competenze.

Ricerche e Studi Territorialisti\_3

© copyright SdT edizioni  
Aprile 2018

email: collanarst.sdt@gmail.com  
http: /www.societadeiterritorialisti.it/  
ISBN 978-88-940261-4-6 (print)  
ISBN 978-88-940261-2-2 (online)

In conformità alla politica *open access* della Collana, tutti i contenuti sono accessibili gratuitamente navigando a partire dalla *home page* del numero, basta disporre di un qualunque programma per visualizzare i PDF.

COLLANA RICERCHE E STUDI TERRITORIALISTI  
*diretta da* Filippo Schilleci

*Comitato Scientifico*

Giuseppe Barbera (Università di Palermo)  
Alberto Budoni (Università di Roma “La Sapienza”)  
Carlo Cellamare (Università di Roma “La Sapienza”)  
Anna Maria Colavitti (Università di Cagliari)  
Pierre Donadieu (École nationale supérieure de paysage de Versailles-Marsiglia)  
Alberto Magnaghi (Università di Firenze)  
Ottavio Marzocca (Università di Bari)  
Alberto Matarán (Universidad de Granada)  
Daniela Poli (Università di Firenze)  
Saverio Russo (Università di Foggia)  
Ola Söderström (Université de Neuchâtel)

*Comitato Editoriale*

Annalisa Giampino  
Francesca Lotta  
Marco Picone  
Vincenzo Todaro

*Progetto grafico, editing e impaginazione:* Alessio Tanganelli ed Elisa Butelli

*In copertina*

*Le figure territoriali del Montalbano.*

L'immagine è stata redatta da *Alessio Tanganelli* ed *Elisa Butelli* nel quadro della ricerca sul Montalbano (coord. *Daniela Poli*)

# **Territori rurali in transizione Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano**

a cura di  
Daniela Poli

**SdT**  
Edizioni



## INDICE

### *Prefazione*

<b>La ‘ruralità attiva’ del Montalbano: una comunità di progetto impegnata nell’elevare la qualità del proprio contesto di vita</b>	<b>9</b>
<i>Daniela Poli</i>	

### Parte prima: Cornici concettuali e territoriali

<b>Un progetto integrato di territorio per il Biodistretto del Montalbano</b>	<b>19</b>
<i>Daniela Poli</i>	
<b>Agroecologia e transdisciplinarietà ecologica</b>	<b>53</b>
<i>Stefano Bocchi</i>	
<b>La gestione sostenibile del patrimonio forestale</b>	<b>61</b>
<i>Michele Giunti</i>	
<b>Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale</b>	<b>83</b>
<i>Giovanni Belletti</i>	

### Parte seconda: Comunità in azione

<b>Montalbano in transizione. Una partecipazione ricca e polifonica</b>	<b>101</b>
<i>Sergio De La Pierre</i>	
<b>Le otto piste di ricerca-azione: i tavoli tematici</b>	<b>105</b>
<i>Daniela Poli</i>	
<b>Quale nuova ruralità, quali economie locali e stili di vita per il sistema socio territoriale del Montalbano?</b>	<b>109</b>
<i>Giovanni Belletti, Giulia Guerri</i>	
<b>Come valorizzare il turismo enogastronomico, rurale e paesaggistico del Montalbano?</b>	<b>115</b>
<i>Silvia Pinferi, Maria Rita Gisotti</i>	
<b>Quali agricolture per sostenere la transizione del Montalbano?</b>	<b>121</b>
<i>Rita Mulas, Elisa Butelli</i>	

<b>La garanzia partecipata può essere un modello praticabile nel Montalbano?</b>	131
<i>Maddalena Rossi, Alessandra Alessandrelli</i>	
<b>Quale alternativa ai pesticidi nel Montalbano?</b>	135
<i>Tullia Casini, Michela Cbiti</i>	
<b>Il sistema agroalimentare locale: il ruolo cruciale delle mense pubbliche</b>	141
<i>Massimo Rovai, Alessio Tanganelli</i>	
<b>Il territorio fabbrica di energia / verso rifiuti Zero</b>	149
<i>Monica Bolognesi, Jessica Innocenti</i>	
<b>Quali strumenti, quale normativa per il territorio aperto che incentivi il ritorno alla terra?</b>	155
<i>Alessandro Trivisonno, Gabriella Granatiero</i>	
<i>Conclusioni</i>	
<b>Il Montalbano: una nuova civilizzazione scende dalla montagna</b>	161
<i>Alberto Magnaghi</i>	
<b>Approfondimenti</b>	
<b>La problematica dei pesticidi sul Montalbano</b>	169
<b>Indagine conoscitiva della pressione dei fitofarmaci di sintesi sul Montalbano</b>	171
<i>Commissione Pesticidi - Associazione Biodistretto del Montalbano</i>	
<b>Lo sguardo associativo europeo</b>	177
<i>Camilla De Nardi</i>	
<b>I regolamenti di polizia rurale per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini</b>	187
<i>Antonella Galantin, Emma Pierobon, Giada Pislor, Laura Solinas, Carlo Vigna, Mauro Zanini</i>	
<b>Schedatura di esperienze di autosostenibilità in contesti rurali</b>	195
<b>Esperienze di nuova ruralità</b>	197
<i>Giulia Guerri</i>	



<b>L'albergo diffuso a Castel del Giudice</b>	<b>203</b>
<i>Alessandra Alessandrelli</i>	
<b>Biodistretti</b>	<b>209</b>
<i>Alessandra Alessandrelli</i>	
<b>L'ecomuseo</b>	<b>213</b>
<i>Valentina Acquasana, Chiara Borri</i>	
<b>Montalbano per immagini</b>	<b>221</b>
<b>Gli elaborati della mostra 'Montalbano in transizione'</b>	<b>223</b>
<i>Daniela Poli, Gabriella Granatiero, Alessio Tanganelli, Alessandra Alessandrelli, Giulia Guerri e Jessica Innocenti</i>	
<b>Il Montalbano tra bellezza e degrado</b>	<b>237</b>
<i>Stefania Voli, Associazione Biodistretto del Montalbano</i>	
<b>Uno scenario per il progetto corale</b>	<b>245</b>
<b>Manifesto per il futuro del Montalbano</b>	<b>247</b>



*Prefazione*

## **La ‘ruralità attiva’ del Montalbano: una comunità di progetto impegnata nell’elevare la qualità del proprio contesto di vita**

*Daniela Poli<sup>1</sup>*

Questo testo raccoglie i materiali delle due giornate del Convegno *Montalbano in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto* organizzato dall’Università di Firenze, dai dieci comuni del Montalbano (Capraia e Limite, Carmignano, Cerreto Guidi, Lamporecchio, Larciano, Monsummano, Poggio a Caiano, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Vinci) e dall’Associazione Biodistretto. Il convegno, che si è tenuto a Villa La Magia di Quarrata (Pistoia) il 20 e il 21 gennaio del 2017, è stato un importante momento di sintesi di un lavoro molecolare per la definizione del biodistretto che ha impegnato per circa tre anni numerosi soggetti che hanno trovato nelle due giornate del convegno opportunità di approfondimento e confronto con interlocutori esterni ed interni alla realtà locale.

Il Montalbano è una piccola dorsale ricca di patrimoni territoriali (Figg. 1-4) che separa due pianure densamente urbanizzate (la piana empoles-pisana e quella di Firenze-Prato-Pistoia), investita negli ultimi anni da una riscoperta sociale per i notevoli vantaggi che può offrire in termini di qualità di vita, di ambiente, di paesaggio, di opportunità lavorative legate alla valorizzazione e alla cura dei luoghi. Dal 2014 ha preso avvio nel territorio un percorso di mobilitazione con la nascita di due comitati situati dalle due parti della montagna a cui hanno partecipato soggetti singoli (cittadini, agricoltori, studenti, professionisti, ecc.), appartenenti ad associazioni (Legambiente, *Slow Food*, Montalbano domani, Gas, ecc.) o ad enti (università, scuola, comuni, Regione ecc.). Il comitato sul versante di Vinci era interessato a promuovere un Parco Agricolo mentre quello sul versante carmignanese aveva formulato la volontà di costituire un biodistretto. Nel novembre 2015 i due gruppi si sono riuniti in un unico comitato che ha portato nel 2016 alla nascita dell’Associazione *Biodistretto del Montalbano*. L’ampia costellazione di interessi raccolta nell’Associazione ha messo in cantiere molte attività che ritessono i

<sup>1</sup> Docente di urbanistica e pianificazione del territorio presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

rapporti di nuovi stili di vita in cui è possibile leggere i caratteri di una ruralità innovativa e attiva: formazione per gli agricoltori, giornate informative, campagne contro l'uso dei prodotti di sintesi, workshop fotografici, passeggiate naturalistiche, riscoperta del patrimonio edilizio abbandonato, creazione di reti di agricoltori per la fornitura alle mense scolastiche, sagre, feste, cene con prodotti locali, corsi per il recupero dei muretti a secco e molto altro. In questo quadro l'8 febbraio 2016 l'Università di Firenze (Dipartimento di Architettura) e i dieci comuni del Montalbano hanno firmato il Protocollo di Intesa 'per la definizione di un Patto territoriale integrato per il biodistretto del Montalbano'<sup>2</sup>, con l'obiettivo di collaborare alla costruzione di uno scenario strategico partecipato per il futuro del territorio, tramite dispositivi di ricerca-azione, che potessero trovare una cornice di senso nello strumento del biodistretto<sup>3</sup>.

Il tema del biodistretto si è andato velocemente diffondendo dalla fine del 2000 in diversi contesti nazionali, riuscendo a federare e a sostenere il

<sup>2</sup> Chi scrive è la responsabile del Protocollo d'Intesa fra il Dipartimento di Architettura (Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio <http://www.cittaeteritorio.it>) e i dieci comuni del Montalbano (comune di Vinci ente capofila). Nel Protocollo d'Intesa è implicata anche l'Unità di Ricerca multidisciplinare e interdipartimentale "Progetto Bioregione Urbana" (coord. Alberto Magnaghi), che raccoglie competenze nel campo delle scienze del territorio (geologia, agronomia, scienze forestali, economia agraria, urbanistica, scienza politica, ecologia, ingegneria idraulica, naturalistica, ecc.) <<https://www.dida.unifi.it/vp-323-probiur.html>>.

<sup>3</sup> Per dare avvio agli obiettivi del Protocollo d'Intesa sono state implicate le attività dei corsi di laurea triennale (Corso di laurea triennale in Pianificazione della Città, del Territorio e del Paesaggio) e magistrale (Corso di laurea magistrale in Pianificazione e Progettazione della Città e del Territorio) dell'Università di Firenze con sede a Empoli. Il Laboratorio di Analisi urbana e territoriale (proff. Daniela Poli, Iacopo Bernetti, Iacopo Zetti) al primo anno della triennale ha dedicato gli anni accademici 2016-17 e 2017-2018 a mettere a punto l'esercitazione annuale sul Montalbano, elaborando indagini conoscitive multiscalarì e multidisciplinari riprese quest'anno dal Laboratorio di Urbanistica (proff. Giuseppe De Luca, Valeria Lingua) in chiave operativa. Nel 2016-17 si è tenuto un seminario-workshop itinerante che ha condotto gli studenti alla conoscenza diretta del Montalbano, camminando per due versanti della montagna, incontrando soggetti locali, visitando chiese, ville, borghi storici, castelli, paesaggi storici, disegnando e ricomponendo le loro suggestioni in elaborati finali. Nel 2016-17 il Corso di Piani e progetti per il paesaggio (prof. Daniela Poli) e il Laboratorio di progettazione territoriale (proff. David Fanfani, Gherardo Chirici, Alessio Falorni) della magistrale hanno consacrato le esercitazioni annuali alle tematiche progettuali sul Montalbano (rafforzamento del policentrismo, pianificazione alimentare, pianificazione energetica, riqualificazione del paesaggio storico, turismo residenziale e culturale, definizione dell'ecomuseo dei paesaggi terrazzati, progetto dei margini urbani e parco agricolo delle città del fiume di Empoli e Sovigliana). Sei studentesse (Valentina Acquasana, Alessandra Alessandrelli, Chiara Borri, Giulia Guerri, Jessica Innocenti, Debora Tofanelli) hanno svolto il loro tirocinio sul territorio del Montalbano sviluppando le tematiche del Protocollo d'Intesa. Sempre sul Montalbano nell'A.A. 2016-17 sono state discusse due tesi di laurea: Valentina Acquasana e Chiara Borri, *La sfida dei paesaggi culturali. Verso l'ecomuseo del Montalbano* (relatrice prof.ssa Daniela Poli) e Alessio Tanganelli, *Pianificazione alimentare e assetti agro-paesaggistici. Il sistema agro-alimentare locale del Montalbano* (relatrice prof.ssa Daniela Poli, corr. proff. Giovanni Belletti, Iacopo Bernetti, dott.ssa Elisa Butelli). È in preparazione la tesi di laurea di Debora Tofanelli sul tema delle reti locali di produzione e distribuzione alimentare.

protagonismo delle società locali nella trasformazione sostenibile del proprio contesto di vita<sup>4</sup>. Nel 2017 è stato approvato alla Camera dei Deputati ed è tuttora in discussione al Senato un disegno di legge<sup>5</sup> che all'articolo 10 riconosce i distretti Biologici come contesti caratterizzati dalla presenza di agricoltura biologica, e dall'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti<sup>6</sup>. Inoltre con la legge di bilancio 205/17 sono state

<sup>4</sup> Nel 2009 nasce nel Cilento su impulso di AIAB il primo biodistretto europeo multifunzionale (Agricolo, Ambientale, Culturale, Sociale, Eco-turistico, Eno-gastronomico), con un parterre di *stakeholder* molto allargato (da Legambiente a Coldiretti, ad associazioni quali Dieta Mediterranea, Biodinamica, Corbezzolo, ecc.) integrato nella società locale in accordo con i GAL (progetti Leader), le associazioni *pro loco*, ecc.

<sup>5</sup> D.L. n. 2811 della XVII legislatura, trasmesso dal presidente della Camera dei deputati alla Presidenza del Senato il 4 maggio 2017.

<sup>6</sup> Art. 10 “1. Costituiscono distretti biologici i sistemi produttivi locali, anche di carattere interprovinciale o interregionale, a spiccata vocazione agricola nei quali, oltre alle caratteristiche previste dall'articolo 13 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n. 228, siano significativi: a) la coltivazione, l'allevamento, la trasformazione e la preparazione alimentare e industriale di prodotti biologici conformemente alla normativa europea, nazionale e regionale; b) la tutela delle produzioni e delle metodologie colturali, d'allevamento e di trasformazione tipiche locali; c) le attività economiche che si svolgono nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale o che possono essere svolte in conformità a tali criteri entro termini certi. 2. Al distretto biologico possono partecipare gli enti locali che adottino politiche di tutela del ruolo delle produzioni biologiche, di difesa dell'ambiente, di conservazione del suolo agricolo e di difesa della biodiversità. [...] 4. I distretti biologici si caratterizzano per l'integrazione tra le attività agricole e le altre attività economiche presenti nell'area del distretto stesso e per la presenza di aree paesaggisticamente rilevanti, incluse le aree protette nazionali e regionali di cui alla legge 6 dicembre 1991, n. 394, e le aree comprese nella rete «Natura 2000» prevista dal regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 8 settembre 1997, n. 357. 5. I distretti biologici sono istituiti al fine di: a) promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, finalizzato alla tutela degli ecosistemi; b) stimolare e favorire l'approccio territoriale, anche al di fuori dei confini amministrativi, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali; c) semplificare, per gli agricoltori biologici operanti nel distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e delle norme di certificazione ambientale e territoriale previste dalla normativa vigente; d) favorire lo sviluppo, la valorizzazione e la promozione dei processi di preparazione, di trasformazione e di commercializzazione dei prodotti biologici; e) promuovere e sostenere le attività collegate all'agricoltura biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta di prodotti biologici, l'attività agrituristica, il turismo rurale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale e l'agricoltura sociale; f) promuovere una maggiore diffusione, a prezzi congrui, dei prodotti agricoli e agroalimentari e dell'acquacoltura realizzati con metodo biologico. 6. Le imprese agricole, singole e associate, le organizzazioni dei produttori e i soggetti pubblici e privati che intendono promuovere la costituzione di un distretto biologico costituiscono un Comitato direttivo incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del medesimo distretto, anche attraverso la predisposizione di modelli semplificati per la gestione delle pratiche amministrative. Ai partecipanti al Comitato direttivo non spettano compensi, indennità, gettoni di presenza, rimborsi di spese o altri emolumenti comunque denominati. 7. Il Comitato direttivo del distretto biologico presenta la richiesta di riconoscimento del distretto medesimo alla Regione di appartenenza. Nel caso di distretti compresi nel territorio di più

attribuite risorse per il supporto delle filiere nei territori tramite i ‘distretti del cibo’<sup>7</sup>. Queste disposizioni legislative mettono in luce un periodo di rinnovamento importante negli strumenti di governo del territorio sempre più interessati alla partecipazione delle comunità locali e alla definizione di progetti multi-obiettivo, che individuano nell’agricoltura il fattore decisivo in grado di federare soggettività e rilanciare i luoghi.

Il Montalbano ha tutte le carte in regola quindi per candidarsi alla sperimentazione di un modello di biodistretto che assieme all’agricoltura biologica valorizzi la ricchezza dei suoi patrimoni territoriali e della sua esperienza di progettualità sociale. Il testo che segue ha l’obiettivo di fornire un contributo verso la transizione ecologica, sociale, economica e paesaggistica dell’agricoltura e del territorio del Montalbano. Nel libro purtroppo non è stato possibile riportare la grande vivacità che ha preceduto e accompagnato la realizzazione del convegno, ma solo raccogliere i materiali presentati durante le due giornate: relazioni, report dei tavoli<sup>8</sup>, documenti, elaborati e foto delle mostre.

Il testo è organizzato in due parti e in un’ampia e variegata sezione di Approfondimenti. Nella prima parte ‘Cornici concettuali e territoriali’ sono raccolte le relazioni scientifiche che hanno affrontato tematiche rilevanti per il progetto di biodistretto. Nel primo saggio, che ho redatto, *Un progetto integrato di territorio per il Biodistretto del Montalbano*, ricostruisco il quadro problematico della transizione contemporanea dei territori rurali e inquadro il territorio del Montalbano in prospettiva storica con le sue criticità e gli elementi di valore in vista del progetto integrato di biodistretto; Stefano Bocchi nel saggio *Agroecologia e transizione ecologica* illustra la transizione ecologica dell’agricoltura dalla rivoluzione verde all’agroecologia contemporanea mettendone in luce le

Regioni, la richiesta di riconoscimento deve essere presentata a ciascuna Regione. 8. Le Regioni possono prevedere percorsi graduali di conversione al metodo biologico per il riconoscimento dei distretti biologici. 9. Il Ministero promuove, anche attraverso il proprio sito internet istituzionale, la divulgazione delle migliori pratiche messe in atto nei distretti biologici, valorizzando i risultati ottenuti, anche attraverso la predisposizione di schede dedicate ai distretti biologici che contengano informazioni, di tipo amministrativo e tecnico, inerenti alle attività e ai progetti di sviluppo e di ricerca relativi al distretto biologico”.

<sup>7</sup> La legge individua quattro tipologie di distretti del cibo: 1. i distretti rurali e agroalimentari di qualità già riconosciuti o da riconoscere; 2. i distretti localizzati in aree urbane e periurbane, caratterizzati da una significativa presenza di attività agricole volte alla riqualificazione ambientale e sociale delle aree; 3. i distretti caratterizzati dall’integrazione fra attività agricole e attività di prossimità; 4. I distretti biologici.

<sup>8</sup> I tre soggetti organizzatori del convegno hanno deciso di dare ampio spazio ai tavoli di discussione per far esprimere tutti gli intervenuti. A questo fine è stato organizzato all’Università un seminario di autoformazione, condotto da Sergio De La Pierre e Maddalena Rossi, per definire e concordare le tecniche e le metodologie con cui facilitatrici e facilitatori avrebbero guidato i tavoli di discussione.

caratteristiche e suggerendo possibili linee d'azione per indirizzare l'innovazione nel campo agroalimentare; Michele Giunti nel saggio *La gestione sostenibile del patrimonio forestale* entra nel dettaglio dei caratteri forestali del Montalbano e delle sue potenzialità di corridoio ecologico a scala territoriale, illustrandone minacce e criticità verso forme di gestione sostenibile; infine Giovanni Belletti nel saggio *Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale* avanza ipotesi sulle diverse forme che lo strumento potrebbe assumere e si sofferma sul modello di *governance* utile a sostenere il progetto di transizione verso mercati alternativi e verso l'innovazione territoriale per imprese, istituzioni, cittadini/consumatori.

La seconda parte, 'Comunità in azione', si apre con il saggio di Sergio De La Pierre *Montalbano in transizione. Una partecipazione ricca e polifonica*, in cui l'autore illustra il metodo utilizzato nella conduzione dei tavoli di lavoro e mette in luce gli elementi innovativi emersi sia dal punto di vista metodologico sia dal punto di vista dell'acquisizione di consapevolezza sociale. Segue un inquadramento, da me redatto, dei tavoli tematici e le otto descrizioni a cura delle facilitatrici e dei facilitatori dei tavoli (nuova ruralità, turismo enogastronomico rurale e paesaggistico, modelli di agricoltura, garanzia partecipata, pesticidi, mense pubbliche, energie e rifiuti, normativa urbanistica per il territorio rurale)<sup>9</sup>. Chiude questa parte il saggio di Alberto Magnaghi *Il Montalbano: una nuova civilizzazione scende dalla montagna* che mette in luce le potenzialità del progetto di biodistretto illustrando il ruolo rinnovato che dovrebbero assumere nel contesto del Montalbano la società locale, le pubbliche amministrazioni e le economie locali per procedere verso la rivincita della montagna sulla forza scompaginatrice dell'odierno capitalismo, come già annunciato da Giacomo Becattini e Luigi Omodei Zorini.

Nella sezione Approfondimenti sono raccolti i materiali presentati durante i lavori. Apre la sezione una ricca documentazione sulla tematica dei pesticidi che è stata prodotta dall'Associazione Bio-Distretto del Montalbano, dall'Associazione europea PAN (Pesticide Action Network) e dal Movimento Terra Bellunese. Segue una schedatura di esperienze di autosostenibilità in contesti rurali<sup>10</sup>, una raccolta degli elaborati della mostra di carte e disegni<sup>11</sup> e

<sup>9</sup> Come scrive De La Pierre nel suo saggio è interessante la modalità con cui è stata costruita e validata la sintesi finale dei tavoli tematici, la quale oltre a essere stata condivisa all'interno di ogni tavolo è stata riproposta in forma assembleare il giorno successivo e approvata da tutti i presenti. Le tematiche dei tavoli sono state riprese e discusse durante un'animatissima tavola rotonda coordinata da Alberto Magnaghi alla quale hanno partecipato le amministrazioni comunali, l'Università, associazioni del territorio (Biodistretto, Slow Food, Legambiente) e le associazioni di categoria Coldiretti e Cia.

<sup>10</sup> I casi studio presentati nella mostra sono delle rielaborazioni tratte dall'Osservatorio delle buone pratiche di sviluppo locale autosostenibile della Società dei territorialisti/e <http://www.societadeiterritorialisti.it/category/osservatorio/schede-gia-elaborate/>.

della mostra di foto<sup>12</sup>. L'ultimo documento del volume è il *Manifesto per il futuro del Montalbano* elaborato nel quadro del Protocollo d'Intesa dai docenti e ricercatori del gruppo di ricerca sul Montalbano e condiviso il 19 marzo del 2018 dalle dieci amministrazioni afferenti al "patto territoriale del Montalbano". Il Manifesto chiude il libro, ma i suoi obiettivi tracciano un percorso che speriamo ci vedrà tutti di nuovo impegnati per scrivere assieme il futuro del territorio con la stessa passione che è stata profusa nelle due giornate del convegno raccontate nel testo.

È impossibile ringraziare tutti coloro che hanno partecipato a quest'opera collettiva, davvero corale; mi limito a ringraziare Alberto Magnaghi che mi ha stimolato nel dare forma al testo e mi ha sostenuto nella redazione del Manifesto; Giuseppe Pandolfi, Maria Rita Gisotti, Maddalena Rossi, Monica Bolognesi, Elisa Butelli, Agnese Turchi, Agata Miccio, Alessio Tanganelli, Angelo Maria Cirasino per la rilettura attenta degli scritti; Giulio Galletti per le foto realizzate nelle due giornate e infine Michela Chiti, Alessio Tanganelli ed Elisa Butelli per aver raccolto ed editato tutti i materiali del testo.

Infine un pensiero, una dedica sentita a Vittorio Contini Bonaccossi, presidente prima del Comitato e poi dell'Associazione Bio-Distretto, che si è impegnato con garbo nel tenere assieme le varie anime che hanno fatto vivere questa bella esperienza e che purtroppo ci ha prematuramente lasciati il 26 marzo 2018. Nella sua doppia veste di attivista della comunità locale e di imprenditore di una delle più grandi e rinomate aziende viti-vinicole del territorio, che ha saputo indirizzare verso la produzione biologica, Vittorio con la forza del suo esempio ha diffuso ampiamente le ragioni del biodistretto.

Il suo sguardo autentico e il suo sorriso gioviale saranno uno stimolo a proseguire nel percorso iniziato e nel dare seguito agli impegni presi.

<sup>11</sup> Le carte e i disegni sono frutto del lavoro di tirocinanti, studenti, studentesse, laureandi e laureande dei corsi di laurea in pianificazione territoriale di Empoli.

<sup>12</sup> La mostra delle foto, dal titolo *Il Montalbano tra bellezza e degrado*, è stata curata dall'Associazione Bio-Distretto del Montalbano.





Fig. 1 - Veduta del centro storico di Vinci situato sulle pendici del Montalbano e del contesto agricolo collinare circostante (fonte: Montalbano.toscana.it).



Fig. 2 - La chiusa di S. Amato nel Barco reale mediceo, ampia area boschiva adibita a riserva di caccia e istituita ufficialmente dal granduca Ferdinando II de' Medici nel 1626 (fonte: dellastoriademoli.it).



Fig. 3 - La Villa Medicea 'La Ferdinanda' collocata su un poggio dirimpetto a quello del piccolo paese medievale di Artimino, nel comune di Carmignano (Prato). Fonte: Wikipedia, autore delle foto: Velq1958.



Fig. 4 - Veduta dall'alto della villa-fattoria di Capezzana nel comune di Carmignano (Prato). La foto mostra la villa-fattoria nel suo paesaggio agrario (fonte: facebook.com/tenutadicapezzana).

**Parte prima**  
**Cornici concettuali e territoriali**





# Un progetto integrato di territorio per il Biodistretto del Montalbano<sup>1</sup>

Daniela Poli<sup>2</sup>

## 1. Crisi e innovazione

Non passa giorno che dalla radio o dalla televisione non si senta parlare dell'uscita dalla crisi, anche se ormai il succedersi delle frasi sembra il ripetersi ossessivo di un disco incantato o di una nenia stantia. Il crollo dei *subprime* nel 2007 in conseguenza della bolla immobiliare è passato dal settore della finanza a quello dell'economia e si è riversato come uno tsunami su tutto il mondo, fragile e globalizzato, con un forte impatto su molte aree dell'economia nazionale. Un dato rilevante di controtendenza viene dal settore primario nazionale, dove anche in piena crisi il comparto del biologico non è regredito, ma semmai ha acquistato punti percentuali. Secondo i dati SINAB le superfici coltivate con metodo biologico hanno raggiunto nel 2015 in Italia la quota record di 1,5 milioni di ettari, il 12% della SAU nazionale (superficie agricola utilizzata), grazie a una crescita dell'8% rispetto all'anno precedente.

Questo dimostra come sia solida, anche in momenti difficili, la scelta di qualità della vita che sempre più soggetti hanno intrapreso. L'alimentazione, soprattutto in Italia, si configura sempre più come un bene scarsamente negoziabile. A ciò si aggiunga che le aziende biologiche sono quelle generalmente più sensibili all'ambiente, al paesaggio, alle forme del lavoro, offrendo ad abitanti e turisti beni e servizi che hanno una natura pubblica. Mantenendo un terrazzamento al tempo stesso si garantisce la coltivazione (anche policulturale), si mantiene il paesaggio di valore fruitivo, attrattivo anche per i turisti, si preserva il territorio dal dissesto idrogeologico. In poche parole le aziende biologiche differenziano l'investimento, occupandosi della cura dell'ambiente sociale e paesaggistico, mettendo il proprio capitale al riparo dalle inquietudini dell'economia. Negli anni si assiste a un'espansione rilevante

<sup>1</sup> Le foto e le immagini di questo capitolo, dove non diversamente specificato, sono di Alessio Tanganelli.

<sup>2</sup> Docente di urbanistica e pianificazione del territorio presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

dell'agricoltura multifunzionale<sup>3</sup> e pluriproduttiva<sup>4</sup> nonché della differenziazione colturale che porta l'azienda a essere non solo più integrata al territorio, ma al tempo stesso meno fragile di una azienda monocolturale o specializzata. Investendo in più settori infatti un'azienda può non soffrire se in un'annata si sono verificati eventi calamitosi, peraltro sempre più probabili col cambiamento climatico in corso, oppure se gli olivi in quell'anno non sono stati produttivi, o ancora se in un'annata c'è stata una minore affluenza turistica.

### *1.1 La crisi economica, il global change, l'alimentazione*

La crisi economica raramente viene correlata ad altri aspetti dei mondi di vita. La visione economicistica che ha permeato la cultura contemporanea tende a leggere gli eventi in termini di PIL o di sofferenza bancaria, senza dar conto delle motivazioni profonde e strutturali della crisi. Secondo Luciano Gallino siamo al cospetto del *finanzcapitalismo*, una megamacchina sociale che “ha superato ciascuna delle precedenti, compresa quella del capitalismo industriale, a motivo della sua estensione planetaria e della sua capillare penetrazione in tutti i sotto-sistemi sociali, e in tutti gli strati della società, della natura e della persona”. C'è qui una teoria del tutto che si “propone di sottomettere ogni dimensione economica dell'esistenza alla razionalità

<sup>3</sup> “Le aziende agricole sono chiamate a nuove responsabilità di fronte alla società: alla domanda di alimenti si aggiungono nuove aspettative, l'occupazione, la qualità e la sicurezza alimentare, la protezione dell'ambiente, un equilibrato sviluppo territoriale. L'agricoltura multifunzionale è una risposta a queste aspettative della società: ad essa corrispondono imprese che, contemporaneamente, contribuiscono alla produzione alimentare, ma anche alla protezione ed alla riproduzione delle risorse naturali, all'occupazione e ad uno sviluppo equilibrato del territorio. È una visione dell'agricoltura per la quale la tutela ambientale, l'identificazione dei prodotti, il benessere animale non sono considerati vincoli, ma potenziali vantaggi economici per le imprese. La multifunzionalità costituisce un'affermazione di principio che si ritrova nei documenti dell'Unione europea, da Agenda 2000 al Trattato (articoli 158 e 174) nella legge d'orientamento. La costruzione di un'agricoltura multifunzionale dovrebbe avere come presupposto un maggiore bilanciamento ed integrazione tra obiettivi d'efficienza economica, di sostenibilità ambientale e di sviluppo rurale” (POLITI, 1998, 2).

<sup>4</sup> “Pluriattività e multifunzionalità sono termini spesso volte assimilati: in realtà, a parere dello scrivente, l'elemento comune è che si tratta di consolidati ma differenti modi di essere dell'agricoltura. La pluriattività comporta: una riorganizzazione dell'impresa che interiorizza sempre più funzioni e processi un tempo preclusi e delegati a soggetti terzi (selezione dei prodotti, condizionamento, prima lavorazione ecc.), una diversa articolazione dei compiti e delle funzioni tra i componenti la famiglia, una diversificazione delle fonti di reddito. La pluriattività presuppone, sul piano legislativo, un ampliamento della nozione d'attività e d'impresa agricola, nonché la modifica della legislazione fiscale. L'azienda pluriattiva ha, come corollario, processi di riorganizzazione in base ai quali altre aziende esternalizzano fattori e funzioni produttive (contoterzismo) e diversificano le fonti di reddito (part time). La pluriattività è una caratteristica diffusa delle aziende agricole nei paesi sviluppati. Si parla, infatti, sempre più spesso, di “impresa famiglia” per indicare il complesso di persone che coabitano sotto lo stesso tetto, sono legate da vincoli di parentela, si dedicano a differenti attività, non tutte agricole, e, infine, contribuiscono, in qualche modo, alla gestione dell'azienda agricola” (POLITI, 1998, 3).

economica, il culmine della quale è il calcolo di costi e benefici cui deve sottostare ogni azione umana” (GALLINO, 2011, 5-27). Le stesse risorse ambientali, territoriali e paesaggistiche vengono spremute, ‘estratte’ per poter entrare in questo meccanismo. Non è casuale che faccia da contrappunto alla crisi mondiale il sorpasso della popolazione urbana su quella rurale nel 2008. Per la prima volta a livello mondiale la maggior parte della popolazione vive nelle aree urbane che in alcuni contesti come il sud del mondo o l’Asia continuano a ingigantirsi. All’inurbamento e all’aumento demografico mondiale si affianca il fenomeno di Stati, come quello cinese, che si stanno accaparrando terre in tutto il mondo col *landgrabbing* per garantire la sicurezza alimentare delle proprie popolazioni ormai non più autosufficienti localmente.

La FAO ha dichiarato che nel 2009 per la prima volta nella storia il numero delle persone che soffrono la fame ha sorpassato la soglia simbolica del miliardo con enormi disparità fra nord e sud del mondo<sup>5</sup>.

La fame è il risultato dell’ingiustizia e non della scarsità di cibo visto che globalmente viene prodotto più cibo di quanto sia necessario per alimentare tutti gli abitanti del mondo. La produzione agricola mondiale è aumentata di 2,5-3 volte negli ultimi 50 anni. Dal 1961 al 2009 si passa da 2189 kcal *pro capite* a 2831 con un incremento del 29%. “La disponibilità teorica media eccede quindi il fabbisogno medio di assunzione di calorie” (SONNINO, 2014, 8). Il problema è concentrato quindi nell’ineguale distribuzione causata dalla modalità di produzione industrializzata del cibo, legata alle catene lunghe di produzione-distribuzione-consumo. La globalizzazione alimentare tiene infatti il mondo della produzione separato da quello del consumo tramite poche grandi società di mediazione che si occupano di commercializzazione, orientano le politiche internazionali e definiscono i prezzi. Le grandi *hub* del cibo traggono il maggior beneficio senza portare vantaggi generalizzati, costringendo i piccoli agricoltori a restare esclusi dal mercato a causa dei prezzi troppo bassi di acquisto. Il paradosso è che il cibo delle reti lunghe, derivante ancora in larga parte da un’agricoltura industrializzata, monoculturale, che fa ampio uso di prodotti di sintesi, non arriva in molti paesi del sud del mondo

<sup>5</sup> 1.000 kg annui di cereali (compresa l’alimentazione animale per fornire carne) a disposizione di un abitante del Nord America corrispondono a neanche 200 Kg *pro capite* per un africano (GRILLOTTI DI GIACOMO, 2012). Anche la corsa alla “sostenibilità” di stili di vita per sé stessi insostenibili tramite la coltivazione di biocarburanti aggrava la disparità fra nord e sud del mondo. Non solo si distruggono contesti paesaggistici di pregio, ricchi di biodiversità che rappresentano il tessuto capillare dell’economia di sussistenza per la popolazione locale, ma si arriva al paradosso che per fare un pieno a un SUV di medie dimensioni occorre una quantità di cereali pari all’alimentazione annuale di una persona. Così, mentre al nord c’è chi fa il pieno per l’auto al sud c’è chi non riesce neanche ad alimentarsi e vede sotto i suoi occhi distruggere la materia prima necessaria al proprio sostentamento e con essa i saperi contestuali incorporati nel territorio per lasciare spazio alle coltivazioni energetiche.

che non raggiungono neanche i requisiti minimi di sicurezza alimentare (*food security*) mentre quello abbondante che campeggia nei supermercati del nord è insicuro perché inappropriato dal punto di vista nutrizionale, qualitativo e culturale ed è banalizzato e ricco di grassi (*food safety*).

Il cambiamento climatico portato in gran parte anche delle modalità di uso del suolo (urbanizzazione industrializzazione, agroindustria) e dell'utilizzo dei combustibili fossili, aumenta il livello di fragilità dei sistemi insediativi.

Si pone così il problema immenso della sicurezza alimentare, aggravato dai rapidi cambiamenti climatici. La concentrazione di CO<sub>2</sub> in atmosfera è cresciuta del 40% negli ultimi 100 anni, causando un aumento della temperatura media globale della superficie terrestre di 0,8 gradi dagli inizi del '900. Ormai è acclarato che la crescente concentrazione in atmosfera dei gas a effetto serra sia la causa principale del riscaldamento globale, che come noto è il responsabile degli 'estremi meteorologici' che riversano sul territorio soprattutto tra l'autunno e la primavera eventi meteorici molto ingenti, seguiti da periodi di siccità prolungati che culminano con vere proprie ondate di calore nel periodo estivo. Gli effetti sono evidenti tanto in Europa quanto nel resto del mondo. In Italia gli effetti sono particolarmente disastrosi a causa di un sistema morfologico geograficamente ravvicinato e direttamente interconnesso fra montagna, collina, pianura che è la struttura dominante del territorio nazionale, comprese le isole dove la componente fra collina e montagna arriva al 76,2% del territorio nazionale (montagna 35,2% e collina 41%). Questa peculiarità della struttura idrogeomorfologica italiana rispetto al contesto europeo assume una rilevanza specifica nell'amplificare localmente gli effetti dei cambiamenti climatici, perché spazialmente circoscritti e fortemente interdipendenti anche temporalmente, come nel caso della tempesta del 2014 che ha fatto molti danni anche sul Montalbano. È chiaro quindi che tutto il sistema è in crisi, una crisi globale che porta cambiamenti globali (*global change*) e che sembra avverare l'immagine evocata da Max Weber dell'uomo della modernità impegnato a rincorrere beni, rinchiuso alla fine in una 'gabbia d'acciaio'. Lo stesso sistema che si ingabbia e che oggi sta impedendo di dare un ordine razionale alle attività umane nel mondo.

## 1.2 *Transizioni*

La conferenza sul Clima di Parigi del 2015 è terminata con l'impegno da parte dei 195 Paesi a contenere l'aumento della temperatura entro 1,5 gradi Celsius, mettendo in campo azioni e strategie per evitare le conseguenze irreversibili dei cambiamenti climatici e rafforzare al tempo stesso la 'resilienza'



dei territori per ridurre la vulnerabilità agli impatti derivanti da nuovi andamenti meteorologici<sup>6</sup>.

Il termine ‘resilienza’ è molto utilizzato in diversi settori della scienza, col significato di ‘reagire alle sollecitazioni esterne’, recuperare dai disastri e dalle distruzioni ecologiche, ripristinare la forma iniziale o adattarsi in conseguenza di un evento drammatico, essere caratterialmente preparati per ciò che non si conosce, ecc.<sup>7</sup>. Recentemente la resilienza, declinata in termini di ‘ripresa ecologica’, di capacità del sistema di evolvere e ritrovare naturalmente un equilibrio, dalle capacità naturali ha allargato il campo di riferimento spostandosi verso paradigmi più complessi, che legano il sistema ecologico e quello sociale nel rispondere a perturbazioni e modifiche di natura esogena (WILSON, 2000; SCHEFFER ET AL., 2001). È ormai assodato che vi è una stretta relazione fra sistemi naturali e sistemi sociali che mantengono nel tempo una relazione co-evolutionaria e sinergica (NORGAARD, 1994; BERKES E FOLKE, 1998), che porta alla costruzione dello stesso territorio, esito di processi di coevoluzione fra natura e cultura (MAGNAGHI, 2010; POLI, 2015). La stessa resilienza dei sistemi ecologici dipende strettamente dalle dinamiche dei sistemi sociali, rispondendo a stress esogeni con la modifica delle proprie funzioni o di parti di esse in diversi orizzonti temporali (SALT E WALKER, 2006).

La resilienza come forma di risposta al cambiamento, necessaria per superare il collasso, può avere come conseguenza sia un semplice ‘adattamento’ al cambiamento, sia l’avvio di una fase di ‘evoluzione’ e di transizione quindi verso nuovi modelli di sviluppo (HOPKINS, 2008). Robert Hopkins, che è stato l’animatore dell’esperienza delle *Transition Town*, predilige la seconda uscita, che può portare, attraverso il coinvolgimento delle comunità insediate, all’individuazione di scenari e di pratiche in grado di modificare gli aspetti della vita sociale, economica e politica per evolvere verso nuove forme di equilibrio e di alleanza col territorio che ci ospita (HOPKINS, 2010). Le esperienze condotte da Hopkins già dal 2003 e diffuse ormai in tutto il mondo, sono partite dalla necessità di individuare strategie urbane di contrasto alla

<sup>6</sup> Sono debitrice per la stesura della parte sulla transizione e sulla resilienza all’argomentazione della tesi di dottorato di Mariano Gesualdi (GESUALDI, 2017).

<sup>7</sup> Il termine resilienza deriva dalla scienza dei materiali e indica la proprietà di alcuni materiali di conservare la propria struttura o di riacquistare la forma originaria dopo essere stati sottoposti a schiacciamento o deformazione. Etimologicamente significa rimbalzare, saltare indietro, dal latino *resilire*. Transition è un movimento culturale nato in Inghilterra dalle intuizioni e dal lavoro di Rob Hopkins nel 2003, quando Hopkins insegnava a Kinsale (Irlanda). Con i suoi studenti creò il Kinsale Energy Descent Plan, un progetto strategico che indicava come la piccola città avrebbe dovuto riorganizzare la propria esistenza in un mondo in cui il petrolio non fosse stato più economico e largamente disponibile. Da una semplice esercitazione scolastica si è passati a ben altro, visto che tutti si resero conto del potenziale rivoluzionario di quella iniziativa.

dipendenza energetica da combustibili fossili e al cambiamento climatico, ma sono ben presto andate a interessare altri settori, come quello ecologico, economico, alimentare.

Hopkins ha lanciato il seme della Transizione, di un progetto sociale consapevole del passaggio dallo scenario attuale di collasso a quello del prossimo futuro di nuovo equilibrio. Una commissione europea sta lavorando sul concetto di transizione in agricoltura (EU SCAR, 2012), per capire con quali strumenti l'azione pubblica può sostenere questo passaggio.

### 1.3 *Transizioni locali*

Ormai le conoscenze, le competenze e le tecnologie sono disponibili, ciò che conta è che vi siano comunità locali consapevoli e decisori politici interessati (Figg. 84-85): i presupposti che dalla fine del 2014 si sono creati sul Montalbano grazie al costruirsi di un Comitato (e poi di un'Associazione) per la definizione del Biodistretto e alla firma di un Protocollo d'Intesa fra i dieci comuni del Montalbano e l'Università di Firenze<sup>8</sup>. Si è configurata quindi una realtà interessante che tiene assieme quelle che sono state definite durante la Conferenza stampa di presentazione del Protocollo d'Intesa (8-02-2016) le 'tre gambe di un tavolo': il *mondo associativo*, che dà un impulso sociale, il *mondo della ricerca*, che dà il contributo scientifico, e le *amministrazioni* che rendono possibile con la volontà politica l'attuarsi delle scelte definite nel processo di co-progettazione. La montagna riscoperta si è quindi messa in movimento.

Il Montalbano non è certo l'unico contesto in transizione. Ormai in Europa e in Italia si susseguono progetti di rinascita che integrano comunità locali e territori. Alcuni esempi fra i moltissimi sono quelli della riscoperta del 'mais spinato di Gandino', degli asparagi di Mezzago, del formaggio Bitto storico o della coltivazione di orzo, segale e grano saraceno autoctoni nel bergamasco. Si tratta di casi in cui una comunità dopo tanti anni di abbandono dei prodotti locali si ripensa e ritrova una cultura antica di coltivazione e di trasformazione facendo rinascere un contesto di vita attorno alla riscoperta. Il Mais Spinato ad esempio è diventato un veicolo di valorizzazione del territorio, con la costruzione di una filiera locale integrata che ha coinvolto agricoltori, commercianti, scuole, turismo, e istituzioni e si è estesa fino a collaborare con lo chef dell'Hotel Danieli di Venezia (CORTI, DE LA PIERRE, AGOSTINI, 2015). Nelle aree interne e in particolare in quelle montane si assiste a un ritorno che porta a riabitare la montagna (CORRADO, DEMATTEIS, 2016) a riscoprire antichi mestieri in cui sono sempre più coinvolti famiglie e i nuovi abitanti anche extra-comunitari (CORRADO, DEMATTEIS, DI GIOIA, 2014) facendo emergere

<sup>8</sup> Cfr. Prefazione.

chiara la dimensione della scelta individuale o più spesso familiare (DEMATTEIS, 2011), che conduce alla rinascita di comunità come quella di Castel de Giudice in Molise in cui tutti gli abitanti partecipano alle tante attività economiche (dal turismo, alle filiere alimentari, ecc.). Si tratta di esempi in cui troviamo gli stessi ingredienti, miscelati talvolta in maniera diversa, e che spesso si sono addensati, come in una crema, attorno a una sostanza o a un'altra (un formaggio, un grano, un fiume, un piccolo borgo, una valle, un mestiere scomparso o un mestiere innovativo) ma che assieme producono la rinascita di una comunità e del suo territorio.

La crisi quindi deve essere accolta come la spinta a intraprendere coraggiosamente un percorso di transizione che può portare innovazione e felicità collettiva nei contesti di vita, capendo in che modo, tenendo assieme ben salde le tre gambe del tavolino, sia possibile costruire un progetto condiviso e definire un quadro strategico con azioni, tempi e finanziamenti per poterlo intraprendere.

#### *1.4 La crisi e l'invenzione del bel paesaggio*

Non è certo la prima volta che nella storia si assiste a una crisi economica che induce a ripopolare e riqualificare i contesti rurali, a tornare alla terra (POLI, 2013, 15-27; POLI, 2013-2014). Nei momenti di recessione la terra ha sempre rappresentato un bene primario, certo e sicuro cui far riferimento. Dopo carestie, pestilenze, guerre, crisi economiche strutturali, la contrazione dei commerci ha regolarmente dirottato i flussi di finanziamento verso le campagne, che rappresentavano un investimento sicuro al riparo dalle oscillazioni del mercato. Queste transizioni non sono state però il sintomo di un ripiegamento che ha prodotto solo fenomeni di adeguamento passivo. Viceversa questi momenti hanno dato avvio a fasi evolutive, creative e innovative nelle quali sono state messe a punto soluzioni che hanno saputo innovare il rapporto con la terra. Uno dei movimenti più famosi di controesodo sociale fu quello voluto dal presidente Roosevelt nell'America del *New Deal* dopo la crisi del '29, che non solo investiva denaro pubblico in aiuti alla popolazione rurale e per la migliore gestione delle aziende agricole, ma incentivava anche lo spostamento della popolazione cittadina nelle aree agricole; è di quegli anni la costituzione del movimento noto con lo slogan "*Back to the Land*" (CAUDO, 2005). Ma andando ancora più indietro nel tempo in contesti ben più noti nella nostra storia è importante ricordare che il 'bel paesaggio' toscano è l'esito della crisi del Trecento in cui alla carestia e alla peste si è sommata la crisi economica che ha travolto le due più importanti banche fiorentine del tempo, quelle dei Bardi e dei Peruzzi, con filiali in tutta

Europa che prestavano denaro non solo a persone ma a Stati, come alla Repubblica fiorentina o al re d'Inghilterra (Edoardo III). La guerra dei Cento anni rese l'Inghilterra insolvente e nel giro di poco tempo alla bancarotta inglese si aggiunsero il prelievo dei depositi da parte dei maggiorenti napoletani e il crollo dei titoli del debito pubblico. In breve, una destabilizzazione che il sistema bancario fiorentino non fu in grado di sostenere. Così nel 1345 i banchi dei Peruzzi e dei Bardi fallirono con conseguenze catastrofiche. La caduta delle banche più grandi si trascinò le altre, famiglie come gli Antellesi, gli Acciaiuoli e vari altri e con essi il mercato immobiliare. Giovanni Villani riferisce che la situazione è peggiore di quella di una guerra perduta, mai a Firenze c'è stata "maggiore ruina e sconfitta". Firenze è in una crisi profonda, che porta i mercanti a mettere al riparo parte dei propri denari investendoli nella campagna, trasformando casali e abituri in poderi e in ville sub-urbane, investendo in infrastrutture viarie e attrezzature, circondate da una campagna impreziosita dal faticoso lavoro contadino che per lungo tempo ha rappresentato la stabilizzazione e il rafforzamento del potere nella nascente signoria medicea.

La crisi del Trecento ha segnato l'accesso a una nuova fase di territorializzazione (MAGNAGHI, 2010; POLI, 1999, 2006) in cui si sono rimessi in discussione modi e stili di vita. Leggere questo percorso in prospettiva storica aiuta a capire come nel corso del tempo si siano susseguite fasi di costruzione (territorializzazione) e fasi di distruzione (deterritorializzazione) e nuova costruzione (riterritorializzazione).

Abbiamo la fortuna di vivere in una fase di nuova costruzione di territorio, basta saperla riconoscere e accompagnare con politiche.

## **2. Le diverse transizioni storiche del Montalbano**

I dieci comuni del Montalbano interessano una città metropolitana (Firenze) e due province (Prato e Pistoia) e hanno una superficie totale (montagna, collina e pianura) di 37.184,4 ettari. Le maggiori estensioni dell'uso del suolo sono: 9.989,3 ha boschi: 26,80 % del totale; 8.662,2 ha seminativi: 23,30 % del totale; 6.588 ha oliveti: 17,72 % del totale; 3.573 ha vigneti: 9,76 % del totale (Fig. 69). Il totale delle aziende agricole censite da ARTEA (Azienda regionale toscana per le erogazioni in agricoltura) ammonta a 4.475 (Fig. 67) e di queste 67 sono condotte col metodo biologico; la SAT totale è di 22.203,59 ettari, di cui 1.775,65 a biologico, l'8,0% del totale; la SAU totale è di 15.017,67 ettari, di cui 951,06 a biologico, il 6,3% del totale.

Il Montalbano ha assunto molti volti nella sua storia a partire da quella quasi immobile dei tempi geologici, che spesso imprimono un segno rilevante (Fig. 62) alla successiva evoluzione del territorio. Non è questa la sede per approfondire questo argomento, ma può essere utile osservare come ogni fase storica sia accompagnata da una specifica organizzazione territoriale (Fig. 63) a cui fanno riferimento elementi simbolici, fisici, valoriali, economici, che originano una specifica geografia con punti di forza, gravitazioni, gerarchie sempre nuove e storicamente sempre in equilibrio col contesto territoriale (BALDESCHI, 2005).

1. *La dorsale del Montalbano, terra fra le acque.* Nel Pleistocene Inferiore avviene il progressivo sollevamento della dorsale del Montalbano che separa le acque interne del lago che occupava la pianura di Firenze-Prato-Pistoia da quelle del mare aperto che lambiva i suoi rilievi. La localizzazione dei centri pedecollinari, nei margini vallivi del lago (Seano, Quarrata ecc.) o nei poggi della marina (Vinci, Larciano, Lamporecchio, ecc.) trattengono nella memoria morfologica questa antica veste, sebbene già nell'ultima fase del Pliocene il mare a causa di un evento glaciale si ritirasse verso Ovest e assumesse quasi la configurazione attuale, mentre il lago andava progressivamente svuotandosi. Le forme morbide delle colline di Cerreto o dei terrazzi di Larciano sono come onde marine congelate che si distendono ai piedi della montagna. Il toponimo di insediamenti etruschi ricorda quel mare che adesso si vede solo in lontananza (es. Pietramarina);

2. *Insediamenti etruschi d'altura e a controllo del fiume.* Anche a causa della presenza dei liguri nella Valdinievole si sviluppa un intenso insediamento nella zona prospiciente l'Arno privilegiando le vie d'acqua, con la creazione di Artimino sull'altura a controllo dei traffici sull'Arno e del vicino Bisenzio, collegato a Volterra, Gonfienti e Marzabotto. Rilevante è l'uso del collegamento di crinale dove si trovano Pietramarina e Artimino al riparo dalle acque palustri;

3. *La geografia della pianura romana.* I romani imprimono una geografia completamente diversa che sposta il baricentro nelle terre di pianura, bonificate e organizzate e attraversate da importanti viabilità come la Cassia a Nord e la Pisana a sud. L'abbandono della montagna la riporta in parte selvaggia come testimoniano numerosi toponimi latini (Cerbaia, Cerbaiola, Fralupaia, ecc.). Nascono importanti città come Pistoia e Empoli (l'*Emporium* sul fiume), le pendici sono coltivate con viti e olivi;

4. *La montagna armata del Medioevo.* Tra il XIII e il XIV secolo tutto il territorio del Montalbano fu terreno di scontro tra Firenze, Pistoia e

Lucca e teatro delle imprese di Castruccio Castracani, fino al completo predominio di Firenze. Alleanze e guerre popolano la montagna di centri fortificati (Serravalle, Monsummano Alto, Montevettolini, Larciano, Cecina, Lamporecchio, Vinci, Tizzana, Carmignano, Artimino, Capraia), torri d'avvistamento, abbazie e monasteri. La montagna armata era comunque un luogo accogliente inserito nel sistema delle vie di pellegrinaggio tramite la via Francigena che passava da Fucecchio. Riprende vigore la viabilità d'altura da Artimino a Serravalle con percorsi di attraversamento nei due versanti, dotati di sorgenti utili per i viandanti e strutture di accoglienza. Su questi percorsi, nei punti nevralgici, enti ecclesiastici avevano funzione ospitaliera e assistenziale. In corrispondenza dei valichi si trovavano la canonica di San Giusto, l'Abbazia di San Baronto e l'Ospedale di Sant'Alluccio e ancora il monastero di San Martino in Campo, lo spedale di S. Pietro a Capraia, la canonica di Seano e gli spedali di Quarrata e Tizzana. Dopo l'entrata pistoiese nell'orbita fiorentina (1228), la morte di Castruccio Castracani (1328) e la sconfitta del partito ghibellino (1330 ca.), il Montalbano, da linea fortificata, si trasforma in placida collina olivata-vitata, costellata di pacifici borghi (Fig. 5). In questa fase si delinea la struttura insediativa tipica del Montalbano;



Fig. 5 - Il paesaggio attorno a Montevettolini.

5. *La montagna giardino dei Medici*. La pace portò i Medici a interessarsi del Montalbano, che divenne ben presto, data anche la sua collocazione strategica in prossimità del fiume, un luogo per il loro diletto. I Medici

erano soliti muoversi da una villa all'altra utilizzando il fiume. Esplorendo a scala territoriale la struttura della villa composta da giardini di verzura e boschetti, trasformarono l'intero Montalbano in un giardino, coronato nel 1676 dal Barco Reale (Fig. 6), che racchiudeva una riserva di caccia nel bosco montano. Un ricco sistema di ville si distendeva a corona del bosco (Poggio a Caiano, La Magia, Montevettolini, Cerreto, Montelupo), con Artimino posta sull'altura a formare il tessuto del prezioso giardino mantenuto dai mezzadri con olivete e coltivi.

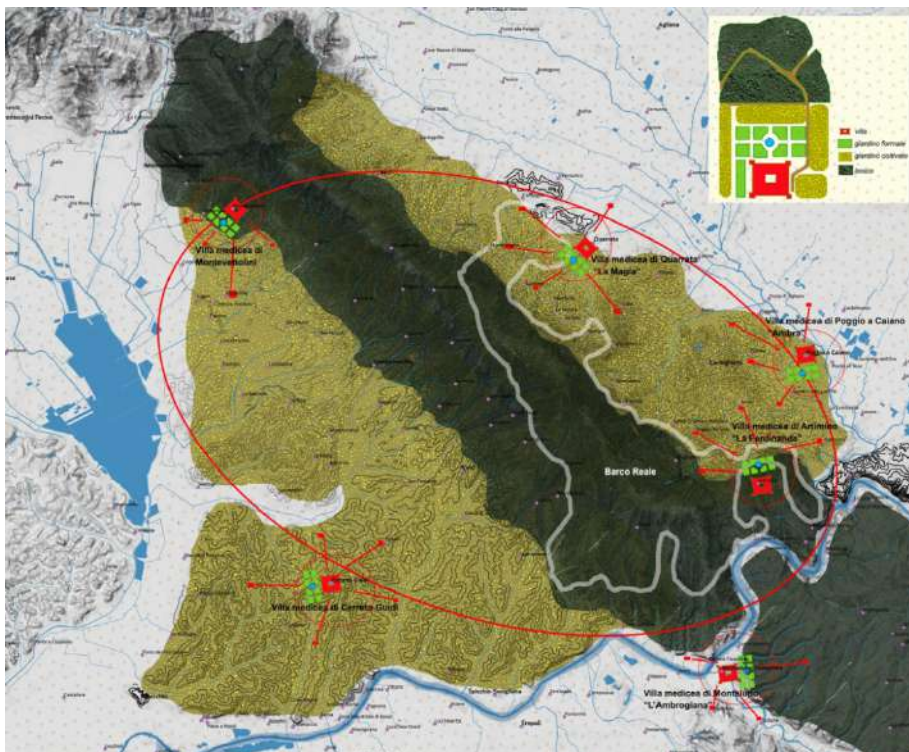


Fig. 6 - I Medici inventano la montagna-giardino (elaborazione di E. Butelli).

Lungo il percorso del muro di cinta del Barco erano presenti circa sessantacinque punti d'accesso a cui si accompagnavano cateratte per il deflusso dell'acqua e un complesso sistema fognario. La viabilità di crinale venne abbandonata. La presenza in questo territorio della vite già in epoca etrusca è documentata dal 'cratere di Carmignano', un grande vaso rinvenuto nella tomba di 'Piumaggio' presso Poggio alla Malva, con raffigurazioni dionisiache. Ma è nel 1716 che il Granduca Cosimo III dei Medici, con editto, istituisce la prima denominazione di origine

controllata per il vino di Carmignano, indicando i confini dell'area di produzione;

6. *La montagna produttiva della rivoluzione lorenesa.* Le riforme lorenesi interessarono anche il Montalbano, che passò da un uso prevalentemente privato della montagna da parte dei Medici al potenziamento dell'agricoltura, tramite l'abolizione della manomorta, dei dazi e dei diritti delle comunità. Sul Montalbano il Granduca revocò le bandite di caccia di Poggio, Cerreto e del Barco (1772), portando la penetrazione di popolazione rurale nei territori delle riserve; ordinò la vendita delle ville di Artimino e di Cerreto Guidi con le annesse fattorie, che vennero affidate a coloni. Con lo smantellamento del Barco fu recuperato l'accesso al crinale da parte della popolazione che riprese l'uso dell'antica strada. L'impulso dell'agricoltura portò già nel corso del '700 e fino nella prima metà del '900 al consolidamento e alla realizzazione di terrazzamenti in terreni acclivi, bisognosi di costante e continua manutenzione, dove prevalevano le colture promiscue, costituite da cereali associate a gelsi o alberi da frutto e, a quote superiori, a viti e olivi. La vendita delle proprietà granducali origina nel tempo (specialmente sul versante occidentale dove queste erano più estese) tante piccole proprietà. Il bosco del Barco, venduto e suddiviso anch'esso in tante proprietà, fornisce la legna per l'uso domestico o per le fornaci di Empoli.

Ogni fase di territorializzazione (Fig. 7) che si estende per più o meno tempo, costruisce materialmente il proprio territorio di riferimento. Ogni assetto storico del territorio è frutto di una scelta, di un progetto consapevole, di un'interpretazione, dell'attivazione di specifiche politiche che mostrano quanto il passato fosse complesso così come oggi appare il presente.

Sul Montalbano si è sviluppata un'ininterrotta biografia territoriale che ha generalmente riutilizzato e messo in valore quanto è stato ereditato dal passato, dai borghi, ai castelli, alle torri, agli insediamenti religiosi, alle opere idrauliche, ecc., e che ha definito un contesto rurale di elevato pregio (Figg. 64 e 65). La dorsale segue l'andamento nord-ovest/sud-est e presenta caratteri geologici molto diversi che hanno contribuito a definire un assetto peculiare sui due versanti in risposta comunque a una stessa logica: quella di individuare localizzazioni sicure vicine alle risorse territoriali da utilizzare in un quadro insediativo integrato, fatto di città, situate in pianura (Pistoia, Prato, Firenze, Empoli, Montecatini), e collegate alle più lontane Lucca, Pisa e anche Bologna.

La collocazione strategica del Montalbano vicino all'Arno consentiva di utilizzare i suoi porti per arrivare al mare e commerciare col mondo



conosciuto. Il versante orientale presenta nella parte cacuminale la formazione del macigno dove prevalgono i boschi sulle zone più acclivi e meno soleggiate.

Più in basso le formazioni geologiche composte da complesso caotico con argilloscisti presentano declivi morbidi e sono occupate da coltivazioni.

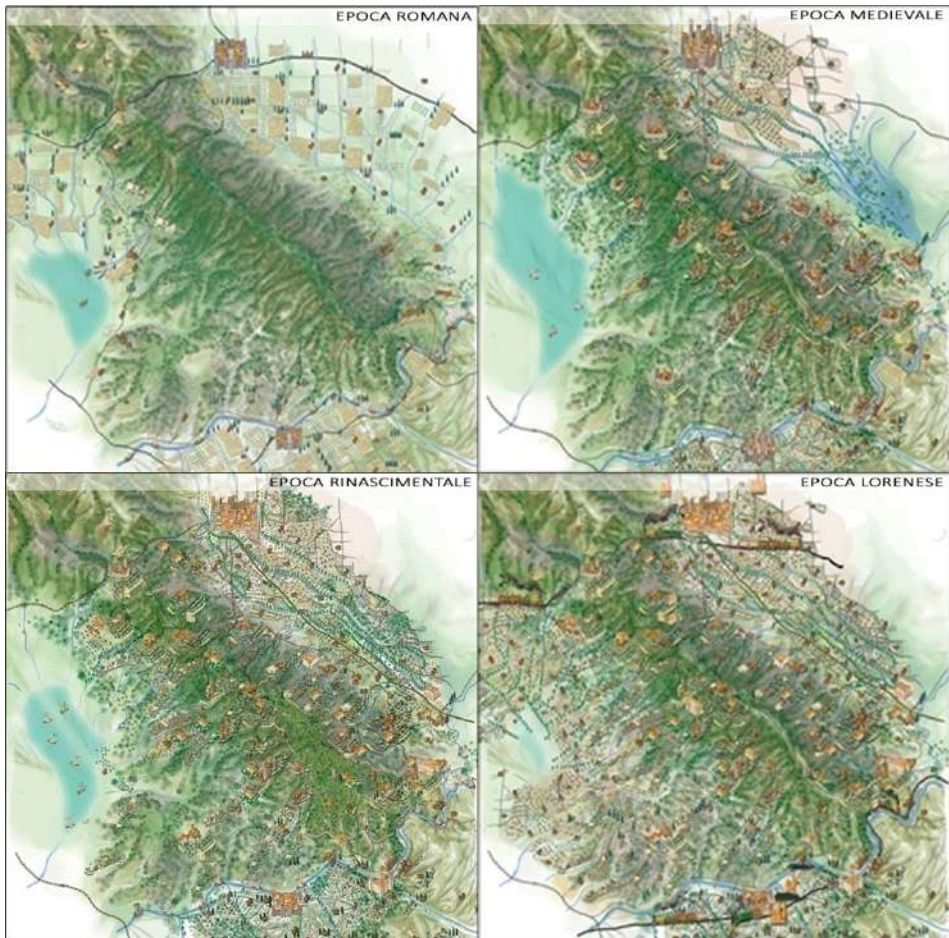


Fig. 7 - Alcune fasi di territorializzazione del Montalbano (elaborazione di M. Tofanelli).

Nei versanti più ripidi sono presenti ciglionamenti, rari sono invece i terrazzamenti. In genere laddove le distese di argilliti sono interrotte da formazioni di alberese o di macigno sono stati localizzati gli insediamenti storici, normalmente sui poggi. Talvolta in prossimità degli affioramenti rocciosi si trovano alcuni oliveti terrazzati, mentre i terreni più scoscesi hanno ospitato boschetti poderali. Sul versante occidentale, dove maggiore è la presenza del macigno si è definita una struttura prettamente montana con valli

strette (forre) e ombrose in cui si sono distese lingue di bosco. Nella parte cacuminale più ripida domina il bosco, importante riserva per la caccia e il legname di signori e contadini. Gli insediamenti storici sono in genere localizzati sui crinali mentre lungo le forre sono presenti numerosi mulini. I terreni maggiormente acclivi sono sistemati a terrazzi, che un tempo ospitavano colture promiscue, e che oggi sono occupati esclusivamente da oliveti. Nella fascia meridionale, dove prevalgono ciottoli, sabbie e argille (detriti deposti dal mare pliocenico) e dove oggi sono diffusi vigneti e seminativi erano presenti seminativi arborati (olivati, vitati e fruttati).

### *2.1 Crisi locali, crisi globale*

Da questi assetti emerge una riflessione. Prima dell'industrializzazione e del dispiegamento di economie dell'estrazione, la ricerca di un equilibrio territoriale era generalmente un prerequisito fondamentale per un progetto di territorio durevole.

Naturalmente nel passato ci sono stati fratture ed errori, come le diffuse estinzioni animali indotte già nel neolitico dalla caccia e l'estinzione in epoca storica di civiltà plurisecolari a causa di collassi ecologici prodotti dall'uomo (DIAMOND, 2005), così come in Italia la distruzione degli assetti di presidio del territorio nel periodo imperiale romano che si fonda su un sistema alimentare globalizzato con ampie monoculture e aree d'abbandono e pascolo. Ma collassi e crisi avevano sempre un aspetto localizzato: ad esempio nelle aree del sud del mondo non c'era la sofferenza per fame, ogni insediamento tradizionale era organizzato in modo da poter sostenere la relativa popolazione (popolazione della foresta amazzonica, villaggi africani, ecc.).

In Toscana, già nel periodo etrusco, ma soprattutto a partire dal Medioevo con la mezzadria, si definisce un modello d'equilibrio che sapeva dosare l'uso delle risorse con la densità abitativa. La mezzadria manteneva l'equilibrio fra città e campagna, legando la famiglia contadina a quella urbana, correlando l'ampiezza del nucleo familiare alla capacità del fondo di sostenerlo. Una struttura agricola integrata ai centri rurali che fornivano beni e servizi per l'agricoltura e la vita organizzata (mercati, artigiani, centri religiosi, ecc.). Le microomeostasi locali nell'insieme raggiungevano sovranità e sicurezza alimentare. La monocultura era praticamente assente. Ancora negli anni '50 del '900 (come mostrano con precisione le foto aeree del volo GAI 1954) la policoltura era diffusa dovunque, anche sui terrazzi che erano stati costruiti espressamente per ospitare assieme agli olivi (che non avrebbero bisogno di terrazzi) le colture intercalari come cereali, orticoltura, vigna; e non casualmente questi assetti territoriali corrispondevano ancora a quelli ottocenteschi (Fig. 68) mostratici dalle immagini del catasto lorenese.

### 3. L'abbandono della montagna

È quindi la modernizzazione, la definizione di un modello di sviluppo 'estrattivo' e la sua esportazione che creano disequilibrio territoriale. Localmente la fase si è aperta negli anni '50 del secolo passato con l'industrializzazione delle pianure, fase che adesso con i processi di finanziarizzazione dell'economia sta mostrando tutta la sua fragilità.

Anche nel Montalbano lo svuotamento della montagna del dopoguerra a partire dai primi anni '50 ha cambiato la struttura socio-economica del territorio, e in minor modo quella fisica che ha subito un progressivo abbandono. La dissoluzione della mezzadria, la conseguente fuga dei contadini dalla campagna e l'abbandono, anche se più lento e progressivo, della terra da parte dei piccoli coltivatori, li ha attirati nel lavoro nell'industria che si stava sviluppando nelle vicine pianure di Firenze, Prato, Pistoia e a Empoli e Montecatini. La montagna si svuota di attività. I dati censuari mostrano confini comunali di lungo periodo che di norma tengono assieme le varie risorse del territorio: boschi, pendici collinari, pianura. Dalla lettura dei dati demografici comunali non emerge molto l'abbandono. Il comune che mostra una flessione un po' più consistente fra gli anni '20 e gli anni '70 è Carmignano che perde 2.000 abitanti, ma già dal '71 inizia a recuperare per arrivare nel 2011 a 14.000 abitanti. La collocazione del Montalbano così ravvicinata alle aree urbane ha in alcuni casi portato a un mantenimento della popolazione *in loco* privilegiando la mobilità interna verso le aree pianeggianti. Emblematico è il caso del centro di Spicchio-Sovigliana nel comune di Vinci che ha avuto un boom dell'espansione nel 1981. Viceversa ciò che risale sono le industrie e l'urbanizzazione che occupano le valli fluviali e i margini collinari.

Il passaggio da un assetto consolidato, che dal Medioevo è arrivato agli anni '50, a uno frutto della modernizzazione ha portato diverse criticità (Figg. 74-75) in tutti i territori. Elenco sinteticamente e in maniera non esaustiva le principali criticità del Montalbano:

1. *Abbandono del bosco.* Il bosco non ha rappresentato per lungo tempo un'attività integrativa delle aziende: la caccia è diventata uno sport e non più una forma di sostentamento, la legna non è stata considerata una risorsa per il riscaldamento o per l'opera (carpenteria, botti, ecc.), non si inviavano maiali a pascolare. La non redditività della sua gestione ha attivato un processo di abbandono che in alcuni casi ha anche indotto una rigenerazione delle piante e ha elevato la biodiversità, che svolge una

funzione fondamentale per tutto il territorio circostante. Il non mantenimento dei sentieri ha però limitato la potenzialità della fruizione. Oggi, con la ripresa dell'interesse verso l'uso della legna (biomasse), ditte acquistano il diritto di taglio con attività molto invasive che potrebbero pregiudicare la multifunzionalità del bosco: vi è qui il problema di affiancare alla gestione sostenibile del prelievamento il mantenimento della riproduzione della biodiversità, nonché dei servizi ecosistemici (es. fruizione), superando i limiti della stessa legislazione regionale che produce forme di prelievo incompatibili con una evoluzione naturalistica del bosco verso forme di foresta matura; se vogliamo lasciare in eredità alle generazioni future alberi plurisecolari, come saggiamente si fa da secoli nelle foreste gestite di Vallombrosa, dobbiamo smettere di tagliare in continuazione le piante sopravvissute al taglio boschivo precedente;

2. *Estensione delle monoculture.* L'imponente macchina territoriale del Montalbano ha visto il rarefarsi delle aree policolturali con l'estensione delle monoculture (Fig. 8), in particolare del vigneto nella zona di Quarrata e della collina e pianura fra Vinci, Lamporecchio e Cerreto Guidi (dati da Piano paesaggistico della RT) con l'impovertimento della rete ecologica minore e della biodiversità; nel caso di agricoltura convenzionale si aggiunge il problema della intensivizzazione dello sfruttamento del suolo con lavorazioni eccessive e in profondità e uso di fitofarmaci;

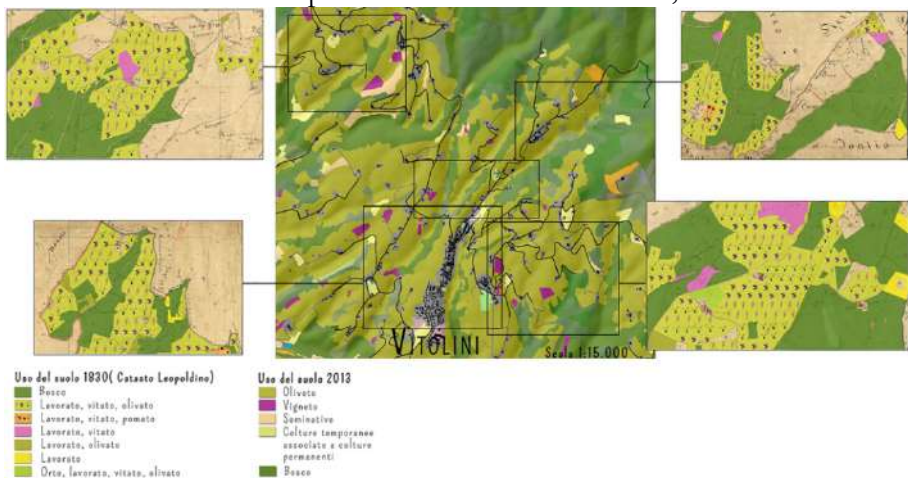


Fig. 8 - Confronto fra l'uso del suolo del 1830 e l'uso del suolo del 2013: la perdita della policoltura (elaborazione di V. Acquasana e C. Borri).

3. *Abbandono o affidamento a terzi della cura delle olivete.* L'olio nel Montalbano rappresenta un valore identitario molto forte, e i proprietari fanno difficoltà a vendere i terreni o anche ad affittarli, così spesso sono

abbandonati per più anni o vengono affidati sia per la potatura che per gli sfalci a terzisti; le lavorazioni in conto terzi si portano spesso dietro la rimozione di siepi, la demolizione di muretti o acquidocci, la semplificazione in generale del paesaggio agrario abbinata a una trascuratezza verso le piante di olivo stesse, che potate distruttivamente perdono vigoria e produttività;

4. *Abbandono dei terrazzamenti.* Il terrazzamento, costruito e concepito per la coltivazione policulturale, fatica a essere mantenuto senza la facilitazione all'accesso ai finanziamenti provenienti dalle misure agroambientali (PSR); mentre una volta era funzionalmente utile a un certo tipo di agricoltura per attuare lavorazioni del suolo e semine sotto le colture arboree, adesso con il mantenimento dell'inerbimento permanente sotto gli olivi diventa di fatto solo un costo aggiuntivo per la singola azienda agricola. Restano i benefici per la collettività, in quanto i terrazzamenti rappresentano un vero 'monumento paesaggistico del Montalbano' e hanno un valore plurimo culturale, ecologico (sono microhabitat), identitario, economico, di salvaguardia idrogeologica. L'azienda che mantiene e ricostruisce muretti di terrazzamento è quindi un caso esemplare di multifunzionalità agricola;

5. *Abbandono delle produzioni tipiche e dei mestieri.* Nel Montalbano non è facile trovare in commercio produzioni tipiche, storiche, come i fichi secchi di Carmignano (presidio Slow food), i carciofi empolesi, la pesca di Cerreto, ecc.; ridotte a nicchie, queste produzioni solo di recente sono state in parte riscoperte;

6. *Abbandono dei patrimoni territoriali minori* (Fig. 9), come il muro del Barco, i mulini e i sistemi di alimentazione, i pozzi, ecc.;



Fig. 9 - Esempio di alcuni patrimoni territoriali minori (mulini, briglie e terrazzamenti).

7. *Abbandono della sentieristica e della viabilità storica.* La rete capillare della viabilità storica che attraversa il bosco o le aree agricole è in abbandono, anche se alcune associazioni stanno svolgendo un ruolo rilevante nel

mantenimento e nella segnaletica. La loro perdita impedisce che ci sia porosità del territorio e cancella una memoria locale determinante;

8. *Elevato uso di fitosanitari in agricoltura.* L'elevato uso di fitosanitari derivanti da coltivazioni di tipo convenzionale su seminativi, vigneti o oliveti talvolta in monocoltura su appezzamenti di decine di ettari, unito a una scarsa sensibilizzazione e conoscenza della conseguenza di tale pratica sul territorio da parte degli agricoltori locali, produce danni all'ecosistema ma anche rischi potenziali per la salute sia degli operatori, sia dei residenti, sia dei consumatori;

9. *Scarsa presenza di ortaggi, seminativi, frutteti, allevamento, attività di trasformazione.* La monocoltura dell'olio e del vino ha cancellato la presenza di altre produzioni invece necessarie per rispondere alla domanda di cibo di qualità della popolazione residente. I molti mulini della zona un tempo macinavano anche le granaglie di produzione locale. Un problema rilevante è dato anche dalla modalità con le quali ARTEA eroga i finanziamenti i quali non prevedono la categoria della policoltura; e invece solo la policoltura, con il riuso delle superfici sotto olivete e vigne, può intanto consentire di ampliare l'offerta di derrate senza intaccare il patrimonio territoriale;

10. *Elevata deruralizzazione e frammentazione fondiaria con la mancanza di logistica per il nuovo insediamento agricolo.* Come in tutta la Toscana le deruralizzazioni sono state ingenti, assieme ai frazionamenti. Si osserva una campagna monca in cui è difficile poter costruire nuovi presidi rurali perché gli immobili che infrastrutturavano i fondi sono stati spesso sottratti all'agricoltura;

11. *Mananza di sovranità alimentare<sup>9</sup>.* Dal confronto tra la domanda e l'offerta stimata nel Montalbano emerge un grande deficit di superfici per la produzione degli alimenti. Le attuali aree a seminativo potrebbero soddisfare solamente il fabbisogno di farine per alimenti. L'unico bilancio in positivo è quello del vino e dell'olio, il quale ultimo potrebbe soddisfare la domanda territoriale aggregata di tutti i tipi di grassi animali

<sup>9</sup> Il principio della sovranità alimentare, nato in occasione del Forum parallelo al vertice Fao sulla Sicurezza Alimentare del 1996 (FAO 1996), si basa su 4 pilastri: diritto al cibo; accesso, gestione e controllo delle risorse naturali; modello agricolo sostenibile e di filiera corta; commercio internazionale più giusto e più equo. "La sovranità alimentare è il diritto delle persone a un cibo culturalmente appropriato e sano, prodotto con metodi sostenibili che rispettano l'ambiente ed il diritto a definire i propri sistemi agricoli e alimentari. La sovranità alimentare pone al centro dei sistemi e delle politiche alimentari le aspirazioni e i bisogni di coloro che producono, distribuiscono e consumano cibi, anziché le richieste delle aziende e dei mercati", Dichiarazione di NYÉLÉNI, Villaggio di Nyéléni, Sélingué, Mali del 27 febbraio 2007 <[www.nyeleni.org/IMG/pdf/DeclNyeleni-en.pdf](http://www.nyeleni.org/IMG/pdf/DeclNyeleni-en.pdf)> (ultima visita: marzo 2018).

e vegetali. Mancano superfici per produrre uova, latticini, carne, ortaggi, frutta;

12. *Mancanza di trasporto pubblico fra i due versanti del Montalbano.* La tensione verso la pianura ha fatto venire meno il bisogno del collegamento fra i due versanti montani che a oggi è molto limitato (strada del San Baronto), riducendo la possibilità di sviluppo turistico.

Le criticità riguardano diversi aspetti che sono però riconducibili all'aver puntato lo sguardo verso la pianura, ad aver abbandonato attenzione e cura alla parte interna del territorio. Ci sono altri punti critici che sono collegati alla situazione attuale, alla transizione verso nuovi assetti futuri:

1. *Esiguità e concentrazione della presenza di aziende biologiche certificate.* Ad oggi le aziende certificate sono solo 67 su 4.475, principalmente nella fascia fra i 10 e i 50 ettari, mentre sono scarsamente rappresentate le piccole aziende. In particolare sono molto concentrate nella zona di Carmignano. Naturalmente molte aziende possono coltivare biologico (o altre forme naturali) e non essere certificate, forse anche a causa dell'elevato costo in termini economici e di tempo nel seguire le pratiche della certificazione che si sommano agli altri numerosi adempimenti, ma non essendoci già una forma di garanzia partecipata tale dato è difficile da rilevare;

2. *Mancanza di un sistema agroalimentare locale strutturato.* La vivacità dei Gruppi di Acquisto Solidale del territorio non riesce a far fronte alle necessità che provengono da gruppi di cittadini orientati a un 'sistema alternativo del cibo' che intende organizzare localmente la produzione di filiera corta, senza far ricorso alla grande distribuzione, mettendo a rete i vari soggetti (dalle mense scolastiche, ai ristoranti, alle famiglie, ai singoli, ai negozi, ecc.);

3. *Mancanza di prodotti locali e biologici per le mense pubbliche.* La mancanza di varietà di produzione locale oltre alla vite e all'olio, non consente agli agricoltori locali (il 60% dei quali sono piccoli e piccolissimi, fra < 1 e 3 ettari) di entrare nella rete che alimenta le mense scolastiche pubbliche;

4. *Mancanza di una rete di mercati contadini locali.* Sono ad oggi pochi i borghi dove sono presenti dei mercati contadini, senza che vi sia coordinamento;

5. *Mancanza di un sistema integrato di accoglienza turistica* fra i comuni del Montalbano, che metta in valore tutti i centri grandi e piccoli, valorizzando a questo fine anche le case sfitte o abbandonate dei borghi (es. albergo diffuso) e gli agriturismi, e che utilizzi la celebrità di Vinci per diffondere il turismo di qualità, con offerte multiple che prevedano

anche la partecipazione alle attività agricole e il ripristino delle opere d'arte;

6. *Mancanza di un sistema integrato di valorizzazione dei beni culturali e dei patrimoni territoriali* a partire da una carta turistica che evidenzi tutti i valori del Montalbano sui cui poter attivare delle politiche coordinate fra i comuni;

7. *Mancanza di una regia che coordini la progettualità sociale per l'accesso ai finanziamenti (es. GAL)*. La nuova ruralità intrinsecamente multifunzionale necessita di un coordinamento per poter accedere a una pluralità di finanziamenti che non sono solo agricoli, ma che possono provenire da altri settori (viabilità, sanità, rischio idrogeologico, ecc.) o direttamente dalle amministrazioni comunali come nel caso delle mense pubbliche o della gestione dei sentieri;

8. *Tendenza alla conurbazione* nelle aree di margine e della pendice collinare, che rischia di occludere i varchi ecologici;

9. *Mancanza di una normativa urbanistica sul territorio rurale che accolga le innovazioni recenti*. Dall'analisi fatta sui dieci comuni emerge una sostanziosa normativa non coordinata che spesso interpreta il paesaggio agrario come un bel contesto da mantenere, possibilmente in assenza dell'attività agricola vista come distruttiva del paesaggio stesso, non distinguendo fra le agricolture di presidio del territorio e le agricolture produttiviste. Sarebbe utile cogliere l'occasione della messa in coerenza degli strumenti comunali rispetto al nuovo regolamento di attuazione della L.R. 65 sul territorio rurale per rivisitare gran parte della normativa sul territorio aperto rendendola più omogenea nei diversi comuni e semplificando le pratiche (Fig. 10) per i cittadini e le aziende (POLI, 2018).

Nell'insieme si tratta di una serie di problematiche che non può essere trattata in forma settoriale, in quanto le soluzioni devono trovare il modo per integrare i vari aspetti, far dialogare i vari 'pezzi' per ricostruire una nuova narrazione che tenga assieme i diversi mondi della vita, dal turismo e produzione locale, al lavoro agricolo, alla costruzione continua del paesaggio, alla salvaguardia dell'ambiente: in breve una nuova ruralità. È un nuovo modo di produrre che deve generare attenzione e cura del contesto di vita, un nuovo modo di abitare con nuovi stili di vita che deve costruire un tessuto sociale più saldo e coeso.



NORMA FIGURATA

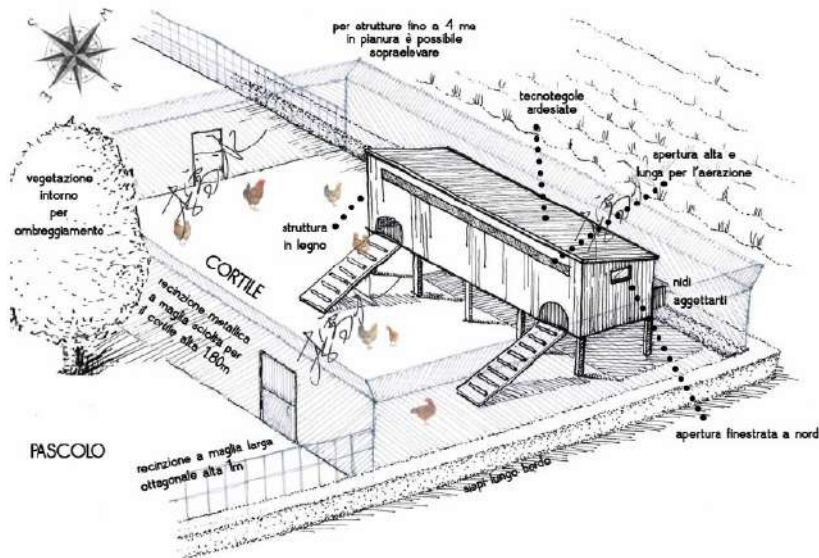


Fig. 10 - Esempio di norma figurata per il ricovero avicolo (elaborazione di I. Conti).

#### 4. La riscoperta della montagna: verso una nuova ruralità

Il Montalbano ha intrapreso una strada interessante di riappropriazione della propria appartenenza alla montagna. Si è attivata una dinamica che metaforicamente volta le spalle alla pianura, abbandona quello che un tempo era pensato come 'lo sviluppo', dove si poteva avverare il sogno del miglioramento sociale. Il mito della modernizzazione si legava in questi territori anche al distretto del tessile pratese o al distretto del cuoio di Santa Croce. L'entrare nella fase del dopo-sviluppo ha significato comprendere quanto quel modello insediativo, sebbene dal punto di vista sociale mettesse in valore le capacità imprenditoriali locali legate alla memoria e ai saperi, abbia distrutto i territori, i paesaggi, abbia avvelenato le falde e i corsi d'acqua. La pianura che fino a pochi anni orsono era lo sviluppo, la gioia di vivere, l'innovazione, la cultura operaia, oggi a molti fa paura.

##### 4.1 Ritorno alla montagna e ritorno alla terra

Dai dati disaggregati dell'ISTAT dei due comuni di Vinci e Carmignano emergono dei fenomeni interessanti che mettono in luce un recupero della

popolazione che ha portato al ripopolamento di piccole frazioni come Campocollese, Dianella, Piccaratico a Vinci o Bruceto, Montalbiolo a Carmignano.

Il recupero delle terre marginali o comunque di quelle che peggio rispondevano alle esigenze della modernizzazione ha cominciato ad acquisire interesse pubblico già a partire dagli anni '90 con una specifica attenzione alla questione ambientale, dalla Riforma Mac Sharry fino ad arrivare alle successive politiche europee come la PAC e anche al Piano Paesaggistico Regionale. Si assiste a una reazione agli effetti ormai giudicati insostenibili della 'modernizzazione' in agricoltura su fertilità dei suoli, qualità delle acque, emissioni di gas a effetto serra, mancanza di coesione sociale e salute dei consumatori, che ha dato impulso anche alla conversione di molte aziende. All'attenzione pubblica e alla questione ambientale si accompagna una componente rilevante sociale e culturale di tipo nuovo. L'interesse alla terra intercetta soggetti ispirati da modi di produzione, trasformazione e consumo radicalmente alternativi a quelli propri della modernizzazione agricola nazionale degli anni passati; questi soggetti propongono nuovi stili di vita che uniscono alla produzione agricola nuove funzioni sociali, culturali, ambientali, che definiscono l'ampio contesto della multifunzionalità e dell'azienda pluriattiva.

La terra assume il ruolo di produttrice di valori culturali innovativi. Si assiste quindi a una nuova domanda di ruralità molto diversa da quella dell'immediato dopoguerra che lascia intravedere un controsodo, dalle aree urbane verso la campagna. Secondo un'indagine Coldiretti-Ixe del 2014 ben il 46% dei giovani andrebbe a lavorare in campagna se avesse a disposizione un terreno, e si stima che saranno 100.000 i nuovi posti di lavoro che verranno creati nell'arco di tre anni. Inoltre, più del 7% dei titolari d'impresa agricola (quasi 59.000 persone) ha meno di 35 anni. Continuano quindi ad aumentare le imprese condotte da giovani sotto i 35 anni (4% nel 2015) e il 30% di questi giovani ha un diploma di laurea e il 70% un diploma di scuola superiore.

Molti soggetti interni o esterni alla realtà contadina si rivolgono oggi alla terra, spesso come scelta di vita per far vivere la propria famiglia in un contesto ambientalmente sano: figli o nipoti di agricoltori attivano strategie produttive che puntano sulla sostenibilità e sulla multifunzionalità; giovani e meno giovani che si rivolgono alla terra con un progetto a elevato 'investimento etico'; agricoltori che fortificano reti con altre attività correlate come il turismo, la didattica, la ristorazione, l'ospitalità; agricoltori che affiancano al lavoro agricolo attività terziarie; aziende che integrano lavoratori con elevate expertise provenienti da flussi di immigrazione, che possono trovare nei contesti rurali luoghi di accoglienza. La neoruralità introduce notevoli cambiamenti rispetto al

passato recente e lontano, che rimanda a un'immagine di sfruttamento, solitudine, isolamento, brutalità. Alcuni elementi:

- *Scelta innanzitutto.* Si tratta di una scelta, la scolarizzazione consentirebbe di indirizzarsi ad altri mestieri. In molti riprendono il lavoro dei nonni o si indirizzano per la prima volta all'agricoltura;
- *Collegamento.* Anche grazie agli strumenti informatici gli agricoltori sono inseriti in reti con altri agricoltori e altre esperienze agricole per scambiare informazioni e saperi, tempo, lavoro;
- *Recupero delle conoscenze.* Si assiste alla volontà di creare una cultura autonoma, che recupera i saperi legati alla produzione e alla terra che la 'modernizzazione' industriale dell'agricoltura aveva cancellato;
- *Multifunzionalità.* Sempre più l'agricoltura svolge funzioni diverse che superano la mera produzione offrendo beni e servizi pubblici ai cittadini, creando complessità delle attività;
- *Sostenibilità.* L'agricoltura diventa un elemento di cura per la salute e per l'ambiente, la neoagricoltura si rivolge spesso alle coltivazioni biologiche nelle diverse forme (assenza di prodotti di sintesi), ma anche all'*agroecologia* (attenzione alla biodiversità);
- *Pluriattività.* Spesso si tratta di una scelta familiare e non tutto il nucleo familiare ricava il reddito dal lavoro agricolo, ma alcuni svolgono altri tipi di lavoro (insegnante, professionista, ecc.); talvolta lo stesso agricoltore integra il reddito principale con lavoro intellettuale.

*La natura di questa nuova domanda di terra merita di essere colta per le implicazioni innovative che presenta, rimuovendo [...] gli ostacoli che la frenano. Ciò sia definendo policy più attente alle nuove componenti di questa domanda, sia tarando in modo più efficace le policy che attualmente investono le aree interne* (SNAI, 2016).

Si sta sviluppando quindi una nuova ruralità in senso ampio, che integra la dimensione agricola con altre dimensioni economiche, sociali e culturali della vita nel contesto territoriale.

#### *4.2 Il Montalbano: fra aree interne e periurbano*

Il Montalbano ha una connotazione particolare duplice (Fig. 13): è un'area interna, e sebbene la cima più alta superi di poco i 600 metri (Cupolino 640 m) presenta caratteri montani dal punto di vista morfologico (Fig. 12), climatico, vegetazionale, del sistema insediativo e dello stesso spopolamento delle frazioni situate nelle situazioni più impervie; ma al tempo stesso è inserito in un'area periurbana che è al centro di contesti fortemente urbanizzate come la Piana Firenze-Prato-Pistoia, la Valdinievole e la direttrice Empoli-Pisa (Fig. 12).

Questa sua connotazione conferisce al Montalbano un ruolo rilevante da più punti di vista, per l'erogazione di servizi eco-sistemici:

- riserva alimentare;
- riserva di biodiversità, soprattutto il continuum boscato del crinale;
- luogo di svago e di fruizione per la popolazione urbana;
- salvaguardia idrogeologica verso la pianura.

Il Montalbano è una vera riserva di biodiversità per le pianure urbanizzate. Il Piano Paesaggistico mette in evidenza come le aree boscate e i versanti olivati rappresentino un nodo della rete ecologica maggiore (Fig. 11 e 74) e minore, così come la vasta area di seminativi in mosaico complesso in prossimità del padule di Fucecchio.

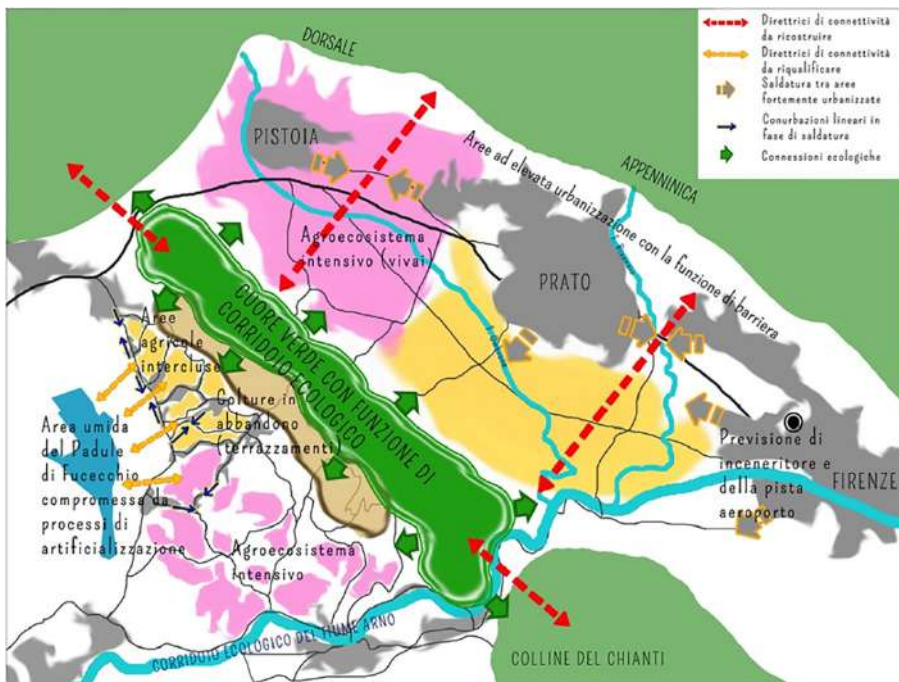


Fig. 11 - Il cuore verde del Montalbano (elaborazione di V. Acquasana e C. Borri).

A questi si aggiungono le stratificazioni e i depositi culturali che si sono succeduti nel tempo. Le strutture, i caratteri, le forme del paesaggio del Montalbano sono ancora tutti leggibili con estrema chiarezza (la rete articolata degli insediamenti, il sistema del sacro, le fortificazioni, il muro del Barco, i terrazzamenti, ecc.) e disegnano un insieme di grande emozione e bellezza. Un elemento peculiare è dato dalla vista che si gode dalla cima del Montalbano

dove oggi si può ammirare ciò che il giovane Leonardo da Vinci osservava: un mondo in prospettiva dall'alto che caratterizza molte delle sue (per l'epoca) 'insolite rappresentazioni' e che per la popolazione del Montalbano sono semplicemente la quotidianità. È sufficiente salire le pendici del monte percorrendo i rilievi acclivi che in un corto raggio accompagnano alla vetta per raggiungere quelle viste che inquadrano strade, centri, fiumi in un meraviglioso e cangiante plastico. È anche questa particolarità che conferisce al Montalbano un fascino speciale. È certo però che interventi urgenti sono fondamentali per non veder sgretolarsi quest'opera d'arte collettiva costruita in secoli di storia. I terrazzamenti, veri e propri 'monumenti paesaggistici' che racchiudono l'identità del Montalbano, stanno letteralmente crollando. Per salvarli è necessaria una politica incentivante e integrata rivolta in particolare al vasto mondo che a vario titolo si sta occupando del recupero del Montalbano.

Nel Montalbano, alla flebile ripresa nel ripopolamento montano, si associa una convergenza importante d'intenti fra l'associazione locale per il Biodistretto, l'Università e le amministrazioni locali. L'associazione raccoglie cittadini, agricoltori, professionisti (agronomi, geologi, medici, architetti, imprenditori del settore del turismo, ecc.), insegnanti, sportivi, madri che vogliono alimentare i propri figli in maniera biologica nelle scuole, collegati al mondo della ricerca per riscoprire la montagna. Marco Paolini diceva "siamo un popolo di montagna che si crede di pianura". Nel Montalbano, il popolo che lo abita è tornato a crederci di montagna.

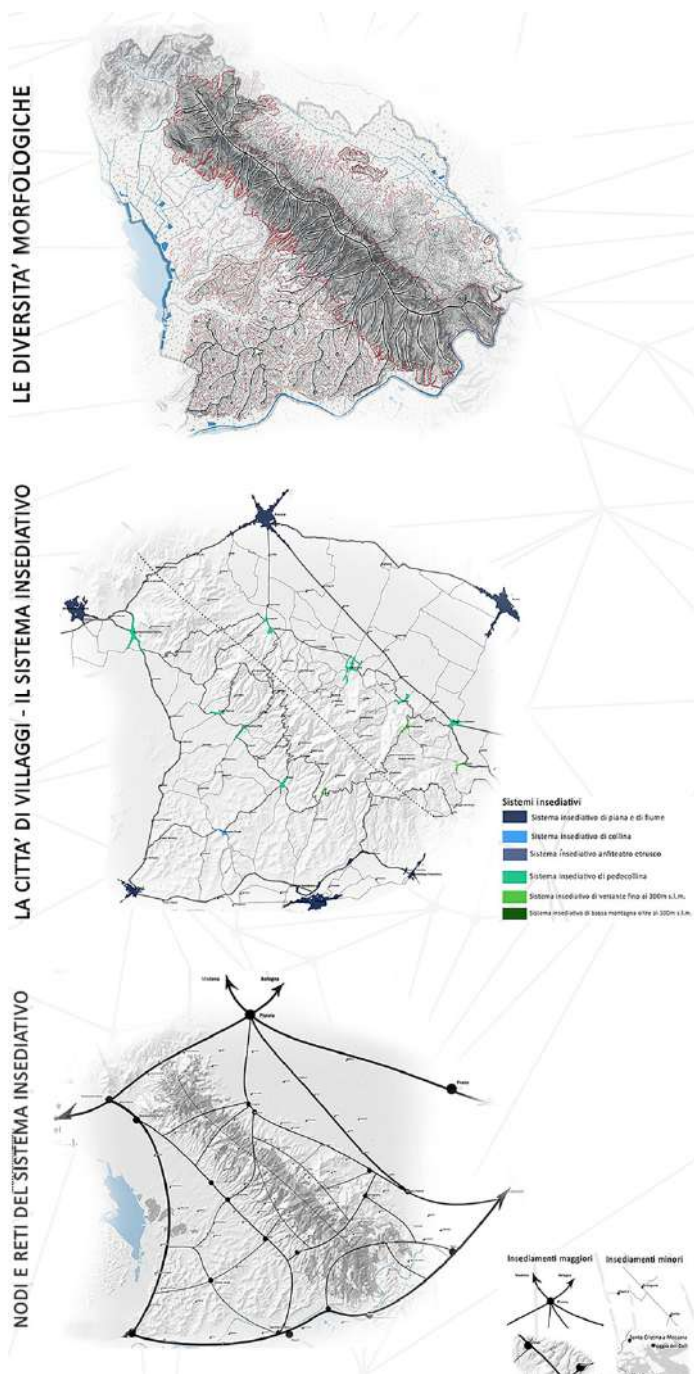


Fig. 12 - La componente morfologica e insediativa del Montalbano.



Questo processo inizia nella prima decade del 2000 con l'attivazione di alcuni centri di discussione articolati in più Comuni del Montalbano che condividono alcuni aspetti, fra gli altri:

- promuovere l'espansione dell'agricoltura che non usa prodotti di sintesi (biologica, biodinamica, ecc.);
- fornire informazione sulle tematiche legate all'alimentazione, all'agricoltura, al territorio e al paesaggio;
- sperimentare stili di vita innovativi;
- sostenere le nuove economie locali legate al mondo rurale (dalla produzione agricola, al turismo, alla didattica, ecc.) (Figg. 76, 82 e 83);
- integrare l'agricoltura con la riqualificazione e la messa in valore del contesto territoriale (Fig. 77);
- fortificare le reti di produzione, trasformazione commercializzazione alternativa (Figg. 13, 72 e 73);
- promuovere l'alimentazione sana nelle scuole (Figg. 70 e 71).

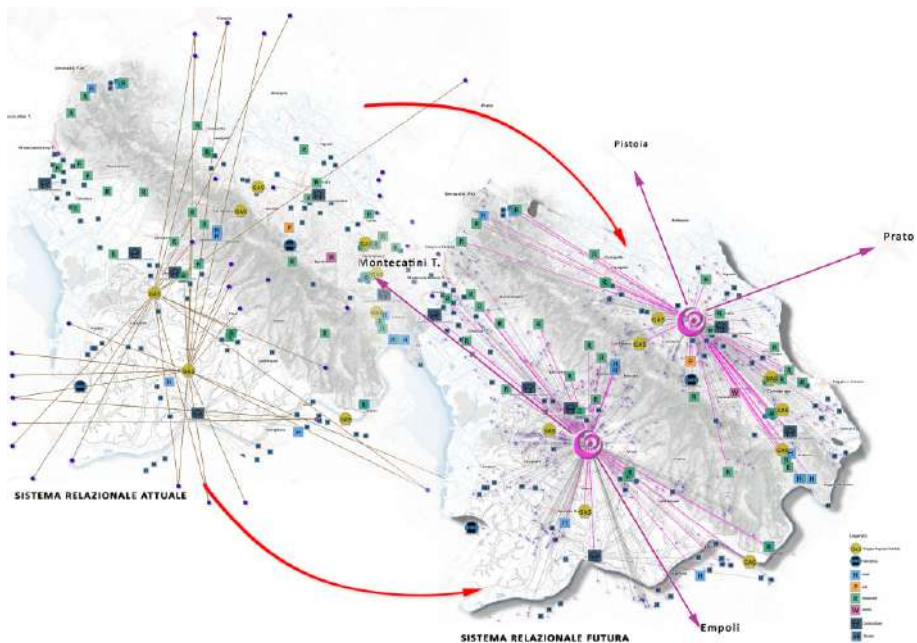


Fig. 14 - Un nuovo sistema agro-alimentare per il Montalbano: trasformazione delle reti relazionali.



Nel 2014 vari gruppi si riuniscono e ricompongono le varie ipotesi di progetto emerse (es. parco agricolo del Montalbano nella costituzione di un biodistretto, inteso come un'area territoriale contigua dove attivare politiche, strategie e progetti per farne un contesto di sperimentazione dei vari obiettivi. Nel 2016 in parallelo e in forma coordinata il Comitato si costituisce in Associazione Bio-Distretto e i dieci Comuni firmano un Protocollo d'Intesa con l'Università per un patto territoriale integrato per il biodistretto: un'energia importante che converge su un obiettivo articolato e complesso. Il 4 aprile del 2016, nella sede dei Corsi di Laurea in Urbanistica e Pianificazione del territorio di Empoli, si è aperto il Laboratorio Montalbano in un'affollata riunione con studenti, docenti e ricercatori che afferiscono ai corsi di laurea e all'UDR multidisciplinare e interdipartimentale 'Progetto Bioregione Urbana'<sup>10</sup>, alla quale hanno partecipato amministratori dei dieci comuni e associazioni locali; la riunione è servita per definire assieme il lavoro che gli studenti del primo anno della triennale e quelli del secondo della magistrale avrebbero iniziato a intraprendere nelle loro esercitazioni. Si tratta di materiali conoscitivi di base, approfondimenti su dinamiche di particolare interesse (es. mense pubbliche), esplorazioni progettuali su tematiche rilevanti (es. recupero dei terrazzamenti).

Il dato rilevante che emerge dalle attività di questa 'comunità di progetto' ampia e variegata è la ricerca di senso, di conoscenza, di relazione, di progetto che ruota attorno a ciò che convenzionalmente è stato chiamato 'Biodistretto del Montalbano', un orizzonte di senso, un riferimento comune verso cui tendere, che aveva il ruolo di federare, perché allusivo di un contesto territoriale risanato e felice, così come appare il bambino che sbuca dietro le montagne del logo dell'Associazione del Montalbano. Prima di essere uno strumento di governo, un programma o un piano strategico, il Biodistretto del Montalbano è un'azione, è la volontà di autoriconoscimento della comunità che si impegna nel costruire un terreno comune d'incontro. Il Biodistretto del Montalbano è stato fino a oggi un'occasione per consentire alla conoscenza di diventare fiducia, per sperimentare collettivamente varie forme di progettualità (da conoscenza localizzata con percorsi di interpretazione nel territorio, a seminari, alla costruzione di filiere corte per le mense locali, ai mercati locali, ecc.). Il Montalbano è innanzitutto 'un progetto sociale' che potrà consolidarsi in un progetto istituzionale, formalizzato e riconosciuto in cui riversare la ricchezza di quanto fino a oggi è stato costruito.

<sup>10</sup> V. <<http://www.dida.unifi.it/vp-323-probiur.html>> (ultima visita: marzo 2018).

## 5. Il Biodistretto del Montalbano come potenziale strumento intermedio di governo del territorio e attivatore di sviluppo locale integrato

Nel Montalbano facendo una proiezione verso il futuro sono presenti tutte le condizioni per attivare un progetto territoriale integrato che dia ampio spazio al protagonismo sociale e allo sviluppo rurale. Il biodistretto, o distretto biologico, tiene assieme due elementi rilevanti:

- *bio*, che allude alla ‘vita’, alla necessità di rigenerazione costante per mantenere il germe della vita;
- *distretto*, il territorio di riferimento della comunità insediata.

L’obiettivo del biodistretto potrebbe essere tradotto come l’individuazione di azioni strategiche integrate in grado di mantenere e rigenerare ‘la vita’ (per gli umani, le piante, gli animali) nel contesto rurale di riferimento della comunità insediata.

Il distrettualismo affonda le sue radici in teorie economiche della piccola impresa che hanno prestato interesse alla dimensione locale, alla qualità dei luoghi, alle culture, ai saperi in un’ottica di sistema. Per le discipline economiche l’ingresso della componente locale e della dimensione territoriale ha portato al cambiamento di ottica che ha visto nei caratteri del territorio non più un ostacolo al dispiegarsi delle necessità d’impresa, ma un valore in grado di introdurre vantaggi competitivi per l’intero sistema. Il tema del locale riappare con molto vigore nelle recenti politiche europee di coesione che attivano i fondi strutturali d’intervento orientate alla logica *site specific* e all’approccio *place based* che riferisce al ‘luogo’ (con i suoi plurimi connotati) la programmazione di interventi derivanti da processi partecipativi orientati a coinvolgere le comunità locali, a mettere in valore le loro conoscenze, a trovare forme di collaborazione con tutti gli attori del territorio e a promuovere la cooperazione inter-istituzionale multilivello, procedendo secondo una logica multi-obiettivo (BARCA, 2009). È in quest’ottica che la Regione Toscana ha lanciato nel 2016 i Programmi Integrati Territoriali (PIT) sui fondi PSR, che individuano un territorio specifico, delle azioni multi-obiettivo e prevedono un partenariato ampio pubblico-privato del quale, oltre agli agricoltori, possono far parte diversi portatori di interesse che devono stringere fra loro un ‘accordo territoriale’ impegnandosi reciprocamente a sostenere le azioni proposte.

Attualmente il biodistretto non risulta direttamente riferibile a una tipologia distrettuale individuabile tra quelle disciplinate giuridicamente. Le Regioni Liguria e Sardegna hanno legiferato in tal senso e fanno riferimento esplicito ai

biodistretti, mentre diverse altre autorità regionali riferiscono i biodistretti a concetti più ampi di distretti rurali e di distretti agroalimentari di qualità.

Attualmente in Italia sono in corso di sperimentazione tre tipologie di biodistretti (BASILE, PUGLIESI, ZANASI, 2015), che legano la produzione biologica al territorio:

1. *Biodistretti ALAB*, che raggruppa iniziative nate con il supporto AIAB, regolamentati da un disciplinare e da un marchio registrato. Sono aree geografiche, non amministrative ma funzionali, nelle quali è stata costituita un'alleanza tra agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni per la gestione sostenibile delle risorse, sulla base del modello biologico di produzione e consumo (filiera corta, gruppi di acquisto, ristorazione di qualità, mense pubbliche bio). La promozione dei prodotti biologici è integrata con la promozione del territorio e delle sue peculiarità;
2. *Distretti biologici* identificati sulla base del modello elaborato nell'ambito dei progetti '*Biodistrict*' e '*Bioreg*' (2009-2011), finanziati dal MIPAAF e realizzati da un gruppo di ricerca pubblico-privato, coordinato dall'Università degli Studi della Tuscia. Il distretto biologico è inteso come "un sistema produttivo locale a spiccata vocazione agricola nel quale si manifesta la presenza preponderante di processi di produzione e trasformazione certificati biologici e la tutela dei processi e dei prodotti tipici e locali";
3. *Città del Bio*, che sta promuovendo assieme ad altri Comuni dei distretti del bio, denominati 'Terre del bio'.

A partire delle varie esperienze emerge come soprattutto nel primo caso il biodistretto segua una logica pattizia che lega vari portatori d'interesse con la pubblica amministrazione. Seguendo questa logica il biodistretto potrebbe configurarsi come patto fra la *comunità locale* che si è autoriconosciuta, formata da più soggetti pubblici e privati (associazionismo, imprenditori, agricoltori, enti locali, mondo della ricerca ecc.), *il territorio*, di cui è necessario conoscere i caratteri e la *pubblica amministrazione* per cooperare e co-progettare nella ricerca di accordi verso la definizione degli obiettivi e delle strategie di progetto locali che includono un rinnovato patto fra città e campagna. La dimensione territoriale, intercettando le dinamiche delle politiche europee di regionalizzazione e territorializzazione degli aiuti da un lato e di premialità verso coesione e cooperazione dall'altro, rappresenta un'opportunità per l'accesso ai finanziamenti.

Nella logica della nuova ruralità l'impresa con le sue attività incorpora i valori del territorio, rigenera l'ambiente e il paesaggio, ne mantiene i caratteri e

si cura del suo funzionamento, definendo una responsabilità verso il territorio che la ospita. L'integrazione fra i diversi obiettivi prevede inoltre un vantaggio cumulativo per le attività coinvolte che beneficeranno tramite una catena valoriale delle reciproche presenze. Così la diffusione di un'agricoltura biologica e agro-ecologica rigenererà il paesaggio, attrarrà maggiori turisti, che utilizzeranno i ristoranti locali dove potranno gustare i prodotti del territorio. Allo stesso tempo un sistema di monitoraggio dovrebbe valutare l'efficacia dei progetti da vari punti di vista integrati per garantirne l'efficacia territoriale. Si attua così il superamento della separazione fra conservazione e sviluppo, verso un'economia che preserva e cura la 'casa comune'.

*In altri termini, nel valorizzare l'agricoltura integrandola con tutti gli ambiti dell'economia locale, il Bio-distretto diventa un nuovo modello di organizzazione economica, sociale ed istituzionale che, in linea con le strategie di sviluppo locale e rurale promosse a livello internazionale da diversi Organismi delle Nazioni Unite, rappresenta lo strumento per una pianificazione realizzata secondo un approccio bottom up* (BASILE, 2016).

Il biodistretto appare come uno strumento di *governance* di livello intermedio particolarmente utile e necessario soprattutto in una fase in cui le Province, diventate enti di secondo livello, non hanno più competenze nella gestione del territorio. Il biodistretto potrebbe diventare uno degli strumenti pattizi (come i Contratti di fiume, gli Ecomusei, gli Osservatori locali per il paesaggio, ecc.) che si inseriscono fra il livello regionale e quello comunale per costruire e governare la progettualità locale integrata, coordinando anche le varie fonti di finanziamento attivabili per ciascun progetto in ottica intersettoriale, dai fondi strutturali del PSR ai fondi ministeriali, regionali o comunali (es. mense pubbliche, gestione sentieristica).

Le linee strategiche da perseguire sono molteplici e trovano nella nuova agricoltura, integrata agli altri settori, il cuore pulsante. Alcuni di questi argomenti hanno costituito il tema della discussione degli otto tavoli di lavoro i cui report e sintesi sono riportati nella seconda parte di questo volume.

## **Riferimenti bibliografici**

- BALDESCHI P. (2005 - a cura di), *Il paesaggio agrario del Montalbano. Identità, sostenibilità, società locale*, Passigli Editore, Firenze.
- BARCA F. (2009), *Un'agenda per la riforma della politica di coesione. Una politica di sviluppo rivolta ai luoghi per rispondere alle sfide e alle aspettative dell'Unione Europea*. Rapporto indipendente [online] <[www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20\(capitoli%201%20e%205\)\\_ita%2001\\_07\\_2010.pdf](http://www.dps.tesoro.it/documentazione/comunicati/2010/rapporto%20barca%20(capitoli%201%20e%205)_ita%2001_07_2010.pdf)>.

- BASILE S., PUGLIESI P., ZANASI C. (2015), *L'agricoltura in chiave territoriale. L'esperienza dei bio-distretti*, rapporto - Work Package 3 Progetto DIMECOBIO, Cihem Bari, Sinab.
- BASILE S. (2016), “Costruire una strategia condivisa di sviluppo dei Bio-distretti”, Seminario di studio *I bio-distretti, nuovo modello di sviluppo rurale*, Roma, 1 dicembre 2016, promosso da MIPAAF e IN.N.E.R.
- BERKES F., FOLKE C. (1998), *Linking Social and Ecological Systems: Management Practices and Social Mechanisms for Building Resilience*, Cambridge University Press, New York.
- CAUDO G. (2005), “Politiche pubbliche e sviluppo economico: le Green Belt Towns di Rexford G. Tugwell (1935)”, *Eddyburg* <<http://eddyburg.it/article/articleview/3074/0/42>>.
- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (2014 - a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Terre Alte-Dislivelli, Franco Angeli, Milano.
- CORRADO F., DEMATTEIS G. (2016 - a cura di), *Scienze del Territorio*, n. 4 (Riabitare la Montagna), Firenze University Press, Firenze.
- CORTI M., DE LA PIERRE S., AGOSTINI S. (2015), *Cibo e identità locale. Sistemi agroalimentari e rigenerazione di comunità*, Centro Studi Valle Imagna.
- DEMATTEIS G. (2011 – a cura di), *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Franco Angeli, Milano.
- DIAMOND J. (2005), *Collasso. Come le società scelgono di morire o vivere*, Einaudi, Torino.
- EU SCAR (2012), *Agricultural knowledge and innovation systems in transition – a reflection paper*, Brussels <[http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc\\_002.pdf](http://ec.europa.eu/research/bioeconomy/pdf/ki3211999enc_002.pdf)>.
- FAO (1996), *Rome Declaration on World Food Security and World Food Summit Plan of Action*, World Food Summit, 13-17 Novembre, Roma.
- GALLINO L. (2011), *Finanzcapitalismo*, Einaudi, Torino.
- GESUALDI M. (2017), *Cambiamenti climatici e resilienza ecosistemica. Strumenti e politiche di integrazione nella pianificazione territoriale*, tesi di dottorato XXVIII ciclo – Università di Firenze.
- GRILLOTTI DI GIACOMO M.G. (2012), *Nutrire l'uomo vestire il pianeta. Alimentazione-Agricoltura-Ambiente tra imperialismo e cosmopolitismo*, Franco Angeli, Milano.
- HOPKINS R. (2008), *The Transition Handbook. From oil dependency to local resilience*, Chelsea Green Publishing, Vermont.
- HOPKINS R. (2010), *Localisation and resilience at the local level: the case of Transition Town Totnes*, Phd University of Plymouth, Plymouth.

- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.
- NOORGARD R.B. (1994), *Development Betrayed: The End of Progress and a Coevolutionary Revisioning of the Future*, Routledge, London.
- POLI D. (1999), *La piana fiorentina. Una biografia territoriale narrata dalle colline di Castello*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2006 - a cura di), *Disegnare la territorializzazione. Il caso dell'Empolese Valdelsa*, Alinea, Firenze.
- POLI D. (2013 - a cura di), "Editoriale. Problematiche e strategie per il ritorno alla terra", *Scienze del territorio*, n.1 (Ritorno alla terra), Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2013-2014), *Scienze del territorio*, nn. 1-2 (Ritorno alla terra), Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2015), "Scenari di spazio pubblico agrourbano alla scala territoriale", in GISOTTI M.R. (a cura di), *Progettare parchi agricoli nei territori intermedi*, Firenze University Press, Firenze.
- POLI D. (2018), "Norme figurate per la pianificazione del paesaggio: dalla pratica autorizzativa a quella regolativa", *CRIOS, Critica degli Ordinamenti Spaziali*, n. 15, pp. 61-73.
- POLINI G. (1998), *Considerazioni su agricoltura multifunzionale e pluriattiva*, WKI-Ipsoa Editore <[http://www.intesasanpaoloimprese.com/portallImpn0/pdf/agri\\_02\\_05\\_98.pdf](http://www.intesasanpaoloimprese.com/portallImpn0/pdf/agri_02_05_98.pdf)>.
- SALT D., WALKER B. (2006), *Resilience Thinking: Sustaining Ecosystems and People in a Changing World*, Island Press, Washington.
- SCHEFFER M., CARPENTER S., FOLEY J., FOLKE C., WALKER B. (2001), "Catastrophic shifts in ecosystems", *Nature*, vol. 413, pp. 591-596.
- SNAI - STRATEGIA NAZIONALE AREE INTERNE (2016), *Come favorire la domanda innovativa di accesso alla terra nelle aree interne. Proposte per tre linee di azione*, Sintesi dei risultati emersi nel Seminario promosso dal CREA "Accesso alla terra Pratiche sul territorio e politiche pubbliche", 7-8 luglio 2016, Finale di Pollina (PA).
- SONNINO A. (2014), "I limiti della risorsa terra e delle altre risorse naturali", *Energia, Ambiente, Innovazione*, vol. 6, pp. 8-19, <<http://www.enea.it/it/produzione-scientifica/pdf-eai/n-6-novembre-dicembre-2014/i-limiti-della-risorsa-terra.pdf>>.
- WILSON E.O. (2000), *Sociobiology. The new synthesis*, Harvard University Press, Cambridge.

## Agroecologia e transdisciplinarietà ecologica

Stefano Bocchi<sup>1</sup>

Nel corso degli ultimi 100 secoli, durante i quali l'agricoltura ha progressivamente plasmato la maggior parte dei nostri territori, si sono potute registrare diverse ondate di cambiamento e innovazione; ondate nelle quali alcuni osservatori hanno riconosciuto i caratteri di vere e proprie rivoluzioni.

Alla prima rivoluzione neolitica, vale a dire la messa a coltura di terreni utilizzando la tecnica del *taglia e brucia* e piante domestiche provenienti dalla mezzaluna fertile, è seguita la seconda, basata sui sistemi a maggese e aratro leggero, seguita dalla terza, caratterizzata dalla diffusione dell'aratro rovesciatore a trazione animale. È seguita poi la quarta (sec. da XVI al XIX: rivoluzione dei tempi moderni) durante la quale vennero proposti e diffusi schemi di rotazioni continue, nelle quali il maggese veniva sostituito con prati di leguminose foraggere (prato avvicendato); forma di intensificazione agronomica, in grado di aumentare le produzioni agrarie e zootecniche senza ridurre la fertilità dei terreni (BOCCHI, 2015).

Nessuna di queste rivoluzioni ribaltò il quadro agronomico precedente come invece la cosiddetta rivoluzione verde (*Green Revolution*), avviata negli USA nel secolo scorso, riuscì a fare. Quell'insieme di principi, processi, tecnologie e pratiche, deflagrante e inaspettato, influenzò ancora fortemente la cultura scientifica, le scelte, le pratiche della nostra agricoltura.

La rivoluzione verde è stata progettata e diffusa dal secondo dopoguerra con pochi ingredienti. È stata innanzitutto un'innovazione genetica di prodotto (miglioramento della singola varietà coltivata), diffusa e trasferita con tecniche *top down* (dall'alto in basso: dal ricercatore all'agricoltore e, in parallelo, da docente a discente) con trasferimento tecnologico basato su modello lineare *causa-effetto* (nuova varietà = maggiore produttività) (COCHRANE, 1993; PERKINS, 1997). Con essa si sono diffusi, e spesso favoriti, atteggiamenti di estrema fiducia nel metodo scientifico, elevata certezza del risultato, esaltazione della tecnologia.

L'onda d'urto coinvolge anche l'ambito della ricerca e della didattica del mondo universitario e dei centri di ricerca. Nascono molte discipline

<sup>1</sup> Docente di agronomia e coltivazioni erbacee presso l'Università degli Studi di Milano.

specialistiche che, nel flusso prevalente di stampo positivista che studia la natura concentrando prevalentemente lo sguardo sulle singole parti, sugli elementi, non sulle connessioni, assumono maggiore importanza. L'approccio 'riduzionista' porta a studiare i fenomeni biologici a livello della struttura più semplice sottostante (pianta, organo, cellula, gene), la sola ritenuta capace di fornire la più efficace chiave interpretativa.

La conoscenza frammentata ha portato così alla moltiplicazione di saperi specializzati, capaci di scendere verticalmente lungo le scale gerarchiche dei sistemi fino alla dimensione micro, all'*unità fondamentale*, al fine di descriverne i meccanismi, interpretare e gestire i processi, compresi quelli collocati su ben altre scale di complessità (problematica relativa a *downscaling* e *upscaling*). Conseguentemente e coerentemente il mondo del sapere spezza, riparte, divide per meglio descrivere, per comprendere, per valutare: si organizza in Dipartimenti, rendendo sempre più difficile l'interdisciplinarietà.

Gli USA, con il Piano Marshall, eleggono l'Italia centro del mais ibrido in Europa (NICHOLS, 1948) e assegnano alla Stazione di maiscoltura di Bergamo un ruolo strategico per il processo di trasformazione sistemica dell'agricoltura ispirata al principio *dell'uniformità colturale*; il mais ibrido è una proposta impossibile da rifiutare "*an-all-or-nothing proposition*" (FITSGERALD, 1957). Dagli USA giungono lotti di sementi ibride in regalo, come forma di aiuto ai Paesi Sottosviluppati. Sperimentazione, assistenza tecnica e trattative commerciali si incrociano per la prima volta (NICHOLS, 1948).

Dopo le prime resistenze, soprattutto nel Nord Italia, si diffonde così un sistema che propone a tutte le aziende agricole uno schema di sviluppo basato sulla cosiddetta *convergenza tecnologica* (*one size fits all*). La *green revolution* determina quindi, sul sistema agro-alimentare europeo in generale, importanti modifiche: un globale aumento delle produzioni cerealicole, una riduzione dell'agro-biodiversità, una settorializzazione dell'agricoltura, che, da sistema territoriale diffuso, tende ad assumere i caratteri di sistema concentrato, una frammentazione delle filiere produttive con aumento degli scarti, crescenti impatti ambientali, aumento della dipendenza dai mercati dell'azienda agricola, forte insicurezza nelle aree più deboli. L'agricoltura si industrializza e, anche in Italia, Paese delle 100 agricolture, i paesaggi si banalizzano. L'innovazione è interpretata, con approccio tecnologico, come innovazione di prodotto o, tutt'al più, di processo produttivo (difficilmente di sistema). La frammentazione delle filiere e dei sistemi produttivi genera una frammentazione delle responsabilità e porta, di fatto, a una deresponsabilizzazione rispetto agli impatti negativi sulle risorse ambientali; anche la responsabilità si frammenta e si polverizza, lasciando gli interi impatti negativi senza un vero rimedio.



Mentre gli effetti positivi diretti della rivoluzione verde sono stati comunicati con efficacia fin dalle prime fasi, quelli indiretti e negativi sono stati inizialmente sottovalutati o sottaciuti. Solo con gli anni '80 è iniziata una generale riflessione da parte di alcuni settori della società civile e scientifica che ora ritengono necessario un cambiamento paradigmatico rispetto a quello proposto dalla *green revolution*. Ciò per raggiungere contemporaneamente il doppio obiettivo di riduzione dell'insicurezza alimentare e di aumento della sostenibilità ambientale, socio-economica, tecnologica, istituzionale delle produzioni agro-alimentari (ALTIERI, 1992; GLIESSMAN, 2015).

All'approccio riduzionista, spina dorsale della *green revolution*, si contrappone, oggi, quello sistemico (VON BERTALANFFY, 1968; PRIGOGINE, 1980; MORIN, 1993; ODUM, 1989). Il primo considera l'azienda agricola al pari di una industria (agricoltura industrializzata), il secondo la percepisce come sistema iper-complesso biologico, vivente, in via di co-evoluzione con il territorio circostante, con il quale dialoga. Quest'ultimo approccio presuppone:

- di assumere il pensiero critico come atteggiamento mentale (la certezza, come propulsore dell'indagine, viene sostituita dal dubbio; non si propone un solo modello, ma un confronto tra modelli (ROVELLI, 2011);
- di superare l'indagine disciplinare per assumere le prospettive dell'interdisciplinarietà e trans-disciplinarietà<sup>2</sup>;
- di superare lo schema socio-economico dei settori per adottare quello della inter-settorialità; di riuscire a distinguere i tre livelli di innovazione – di prodotto, di processo, di sistema – per rendere chiare le strategie di ricerca e trasparenti le modalità di innovazione territoriale.

È in atto una nuova rivoluzione che intende rovesciare il paradigma riduzionista e propone quello sistemico che si appoggia e sviluppa i principi e le pratiche dell'ecologia. Il paradigma sistemico quindi studia e rinforza le connessioni e, pur partendo dall'analisi degli agroecosistemi (colturali e aziendali), propone di allargare l'indagine alle filiere, ai sistemi agro-alimentari. Ampliare lo sguardo sulle connessioni produttore-consumatore, consente di rivolgersi in modo più efficace agli aspetti relativi alle diete sostenibili, relativi al singolo (alimentazione, salute, longevità) e riguardanti le strategie agronomiche locali (come rispondere alle nuove domande di alimenti e mantenere la fertilità dei terreni). Quindi è necessario innovare non tanto e non solo sui singoli

<sup>2</sup> La transdisciplinarietà viene intesa come forma di innovazione che include diverse discipline – multi-interdisciplinarietà - focalizzata su problemi condivisi e su dati/informazioni/esigenze di origine esterna all'accademia, quindi forma di cooperazione fra i diversi domini scientifici (discipline) e la società civile.

prodotti o processi di produzione, quanto sui complessi sistemi agro-alimentari; innovazione attraverso forme di ricerca partecipata, che implica coinvolgimento degli agricoltori, con il cosiddetto breeding partecipativo ed evolutivo, ma anche dei cittadini con attività di educazione alla cittadinanza a partire dall'atto più diffuso, concreto e ricorrente che ci lega alla vita, quello dell'alimentazione. Ripropone di pensare all'azienda agricola come un sistema ipercomplesso vivente e in continua evoluzione, contestualizzato, cellula integrante di un tessuto territoriale con il quale dialoga.

Ampliare lo sguardo significa poter interpretare in forma integrata e organica la problematica che riguarda la domanda e offerta di servizi ecosistemici, argomento fino ad ora in gran parte ignorato.

I cosiddetti servizi ecosistemici sono spesso raggruppati in 4 categorie (*Millennium Ecosystem Services*, 2005), l'agricoltura offre servizi di fornitura (*provisioning*) di prodotti (cibo e fibre, carburanti, risorse genetiche, farmaci, risorse ornamentali); servizi di regolazione (*regulating*), in quanto agroecosistemi influiscono su qualità dell'aria, clima alle diverse scale, ciclo dell'acqua, suolo; fungono da filtro nei confronti di inquinanti e impurità; proteggono da processi dannosi per l'uomo; servizi culturali, che riguardano i benefici non materiali che l'umanità ricava dagli agro-ecosistemi attraverso una crescita o attività cognitive, spirituali, ricreative, estetiche; i servizi di supporto, quelli necessari per la produzione di beni o servizi ambientali (formazione di terreno agrario, di nuovi ecosistemi, ecc.). L'azienda agricola oggi non dovrebbe ritornare ad adottare ancora lo schema della rivoluzione verde e specializzarsi all'interno di nuovi ambiti produttivi o di singole attività di servizio. L'azienda agricola, nel pieno della sua realtà di organismo vivente e dinamico, è in grado di offrire contemporaneamente i quattro servizi ecosistemici, svolgere la sua funzione di presidio e valorizzazione delle risorse.

In questi aspetti il nuovo paradigma si avvia verso una vera e propria nuova rivoluzione dell'agricoltura, che avviene su molti livelli (Fig. 15).

L'azienda agricola viene ad assumere nuovi ruoli inediti di serbatoio di ricchezze tangibili e intangibili; essa è un sistema sociale e tecnico dinamico nel quale le persone si organizzano, lavorano e offrono lavoro, fanno ricorso a risorse umane e tecniche, vengono definiti gli obiettivi. È Sistema di conoscenza che tende a produrre nuove conoscenze ove la vera ricchezza è in quello che potremmo definire il sapere incorporato e accumulato nel tempo (*local knowledge*) degli individui che vi lavorano, l'immagine dell'azienda stessa all'interno e all'esterno, i valori diffusi, insieme nascosto di elementi tangibili e intangibili.

<b>Agricoltura industrializzata</b>		<b>Sistemi Agro-alimentari bio</b>
Disconnessione dai cicli naturali	➔	Integrazione con cicli naturali, coevoluzione
Settorializzazione	➔	Integrazione settori produttivi e insediativi
Dipendenza dal mercato (globale)	➔	Ricerca di autonomia dai mercati degli input. Differenziazione degli output
Da alimenti a commodity	➔	Da commodity a prodotti contestualizzati
Tecnologie (meccaniche, genetiche, chimiche)	➔	Centralità delle tecnologie orientate alle competenze
Allargamento della scala come traiettoria dominante	➔	Cooperazione, creazione di associazioni
Intensificazione come funzione tecnologica	➔	Intensificazione basata su quantità e qualità del lavoro
Specializzazione	➔	Multifunzionalità
Rottura tra passato, presente e futuro	➔	Continuità fra passato, presente e futuro
Ricerca specializzata ed esterna	➔	Interdisciplinarietà e partecipazione
Privatizzazione risorse	➔	Aumento della ricchezza sociale e territoriale

Fig. 15 - Schema degli ambiti di cambiamento, dall'agricoltura industrializzata ai nuovi sistemi agroalimentari (elaborazione dell'autore).

Il quadro nuovo d'innovazione può quindi svilupparsi integrando le strategie di sostituzione, agroecologica e globale (Tab. 1) (BOCCHI ET AL., 2012).

<b>Livello</b>	<b>Significato</b>	<b>Esempio</b>	<b>Scala di ricerca/disciplinarietà</b>
<b>Strategia di sostituzione</b>	Le aziende esistenti sono solo parzialmente adattate.	Prodotti chimici pericolosi sono sostituiti da altri meno impattanti. Processi troppo costosi vengono sostituiti con altri più efficienti.	Parcella Monodisciplinarietà.
<b>Strategia Agroecologica</b>	Costruzione di un nuovo scenario che si basa su flussi/cicli biologici.	Applicazione di concetti e principi ecologici: biodiversità, Intercropping, rotazione, agroforestry.	Azienda o territorio. Multidisciplinarietà. (Agronomia + ecologia del paesaggio, geografia ecc.)
<b>Strategia globale</b>	Affrontare le tematiche di settore agrario ad una scala globale, ripensando alle sue relazioni con la società. Nuove prospettive dell'agroecologia.	Studio delle relazioni tra produzioni e mercati. Relazioni tra agricoltori e consumatori, network di mercati.	Bacini alimentari, paesaggi alimentari. Interdisciplinarietà, transdisciplinarietà, intersettorialità.

Tab. 1 - Diversi livelli di strategia di innovazione secondo una lettura agroecologica (BOCCHI, 2012).

Chiariti gli aspetti generali, emergono nella pratica nuove criticità, riassumibili nei seguenti punti.

La generale frammentazione di competenze e responsabilità, in tutti gli ambiti dalle università (dipartimenti delle Università poco integrati e connessi) agli enti pubblici (Ministeri e Assessorati con competenze verticali con basso livello di connessione) e privati a diverso livello, è forse l'ostacolo principale. Definiti i grandi obiettivi, sono ancora poco chiari gli strumenti e i percorsi locali (pochi gli strumenti di previsione alle diverse scale). Non è possibile importare soluzioni (vedi rivoluzione verde) e quindi ogni territorio deve innovare partendo da progetti locali, senza dimenticare che la cultura della «innovazione partecipata di sistema» (sistema d'innovazione) è ancora ai primi passi. È necessario sperimentare processi di integrazione di metodi disciplinari e sviluppo di nuove metodiche che consentano un efficace e rapido apprendimento (interfaccia mondo scientifico/società civile). Sono da sperimentare nuove forme di coinvolgimento e integrazione degli ambiti della società civile (diverso livello, informazione, consultazione, collaborazione, partecipazione funzionale e responsabilizzata).

Relativamente all'integrazione di discipline per giungere a interventi efficaci di salvaguardia, valorizzazione, riqualifica dei territori e dei paesaggi, di estremo interesse risulta attualmente quanto proposto dalla disciplina 'Bionomia del Paesaggio' (INGEGNOLI, 2011), che offre non solo strumenti di analisi e valutazione, ma anche di cura dei paesaggi. In questo ambito appare più chiara la strategia di valorizzazione dei servizi ecosistemici che i paesaggi possono offrire.

Per quanto riguarda il settore agro-alimentare non esistono ancora esperienze strutturate sull' *Organic Farming* o su *Agroecology* e tantomeno una rete tra centri.

A tale riguardo Gliessmann (2015) consiglia di affrontare l'innovazione di sistemi agroalimentari locali ipotizzando una progressione su cinque livelli.

- Livello 1: aumentare l'efficienza di pratiche per ridurre l'uso e il consumo di input costosi, scarsi, e dannosi (es. agricoltura di precisione);
- Livello 2: sostituire le pratiche industriali/convenzionali con pratiche alternative (agricoltura conservativa);
- Livello 3: ridisegnare l'agro-ecosistema in modo tale che funzioni sulla base di un nuovo sistema di processi ecologici (agricoltura biologica);
- Livello 4: ristabilire una più diretta connessione tra i produttori e i consumatori;
- Livello 5: sulle fondamenta create alla scala di sistema aziendale sostenibile (livello 3) e con le nuove connessioni (livello 4), costruire un nuovo sistema globale del cibo, basato su equità, partecipazione,

democrazia e giustizia, che non sia solo sostenibile, ma che aiuti a restaurare e proteggere i sistemi che permettono una qualità diffusa della vita sulla terra.

## Riferimenti bibliografici

- ALTIERI M. (1989), “Agroecology: A new research and development paradigm for world agriculture”, *Agriculture, Ecosystems and Environment*, n. 27, pp. 37-46.
- BOCCHI S., CHRISTIANSEN S., OWEIS T., PORRO A., SALA S. (2012), “Research for the innovation of the agri-food system in international cooperation”, *Italian Journal of Agronomy*, n. 7, pp. 262-273.
- BOCCHI S. (2015), *Zolle, storie di tuberi, cereali e terre coltivate*, Raffaello Cortina Ed.
- COCHRANE W.W. (1993), *Farm prices, myths and reality*, Univ. Minnesota Press, Minneapolis, MN, USA.
- FITSGERALD D.K. (1957), *Gliessman S. Agroecology: The Ecology of Sustainable Food Systems*, (Third Edition, CRC Press, 2014).
- INGEGNOLI V. (2011), *Bionomia del Paesaggio. L'ecologia del paesaggio biologico-integrata per la formazione di un 'medico' dei sistemi biologici*, Springer Verlag Editor, pp. 344.
- MORIN E. (1993), *Introduzione al pensiero complesso*, Sperling and Kupfer Ed.
- NICHOLS A.J. (1948), *Introduzione e diffusione del mais ibrido in Italia*, United States Department of Agriculture Foreign Agriculture Service. Foreign Operations Administration Office of Food and Agriculture Washington, D. C.
- ODUM E.P. (1989), *Ecology and our endangered life-support systems*, Sinauer Ass. Publ. Sunderland Massachusetts.
- PERKINS J.H. (1997), *Geopolitics and the Green Revolution: Wheat, Genes, and the Cold War*, Oxford University Press, pp 352.
- PRIGOGINE I. (1980), *From being to becoming*, Freeman, San Francisco (tr. It. di Bocchi S., Cerruti M. (1986), *Dall'essere al divenire*, Einaudi editore, Torino).
- ROVELLI C. (2011), *Che cosa è la scienza. La rivoluzione di Anassimandro*. Mondadori.
- VON BERTALANFFY L. (1968), *General system theory, foundations, development and applications*, George Braziller, New York.



# La gestione sostenibile del patrimonio forestale<sup>1</sup>

*Michele Giunti*<sup>2</sup>

## 1. Introduzione

Il Montalbano è una dorsale montuosa lunga circa 25 km che raggiunge la quota massima di 625 m sul livello del mare e che copre oltre 250 kmq di territorio (se consideriamo anche il sistema collinare di origine pliocenica che si innesta sui versanti meridionali) a fronte dei circa 340 kmq coperti dai 10 Comuni interessati.

Sebbene sia caratterizzato da uno sviluppo altitudinale modesto, soprattutto se confrontato con altri gruppi montuosi della Toscana, rappresenta un elemento orografico di separazione netta tra due importanti valli: la Piana Fiorentina e la pianura che si estende tra il Padule di Fucecchio e il Valdarno inferiore.

Al contempo, il Montalbano costituisce un vero e proprio corridoio ecologico, una sorta di 'ponte', tra i rilievi dell'Appennino Pistoiese e quelli dell'Impruneta e del Chianti. L'Arno, insinuatosi nella frattura della dorsale all'altezza di Signa, disegna il confine meridionale del Montalbano tra la stretta della Gonfolina e Capraia. Al capo opposto, nei pressi del valico di Serravalle, spicca un piccolo rilievo con un'origine geologica e una morfologia nettamente distinte dal resto della dorsale arenacea. È il Colle di Monsummano che, dall'alto dei suoi 340 metri di altezza, domina l'omonima cittadina termale.

Sebbene gli ambienti agricoli caratterizzino figurativamente gran parte del territorio, le aree boscate appaiono sviluppate soprattutto nella fascia posta tra il crinale e, approssimativamente, le quote di 400 m sul versante meridionale e 250 m su quello settentrionale. Alle quote inferiori le aree boscate si distribuiscono per lo più all'interno di forre e impluvi, dove chiaramente le coltivazioni risultano meno agevoli.

<sup>1</sup> Foto ed elaborazioni su ortofoto interne al capitolo sono di Michele Giunti.

<sup>2</sup> Dottore Forestale presso la NEMO S.r.l.

## 2. I boschi del Montalbano

La vegetazione forestale che caratterizza oggi il territorio del Montalbano è il risultato di una lunga attività antropica che ha gestito o trasformato molte delle aree un tempo ricoperte dalla vegetazione originaria per far posto alle colture agricole, ai pascoli o alle aree edificate. In alcuni periodi queste attività sono risultate più intense, in altri invece hanno subito pause anche molto prolungate, durante le quali la vegetazione spontanea è tornata ad occupare i territori perduti. Attualmente ci troviamo in una situazione che potremmo definire intermedia tra le due precedenti, con una tendenza generalizzata alla rinaturalizzazione anche se, dopo secoli di condizionamenti, non è propriamente più possibile parlare di vegetazione naturale.

La descrizione del paesaggio vegetale, anche solo dei suoi caratteri più salienti, non può prescindere da un inquadramento climatico dell'area. Essendo una dorsale montuosa, seppur di modesta altitudine, il Montalbano presenta una sensibile variazione climatica tra i due versanti. Il clima nel complesso risulta di tipo termo-mediterraneo nel versante sud-occidentale e meso-mediterraneo in quello nord-orientale. Le precipitazioni medie annuali, più abbondanti in autunno e primavera, oscillano dai circa 800 mm delle basse colline di Vinci e Cerreto Guidi fino quasi ai 1200 mm della zona più settentrionale della catena montuosa (Monsummano e Serravalle) che risente della vicinanza con l'Appennino. Le temperature medie annuali oscillano dai circa 13 gradi nelle zone più fredde a 15-16 gradi in quelle più calde. In conseguenza del gradiente termico la vegetazione del Montalbano assume una fisionomia diversificata per fasce altitudinali ben identificabili anche da un occhio poco esperto. All'interno di forre o impluvi, dove gli estremi termici e di umidità subiscono minori variazioni stagionali, la vegetazione risulta meno influenzata dalla quota ed è composta soprattutto da specie esigenti di acqua e tolleranti dell'ombra.

La vegetazione originaria che, in tempi remoti, ammantava le pendici del Montalbano era costituita prevalentemente dai boschi misti di latifoglie, in cui dominavano incontrastate alcune specie di querce. Queste, ancora oggi presenti anche se con distribuzione e frequenza differenti rispetto al passato, hanno la caratteristica di essere alberi molto longevi (ne è una prova il plurisecolare leccio di Faltognano) grazie alla grande resistenza del legno alle sollecitazioni meccaniche e agli attacchi di patogeni (es. funghi e insetti).

La farnia è, tra le querce, la specie che meglio delle altre è riuscita ad adattarsi ai terreni alluvionali posti alla base delle pendici, grazie alla capacità di



resistere a lungo ai ristagni d'acqua e alla sommersione completa delle radici. Purtroppo, a causa dei disboscamenti operati soprattutto nel XIX secolo nei terreni di fondovalle, i boschi di farnia sono ormai quasi del tutto scomparsi. Restano soltanto alcune piante sparse o piccoli nuclei come quelli presenti nel Parco della Magia a Quarrata, a testimonianza di quelle che un tempo furono le antiche selve planiziali.

Al di sopra della falda affiorante, su suoli asciutti e ben drenati, un'altra specie di quercia prende il sopravvento: la roverella. Questa è una specie termofila e risulta pertanto più abbondante sul versante occidentale del Montalbano, spingendosi fino a 3-400 metri di quota. Un tempo doveva occupare la gran parte delle aree oggi coltivate a vite e ulivo. Sui suoli più superficiali e aridi e nelle esposizioni molto soleggiate, alla roverella si accompagnava o sostituiva un'altra specie di quercia: il leccio. Più in alto (dai 250-400 metri, a seconda del versante, fino al crinale), la specie più abbondante diventava probabilmente il cerro, essendo più resistente alle basse temperature e più esigente di umidità. La stessa specie era comunque molto diffusa anche alle quote più basse sui versanti ombrosi delle colline plioceniche. Basti pensare all'etimologia della città di Cerreto Guidi, nei cui dintorni sopravvivono ancora alcuni lembi di boschi di cerro. Associato sia al cerro che alla roverella un tempo doveva essere presente, molto più di quanto lo sia oggi, anche un'altra specie di quercia: la rovere. A differenza delle due precedenti, infatti, la rovere possiede un legno particolarmente adatto a essere lavorato e, per questo motivo, ha subito nel tempo tagli molto intensi tali da causarne una rapida rarefazione. L'elenco delle querce del Montalbano si completa con due specie poco comuni anche in passato, anche se certamente più comuni di quanto lo siano diventate oggi: sughera e cerrosughera. La prima è una specie eliofila, con distribuzione meso-mediterranea (meno resistente del leccio alle basse temperature) e da sempre coltivata per la produzione del sughero che si ricava dalla corteccia. Per evidenti ragioni climatiche, nell'alta Toscana la specie è sempre stata sporadica all'interno dei boschi e oggi la si può trovare con individui isolati o in piccoli popolamenti probabilmente laddove un tempo era stata favorita a partire da nuclei spontanei o, più facilmente, di impianto. Ancora più interessante è la presenza del cerrosughera, specie protetta dalla Legge Regionale e presente sul Montalbano in modo sporadico. Assieme alle querce dovevano poi convivere numerose altre specie arboree oggi scomparse o sporadiche perché particolarmente sensibili al taglio o al pascolo degli animali allevati: il tiglio selvatico, il carpino bianco, l'agrifoglio, l'acero di monte, l'acero opalo e il tasso.

Il paesaggio vegetale originario, così come brevemente descritto, è mutato a seguito dell'azione antropica secondo tempi e modalità differenti in relazione delle esigenze del periodo e dell'attitudine dei luoghi interessati. Per esempio, laddove in passato le cerrete ammantavano le aree di crinale, oggi risulta ben più frequente il castagno. Questa trasformazione non deve meravigliarci, vista l'utilità che l'uomo ha tratto dalla coltivazione di questa pianta. Il castagno, infatti, sebbene si ritenga appartenente alla flora spontanea italiana, nei boschi originari era presente in modo sporadico e soltanto nelle aree con suoli più fertili e profondi. Ma durante il dominio romano la coltura del castagno ebbe un grande impulso, non solo per l'ottimo frutto adatto ad essere macinato, ma anche per trarre legname da opera e paleria, che si ricavava dalla così detta '*silva palaris*' e che poi veniva impiegato tanto in edilizia che in agricoltura (ad esempio, nei vigneti). Come vedremo, anche se la coltura del frutto era presente, la destinazione principale sul Montalbano è stata, e lo è ancora oggi, proprio quella legata alla produzione di paleria ottenuta mediante tagli frequenti dei polloni.

Presenti soprattutto a quote basse e nel settore meridionale della dorsale, i querceti misti di roverella e leccio sono boschi molto diffusi anche nel resto della Toscana. Queste formazioni possono assumere composizione e struttura molto differenti a seconda di quale delle due specie diviene dominante anche se, per motivi climatici, è il leccio che di solito risulta più abbondante sul Montalbano. Il leccio è considerata la pianta arborea per eccellenza delle foreste mediterranee perché estremamente longeva e molto tollerante dell'ombra. Quest'ultima caratteristica (denominata sciafilia) gli permette, nelle aree più idonee, di crescere anche sotto il fitto della propria copertura e quindi di perpetuarsi nel tempo, vincendo la concorrenza di tutte le altre specie arboree. Il legname di leccio è molto duro e difficile da lavorare perché soggetto a schianti e torsioni, per questo motivo è sempre stato utilizzato per produrre legna da ardere ottenuta mediante il taglio frequente dei polloni.

Leccete di una certa estensione si trovano nei dintorni di Capraia e Limite, nelle zone di Artimino, Carmignano e Monsummano. La lecceta più nota, tuttavia, è quella di Pietramarina dove sono presenti esemplari di grande dimensione associati a un'altra specie molto interessante: l'agrifoglio (*Ilex aquifolium*). La roverella risulta più abbondante sul Colle di Monsummano soprattutto nelle aree dove affiorano i calcari e le marne.

In alcune aree, come quelle a monte di Vinci tra la Fonte del Sassone e Pietramarina oppure all'interno del Bosco della Magia, sopravvivono lembi di foresta con caratteristiche vegetazionali ancora in parte simili a quelle originarie. Si tratta di boschi a dominanza di cerro, una quercia piuttosto

esigente di fertilità che, soprattutto in aree a clima mediterraneo, soffre gli sfruttamenti eccessivi e i tagli molto frequenti. In questi boschi vivono ancora magnifici esemplari di oltre un metro di diametro e anche 25 metri di altezza.

Le selve castanili si sviluppano lungo tutto il crinale sopra i 4-500 di quota e riescono a scendere fino a 300 metri sul versante fresco nord-orientale. I castagneti fino agli anni '40 del secolo scorso risultavano ancora più estesi e diffusi di adesso, ma nel secondo dopoguerra una grave malattia conosciuta col nome di 'cancro corticale' - provocata dal fungo parassita nordamericano *Cryphonectria parasitica* - ha portato al disseccamento di moltissimi esemplari. Gli effetti di questa epidemia furono così devastanti che in molte aree è stata realizzata una radicale conversione dei boschi di castagno utilizzando la robinia (*Robinia pseudacacia*), specie di origine nordamericana. Attualmente i castagneti del Montalbano vengono gestiti per lo più a turni molto brevi e presentano perciò caratteristiche di scarso interesse naturalistico e paesaggistico. Esistono comunque diverse eccezioni e, in alcune aree di limitata estensione, sopravvivono boschi di castagno molto belli ricchi di flora e fauna tipica delle foreste mature.

I boschi di pino domestico e cipresso si localizzano sostanzialmente nelle aree meridionali del Montalbano e più precisamente tra Artimino e Limite sull'Arno. Sono il frutto di rimboschimenti effettuati in passato per garantire maggiore stabilità ai versanti acclivi e si presentano oggi in condizioni di elevata naturalità grazie all'ingresso di numerose specie spontanee. Il loro valore comunque resta principalmente quello estetico in quanto caratterizzano in modo peculiare il paesaggio della valle dell'Arno tra la stretta della Gonfolina e Montelupo Fiorentino. Entrambe le specie sono rustiche e tolleranti della siccità. La loro principale minaccia è rappresentata dagli incendi a causa dell'elevato contenuto di resine che possiedono e che aumentano moltissimo il loro grado di infiammabilità. Il cipresso è da diversi anni soggetto a una grave malattia provocata dalla diffusione di un fungo di origine americana (*Seiridium cardinale*), quasi sempre mortale, che fortunatamente non sembra per il momento aver colpito in modo esteso gli esemplari del Montalbano.

Il pino marittimo è una specie molto comune sul Montalbano e si trova frequentemente associato alle querce, alle quote più basse, e ai castagni a quelle più elevate. Risulta anche piuttosto comune in formazioni pure, frutto di rimboschimenti operati dall'uomo. È proprio l'uomo che nel corso dei secoli ha spesso favorito la diffusione del pino marittimo rilasciando, a ogni ceduzione nei querceti o nei castagneti, qualche decina di piante ad ettaro al fine di ottenere nel tempo fusti di grandi dimensioni utilizzabili per ricavarne legname da opera. La diffusione del pino viene anche favorita dagli incendi

grazie al fatto che, essendo una specie eliofila e pioniera, riesce a sfruttare al meglio le condizioni che si creano al suolo subito dopo il passaggio del fuoco. Tale caratteristica è accentuata dal fatto che i coni del pino marittimo sono portati a lungo sulla pianta e la loro apertura, durante la quale vengono rilasciati i semi, è favorita dalle alte temperature che si sviluppano con gli incendi. Una grave epidemia tuttavia si è diffusa da oltre un decennio interessando gran parte delle pinete riducendo drasticamente la densità del pino marittimo in tutto il suo areale di distribuzione. Si tratta della cocciniglia *Matsucoccus feytaudi*, un insetto fitomizo di origine portoghese che si nutre della linfa della pianta, portandola in pochi anni al completo disseccamento. Questo insetto ha raggiunto le pinete toscane a partire da un nucleo accidentale di diffusione nel sud della Francia da cui in breve tempo è passato alla costa ligure e a quella toscana. Attualmente l'epidemia sta interessando tutte le pinete del Montalbano, provocando morie diffuse e determinando una drastica riduzione di questa specie a vantaggio soprattutto del castagno, del cerro e del leccio.

La robinia è un albero appartenente alla famiglia delle leguminose e, come già descritto, è di provenienza nordamericana. Fu introdotta per la prima volta in Francia nel 1601 per scopi ornamentali ma, a partire dal 1750, ha conosciuto una notevole diffusione come specie da rimboschimento, soprattutto a fini idrogeologici, principalmente nell'Italia settentrionale e in Toscana. Dal XIX secolo la specie è stata impiegata anche in tutta la Pianura Padana per alberature complementari all'attività agricola mentre successivamente il suo impiego è proseguito nel rivestimento delle scarpate delle nuove strade e tratte ferroviarie. Il boom nell'impiego di questa specie esotica si è comunque avuto dopo la crisi della castanicoltura, nel secondo dopoguerra, quando molti proprietari hanno sostituito i castagneti da frutto colpiti dal cancro corticale con la robinia, utilizzata a turno breve per trarre legna ardere. La robinia è una specie estremamente invasiva che riesce a propagarsi oltre che per disseminazione anche per polloni cresciuti direttamente dalle radici. Rappresenta pertanto una forte minaccia nei confronti della vegetazione autoctona con cui entra in competizione (soprattutto querceti, castagneti e vegetazione delle forre e dei corsi d'acqua). Sul Montalbano, sebbene la specie entri a far parte di tutte le associazioni vegetali, risulta maggiormente diffusa sul versante nord-orientale nelle zone di Serravalle Pistoiese e Quarrata.

Le forre e gli impluvi sono spesso accompagnati da una vegetazione perfettamente adattata alle particolari condizioni microclimatiche che caratterizzano questi ambienti: elevata umidità, scarso irraggiamento solare e suolo ricco di affioramenti rocciosi. Alle nostre latitudini, la pianta regina di questi ambienti è l'ontano nero (*Alnus glutinosa*). Grazie alla presenza dell'acqua,

che solitamente scorre per gran parte dell'anno anche nei più piccoli impluvi, questi ambienti costituiscono delle vere oasi naturalistiche, ricche di specie vegetali e animali molto interessanti. Lo stesso ontano nero è una specie basilare per l'ecosistema torrentizio perché le foglie, i semi e i rametti che cadono in acqua contribuiscono in modo determinante a sostenere la comunità degli invertebrati acquatici. L'unica minaccia alla specie (e all'habitat che contribuisce a creare) è rappresentata dall'ingresso dell'esotica robinia quasi sempre favorita dai tagli degli alberi, purtroppo consueti, effettuati lungo i corsi d'acqua. Gli alberi di ontano possono raggiungere dimensioni considerevoli grazie all'abbondante disponibilità idrica e potendo immergere i capillizi radicali anche direttamente nell'acqua corrente. Gli alberi o gli arbusti che, oltre all'ontano nero, compongono la flora tipica delle forre sono il carpino bianco, sebbene piuttosto raro sul Montalbano, il nocciolo e il sambuco nero.

In ampi settori del Montalbano risultano presenti anche formazioni arbustive tipiche degli ambienti mediterranei, ovvero ricche di specie ben adattate a resistere alle elevate temperature estive. Si tratta di arbusteti o 'macchie' che pur avendo caratteristiche apparentemente comuni tra loro possono avere origini del tutto opposte. Tali formazioni possono essere infatti il risultato di una degradazione del bosco originario causata da tagli frequenti, pascolo o più probabilmente incendi, oppure l'effetto di una colonizzazione spontanea di aree non più coltivate. In entrambi i casi si tratta di ambienti fortemente dinamici in cui cioè, anche in assenza di interventi dell'uomo, la struttura della vegetazione tende normalmente a cambiare in modo repentino e ad assumere una fisionomia sempre più simile a quella boscata.

### **3. Il Montalbano come corridoio ecologico strategico a scala regionale**

Alla scala di ognuno dei 10 Comuni, i nuclei forestali presenti sul Montalbano rappresentano gli elementi di naturalità, ovvero le aree deputate a contenere i *serbatoi* di biodiversità. Alla scala di paesaggio invece emerge il ruolo fondamentale della dorsale quale elemento strategico di connessione tra l'Appennino settentrionale e i rilievi interni della Toscana: le colline di Scandicci, il Chianti e la Val di Pesa, a loro volta ancora parzialmente connesse con gli spazi naturali della Val d'Elsa e del Volterrano. Un corridoio netto e ben definito, sottoposto a forti pressioni ai suoi margini che ne riducono la permeabilità ecologica. Per questo motivo la continuità longitudinale di tale corridoio, unita alla funzionalità ecologica delle formazioni vegetali, assume

oggi un valore ancora più rilevante, proprio perché garantisce il mantenimento di un flusso ancora in parte efficace di popolazioni animali e vegetali.

Tale ruolo è ampiamente descritto e valorizzato dalla Carta della Rete Ecologica della Toscana (RET), elaborato centrale della seconda Invariante del Piano Paesaggistico Regionale. La RET ha classificato ampi settori dei boschi del Montalbano come nodi primari forestali, ovvero come aree forestali di massima importanza per la tutela della biodiversità, grazie alle proprie caratteristiche strutturali, fisionomiche e di estensione. Si tratta in particolare delle formazioni miste ad ampia partecipazione di cerro, castagno e pino marittimo e di quelle presenti all'interno di forre e impluvi, che si sviluppano principalmente alle quote più elevate nei Comuni di Vinci, Capraia e Limite, Larciano, Lamporecchio e Carmignano. Queste formazioni meritano assoluta tutela, mediante l'applicazione di modelli gestionali finalizzati a valorizzarne le potenzialità e i servizi ecosistemici.

Lo stesso Piano Paesaggistico Regionale, nella disciplina dei beni paesaggistici, relativamente ai boschi (art. 12) pone:

1. tra gli obiettivi quelli di

*salvaguardare la varietà e la qualità degli ecosistemi forestali, con particolare riferimento alle specie e agli habitat di interesse comunitario e regionale e ai nodi primari e secondari della rete ecologica forestale;*

2. tra le direttive quelle di riconoscere da parte degli

*enti territoriali e i soggetti pubblici, negli strumenti di pianificazione, negli atti di governo del territorio e nei piani di settore, [...] le aree di prevalente interesse naturalistico, con particolare riferimento ai nodi primari e secondari della Rete Ecologica Regionale;*

3. sempre tra le direttive, definire strategie, misure e regole/discipline volte a:

- *Promuovere la gestione forestale sostenibile finalizzata alla tutela degli ecosistemi forestali di valore paesaggistico e naturalistico nonché della loro funzione di presidio idrogeologico e delle emergenze vegetazionali;*
- *Promuovere tecniche selvicolturali volte a contenere e/o contrastare la diffusione di specie aliene invasive soprattutto nelle zone di elevato valore paesaggistico e naturalistico; [...]*
- *Incentivare [...] il recupero [...] dei castagneti da frutto [...];*
- *Promuovere il recupero e la manutenzione della sentieristica, garantendone ove possibile l'accessibilità e la fruizione pubblica.*

#### 4. Il valore della biodiversità

Ormai è noto quanto importante sia il mantenimento di un elevato livello di diversità biologica, intesa non come la semplice variabilità di specie animali e vegetali che insiste su un territorio quanto, più efficacemente, la misura della complessità strutturale e funzionale dei processi ecologici che caratterizzano un ecosistema (che può essere un bosco, come un campo coltivato o una città).

La biodiversità diviene pertanto un indicatore fondamentale per spiegare o prevedere le capacità di un ambiente di resistere a stress o ristabilire equilibri perduti per effetto di fattori esterni al proprio sistema. La biodiversità ha dunque un ruolo non secondario nei processi economici, tanto che oggi alle risorse ambientali sono associati i cosiddetti servizi ecosistemici, servizi a cui si riesce a dare un valore monetizzabile che quasi sempre risulta estremamente elevato. Servizi ecosistemici, ad esempio, sono offerti dai boschi, dagli ambienti agricoli o dal verde urbano. Un ecosistema ben conservato e in equilibrio biologico necessita di minor *input* esterni, ha un risparmio considerevole dei costi di produzione nel medio-lungo periodo, genera prodotti di maggiore qualità (anche forestali), rende disponibili beni e servizi essenziali (acqua, aria, suolo, stabilità idrogeologica, ecc.) ad un minor costo, conferisce maggiore appetibilità turistica al territorio e, in sintesi, offre una maggiore qualità della vita per l'uomo.

Secondo la definizione della Convenzione sulla Diversità Biologica (Convenzione di Rio del 1992), la biodiversità rappresenta:

*la variabilità tra gli organismi viventi, inclusi gli ecosistemi terrestri, marini e acquatici e i complessi ecologici di cui sono parte; la biodiversità include la diversità all'interno delle specie, tra le specie, e la diversità degli ecosistemi.*

Si parla quindi di diversità genetica, diversità di specie e diversità degli ecosistemi. Molteplici indicatori vengono utilizzati per individuare le aree a maggior livello di biodiversità (*hot spot* di biodiversità) dalla scala mondiale a quella locale, essenziali anche per la definizione di aree protette e per indirizzare le politiche di conservazione. A livello regionale il Progetto Re.Na.To. ha permesso di definire ambiti geografici caratterizzati da una maggior concentrazione di segnalazioni relative a specie rare o minacciate. Il Montalbano (Fig. 16) si colloca all'interno di un'area ad elevata concentrazione di specie, sebbene situato quasi del tutto esterno al sistema regionale delle aree protette, se si eccettuano le due piccole ANPIL del Comune di Carmignano il cui destino, a seguito della recente Legge Regionale sul patrimonio naturalistico ambientale (LR 48/2016), appare peraltro segnato.

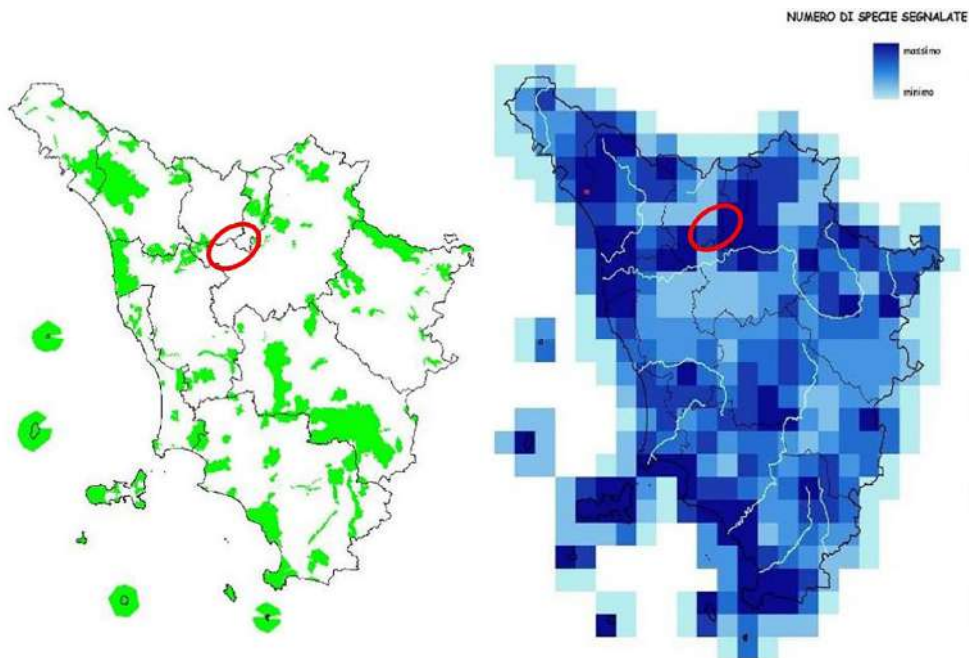


Fig. 16 - Distribuzione delle aree protette in Toscana (sx) e del numero di specie rare e/o minacciate derivanti dal progetto Re.Na.To. (dx). In rosso l'area del Montalbano.

## 5. Minacce e criticità delle risorse forestali del Montalbano

I principali fattori di minaccia che agiscono sugli ecosistemi forestali del Montalbano possono essere così riassunti:

- superficie forestale concentrata quasi esclusivamente sui settori di crinale su cui insistono forti pressioni antropiche dovute ad insediamenti e infrastrutture (strade, elettrodotti e ripetitori) e in cui la funzionalità dei varchi di connessione con i sistemi forestali settentrionali (Appennino pistoiese) e meridionali (Colli di Scandicci) è ridotta per la presenza di assi stradali ed insediamenti;
- netta predominanza del governo a ceduo rispetto alla fustaia;
- proprietà pubblica estremamente ridotta;
- proprietà privata fortemente parcellizzata;
- elevata diffusione di specie vegetali aliene invasive (principalmente robinia e ailanto);
- frequenti e intensi attacchi di parassiti con grossi problemi fitosanitari;
- elevato rischio di incendio;



- rete sentieristica e viabilità secondaria molto sviluppate e frequentate ma in condizioni di conservazione spesso inadeguate.

La questione legata alla sostenibilità ecologica del ceduo è una delle più dibattute nel mondo scientifico forestale degli ultimi anni e la notevole diffusione di questa forma di governo è una caratteristica propria di tutta l'Italia peninsulare. Ciano e Nocentini (2004) sostengono che la gestione sostenibile dei boschi cedui sia “il problema dei problemi della selvicoltura italiana”. L'interesse verso questa forma di governo è tanto più vivo oggi, rispetto al recente passato, in considerazione dell'accresciuto valore economico della legna da ardere, e delle biomasse forestali in genere, che ha portato in certi casi a considerare le utilizzazioni forestali come una minaccia potenziale alla conservazione delle risorse naturalistiche (GIUNTI, 2011). A questo riguardo si veda, ad esempio, il Piano d'azione regionale per la biodiversità in Toscana (LOMBARDI ET AL., 2010) in cui si individuano, tra le principali cause di minaccia per gli obiettivi di conservazione, quelle legate ad alcune forme di utilizzo dei boschi cedui. Il governo a ceduo è diffuso in Italia su quasi 3.700.000 ettari (INFC, 2005) ed è applicato a soprassuoli originati in tempi molto diversi: già utilizzati per secoli come tali o, come è successo in molte aree del centro e del meridione d'Italia, ricavati dalla conversione delle fustaie soltanto tra '800 e '900 (FABBIO, 2010; BERNETTI, 1983; CIANCIO & NOCENTINI, 2004). Il declino delle utilizzazioni è iniziato a partire dagli anni '50 del secolo scorso e si è protratto fino alla fine degli anni '70. L'inversione di tendenza verificatasi a partire dagli anni '80 può essere spiegata per la concomitanza di tre principali fattori: aumento considerevole della biomassa ritraibile per unità di superficie, ampia disponibilità di manodopera a basso costo, aumento del valore della legna da ardere conseguente a un aumento della domanda anche per effetto del ripopolamento di molte aree rurali in ampi settori d'Italia.

A scala regionale si attesta che, nonostante il generale e progressivo processo di ‘invecchiamento’ di buona parte dei soprassuoli, una quota ancora molto rilevante è rappresentata da boschi sostanzialmente giovani, se non altro dal punto di vista biologico. Dai dati dell'Inventario Nazionale (ISAF, 2006), tralasciando il 25% circa dei soprassuoli di cui non viene definita una età, il 43% risulta inferiore ai 40 anni, mentre solo il 2% si configura come un bosco maturo (oltre 80 anni di età); la restante parte (30% circa) si colloca in una classe intermedia. Secondo il ‘Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana’ (ARSIA, 2009), relativo al 2008, dei circa 100 mila ettari forestali del Patrimonio Agricolo e Forestale Regionale, quasi i 3/4 dei boschi è di origine agamica con età che solo in parte supera i 60 anni, collocandosi più spesso tra i

40 e i 60 anni. Le formazioni di origine gamica ammontano al 25%, di cui quasi l'80% di origine artificiale (es. abetaie e pinete).

Per quanto riguarda la proprietà privata, il rapporto non fornisce sufficienti informazioni ma la quota di boschi di origine agamica (tra cedui a regime, cedui invecchiati e cedui di oltre 50 anni di età) dovrebbe collocarsi verosimilmente tra l'80 e il 90% del totale.

Secondo i dati dell'Inventario Forestale della Toscana (HOFMANN ET AL., 1998), le fustaie di latifoglie autoctone (fustaie coetanee, disetanee e irregolari), che costituiscono buona parte delle formazioni forestali di maggior pregio naturalistico, sono stimate in circa 35.000 ettari, pari a solo il 3% dell'intera superficie boschiva regionale.

La tipologia di intervento più frequente nella proprietà privata è il taglio del ceduo semplice (70%). Gli interventi più richiesti sono stati quelli a carico delle specie quercine (circa il 50% del totale), seguite da castagno e faggio.

I vantaggi gestionali del governo a ceduo sono innegabili perché il soprassuolo non necessita di cure colturali e il mercato degli assortimenti legnosi è relativamente stabile ormai da un paio di decenni.

Tuttavia è necessario porre l'attenzione anche sugli effetti che tale forma di governo determina sugli ecosistemi forestali, nell'applicazione dei suoi più frequenti modelli gestionali.

Il taglio di utilizzazione nel governo a ceduo può aumentare il rischio idrogeologico per effetto della quasi totale asportazione della copertura arborea nei primissimi anni successivi all'intervento. Questo effetto è proporzionale all'estensione della tagliata (che in Toscana è per legge limitata a 20 ettari) ed è fortemente dipendente dalla velocità/capacità di crescita dei polloni dalle ceppaie tagliate. Negli ultimi anni tale capacità è sensibilmente compromessa dall'azione dei cervidi (capriolo, cervo e daino) con effetti davvero preoccupanti. Cutini et al. (2009) evidenziano riduzioni del 58% in area basimetrica e del 57% in volume in boschi di specie quercine, mentre un lavoro di Casanova et al. (2005) dimostrerebbe una pressione molto elevata sulle ceppaie di roverella (77% in numero), castagno (75%) e cerro (56%).

Un'altra criticità è rappresentata dalla selezione di specie maggiormente resistenti alla ceduzione (cerro, castagno, robinia, roverella e carpino nero), con conseguente perdita di moltissime specie accessorie (spesso caratterizzate da legno pregiato) e dalla riduzione della variabilità genetica necessaria per garantire la capacità evolutiva e adattativa del popolamento arboreo. Giovannini (2007) ha rilevato che in un bosco di roverella in Provincia di Firenze a distanza di 22 anni dal taglio di ceduzione nessun semenzale, presente al momento del taglio o nato dopo il taglio, ha raggiunto l'altezza di 1 metro,

mettendo perciò in discussione il concetto stesso di rinnovazione naturale potenzialmente svolto dai semenzali, “[...] ai quali viene assegnato un ruolo che in realtà difficilmente potranno svolgere”. Questo effetto è la conseguenza della scelta inadeguata delle piante di rilascio (matricine e allievi) che troppo spesso vengono reclutati non tra gli individui a miglior conformazione (come del resto richiederebbe la normativa vigente) ma tra quelli più esili. Nei mesi successivi una parte significativa di questi esemplari va incontro molto frequentemente a stroncamenti e sradicamenti.

La ceduzione realizzata attraverso i modelli più diffusi di intervento, favorendo un numero ristretto di specie e riducendo di fatto la variabilità interspecifica e intraspecifica, determina la suscettibilità delle formazioni boschive agli attacchi di patogeni e specie aliene invasive (es. cinipide del castagno e defogliatori della quercia, robinia e ailanto) (GIUNTI, 2011).



Fig. 17 - Ingiallimenti intensi dei castagneti di crinale dovuti a un attacco massiccio di cinipide del castagno (estate 2012).

Il governo a ceduo inoltre determina una perdita/riduzione del valore paesaggistico dei boschi e della loro fruibilità. Un esempio evidente è quello rappresentato dagli interventi di utilizzazione realizzati recentemente all'interno

di una delle poche proprietà di grande estensione presenti sul Montalbano, a monte di Faltognano nel Comune di Vinci. In quest'area si collocano le formazioni a dominanza di specie mesofile meglio conservate di tutta la dorsale, con particelle derivanti da cedui molto invecchiati oltre che da relittuali fustaie, cedui composti e cedui coniferati. Si tratta di formazioni di grande pregio naturalistico e paesaggistico, non a caso compresi all'interno dei nodi forestali primari della rete ecologica regionale, con esemplari arborei di grandi dimensioni spesso associati a una elevata ricchezza specifica. In queste aree nidificano inoltre il falco pecchiaiolo e il biancone, due dei rapaci più rari e minacciati a scala regionale, i quali necessitano di alberi vetusti che utilizzano per la costruzione del nido.

Per le sue caratteristiche intrinseche e per la vicinanza a località turistiche molto frequentate, questa rappresenta una delle aree più importanti anche dal punto di vista della fruizione, grazie anche a una rete di sentieri ben strutturata. Le operazioni di utilizzazione realizzate e ancora in corso di svolgimento non hanno tenuto adeguatamente conto dei valori presenti e i modelli gestionali non consentono di valorizzare neppure l'enorme patrimonio legnoso della proprietà. Gran parte degli esemplari di maggiori dimensioni sono caduti al taglio e tra gli esemplari rilasciati con funzione di matricine non figurano gli alberi più maturi e meglio conformati.



Fig. 18 - Localizzazione delle particelle interessate dai recenti interventi di ceduzione.



Fig. 19 - Particolare dell'area interessata dai tagli nel 2013, prima dell'inizio dei lavori.



Fig. 20 - Particolare dell'area interessata dal taglio nel 2016, a lavori ultimati.



Fig. 21 - Ingrandimento fotografico dell'area destinata all'imposto di legname. La dimensione di quest'area in precedenza completamente boscata è pari a circa 3.000 mq.



Fig. 22 - Rilascio di matricine di qualità inadeguata e danni al suolo per apertura di vie di esbosco e passaggio di mezzi in una tagliata del Montalbano.

È ormai scientificamente associato che le consuetudinarie forme di utilizzazione applicate al governo a ceduo deprimono la biodiversità forestale, intesa non tanto come semplice ricchezza specifica quanto soprattutto come ricchezza e variabilità ecosistemica, sia a scala locale (particella forestale) che alla scala di paesaggio (es. catena del Montalbano).

I risultati del progetto Rete Ecologica Toscana (GIUNTI ET AL., 2015) evidenziano come vi sia una correlazione a scala regionale tra la forma di governo (che influenza l'età media delle piante) e la presenza di specie ornitiche sensibili alla frammentazione forestale e alla complessità strutturale dei soprassuoli (Fig. 23).

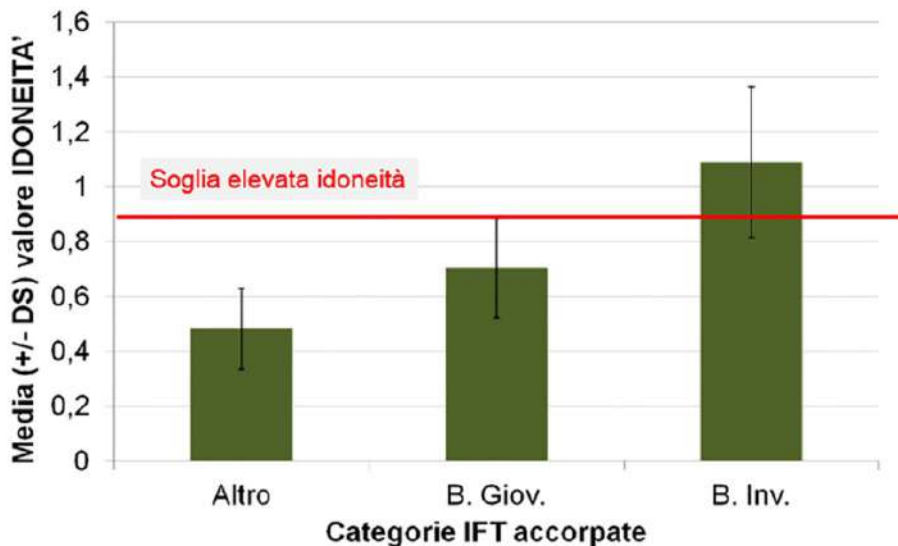


Fig. 23 - Idoneità potenziale delle formazioni forestali nei confronti di specie di uccelli sensibili alla frammentazione in relazione al grado di maturità (B.Inv= Boschi invecchiati; B. Giov.= Boschi giovani; Altro: formazioni di cui non è nota l'età). Fonte: Giunti et al., 2015.

L'analisi, basata su migliaia di dati a campionamento randomizzato raccolti nel corso di oltre un decennio, ha evidenziato valori di idoneità potenziale mediamente superiori per i boschi a dominanza di conifere e per buona parte dei castagneti e dei boschi di latifoglie mesofile (ampiamente distribuiti nella fascia appenninica), e valori intermedi o bassi di idoneità per i querceti e le formazioni di sclerofille mediterranee, entrambe formazioni comunemente soggette a frequente ceduzione.

## 6. Quali le soluzioni possibili?

La gestione selvicolturale attiva è un elemento imprescindibile per conservare e valorizzare un patrimonio che fornisce non soltanto beni materiali (legna da ardere e legname da opera) ma anche numerosissimi servizi, detti appunto servizi ecosistemici, indispensabili per la qualità della vita dell'uomo su un territorio. Molti di questi servizi (difesa del suolo, ricarica delle falde acquifere, conservazione della biodiversità, salubrità dell'aria, produzione di funghi e tartufi, produzione di selvaggina per attività venatoria, servizi turistico-fruibili, ecc.) possono essere compromessi da una gestione inadeguata.

Il governo a ceduo, finalizzato per consuetudine esclusivamente alla produzione di legna da ardere, offre servizi ecosistemici in misura ridotta rispetto a quelli che potrebbe offrire attuando modelli gestionali diversificati, soprattutto se valutati a scala comprensoriale.

Negli ultimi anni sono stati sviluppati modelli gestionali maggiormente diversificati, che meglio si adattano alla complessità degli ecosistemi trattati.

In Francia il Codice di Buone Pratiche Selvicolturali della Regione Languedoc-Roussillon considera il rilascio ogni 10 metri, e anche più, di piante isolate nei cedui di specie mediterranee da tutti i punti di vista come un *nonsense* (FIORUCCI, 2009).

La Regione Umbria con il regolamento n. 7/2002 ha dato le prime prescrizioni sul rilascio delle matricine a gruppi (Art. 30); i gruppi debbono avere larghezza minima non inferiore alla metà dell'altezza media delle matricine, misurata al piede degli alberi posti ai margini del gruppo e la distanza fra gruppo e gruppo, misurata dalle proiezioni delle chiome esterne, deve essere compresa fra una volta e una volta e mezza la stessa altezza.

Lo stesso Regolamento Forestale della Regione Toscana (Regolamento 8 agosto 2003, n. 48/R), con la modifica introdotta nel 5/5/2015 (*Art. 12 bis - Tagli finalizzati alla tutela e valorizzazione di singole piante arboree*) individua nella selvicoltura d'albero una tecnica associabile anche al governo a ceduo per la tutela e valorizzazione di singole piante arboree, definite *piante obiettivo*, scelte tra quelle più vigorose e meglio conformate delle specie da valorizzare.

Nei cedui di leccio della Corsica è ormai diventata pratica consolidata, dopo l'abbandono della *matricinatura a piante singole*, il rilascio di pochi gruppi di matricine per ettaro della superficie minima di 200 metri quadrati (FIORUCCI, 2009).

Grohmann et al (2002) evidenziano i seguenti pregi della *matricinatura a gruppi* rispetto a quella geometrica consuetudinaria:

- maggiore stabilità delle piante rilasciate;



- minori difetti derivati da un brusco isolamento delle piante;
- creazione di microhabitat;
- maggiore vigoria della rinnovazione;
- maggiore variabilità genetica;
- maggiore diversità biologica vegetale nelle aree tagliate;
- maggiore diversità biologica animale nei gruppi;
- semplificazione e minori danni nelle operazioni di esbosco;
- intercettazione delle precipitazioni simile a quella del bosco prima del taglio già a partire dal II anno (Sarti, 2002);
- riduzione di tempi, costi e soggettività delle piante da riservare.

## 7. Conclusioni

La Gestione Forestale Sostenibile passa prima di tutto attraverso una maggiore consapevolezza della ricchezza e del valore del patrimonio forestale sia in termini economici (aspetto che interessa i proprietari) che in termini ecologici e paesaggistici (aspetto che interessa anche la collettività).

Le grandi proprietà (>100 ha) nei loro piani di gestione (obbligatori) possono prevedere interventi gestionali differenziati e indirizzati a orizzonti temporali diversificati.

Il governo a ceduo, per essere sostenibile sia da un punto di vista naturalistico che paesaggistico, dovrebbe comunque assicurare:

1. La tutela delle specie sporadiche con particolare riferimento a quelle presenti in forre e impluvi (ontano nero *Alnus glutinosa*, carpino bianco *Carpinus betulus*);
2. Il rilascio di almeno 10 piante a ettaro a ‘sviluppo indefinito’, ossia non soggette a taglio neppure durante i turni successivi, oppure, in alternativa, il rilascio di ‘isole di biodiversità’ (particelle lasciate indisturbate);
3. La tutela del legno morto in foresta, per il ruolo ecologico importantissimo che questo svolge, attraverso il rilascio, quando presenti, di almeno 5 piante morte in piedi /ha condizionate dall’assenza di fitopatologie;
4. La riduzione dell’estensione massima delle tagliate: mai sopra a 10 ha;
5. La valorizzazione delle matricine, attraverso una valutazione dell’età, dimensione e ruolo di ‘alberi habitat’ e favorendo la *matricinatura a gruppi* e, ancora, salvaguardando le formazioni forestali negli impluvi (10-20 m

per lato) per il loro importante valore ecologico e di protezione idrogeologica;

6. La progettazione e direzione degli interventi selvicolturali da parte di professionisti abilitati.

Infine, in stretto riferimento alle formazioni forestali del Montalbano, si individuano i seguenti obiettivi propedeutici a una futura gestione sostenibile di tale patrimonio:

- valutazione dello stato di conservazione del popolamento di agrifogli di Pietramarina;
- censimento completo delle piante monumentali;
- acquisto da parte di Enti pubblici (anche consorziati tra loro) di aree di grande pregio naturalistico;
- individuazione dei Boschi in Situazione Speciale (es. ambiti ripariali) ai sensi dell'art. 51 del Regolamento Forestale;
- controllo delle specie esotiche invasive con particolare riferimento ad ailanto e robinia all'interno di forre ed impluvi.

## Riferimenti bibliografici

ARSIA (2009), *Rapporto sullo stato delle foreste in Toscana 2008*, Regione Toscana, Ed. Compagnia delle foreste, Arezzo, pp. 160.

BERNETTI G. (1983), "I cedui di querce caducifoglie", *Cellulosa e Carta*, vol. 34, n. 5, pp. 6-12.

CASANOVA P., PINI L., MEMOLI A. (2005), "Osservazioni sull'impatto del morso del capriolo nelle tagliate di alcuni boschi cedui", in CORONA P. ET AL. (a cura di), *Foreste Ricerca Cultura*, Acc. Ital. Sc. For., Firenze.

CIANCIO O., NOCENTINI S. (2004), *Il bosco ceduo. Selvicoltura, assestamento e gestione*, Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, pp. 721.

CUTINI A., CHIANUCCI F., GIANNINI T., TIBERI R., AMORINI E. (2009), *Effetti del morso di capriolo sull'accrescimento di cedui di cerro e di castagno*, *Annali CRA - Centro Ric. Selv.*, vol. 36, pp. 79-86.

FABBIO G. (2010), "Il ceduo tra passato e attualità: opzioni colturali e dinamica dendro-auxonomica e strutturale nei boschi di origine cedua" in: Atti del 46° corso *Gestione multifunzionale e sostenibile dei boschi cedui: criticità e prospettive* (Carraro V., Anfodillo T. eds). S. Vito di Cadore (BL) 7-10 giugno 2010. Dip.to territorio e sistemi agro-forestali Centro Studi per l'Ambiente Alpino, Università degli studi di Padova, pp. 27-45

< <http://www.tesaf.unipd.it/Sanvito/publicazioni.asp>>.

- FIORUCCI E. (2009), “Le matricine nei boschi cedui: le attuali regole di rilascio sono ancora valide?”, *Forest@*, vol. 6, pp. 56-65.
- GIOVANNINI G. (2007), *Evoluzione della popolazione di semenzali in un bosco ceduo nei venti anni successivi al taglio*, VI Congresso SISEF, Sessione parallela I: Selvicoltura, pianificazione, paesaggio.
- GIUNTI M. (2011), “Il ceduo in Toscana: alcune riflessioni sul rapporto tra gestione forestale e risorse naturalistiche”, *Forest@*, vol. 18, pp. 60-70 [online 2011-05-23] <<http://www.sisef.it/forest@/show.php?id=653>>.
- GIUNTI M., LOMBARDI L., CASTELLI C., PUGLISI L. (2015), “La Rete Ecologica Toscana: la definizione degli elementi strutturali e funzionali.”, in FALQUI E., PAOLINELLI G. (a cura di), *Reti ecologiche e paesaggio per il governo del territorio in Toscana*, Collana Paesaggio, ISPRA, ETS, Pisa.
- GROHMANN F., FRATTEGANI M., IORIO G., SAVINI P. (2009), *Boschi cedui in Umbria. Un approccio alla 'biodiversità'*, in Atti del “Terzo Congresso Nazionale di Selvicoltura”, Taormina (ME) 16-19 ottobre 2008. Accademia Italiana di Scienze Forestali, Firenze, vol. III, pp. 195-198.
- HOFMANN A., GORRETTI D., MERENDI G.A., TABACCHI G., VIGNOLI M., BERNETTI G. (1998), *L'inventario forestale. Boschi e macchie di Toscana*, Ed. Regione Toscana, Firenze, pp. 220.
- INFC (2005), *Le stime di superficie*, Inventario Nazionale delle Foreste e dei Serbatoi Forestali di Carbonio. MiPAF, Corpo Forestale dello Stato, CRA-ISAFA, Trento.
- ISAFA (2006), *Inventario nazionale foreste e serbatoi carbonio*, Roma
- LOMBARDI L., CASTELLI C., SPOSIMO P. (2010), *Individuazione delle cause di minaccia sui target di conservazione. Piano Regionale per la Biodiversità in Toscana*, in: Atti del Convegno: “ERC Net: Network per la Conservazione dell'Ecoregione Mediterraneo centrale”, Firenze 7-8 ottobre 2010, pp. 53. <<http://www.wwf.it/UserFiles/File/Ecomediterraneo/Progetto%20Toscana/ConvegnoFirenze07102010/Lombardi.pdf>>.
- SARTI C. (2002), *Principali valutazioni sull'intercettazione delle precipitazioni in querceti decidui sottoposti a forme diverse di trattamento culturale in Umbria*, Progetto Trasformazione Interventi selvicolturali e indicatori ambientali in cedui quercini dell'Umbria, Ed. Regione Umbria, Perugia, pp. 73-79.



# Il biodistretto come strumento di sviluppo territoriale

Giovanni Belletti<sup>3</sup>

## 1. Premessa

Lo scopo di questo saggio è quello di proporre alcune riflessioni circa i possibili significati di un biodistretto e le funzioni che questo può svolgere in una prospettiva di sviluppo territoriale multifunzionale e di un governo partecipato delle dinamiche che lo regolano. Il punto di vista adottato è che significati e funzioni del biodistretto devono essere inquadrati nel contesto della più generale esperienza dei distretti in agricoltura a partire dall'ultimo decennio del secolo scorso.

I fenomeni distrettuali in agricoltura sono da sempre oggetto di grande attenzione da parte del mondo scientifico, delle imprese e delle istituzioni locali. Ciò è dovuto principalmente al fatto che, laddove – come accade in pressoché tutta l'agricoltura italiana – condizioni strutturali difficili determinano pesanti *handicap* rispetto ai modelli dominanti basati su modernizzazione dei modelli produttivi e grande scala, le forme di organizzazione distrettuale della produzione possono offrire la possibilità di recuperi di competitività. Altri motivi dell'attualità dell'approccio distrettuale sono riconducibili a due principali fattori: da una parte al crescente interesse che ha origine nei mercati agroalimentari nonostante la diversità delle sue interpretazioni (BELLETTI ET AL., 2012); dall'altra al tema della multifunzionalità dell'agricoltura e dunque al riconoscimento della molteplicità di relazioni tra attività agricola e capitali territoriali (OCSE, 2001; BELLETTI ET AL., 2003).

Il presente saggio discute nella prima parte il fenomeno distrettuale nella sua dimensione organizzativa e il contributo che esso può dare nella transizione da un modello agricolo-alimentare produttivista a un modello multifunzionale e diversificato che incorpora criteri di valore ambientali e sociali. Successivamente viene considerata la dimensione istituzionale del distretto, analizzando come la forma distrettuale possa consentire una *governance*

<sup>3</sup> Docente di economia ed estimo rurale presso il Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa, Università di Firenze.

dell'innovazione sostenibile nelle aree rurali. In questo contesto un biodistretto può essere interpretato come un progetto di transizione verso un modello socio-tecnico e di mercato alternativo, capace di accompagnare nel territorio l'innovazione a livello di imprese, istituzioni, cittadini/consumatori.

## 2. L'emergere della dimensione distrettuale

La riflessione sulla dimensione distrettuale dell'agricoltura attraverso l'analisi scientifica e il dibattito sulle politiche agricole e di sviluppo rurale degli ultimi decenni, almeno da quando – approssimativamente alla fine degli anni '80 – ci si è cominciati a (re)interrogare sulla natura dell'organizzazione della produzione in agricoltura (IACOPONI, 1990; CECCHI, 1992; CARBONE, 1992). Si era infatti di fronte alla fine dell'illusione di una impresa agricola moderna, inserita 'a monte' in una tecnostuttura che le metteva a disposizione conoscenze e fattori produttivi omogenei e pensati a livello globale seguendo i dettami della scienza (secondo il modello della *rivoluzione verde*). L'impresa era collegata 'a valle' in filiere orientate alla grande industria e alla grande distribuzione, capaci di performare in modo efficiente la sola funzione sociale a cui erano chiamate. Ovvero si trattava di produrre e distribuire in modo tecnicamente ed economicamente efficiente (grazie al conseguimento di economie di scala) generi alimentari standardizzati, sicuri dal punto di vista igienico e a prezzi ragionevoli per i consumatori.

Questo modello era preso a riferimento e sostenuto dalle politiche agrarie dei prezzi e dalle strutture dell'Unione Europea (e prima dalla Comunità economica europea), elaborate secondo modelli di tipo *top-down*, spazialmente uniformi e gestiti in modo centralizzato. In essi l'impresa agricola era inserita in un tessuto di relazioni di tipo prevalentemente verticale; la competitività era conseguita essenzialmente in base all'innovazione tecnica prodotta dai grandi centri di ricerca pubblici e sempre più spesso privati; il territorio contava poco o nulla, salvo che in esso dovevano essere garantiti taluni servizi e infrastrutture (quali accessibilità e irrigazione) tali da creare economie esterne per le imprese.

Il modello entra però in crisi già negli anni '80, vittima del suo stesso successo che contribuisce allo *squeeze on agriculture* (VAN DER PLOEG, 2006) causato dalla stagnazione/riduzione dei prezzi e dall'aumento dei costi. Allo *squeeze* la logica dell'agricoltura industrializzata risponde con la ricerca di ulteriori guadagni di produttività conseguiti mediante intensificazione della produzione, che di fronte a una domanda rigida al prezzo e al reddito determina flessioni nel livello dei prezzi e dei ricavi. Gli effetti perversi non si

fermano alla sola sfera economica; sempre più evidenti sono gli effetti ambientali negativi causati dalla intensificazione nelle aree maggiormente vocate ma anche dall'abbandono delle aree più marginali.

Si sviluppano così numerose visioni critiche che esprimono modelli più o meno 'alternativi' a quello della modernizzazione/industrializzazione, ispirati ai riferimenti concettuali della territorialità e della multifunzionalità.

Il recupero della dimensione territoriale dello sviluppo si rifà alla visione emersa nella conferenza di Cork del 1996 e al suo 'decalogo per lo sviluppo rurale', che ne sottolinea i caratteri di endogeneità (che esaltano gli approcci bottom-up centrati sulle risorse locali), integrazione (tra attività diverse all'interno dello stesso territorio/azienda, ma anche tra locale e globale) e sostenibilità nelle sue tre declinazioni ambientale, economica e sociale. Quest'ultima, in particolare, richiama la necessità di generazione di capitale sociale capace di sostenere la creazione di regole condivise. Emerge dunque una visione dello sviluppo territoriale come progetto politico di lungo periodo, condiviso dagli attori di un dato contesto locale in interazione con attori extra-locali e costruito sulla base di un set di risorse locali.

Questo cambiamento di paradigma (da modernizzazione a territorialità) si accompagna a un cambiamento delle politiche agricole dell'Unione Europea, e in particolare al rafforzamento e ri-orientamento delle politiche di sviluppo rurale (SOTTE, 1998; BASILE E CECCHI, 2001). Senza entrare nel merito, basta qui ricordare che la complessità delle politiche cresce, in quanto vengono predisposti una pluralità di strumenti che, per essere ben impiegati, richiedono una programmazione e progettazione di insieme che in alcuni casi è dovuta (come nei Piani di sviluppo rurale) mentre in altri casi è opportuna (strumenti attivati su fondi diversi, non solo di politica agricola ma anche di politica sociale, ambientale, industriale ecc.); questo chiama in causa una pluralità di attori, non solo del settore pubblico ma anche di quello privato, coinvolti in base al principio della concertazione; e anche una pluralità di livelli, non solo quello UE e quello nazionale, ma anche quello regionale e talvolta quello più locale, in alcuni casi esplicitamente chiamato in causa dagli assetti istituzionali.

In questo contesto (ri)emerge in modo forte il tema della distrettualità, mutuato dall'economia industriale (BECATTINI, 1987b) e declinato non solo come peculiare modalità di organizzazione della produzione all'interno di un settore territorializzato ma anche come ambito di progettazione e di *governance* dello sviluppo di un sistema produttivo locale o, più estesamente, di un territorio rurale.

Il distretto come modalità di organizzazione della produzione – distretto agricolo, o agroalimentare – risponde, come evidenziato anche da Iacoponi

(1990; 1994; 1995), alla insoddisfazione verso i modelli interpretativi che considerano le capacità individuali delle singole imprese come unico o principale fattore di competitività, e propone un modello di interazione reticolare tra una pluralità di imprese che condividono un'appartenenza settoriale e una vicinanza ubicativa, oltre che organizzativa. In questi reticoli si generano risorse ('economie') esterne alle imprese ma interne al distretto, accessibili facilmente solo a coloro che fanno parte del reticolo territorializzato.

Si tratta di risorse sia fisiche (infrastrutture, centri di formazione) che, soprattutto, immateriali, quali accesso alle informazioni, conoscenze, saper fare, capitali reputazionali. Infatti l'interazione sociale generata grazie alla prossimità fisica (rapporti faccia a faccia) e culturale/valoriale (appartenenza a una stessa comunità locale) facilita il confronto continuo tra gli operatori, la circolazione delle informazioni, i processi di apprendimento e l'accumulo localizzato delle competenze, la creazione di un clima di fiducia che abbassa i costi di transazione e rende possibile la specializzazione delle imprese in fasi particolari del processo produttivo. Secondo Becattini (1987a) la sola agglomerazione spaziale delle imprese non produce un vero e proprio distretto, il quale è appunto definito come una "entità socioeconomica caratterizzata dalla compresenza attiva, in un'area territoriale circoscritta, di una comunità di persone e di una popolazione di imprese".

Il distretto industriale, nato come strumento di lettura positiva della realtà economica, ha dato origine anche a specifici interventi di politica industriale, nella consapevolezza che l'operatore pubblico potesse in qualche misura intervenire per consolidare o anche innescare gli 'effetti-distretto'. Esemplificativa in tal senso la Legge 317/1991 "Interventi per lo sviluppo delle piccole e medie imprese", che ha avuto interessanti applicazioni anche nel comparto agroalimentare.

### **3. Dimensione distrettuale e transizioni socio-tecniche**

La multifunzionalità può essere definita in prima battuta come lo svolgimento congiunto – da parte del settore agricolo, dell'azienda, o del territorio rurale, a seconda della prospettiva che si assume – di una pluralità di funzioni associate alla produzione di cibo e il cui valore è riconosciuto dalla società (OCSE, 2001). Accanto alle funzioni di tipo economico si riconoscono funzioni ambientali (riduzione degli impatti su aria, acqua e suolo, ma anche tutela della biodiversità, dei paesaggi ecc.) e funzioni di carattere più propriamente sociale (mantenimento del patrimonio culturale, contributo al riequilibrio territoriale ecc.). Ciò implica il passaggio a nuove tecnologie più



sostenibili (biologico *in primis*), a nuove configurazioni di impresa e a una modifica delle sue logiche operative, a nuovi modelli di consumo ma ancora più di creazione di valore (MILONE, 2009).

L'elaborazione del concetto di multifunzionalità e la sua adozione come referenziale settoriale per l'agricoltura (ALLAIRE E DUPEUBLE, 2002) può essere interpretata come una transizione socio-tecnica (GEELS AND SCHOT, 2007), rispetto alla quale la dimensione distrettuale assume ancora più rilevanza che nelle fasi di continuità. Per transizione socio-tecnica si intende un cambiamento radicale di paradigma socio-tecnico-economico, che nel caso della multifunzionalità può essere anche inteso come una "transizione verso la sostenibilità" (MARKARD ET AL., 2012). Un paradigma socio-tecnico-economico è una combinazione di elementi interrelati che includono tecnologie, regolazioni, mercati, infrastrutture, sistemi di offerta, innovazioni di prodotto e processo, significati culturali e valori funzionali a un determinato modello di consumo e supportati da specifiche istituzioni e politiche (GEELS, 2004; FREEMAN E PEREZ, 1988). Esso è dunque molto più di un sistema tecnologico, e incorpora aspetti economici, sociali, politico-istituzionali, culturali e di valore. Nelle transizioni socio-tecniche nessuno degli attori possiede tutte le competenze e risorse necessarie, per cui ogni attore ha bisogno dell'apporto di risorse detenute da altri attori e del supporto di apposite istituzioni. È qui che entra in gioco la dimensione distrettuale.

Grazie all'affermarsi del modello multifunzionale cambia significativamente anche il modo di interpretare il rurale, che non viene più considerato sinonimo di arretratezza o di spazio 'da riempire'. Si sviluppa progressivamente l'idea di 'ruralità di qualità', imperniata su una agricoltura di qualità e sulla sollecitazione delle risorse materiali e umane del territorio, in modo da garantire la partecipazione delle collettività locali non solo alla gestione di politiche eterodirette, ma anche alla definizione di percorsi di sviluppo 'territorialmente originali', orientati all'integrazione tra le diverse attività economiche, alla valorizzazione delle risorse locali (risorse agricole - razze, varietà, trasformazioni tradizionali – ma anche paesaggistiche, culturali ecc.) e alla sostenibilità ambientale e sociale.

#### **4. I distretti rurali**

L'estensione del concetto di distretto al 'rurale' va al di là delle specifiche filiere produttive localizzate e abbraccia un territorio nel suo insieme. Per questo il distretto rurale ha suscitato un grande interesse da parte delle istituzioni e delle collettività locali, specialmente nelle aree rurali più marginali e

in quelle periurbane, dove l'agricoltura mantiene connotati, o quantomeno potenzialità, di maggiore multifunzionalità e può rappresentare un motore per lo sviluppo di tutto il territorio.

Dal punto di vista concettuale il passaggio da distretto agricolo/agroindustriale a distretto rurale è ricco di implicazioni. È necessario infatti da una parte considerare una molteplicità di attività economiche presenti in un territorio, diversificate ma fortemente integrate e interdipendenti, individuando il fondamento della competitività nelle loro essere complementari secondo una logica di economie di scopo e complementarità; e dall'altra si deve concepire il territorio nella sua integrità, substrato per lo svolgimento di attività economiche ma anche supporto a un insieme articolato e complesso di funzioni di tipo sociale e ambientale, cui concorrono pertanto non solo imprese ma anche 'non imprese', cittadini, forze sociali. Il distretto rurale ha una specializzazione peculiare, che non risiede nel bene particolare che in esso si realizza (il tessile a Prato, il vino nel Chianti ecc.) ma nella capacità di offrire un insieme composito e integrato di beni e servizi che traggono la propria caratterizzazione dalla provenienza da un dato territorio. La logica è quella del "paniere di beni e servizi" (PECQUEUR, 2001), dove il carattere relazionale dei prodotti offerti risulta determinante: il valore di un bene dipende dalla 'qualità' di tutti gli altri beni del paniere, e dalla 'qualità' stessa del territorio, dunque da un insieme di risorse territoriali che hanno un'origine collettiva e rappresentano beni comuni da mantenere e riprodurre collettivamente (si pensi al paesaggio connesso alla presenza di sistemazioni agrarie tradizionali, alle tradizioni culturali, alla reputazione espressa nel 'nome' geografico del territorio). Pacciani (2003), riflettendo sull'esperienza del primo distretto rurale di qualità del nostro Paese, quello della Maremma, ha così sintetizzato i caratteri peculiari di un distretto rurale:

1. struttura produttiva caratterizzata dalla presenza di un elevato numero di piccole e medie imprese, e in cui anche le aziende non professionali svolgono importanti funzioni;
2. assenza di un settore economico e di una produzione dominante (polisetorialità), con una significativa integrazione e interdipendenza tra agricoltura e altre attività economiche presenti nel territorio (artigianato, turismo, ecc.);
3. forte caratterizzazione agricola dell'uso delle risorse locali e centralità dell'agricoltura negli assetti del territorio e nella gestione del paesaggio e dell'ambiente;
4. presenza di un paniere (più o meno ampio) di beni e servizi legati al territorio, caratterizzato da una immagine positiva verso l'esterno che

deriva anche dalla percezione della ‘qualità’ stessa del territorio ed è strettamente legata alla ruralità e al carattere multifunzionale dell’agricoltura;

5. forte senso di identità territoriale posseduto dalle imprese e dagli altri attori presenti nel territorio (ivi compresi i cittadini), che si riflette in una visione dello sviluppo locale dipendente dalla qualità dell’ambiente, del paesaggio, della cultura locale.

Nella non ancora compiuta transizione socio tecnica da agricoltura modernizzata ad agricoltura multifunzionale un grande ruolo è stato giocato dalle politiche, e *in primis* dalla Politica agricola comunitaria. Essa ha incorporato alcuni dei principi della multifunzionalità mediante l’introduzione e il peso sempre crescente del disaccoppiamento e della condizionalità e ha rafforzato il peso delle politiche di sviluppo rurale, ma senza in realtà farli propri appieno.

Il distretto rurale, insieme al distretto agroalimentare di qualità, viene introdotto nel nostro ordinamento dalla Legge di Orientamento agricolo del 2001 (D. Lgs. 228 del 18.5.2001) la quale ne ha posto le basi per la istituzionalizzazione, allo scopo di offrire maggiori opportunità alle imprese del territorio ma anche di rendere le realtà distrettuali non solo oggetto ma anche soggetto delle politiche, ovvero capaci di inserirsi tra i livelli di progettazione e gestione delle politiche di sviluppo rurale. L’articolo 12 della Legge di orientamento stabilisce all’art.12 che i distretti rurali sono:

*[...] sistemi produttivi locali [...] caratterizzati da un’identità storica e territoriale omogenea derivante dall’integrazione fra attività agricole o di pesca e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali [...]*

recependo dunque appieno il modello di agricoltura multifunzionale. Ai sensi di detta Legge, alle Regioni spetta di individuare e riconoscere i distretti rurali, ma anche di individuarne i compiti nonché i criteri di delimitazione e riconoscimento, ovviamente tenendo conto delle proprie strategie e dell’integrazione di questa nuova entità all’interno della propria struttura istituzionale. L’iniziale fase di entusiasmo, che ha portato 13 Regioni e province autonome all’emanazione di leggi sui distretti agricoli ai sensi del D. Lgs. 228/2001 (agroalimentari di qualità e/o rurali), si è con il tempo affievolita e ad oggi si possono contare 30 distretti riconosciuti da 8 Regioni (TOCCACELLI, 2015; FRANCO E PANCINO, 2015; RRN, 2017), ma poco si sa circa il loro reale funzionamento e soprattutto efficacia.

Si rileva comunque una grande varietà di interpretazioni dei distretti rurali, di modelli organizzativi e di funzioni assegnate (BELLETTI, MARESCOTTI, 2004,

2007; TOCCACELI, 2012). Le diverse esperienze dei distretti rurali possono essere articolate secondo due direttrici. La prima è quella di uno strumento di azione collettiva dove soggetti privati, talvolta in stretta interazione con il pubblico, sviluppano attività riconducibili essenzialmente al *branding* territoriale e/o al supporto all'economia rurale mediante la produzione congiunta di servizi e lo sviluppo di reti. La seconda è quella di livello intermedio delle politiche agro-rurali-alimentari, dunque con una maggiore focalizzazione sugli aspetti istituzionali, sulla territorializzazione delle politiche (adattamento e coordinamento di strumenti di politica di matrice esterna, *in primis* Piani di sviluppo rurale) e/o sulla produzione di politiche 'proprie' anche grazie a risorse dedicate e allo sviluppo di partnership pubblico-privato sull'esempio dei contratti di programma.

## 5. I distretti biologici

Il termine distretto biologico (DB) compare per la prima volta nel Piano nazionale per l'agricoltura biologica del 2005 e nel 2007, in occasione della discussione del disegno di legge sull'agricoltura biologica, il tema della istituzione dei DB quali strumenti per il miglioramento della competitività del settore biologico italiano è stato introdotto nel dibattito scientifico e culturale nazionale (FRANCO E PANCINO, 2015; RRN 2017).

Da quel momento l'associazione tra il termine 'distretto' e l'agricoltura biologica viene proposta con grande frequenza, e con declinazioni e significati anche molto differenti. È dunque opportuno riflettere sul significato del 'distretto biologico' e su come questo si collochi rispetto alle varie interpretazioni ed esperienze dei distretti in agricoltura.

Senza dubbio il concetto di DB si pone in parziale continuità sia con il distretto agroalimentare che con il distretto rurale. La continuità con il primo va identificata nella focalizzazione sulla produzione, sia pure seguendo una logica di modalità di gestione del processo produttivo (metodo biologico) piuttosto che di tipologia di prodotto; forte la connessione anche con il distretto agroalimentare di qualità del Dlgs 228/2001 considerando il particolare regime di qualità UE per i prodotti da agricoltura biologica.

La continuità con il distretto rurale deriva invece dalla consapevolezza di una relazione di equilibrio con il sistema delle risorse del territorio che il metodo biologico consente, e dunque da una idea di tutela dell'agroambiente che a sua volta può divenire più facilmente 'contenitore' di altre attività economiche in special modo legate ai servizi alla persona, ma anche luogo di vita più gradevole per i lavoratori e gli abitanti.

L'adozione di una logica prossima al distretto rurale è di particolare interesse, alla luce della letteratura e delle esperienze in atto. Il DB offre infatti l'opportunità di radicare il biologico dandone una interpretazione territoriale, e allo stesso tempo di «dare identità» a territori distrettuali. Il passaggio da una dimensione settoriale e una visione territoriale risponde anche all'esigenza di sfuggire alla banalizzazione e convenzionalizzazione dell'agricoltura biologica, sempre più spesso interpretata come una semplice tecnica produttiva tra le altre che incorpora gli stessi interessi, rapporti di potere e (dis)valori del sistema agroalimentare industriale e globalizzato (GUTHMAN, 2004; LOCKIE E LIONS, 2006; DARHOUFER, 2010).

Al momento il DB non è normativamente definito né regolato, con la sola eccezione di Liguria e Sardegna che lo hanno introdotto all'interno delle proprie leggi regionali in materia di agricoltura biologica e di qualità. Nonostante questo, secondo uno studio della Rete Rurale Nazionale (RRN, 2017) al febbraio 2017 esistevano in Italia 26 DB, alcuni già costituiti e altri rappresentati da un comitato promotore che stava promuovendone la creazione. I DB presenti sono riconducibili a tre tipologie (RRN, 2017):

1. I DB promossi da AIAB (Associazione italiana per l'agricoltura biologica) con il termine 'biodistretti', i quali sulla base di un disciplinare possono utilizzare un marchio distintivo ([www.biodistretto.net](http://www.biodistretto.net)). In questo caso il biodistretto è definito come "area geografica naturalmente vocata al biologico dove agricoltori, cittadini, operatori turistici, associazioni e pubbliche amministrazioni stringono un accordo per la gestione sostenibile delle risorse, partendo proprio dal modello biologico di produzione e consumo". Il DB e la promozione dei prodotti bio sono visti come strumento per il pieno sviluppo delle potenzialità economiche, sociali e culturali del territorio, da valorizzare mediante politiche locali orientate alla salvaguardia dell'ambiente, delle tradizioni e dei saperi locali;
2. I DB promossi dall'associazione di Comuni 'Città del Bio', la quale intende promuovere il biodistretto come "strumento innovativo per una governance territoriale sostenibile". Grazie al biodistretto "i legami attivati tra amministrazioni pubbliche, aziende, associazioni e consumatori consentono l'attuazione e la promozione di modalità di gestione integrata delle risorse locali, potenziando le forme di produzione e utilizzo delle stesse in un'ottica di sostenibilità e di valorizzazione delle autenticità" (<http://www.cittadelbio.it/>);
3. DB nati da iniziative locali autogovernate, di solito nate da un comitato promotore espressione del mondo produttivo locale, di

consumatori e di istituzioni locali. Tra queste troviamo i DB del Montalbano e del Casentino.

Regione	Distretto	Anno Di Costituzione	Soggetto Proponente	Saubio/Sautot	
				Distretto	Regione
Calabria	Altocosentino	2016	AIAB	3,01%	17,36%
Calabria	Grecanico	2009	AIAB	10,77%	17,36%
Campania	Cilento	2009	AIAB	8,65%	2,79%
Lazio	AmerinaForre	2013	AIAB	8,85%	9,94%
Liguria	ValDVara	2014	AIAB	35,03%	6,03%
Lombardia	Bergamo	2016	AIAB	0,00%	2,08%
Lombardia	ValCamonica	2014	AIAB	14,54%	2,08%
Marche	Piceno	2014	AIAB	3,99%	11,04%
Molise	Molise	2014	AIAB	2,65%	2,19%
Piemonte	FilodiLuce	2015	Iniziativa locale	0,00%	1,85%
Piemonte	Giarolo	2015	Città del Bio	2,88%	1,85%
Piemonte	SuolDAlreramo	2015	Città del Bio	0,00%	1,85%
Piemonte	ValliValdesi	2013	AIAB	1,87%	1,85%
Puglia	MontiDauni	2016	Città del Bio	1,92%	10,01%
Puglia	Murgia	2014	AIAB	27,32%	10,01%
Sicilia	Eolie	2016	AIAB	53,78%	16,26%
Sicilia	Nebrodi	2016	Città del Bio	20,59%	16,26%
Sicilia	Simeto	2016	AIAB	14,40%	16,26%
Sicilia	TerraDElmi	2016	Città del Bio	12,03%	16,26%
Toscana	Montalbano	2016	Iniziativa locale	11,13%	14,25%
Toscana	Casentino	2016	Iniziativa locale	0,00%	14,25%
Toscana	Chianti	2016	AIAB	14,73%	14,25%
Toscana	San Gimignano	2012	AIAB	17,65%	14,25%
Trentino Alto Adige	ValDiGresta	2014	AIAB	1,92%	2,64%
Trentino Alto Adige	Vallelaghi	2013	Iniziativa locale	7,73%	2,64%
Veneto	Venezia	2016	Iniziativa locale	0,00%	1,44%
<b>TOTALE</b>				<b>11,15%</b>	<b>7,75%</b>

Fonte: Elaborazione CREA PB su dati ISTAT- SPA 2013

Tab. 2 - Distretti biologici per anno di costituzione e soggetto promotore.

Secondo lo studio della RRN (2017) i DB sono realtà molto diversificate, a partire anche dal peso che la superficie agricola certificata come bio assume sulla SAU totale (in alcuni casi nulla o prossima allo zero). In questi casi è evidente che il DB non rappresenta un riconoscimento o presa d'atto di una realtà esistente e consolidata, ma piuttosto esprime una necessità e un progetto.

Un'altra importante differenza riguarda la modalità di attivazione del percorso per il DB. In alcuni casi si registra una procedura di Identificazione di tipo *top-down*, basata spesso sull'impiego di set di indicatori che individuano le vocazionalità di un'area e la rendono eligibile come DB; su questa base è possibile 'attivare' il territorio mediante processi di informazione, animazione e supporto agli stakeholder locali, pubblici e/o privati, per l'elaborazione di una strategia di distretto. All'opposto si registrano processi di tipo *bottom-up*, dove

una collettività di attori locali (talvolta anche pubblici, in particolare amministrazioni comunali) avvia una dinamica di tipo auto-organizzato allo scopo di promuovere una determinata visione dello sviluppo del territorio, talvolta anche in contrasto con altre visioni, basata sulla sostenibilità dei modelli produttivi agricoli ma talvolta allargata alla valorizzazione di insiemi più ampi di risorse territoriali.

Tra le possibili finalità e funzioni del DB possono essere identificate le seguenti, combinabili in misura variabile all'interno di una 'strategia di distretto':

1. Funzioni di promozione del metodo biologico tra i produttori dell'area, anche erogando servizi di supporto alla produzione e/o alla certificazione dei prodotti, e favorendo l'accesso a misure e strumenti all'interno dei Piani regionali di sviluppo rurale (dagli aiuti all'introduzione e mantenimento del metodo biologico, ai progetti integrati di filiera e alle varie misure di cooperazione tra produttori);
2. Funzioni di *branding territoriale*, in modo da rendere riconoscibile all'esterno il DB e i suoi prodotti, associandoli a un luogo di produzione particolare (nei limiti previsti dalle disposizioni normative sulla segnalazione dell'origine dei prodotti agroalimentari) e sottraendoli così a una concorrenza sempre più forte all'interno dello stesso comparto biologico. Il brand del DB può essere esteso ai servizi offerti sul territorio, in particolare di fruizione turistica, nella logica di creazione di un "paniere integrato di beni e servizi" (PECQUER, 2001) da offrire a un consumatore che sia non solo acquirente a distanza dei beni prodotti, ma anche visitatore del territorio. La funzione di branding dovrebbe promuovere dunque la creazione di standard condivisi tra le imprese del territorio;
3. Funzioni di coordinamento della produzione e di organizzazione dell'offerta bio locale, in modo da favorire il raccordo con gli acquirenti e il consumo locale secondo modelli di filiera corta. In questo senso un aspetto di grande importanza è il raccordo con le mense e il sistema di *public procurement*;
4. Funzioni di *governance* territoriale, il che implica uno *shift* rispetto alle finalità e funzioni precedenti, in quanto il DB ambisce in questo caso a divenire *il* modello di sviluppo per l'intero territorio rurale, esercitando funzioni di programmazione strategica e di territorializzazione ma anche disegno di strumenti di intervento *ad hoc*.

Il prerequisito per l'assunzione di questa categoria di funzioni è una forte presa di coscienza da parte di una massa critica di operatori locali, sia imprese che istituzioni e abitanti, circa la necessità di una transizione verso un modello più sostenibile e multifunzionale di cui il biologico è elemento portante.

Una recente, importante novità è suscettibile di orientare il futuro dei DB nel nostro Paese. La Camera dei deputati in materia di sviluppo e competitività della produzione agricola e agroalimentare e dell'acquacoltura effettuate con metodo biologico, ha approvato il 2.5.2017 il Disegno di legge ora trasmesso al Senato per l'approvazione definitiva. Il testo prevede (art. 10) la possibilità di costituire i DB, intesi come sistemi produttivi locali, anche a carattere interprovinciale o interregionale, nei quali sia significativa la produzione con metodo biologico (pur senza porre soglie quantitative) e con metodologie colturali locali nel rispetto dei criteri della sostenibilità ambientale, ma caratterizzati anche da un'integrazione tra attività agricole ed altre attività economiche e per la presenza di aree paesaggistiche rilevanti. Possono partecipare ai DB gli enti locali che adottano politiche di tutela delle produzioni biologiche, di difesa dell'ambiente, di conservazione del suolo agricolo e di difesa della biodiversità. Ai distretti biologici verrebbero assegnate le seguenti finalità:

- promuovere l'uso sostenibile delle risorse naturali e locali nei processi produttivi agricoli, finalizzato alla tutela degli ecosistemi;
- favorire un approccio territoriale, promuovendo la coesione e la partecipazione di tutti i soggetti economici e sociali con l'obiettivo di perseguire uno sviluppo attento alla conservazione delle risorse, impiegando le stesse nei processi produttivi in modo da salvaguardare l'ambiente, la salute e le diversità locali;
- semplificare, per gli agricoltori biologici operanti nel distretto, l'applicazione delle norme di certificazione biologica e di quelle ambientali e territoriali previste dalla normativa vigente;
- favorire lo sviluppo dei processi di preparazione, trasformazione e commercializzazione dei prodotti biologici;
- promuovere le attività connesse all'agricoltura biologica, quali la somministrazione di cibi biologici nella ristorazione pubblica e collettiva, la vendita diretta di prodotti biologici, l'attività agrituristica, il turismo rurale, le azioni finalizzate alla tutela, alla valorizzazione e alla conservazione della biodiversità agricola e naturale e l'agricoltura sociale;
- promuovere una maggiore diffusione, a prezzi congrui, dei prodotti biologici.

Dal punto di vista della governance è previsto che le imprese agricole, singole e associate, le organizzazioni dei produttori e i soggetti pubblici e privati che intendono promuovere la costituzione di un DB costituiscano un Comitato direttivo incaricato della rappresentanza delle istanze amministrative, economiche e commerciali del medesimo distretto. Il Comitato in particolare



presenta la richiesta di riconoscimento del distretto alla Regione di appartenenza, la quale può prevedere percorsi gradualmente di conversione al metodo biologico per il riconoscimento dei distretti biologici. Le Regioni potranno altresì individuare criteri specifici sulla base dei quali attribuire priorità al finanziamento di progetti presentati da imprese singole o associate o da enti locali operanti nel territorio del distretto biologico.

## 6. Considerazioni finali

Intorno al tema dei distretti biologici si concentra un'attenzione crescente non solo da parte del mondo delle imprese e delle istituzioni locali, ma anche da parte dei cittadini e dei consumatori. Tale attenzione esprime un bisogno di profonde innovazioni nei sistemi di produzione e consumo del cibo che ne garantiscano la sostenibilità ma anche di un maggior radicamento territoriale.

Se si assume una chiave di innovazione e di transizione socio-tecnica-economica, il DB non può svolgere solo funzioni di tipo tecnico o di *branding* territoriale, e non può rappresentare solo una tra le tante iniziative di sviluppo territoriale. Il ruolo che il DB può giocare nella transizione è quello di strumento di *governance* forte per l'innovazione rurale, sia di tipo orizzontale – tra attori del settore agricolo e di altre componenti dell'economia e del mondo rurale, in modo da assumere una logica non settoriale ma territoriale e multifunzionale – che multilivello – tra attori e *in primis* istituzioni locali, regionali, nazionali ed europee, in modo da coordinare i vari strumenti di intervento in funzione degli obiettivi individuati territorialmente.

La logica è dunque quella di fare emergere dei “territori-progetto” (MAGNAGHI, 2001) in una prospettiva di “territorialità proattiva” (POLI, 2015), secondo una logica molto più prossima a quella dei distretti rurali che a quella dei distretti agroalimentari di qualità. In questa prospettiva una funzione chiave del DB è quella del sostegno all'*empowerment*, alla mobilitazione e alla partecipazione degli attori locali (imprese, cittadini, rappresentanze, istituzioni pubbliche) al fine di porli in grado di assumere un ruolo attivo nella transizione, e del rafforzamento del dialogo e del confronto pubblico-privato intorno all'elaborazione di una visione di sviluppo territoriale, finalizzata alla definizione di progetti di sviluppo agricolo, rurale e territoriale.

Si tratta di processi dal basso che richiedono tempi elevati di realizzazione e il cui successo (come evidenziato dall'esperienza dei distretti agroalimentari e rurali) deve essere valutato con riferimento alle dinamiche attivate e non solo ai risultati immediati conseguiti. Data la complessità del processo di formazione di un distretto è necessario che l'operatore pubblico metta a punto strumenti di

accompagnamento che consentano di mettere a disposizione prima di tutto le risorse umane necessarie all'emergere della progettualità, e allo stesso tempo creino le condizioni, all'interno dell'architettura istituzionale, per una sua reale incidenza sui processi di elaborazione e gestione delle politiche a livello territoriale.

## Riferimenti bibliografici

- ALBISINNI F. (2010), "Distretti e sviluppo rurale: elementi per una lettura delle regole di diritto", *Agriregionieuropa*, anno 6, n. 20.
- ALLAIRE G., DUPEUBLE T. (2002), "De la multifonctionnalité de l'activité agricole à la multi-évaluation de la production agricole : vers l'émergence d'un nouveau système de compétences", Colloque SFER, *La multifonctionnalité de l'activité agricole*, 21-22 marzo 2002, Parigi.
- BASILE E., CECCHI C. (2001), *La trasformazione post-industriale della campagna. Dall'agricoltura ai sistemi locali rurali*, Torino, Rosenberg & Sellier.
- BECATTINI G. (1987a), "L'unità di indagine", in BECATTINI G. (a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, il Mulino, Bologna.
- BECATTINI G. (1987b - a cura di), *Mercato e forze locali: il distretto industriale*, Il Mulino, Bologna.
- BELLETTI G., BRUNORI G., MARESCOTTI A., ROSSI A. (2003), "Multifunctionality and rural development: a multilevel approach", in VAN HUYLENBROEK G., DURAND G. (Eds.), *Multifunctionality: A new paradigm for European agriculture and rural development?*, Ashgate, Aldershot.
- BELLETTI G., CASABIANCA F., MARESCOTTI A. (2012), "Local food quality and local resources", in ARFINI F., MANCINI M.C., DONATI M. (Eds.). *Local Agri-food Systems in a Global World: Market, Social and Environmental Challenges*, pp. 71-95, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2004), "Il Distretto Rurale: metafora organizzativa e strumento di governance", in HOFFMAN A. (a cura di), *Esperienze di programmazione dello sviluppo locale: il caso del parco dei Nebrodi*, Franco Angeli, Milano, pp. 388-407.
- BELLETTI G., MARESCOTTI A. (2007), "Il distretto come strumento di governance per lo sviluppo rurale", in INEA-Agriconsulting, *Rete Nazionale per lo sviluppo rurale, LEADER e distretti rurali: sinergie e complementarità*, ReteLEADER, Roma.
- CARBONE A. (1992), "Integrazione produttiva sul territorio e formazione di sistemi agricoli locali", *La Questione Agraria*, n. 46, pp. 137-163.

- CAVALLO A., MARINO D. (2014), “L’analisi della dimensione territoriale dell’agricoltura: una proposta di lettura”, *Scienze del Territorio*, vol. 2, pp. 159-168.
- CECCHI C. (1992), “Per una definizione di distretto agricolo e distretto agroindustriale”, *La Questione Agraria*, n. 46, pp. 81-107.
- DARHOUFER I., LINDENTHAL T., BARTEL-KRATOCHVIL R., ZOLLITSCH W. (2010), “Conventionalisation of organic farming practices: from structural criteria towards an assessment based on organic principles. A review”, *Agronomy for Sustainable Development*, vol. 30, pp. 67-81.
- DI IACOVO F. (2011), *Governance dell’innovazione nelle aree rurali: un’analisi interpretativa del caso dell’agricoltura sociale*, Quaderno della Rete rurale nazionale, Roma.
- FRANCO S., PANCINO B. (2015), *Il distretto biologico*, Franco Angeli, Milano.
- FREEMAN C., PEREZ C. (1988), “Structural crisis of adjustment, business cycles and investment behavior”, in DOSI G., FREEMAN C., NELSON R., SILVERBERG G., SOETE L. (Eds.), *Technical Change and Economic Theory*. Pinter, London, pp. 38-66.
- GEELS F. W. (2004), “From sectoral systems of innovation to socio-technical systems: Insights about dynamics and change from sociology and institutional theory”, *Research policy*, vol. 33, n. 6, pp. 897-920.
- GEELS F. W., SCHOT J. (2007), “Typology of sociotechnical transition pathways”, *Research policy*, vol. 36, n. 3, pp. 399-417.
- GUTHMAN J. (2004), “The Trouble with ‘Organic Lite’ in California: a Rejoinder to the ‘Conventionalisation’ Debate”, *Sociologia Ruralis*, vol. 44, n. 3, pp. 301-316.
- IACOPONI L. (1990), “Distretto industriale marshalliano e forma di organizzazione delle imprese in agricoltura”, *Rivista di Economia Agraria*, pp. 711-743.
- IACOPONI L. (1994), “Il distretto industriale come modello di sviluppo endogeno”, in CNR-RAISA, *La sfida della moderna ruralità*, STARR, Pisa.
- IACOPONI L. (1995), “Organizzazione dell’impresa agraria e sistema agricolo locale”, in AA. VV., *Il sistema agrimarketing e le reti di impresa*, Giornate Tassinari sull’Economia e la Politica Agraria, Assisi.
- LOCKIE S., LYONS K., ET AL. (2006), *Going Organic. Mobilizing Networks for Environmentally Responsible Food Production*, CABI Publishing, Wallingford.
- MAGNAGHI A. (2001), “Una metodologia analitica per la progettazione identitaria del territorio” in MAGNAGHI A. (a cura di), *Rappresentare i luoghi, metodi e tecniche*, Alinea, Firenze, pp. 7-52.

- MARKARD J., RAVEN R., TRUFFER B. (2012), “Sustainability transitions: An emerging field of research and its prospects”, *Research policy*, vol. 41, n. 6, pp. 955-967.
- MILONE P. (2009), *Agricoltura in transizione: un’analisi delle innovazioni contadine*, Donzelli Editore.
- OCSE (2001), “Multifunctionality: towards an analytical framework”, OCSE, Parigi.
- PACCIANI A. (2003), *La Maremma Distretto Rurale: un nuovo modello di sviluppo per la consapevolezza della propria identità*, Ed Il mio amico, Grosseto.
- PECQUEUR B. (2001), “Qualité et développement territorial : l’hypothèse du panier de biens et de services territorialisés”, *Economie Rurale*, n. 261, pp. 37-50.
- POLI D. (2015), “Il patrimonio territoriale fra capitale e risorsa nei processi di patrimonializzazione proattiva”, in MELONI B. (a cura di), *Aree interne e progetti d’area*, Rosenberg e Sellier, Torino.
- RRN RETE RURALE NAZIONALE 2014/2020 (2017), *Distretti biologici e sviluppo locale*, CREA-MIPAAF, Roma.
- SOTTE F. (1998), “La dimensione regionale di una nuova PAC orientata verso lo sviluppo rurale integrato”, in BUCKWELL A., SOTTE F. (a cura di), *Coltivare l’Europa. Per una nuova politica agricola e rurale comune*, Liocorno Editori, Roma, pp. 93-114.
- TOCCACELI D. (2012), *Dai distretti alle reti?*, Quaderno della Rete rurale nazionale, Roma.
- TOCCACELI D. (2015), “Agricultural districts in the Italian regions: looking toward 2020”, *Agricultural and Food Economics*, vol. 3, n. 1.
- VAN DER PLOEG J.D. (2006), “Agricultural production in crisis”, in CLOCHE P., MARSDEN T., MOONEY P. (Eds), *Handbook of rural studies*, SAGE, London.



**Parte seconda**  
**Comunità in azione**



## Montalbano in transizione. Una partecipazione ricca e polifonica

*Sergio De La Pierre*<sup>1</sup>

In una recente pubblicazione sui *Biodistretti* si afferma che “la più importante innovazione del biodistretto è rappresentata dalla *governance* multilivello, costruita su basi partecipative e sul coinvolgimento dell’intera comunità di riferimento. Al suo interno vengono promosse e valorizzate tutte le altre innovazioni: organizzative, tecnologiche, di conoscenza e sociali”.

Gli organizzatori – dieci amministrazioni locali, diverse sedi universitarie toscane, una miriade di associazioni – del Convegno del 21-22 gennaio 2017 presso la magnifica villa La Magia di Quarrata su *Montalbano in transizione. Convegno su strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano* si aspettavano forse la metà degli oltre 200 partecipanti, dei quali ben 143 hanno partecipato attivamente agli otto tavoli di lavoro tenutisi nel pomeriggio del 21 gennaio. Ne è emerso un caleidoscopio ricchissimo di interventi, osservazioni critiche, proposte operative: che ha dato l’immagine, per chi come il sottoscritto veniva da fuori Regione, di una realtà viva e multiforme, attraversata da cultura – e culture – diffuse e competenze plurime, entusiasmo e passione nell’affrontare una nuova ‘avventura’ – quella del biodistretto - che potrà rappresentare per tutti una sfida a un più alto livello di operatività e consapevolezza.

Per l’organizzazione di queste due giornate è stata assai importante l’attenzione posta a garantire un’effettiva ‘partecipazione’ ai convenuti. Ormai è nota l’insufficienza della dimensione assembleare tradizionale dei ‘convegni’ che creano disparità tra ‘relatori’ e ‘pubblico’: questo può andare bene per una parte introduttiva del convegno stesso, quando si tratta di affrontare tematiche di carattere molto generale; ma quando occorre passare a proposte specifiche e operative, è essenziale che gli ‘attori in campo’ vengano *davvero* ascoltati, a cominciare dal garantire loro il diritto di parola. Ecco allora l’importanza dei ‘Tavoli tematici’ – gestiti da 16 facilitatori, due per tavolo – che avendo un minimo di 12 e un massimo di 25 presenze hanno permesso per quasi tre ore di affrontare il loro ‘tema’ in modo approfondito e con il contributo di tutti. Ciò è stato preceduto da un’intera giornata di ‘autoformazione’ degli stessi

<sup>1</sup> Sociologo, comitato scientifico della Società dei territorialisti/e.

facilitatori – affidata al sottoscritto e a Maddalena Rossi – che ha in qualche modo ‘simulato’ il convegno stesso: dopo una relazione ‘teorica’ sulla costituzione e gestione di un ‘gruppo di lavoro’, si è passati a una ‘prova di Tavolo’ in cui una facilitatrice ‘in erba’ provava a guidare la discussione su un tema predefinito, dove i presenti svolgevano un ‘ruolo’ loro attribuito. Ne è uscita un’esperienza coinvolgente e anche divertente, che si è tradotta in un impegno serio e di notevole bravura dei ‘nuovi facilitatori’ nel corso del convegno ‘vero’ sul Montalbano.

Quel che mi pare di poter qui sottolineare è la relazione tra i risultati in termini di contenuto del convegno stesso e dei ‘tavoli’, e l’importanza dell’attenzione profusa al metodo partecipativo. In un Report di uno dei tavoli il facilitatore parla della costruzione di ‘capitale relazionale’ come di uno degli obiettivi centrali del futuro biodistretto. Ebbene mi pare che questa osservazione abbia carattere generale. Un elemento che balza agli occhi leggendo i diversi Report (esposti dai facilitatori nella plenaria del 22 gennaio) è la sottolineatura critica di elementi di frammentazione, scollamento, frazionamento di aziende, isolamento di singole parti del territorio o singole dimensioni dell’attività umana; e per altro verso la necessità, nella parte ‘Strategie condivise’, di costruire ponti, ‘integrazione’ (questa è parola chiave che torna spesso), progetti sovralocali a livello di distretto per quanto riguarda l’energia, le mense scolastiche, la convivenza tra le diverse ‘agricolture’, tra i diversi settori economici (agroalimentare, turistico, economie circolari legate al riciclaggio dei rifiuti ecc.), la definizione di normative ‘distrettuali’ o regionali ad esempio sulla garanzia partecipata o sull’uso dei terreni abbandonati o sull’edilizia rurale o sulla promozione turistica o sul bando ai pesticidi.

Ebbene, tutto ciò a mio parere ha a che fare in profondità col metodo partecipativo, e ciò in due sensi: i risultati ottenuti in gran parte dei tavoli vanno nella direzione di costruire una progettualità ‘integrata’ nel senso sopra detto, e la validità di questo risultato è assai più ‘affidabile’ proprio perché nasce concordemente da otto tavoli ‘a tema’ con larghissima partecipazione degli intervenuti, mentre il singolo ‘studioso’ o ‘relatore’ non è detto che arrivasse allo stesso risultato. Inoltre, la strutturazione del Convegno ha permesso ai partecipanti di *sperimentare in prima persona* il metodo relazionale e la possibile ‘integrazione’ dei punti di vista, nel vivo di un incontro ‘in carne ed ossa’ tra persone interessate e competenti per lo stesso argomento.

Ma tutto ciò ha avuto anche un significato assai importante per come sono stati trattati i ‘Punti di difficile accordo’ presenti come *item* nei cartelloni predisposti per il tavolo. A volte si è verificata una discussione assai vivace, ma in conclusione non c’è stata una cristallizzazione di posizioni (ad esempio sulla



costruzione di nuovi edifici rurali), ma una ‘problematizzazione condivisa’ – mi vien da dire, e quindi un rinvio a ulteriori, necessari momenti di approfondimento. In ciò acquista importanza, allora, la proposta fatta da diversi tavoli di prevedere momenti istituzionali di educazione/formazione/autoformazione (sull’alimentazione scolastica, sulla cultura del ritorno alla terra, sulla garanzia partecipata ecc.): che significa consapevolezza dei limiti degli attuali livelli di elaborazione ma, soprattutto, consapevolezza del carattere processuale della costruzione del biodistretto, stimolata proprio da un ‘piacere della partecipazione’ che può autoalimentarsi proprio in vista dei nuovi traguardi.



## Le otto piste di ricerca-azione: i tavoli tematici

Daniela Poli<sup>1</sup>

Durante i lavori i partecipanti al convegno si sono organizzati in otto tavoli tematici che hanno approfondito gli argomenti emersi da un lavoro preliminare svolto congiuntamente dall'Università di Firenze, l'Associazione Bio-Distretto e i dieci Comuni del Montalbano. Elenco di seguito sinteticamente i *focus* dei tavoli:

1. *Quale nuova ruralità, quali economie locali e stili di vita per il sistema socio territoriale del Montalbano?*

I borghi sono una bellissima collana con più fili che cinge il Montalbano, come riattivarli, come mantenere e riportare la popolazione a vivere sul territorio? Come promuovere, sostenere e far emergere una nuova ruralità complessa nel Montalbano integrata nelle economie locali ad essa connesse? Come relazionare i tempi di vita e dell'abitare con le nuove forme di economie rilocalizzate integrate e multisettoriali, il nuovo artigianato locale, la nuova agricoltura, le attività di trasformazione dei prodotti locali, l'accoglienza, la relazione fra i due versanti della montagna e con le città vicine? Ci sono servizi carenti nella rete dei borghi? È possibile fortificare l'interconnessione fra i centri? È possibile mettere a comune più servizi?

2. *Come valorizzare il turismo enogastronomico, rurale e paesaggistico del Montalbano?*

Il turismo e la fruizione rappresentano uno dei settori più attrattivi del territorio. Come sviluppare l'accoglienza integrata ai suoi tanti valori? Come rafforzare la sentieristica, le ippovie e le risorse ambientali promuovibili turisticamente nella rete culturale, fruitiva? Come integrare la rete della mobilità dolce fra i vari percorsi e con il trasporto pubblico? Come incentivare il trasporto pubblico sui due versanti della montagna? Come promuovere l'accoglienza diffusa nel territorio nella rete dei paesi

<sup>1</sup> Docente di urbanistica e pianificazione del territorio presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

(albergo diffuso) e delle aziende agricole? Come diffondere il turismo nei diversi luoghi ora concentrato su Vinci?;

### 3. *Quali agricolture per sostenere la transizione del Montalbano?*

Uno degli obiettivi principali del biodistretto è la diffusione dell'agricoltura sostenibile, sana, rispettosa dell'ambiente (agroecologia, biodiversità, cambiamento climatico, risparmio energetico e dell'acqua, ecc.), del territorio e della vita di chi lo abita. Come attuare la transizione verso le molte forme dell'agricoltura naturale (biodinamica, biologica, permaculturale, organica, ecc.), orientata alla policoltura e alla multifunzionalità intesa come capacità di produrre beni e servizi integrandosi nel tessuto sociale locale per rispondere alle necessità del territorio? L'azienda torna a essere un nodo del grande giardino del Montalbano, il tassello di un disegno più complesso, inserita nel territorio, che cura e mantiene con fonti di finanziamento plurime che vengono dalla vendita dei prodotti, dal turismo, dalla didattica, dall'agricoltura sociale, dalla gestione dei terrazzamenti, dalla cura dei sentieri e dei corsi d'acqua (tramite il Consorzio di Bonifica) ecc. e viene sostenuta da forme di commercializzazione alternative come i GAS, i centri di conferimento e redistribuzione al sistema agroalimentare locale (es. *Food Hub, Ruche*);

### 4. *La garanzia partecipata può essere un modello praticabile nel Montalbano?*

Come diffondere la produzione biologica all'interno di una comunità che intende prendersi cura del proprio territorio e delle persone che lo abitano? Sul Montalbano le aziende biologiche sono molto concentrate nel Comune di Carmignano e sono un numero limitato 67 su 4.475. Le aziende piccole sono limitatamente certificate (da <1 a 3 ettari), mentre lo sono in un numero consistente da 20 a 50 ettari. Potrebbe trattarsi del fatto che per i piccoli agricoltori la certificazione è onerosa sia in termini di tempo (ulteriore burocrazia) sia di denaro. In molte realtà italiane è ormai consuetudine l'uso della 'garanzia partecipata' che coinvolge la comunità locale nel certificare l'impegno del non uso di prodotti di sintesi in agricoltura, senza il ricorso a un ente certificatore, ma mettendo a frutto l'impegno etico del singolo e della comunità. È possibile diffondere questa pratica nel Montalbano per aumentare nello stesso tempo sicurezza alimentare e socialità nel territorio?;

### 5. *Quale alternativa ai pesticidi nel Montalbano?*

L'obiettivo primario del biodistretto è quello di promuovere un'agricoltura sana per l'essere umano e per l'ambiente (compresi gli altri animali). Nel Montalbano vista l'esiguità delle aziende agricole biologiche

(almeno di quelle certificate) è ancora molto diffuso l'uso dei pesticidi. Quali azioni e incentivi, è possibile intraprendere per convertire il maggior numero di aziende al non uso dei fitofarmaci?;

6. *Il sistema agroalimentare locale: il ruolo cruciale delle mense pubbliche.*

La definizione del sistema agroalimentare locale (abitanti, Gas, ristoratori, negozi, mense pubbliche, ecc.) è uno dei elementi strutturali per sostenere la filiera corta e l'agricoltura locale, soprattutto per piccoli agricoltori che fanno fatica a trovare settori di mercato adeguati. Le mense pubbliche rivestono in quest'ottica un ruolo centrale nel garantire la transizione agricola e degli stili di vita nel Montalbano. Sono sviluppati in molti contesti esempi interessanti di centri di conferimento e distribuzione locale come i *Food Hub* o le *Ruche* o semplicemente di gestione delle produzioni locali per l'approvvigionamento delle mense scolastiche od ospedaliere. Com'è possibile strutturare il sistema agroalimentare locale? Come approvvigionare le mense scolastiche? Di quali produzioni locali il nuovo sistema ha bisogno? Quale programma mettere in campo per avviare la transizione?;

7. *Il territorio fabbrica di energia / verso rifiuti Zero.*

Il territorio nella sua interezza è un produttore di energia. Lo è il bosco, lo sono i cascami delle potature, lo sono gli stessi rifiuti che possono essere riciclati per trovare altri usi. Quale modello energetico integrato applicare al Montalbano per ripensare l'approvvigionamento energetico territoriale con una pluralità di fonti energetiche locali (acqua, sole, biomasse, ecc.) riducendo l'uso delle energie fossili? Come avvicinarsi alla non produzione di rifiuti?;

8. *Quali strumenti, quale normativa per il territorio aperto che incentivi il ritorno alla terra?*

La nuova stagione del governo del territorio toscano (piano paesaggistico, Legge 65/2016) per rilanciare un ritorno alla terra deve essere accompagnate da nuovi strumenti di sviluppo rurale e da una normativa urbanistica che sostenga il contrososodo verso le campagne in una fase di cambiamento climatico e di presenza di ampie aree incolte. Molte norme urbanistiche locali sembrano ignorare i bisogni della neoagricoltura e attuano una normativa vincolistica basata su una logica autorizzava che richiede lunghi percorsi burocratici in presenza di un'ampia discrezionalità. Quali azioni sono da intraprendere per innovare la strumentazione urbanistica nel territorio locale?.



## **Quale nuova ruralità, quali economie locali e stili di vita per il sistema socio territoriale del Montalbano?<sup>1</sup>**

*Giovanni Belletti\*, Giulia Guerri\*\*<sup>2</sup>*

Il primo tavolo di lavoro del convegno 'Montalbano in transizione' si è incentrato sul tema della nuova ruralità nel sistema socio-territoriale del Montalbano, e delle sue relazioni con l'economia locale e gli stili di vita.

Il tavolo si è aperto con due testimonianze. Sergio De La Pierre ha illustrato una esperienza di nuova ruralità a Corna Imagna, ispirata a una visione di sviluppo locale integrato che ha consentito di attivare un percorso di rinascita economica locale attraverso la rivalorizzazione di antichi saperi e mestieri, la coltivazione della memoria storica e la co-progettazione tra amministrazione comunale e produttori locali. Il caso illustra come sia necessario tenere conto sia del concetto di multifunzionalità (servizi ecosistemici che la natura offre alla società) che del concetto di multidimensionalità (agricoltura stessa sviluppata in più dimensioni), e che risulta necessaria una contaminazione reciproca tra i due.

Nella seconda testimonianza Eros Tetti ha illustrato alcune esperienze di nuova ruralità nelle Apuane, finalizzate a una rinascita dell'agricoltura attraverso il progetto 'Salviamo le Apuane'. Tale progetto prende coscienza degli aspetti critici del territorio delle Apuane quali la monocoltura del marmo e si pone finalità di valorizzare l'agricoltura del territorio tramite la creazione di sistemi di vendita di prodotti agricoli locali quali le patate, dando impulso all'economia locale ed al lavoro per i giovani volenterosi di rimettersi in gioco. All'interno di questo progetto sono stati scoperti i semi locali antichi. Eros ha sottolineato il fatto che sia necessario, e possibile, cercare risposte alla crisi di un sistema all'interno del sistema stesso.

<sup>1</sup> Partecipanti: Valentina Acquasana, Licia Bernini, Chiara Borri, Vittorio Cintolesi, Giovanni Contini Bonaccossi, Renata Fabbri, Laura Grassi, Gianmarco Lunaroli, Tiziana Mariotti, Andrea Menichetti, Enrico Roccato, Barbara Spicuglia, Eros Tetti, Debora Tofanelli.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Docente di economia ed estimo rurale presso il Dipartimento di Scienze per l'economia e l'impresa, Università di Firenze; \*\*Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.

Le tematiche affrontate sono risultate assolutamente centrali e rilevanti per il territorio del Montalbano, suscitando notevole interesse, partecipazione con un atteggiamento propositivo da tutti i partecipanti al tavolo, fra cui abitanti, studenti, studiosi e tecnici del territorio, architetti e geologi.

La discussione è stata articolata in tre passaggi successivi: elementi di criticità, elementi di difficile accordo e infine strategie condivise.

Per quanto riguarda gli elementi di criticità, una constatazione condivisa è che il territorio del Montalbano è poco apprezzato e valorizzato dagli abitanti dei Comuni dell'area. Vi è infatti una bassa autostima e una scarsa consapevolezza del valore del territorio e delle risorse da parte degli abitanti, e frequentemente il turista sembra apprezzarlo in misura maggiore rispetto al locale.



Fig. 24 - Discussione sulla nuova ruralità nelle Apuane.

La capacità del tessuto produttivo agricolo risulta indebolita da vari fattori tra cui un peso particolare riveste il frazionamento delle aziende, che comporta una maggiore difficoltà nel raggiungimento di azioni comuni integrate fra aziende agricole, ma anche tra aziende agricole e aziende degli altri settori, in particolare quelle operanti nei settori del turismo e del commercio, settori che hanno risentito negativamente della competizione di grandi imprese delle aree pianeggianti e che oggi risultano particolarmente deboli. La crisi del piccolo commercio nell'area del Montalbano fa emergere la mancanza di servizi adeguati sia per i residenti che per gli ospiti che vi soggiornano.

Al frazionamento delle aziende agricole si accompagna una debolezza economica dell'agricoltura, la quale risulta dovuta a una inadeguata redditività e alla scarsità di lavoro e di manodopera specializzata, che produce l'abbandono del bosco e di superfici agricole, la mancata manutenzione di opere fondiari e *in primis* dei terrazzamenti, e – laddove possibile – spinge alla monocoltura vite/olivo per la ricerca di margini di redditività.



Le difficoltà dell'agricoltura locale sono poi accentuate da un consumo locale poco consapevole, con la conseguente perdita di relazioni localizzate produzione-consumo, e dal basso livello di integrazione tra attività economiche. Inoltre, si evidenziano problematiche nell'accesso dei prodotti agricoli ai canali distributivi locali (specialmente GDO) ed anche alla ristorazione.

Gli esiti negativi di tali processi sono molteplici: perdita delle tradizioni sul territorio e della cultura della coltura (esperienze e conoscenze delle tecniche di gestione), trasformazione di antichi casolari in abitazioni, il passaggio da agricoltura intensiva e policolturale ad agricoltura estensiva e monocolturale, e perdita di elementi del capitale rurale fisico con una grave incidenza sul paesaggio e sul sistema socio-economico del Montalbano.



Fig. 25 - I partecipanti al tavolo di lavoro.

I partecipanti del tavolo hanno ritenuto particolarmente critico l'ostacolo delle procedure burocratiche che frenano l'iniziativa privata e la disincentivano.

Dalla discussione non sono emersi punti di difficile accordo significativi.

Per quanto riguarda le strategie condivise per il territorio del Montalbano, il primo punto su cui i partecipanti concordano è la necessità dell'investimento nella formazione del capitale umano, che dovrebbe essere orientato alle competenze e abilità necessarie agli agricoltori per operare in un regime di agricoltura multifunzionale, ma che potrebbe essere esteso ad operatori di altri settori.

Si ritiene rilevante investire non solo nella formazione, ma anche nell'informazione ed educazione verso gli abitanti, sia in connessione con le scuole e Istituti di formazione dell'area che tramite la creazione di una 'Università popolare del Montalbano' che possa sviluppare attività di formazione aperte a tutta la cittadinanza sui temi rilevanti per il territorio e per un suo sviluppo sostenibile. In questo senso sono possibili collegamenti e

sinergie con una esperienza promossa dal Comune di Carmignano, denominata ‘AttivaMente’.



Fig. 26 - Corso di ricostruzione dei muretti a secco. Attività promossa dall'Associazione Bio-Distretto del Montalbano.

In secondo luogo, è necessario investire nella manutenzione del capitale fisico, con specifico riferimento alla manutenzione dei terreni abbandonati, anche introducendo un sistema di regole e di obblighi per i proprietari dei terreni agricoli e boschivi.

In terzo luogo, risulta centrale migliorare l'accesso ai capitali rurali. Ciò si traduce da una parte nel ripensare il sistema della sentieristica in modo da collegare tra loro le risorse locali e renderle accessibili ai residenti e ai visitatori, e dall'altra nel realizzare un sistema di informazione ai turisti/visitatori capace di connettere le risorse agricole, ambientali, artistiche e culturali del territorio, permettendo così anche la valorizzazione delle aziende agricole che nel territorio operano.

In ultimo, la valorizzazione del territorio del Montalbano nella prospettiva della 'nuova ruralità' dovrebbe potenziare il capitale relazionale del territorio, rafforzando le reti tra i soggetti operanti in ambito agricolo e non agricolo intorno a una visione condivisa delle risorse agricole, ambientali, storico-artistiche e culturali. Nello specifico, si tratta di supportare la promozione delle capacità di fare rete tra operatori del settore agricolo, tra operatori del settore agricolo e operatori di altri settori (turismo, ristorazione, commercio ecc.), la

promozione delle reti di valorizzazione e vendita dei prodotti locali e la capacità di fare rete tra loro delle amministrazioni comunali del territorio, e di queste con cittadini e imprese.

Il tema degli stili di vita non ha ricevuto attenzione specifica da parte dei partecipanti al tavolo, così come il tema della coerenza e dei possibili conflitti tra una strategia centrata sulla nuova ruralità e il corrente modello di sviluppo economico e sociale dell'area.

## **Sintesi del tavolo**

### *Criticità emerse*

- Scarsa consapevolezza del territorio da parte degli abitanti;
- Perdita delle tradizioni sul territorio, anche dal punto di vista delle tecniche produttive;
- Bassa autostima;
- Scollegamento tra i borghi rurali;
- Carenza del sistema di sentieristica, in gran parte coincidente con strade;
- Difficoltà di fruizione del capitale culturale, mancanza di una visibilità;
- Frazionamento delle aziende: difficoltà nel raggiungimento di azioni comuni integrate fra aziende, sia intra- che extra-settoriale aziende;
- Monocoltura agricola: vite/olivo;
- Abbandono del bosco, abbandono di superfici agricole;
- Perdita di elementi del capitale rurale fisico: trasformazione dei casolari rurali, terrazzamenti;
- Ostacolo delle procedure burocratiche inteso come ostacolo al recupero;
- Basso livello di integrazione tra le attività economiche;
- Consumo locale poco consapevole;
- Problematiche nell'accesso dei prodotti agricoli locali ai canali distributivi locali (specialmente GDO) e anche alla ristorazione;
- Crisi del piccolo commercio in area rurale, mancanza di servizi;
- Non sono emersi elementi specifici relativi all'integrazione con il turismo, alle relazioni di competizione nell'uso delle risorse tra campagna e città / aree insediative.

## *Strategie condivise*

Capitale umano: Formazione professionale

- Strategie di formazione agli agricoltori per le ‘nuove’ funzioni;
- Formazione ad operatori di altri settori.

Capitale umano: Informazione/educazione

- Informazione agli abitanti;
- Collegamento con le scuole, educazione alimentare;
- Università popolare del Montalbano;
- Attivamente, iniziativa di formazione/educazione su varie tematiche promossa da Comune Carmignano.

Manutenzione del capitale fisico:

- Manutenzione dei terreni abbandonati, obblighi per i proprietari.

Migliorare l'accesso dei capitali rurali:

- Ripensare il sistema della sentieristica per collegare le risorse locali; manutenzione;
- Informazione ai turisti/visitatori.

Capitale relazionale:

- Promuovere capacità di fare rete tra operatori del settore agricolo;
- Promuovere capacità di fare rete tra operatori del settore agricolo e operatori di altri settori (turismo, ristorazione, commercio, ecc.);
- Promuovere reti di vendita dei prodotti locali; garanzie ai consumatori; denominazioni locali;
- Qualità delle relazioni tra le amministrazioni comunali.

## Come valorizzare il turismo enogastronomico, rurale e paesaggistico del Montalbano?<sup>1</sup>

*Silvia Pinferi\*, Maria Rita Gisotti\*\*<sup>2</sup>*

Il punto di partenza del tavolo è stato il quesito contenuto nel titolo. Dopo una breve introduzione della tematica, Silvia Pinferi, facilitatrice del tavolo, ha preso parola per introdurre un primo intervento, nella veste di coordinatrice della commissione tematica turismo dell'Associazione Bio-Distretto del Montalbano. Ha illustrato il lavoro svolto finora dalla commissione dell'Associazione nella definizione di una prima bozza di proposta turistica e fruitiva, di una parte del territorio del Montalbano, appurata da indagini e interviste svolte presso alcune aziende biologiche. Ad integrazione di quanto esposto ha chiesto ad altri soci della commissione di portare il proprio contributo. È stata data la parola al primo ospite al tavolo, Lorena Raspanti, referente per l'esposizione del progetto *Itinera*. L'intervento ha illustrato l'esperienza intrapresa dalla *Pro loco* di San Vincenzo a Torri Colline Scandiccesi con il patrocinio del Comune di Scandicci.

A partire da giugno, fino a novembre, quasi ogni domenica (o sabato) un'azienda ha aperto le proprie porte ai visitatori organizzando il pomeriggio e la sera con attività di intrattenimento, conoscenza e altro in base al proprio specifico. Le aziende attualmente interessate sono: Fattoria di S. Michele a Torri, Lago le Certane, Consorzio Olivicoltori Toscani, Podere del Leone, Poggio Valicaia, Poggio Arioso, Fattoria I Sassoli, Fattoria Roncigliano, Agriturismo la Tinaia, l'associazione OrtoXmille, il podere Casaccia, La via del lupo.

Tra le attività svolte: degustazioni di olio, vino e prodotti tipici realizzati dalle fattorie, visite in azienda, laboratorio del pane, storie delle colline, incontri di educazione alimentare, percorsi di creatività legati alla natura per i più

<sup>1</sup> Partecipanti: Andrea Nannicini, Vittorio Contini Bonacossi, Stella Dei, Dario Criscuoli, Lorena Raspanti, Dario Spinelli, Stefania Galletti, Elisa Innocenti, Sofia Toninelli, Silvana Rossetto, Graziano Bracciotti, Carla Frullini, Angela Bartoletti, Paola Vanna Vannuccini, Daphne Alberts, Luigi Ferrali, Luca Rocci, Chetti Barni, Giovanni Malentacchi, Maurizio Matteini, Roberto Nerla, Carmine Fontanarosa, Monica Cetraro, Giovanni Gheri, Stefania Voli.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Architetta, libera professionista; \*\*Ricercatrice di urbanistica e pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

piccoli, approfondimenti sul tema del biologico, della biodinamica, della filiera corta, dell'energia dall'olio, della tutela dei semi antichi, del ritorno al lavoro agricolo da parte di molti giovani. Si sono realizzate sinergie e collaborazioni con altre realtà del territorio come Slow Food, Slow Folk, Consorzio di bonifica della Valdepesa, associazioni sportive. L'intervento al convegno sul Montalbano è stato integrato anche dalla presentazione del materiale pubblicitario prodotto per facilitare la conoscenza delle iniziative e la partecipazione di un pubblico ampio che non si riferisca soltanto agli abitanti del territorio del Comune di Scandicci, ma anche dei Comuni limitrofi e dei turisti. È stato creato un brand delle colline di Scandicci, in cui il territorio, e ciò che in esso avviene, sia percepito come il risultato di uno sforzo unitario. Il Comune di Scandicci ha sostenuto il progetto fin dal suo nascere riconoscendone la qualità e l'innovazione nella politica di turismo sostenibile praticamente assente in questo territorio.



Fig. 27 - L'ampia partecipazione al tavolo sul turismo.

Il progetto è stato un esempio di proficua collaborazione tra amministratori e associazioni, nella promozione di un turismo sempre più esigente e alla ricerca di nuove esperienze che rispettino l'ambiente e, con la loro presenza, contribuiscano alla sua tutela e non allo sfruttamento.

Dopo questa prima fase informativa, gli interventi del tavolo si sono succeduti in maniera spontanea e hanno fatto emergere quanto la bellezza del paesaggio sia occasione di identificazione, radicamento e appartenenza degli abitanti alla preservazione dell'ambiente e del territorio. Emerge una grande ricchezza paesaggistica, ambientale, storico-artistica, archeologica del territorio. Tale percezione viene sottolineata dalla presenza al tavolo di numerosi rappresentanti di associazioni e gruppi che si interessano anche a titolo volontario del territorio, in campo culturale, sportivo, per la sua fruizione e divulgazione, trasmettendo un forte attaccamento affettivo al territorio.

Dalla struttura ecologica e geomorfologica del Montalbano viene evidenziata la sua propensione a rivestire il ruolo di polmone verde alla scala della subregione fiorentina pratese pistoiese. Le prospettive per il sistema collinare del Montalbano in chiave di sostenibilità territoriale sono buone, con possibilità di ricadute economiche sul sistema sanitario nazionale in relazione al consumo di alimenti biologici e di qualità (per es. olio) e delle altre prestazioni ecologiche.



Fig. 28 - Passeggiate sul territorio organizzate dall'Associazione Bio-Distretto del Montalbano.

D'altra parte i partecipanti evidenziano una situazione di abbandono e degrado di alcuni elementi di infrastrutturazione della campagna (sentieri, corsi d'acqua, terrazzamenti). Tali problematiche dipendono, tra l'altro, da una scarsa manutenzione della campagna, dovuta a una limitata presenza antropica attiva e a una limitata conoscenza del territorio.

Il tavolo concorda sulla necessità di insediare un tavolo di confronto fra attori e amministratori locali affinché sia realizzabile una collaborazione fra amministrazioni per la costruzione di una visione unitaria del Montalbano. Si evidenzia la necessità di uniformare la regolamentazione relativa allo spazio aperto e ai boschi con particolare riferimento a una normativa più attenta relativa all'accesso dei mezzi a motore e alle attività di caccia.

I partecipanti fanno emergere una criticità nel flusso turistico attuale, rilevando permanenze ‘mordi e fuggi’ (presenze turistiche di poche ore, massimo una giornata). Si propone una maggiore integrazione tra le *pro loco* del Montalbano per mettere in rete le iniziative e favorire la permanenza dei turisti sul Montalbano più di una giornata. A questo proposito si rileva la necessità di istituire un servizio di autobus sul territorio del Montalbano, specie per l’estate, e di collegamento con le città d’arte.



Fig. 29 - Il Padule di Fucecchio.

Il tavolo conviene sulla necessità di costruire un progetto integrato tra Comuni del Montalbano per un turismo di qualità, valorizzando le aree attrezzate già esistenti. Si propone la realizzazione di un progetto turistico slow, che possa legare l’agricoltura biologica e biodinamica, le produzioni tipiche e turismo culturale e naturalistico, sentieristica e itinerari (trekking, passeggiate, mountain bike, ippovie). Un progetto che diventi motore di sviluppo locale, che possa generare lavoro per i giovani professionisti o gruppi costituiti da volontari che operano da anni nel territorio. Il territorio è molto ricco di aziende biologiche che potrebbero essere collegate all’interno di itinerari turistici: ipotesi di ‘anelli’ percorribili in mountain bike, a piedi, a cavallo che includano tali aziende, spesso poco conosciute anche dagli abitanti.

I partecipanti esprimono la necessità di realizzare una cartografia e lo studio di una cartellonistica dei sentieri unitaria per tutto il territorio del Montalbano attraverso un’adeguata strumentazione e un lavoro di restituzione su carta.

Alcuni partecipanti hanno sollecitato la creazione di proposte culturali rivolte ai bambini e ai ragazzi con l’obiettivo di far conoscere il territorio della piana e delle colline fiorentine alle nuove generazioni. Sono state individuate delle modalità comunicative efficaci e attraenti per le giovani generazioni, attraverso la creazione di laboratori ispirati alla narrazione/favola/racconto che catturi l’attenzione dei ragazzi rispetto al proprio territorio.



Viene sollecitato l'utilizzo di forme e strumenti comunicativi per la promozione del Montalbano partendo dalla valorizzazione degli strumenti già in essere, come il sito del vecchio patto per il Montalbano e di *app* per *smartphone*.

Infine, al fine di ottimizzare la comunicazione e la promozione del brand del Montalbano, potrebbero essere realizzati dei gadget tematici a partire dall'identità e dalle caratteristiche del territorio.

## Sintesi del tavolo

### *Criticità emerse*

- Territorio poco conosciuto anche dagli stessi abitanti (amministratori compresi), oltre che dai turisti. Per preservare occorre conoscere e riconoscere;
- Situazione di abbandono e degrado della campagna (sentieri, corsi d'acqua, terrazzamenti);
- Necessità di fare rete tra amministratori perché il territorio del Montalbano è unitario. Difficoltà di fare rete tra Comuni che ha portato al fallimento anche di esperienze passate;
- Turismo 'mordi e fuggi', presenze turistiche di massimo una giornata;
- Accesso ai mezzi a motore sul Montalbano, occorre una regolamentazione unica da parte dei diversi Comuni;
- La caccia porta contaminazione da piombo, che si concentra in zone molto ristrette.

### *Strategie condivise*

- Progetto unitario, proposta di 'anelli' percorribili in mountain bike, a piedi, a cavallo che includano tali aziende, spesso poco conosciute anche dagli abitanti;
- Cartografia e cartellonistica dei sentieri unitaria per tutto il territorio del Montalbano: rilevamento dei sentieri con strumentazione gps e la restituzione su carta;
- Far conoscere il territorio alle nuove generazioni;
- Cittadini vigili sull'operato dei politici e degli amministratori incalzandoli sulla costruzione e realizzazione di progetti con scadenze temporali;

- Migliorare i collegamenti mediante mezzi pubblici, in particolar modo con le città d'arte;
- Valorizzare il vecchio sito web del Montalbano e l'uso delle nuove tecnologie (APP);
- Costruzione di un brand (marchio): es. gadget tematici;
- Opuscolo con proposte di acquisto di prodotti per i turisti;
- Integrazione tra le *pro loco* del Montalbano per mettere in rete le iniziative.

## Quali agricolture per sostenere la transizione del Montalbano?<sup>1</sup>

*Rita Mulas\**, *Elisa Butelli\*\**<sup>2</sup>

Al tavolo sono intervenuti 16 partecipanti, tra cittadini, professionisti e rappresentanti di alcune aziende agricole di piccole e medie dimensioni, di cui solo 2 convenzionali: si tratta di un gruppo di persone con approcci diversi nei confronti dell'agricoltura e del territorio ma spesso con problematiche comuni.

Il tavolo affronta le tematiche relative a quelle che dovrebbero essere le tipologie di agricolture da svilupparsi sul Montalbano, al fine di sostenere e incentivare la transizione dello stesso verso la costruzione di un biodistretto strutturato su un'agricoltura sana, locale, di qualità.

Il tavolo si apre con tre interventi ad opera di soggetti esperti, con ruoli differenti, del settore agronomico ed agricolo che riportano interessanti casi di agricoltura sostenibile ad alternativa a quella convenzionale; nello specifico sono state esposte tre esperienze innovative di neoagricoltura, casistiche diverse che costituiscono un'interessante e complessa cornice per l'avvio della discussione.

Avvia la presentazione di esperienze il Prof. Stefano Bocchi, docente di agronomia all'Università degli Studi di Milano, che descrive il nuovo rapporto che si sta costruendo tra Università di Milano, agricoltori, soggetti pubblici e comunità locale. L'esperienza nasce come risposta ad una misura del PSR (Piano di sviluppo rurale) finalizzata alla divulgazione e creazione di conoscenza e prende avvio attraverso la creazione di un gruppo di lavoro interdisciplinare, basato sulle possibili sinergie fra un centro di ricerca (Università degli Studi di Milano), due distretti agricoli dell'area Metropolitana (DINAMO E DAVO) e il Parco del Ticino.

L'esperienza milanese ha come obiettivo quello di occuparsi del tema dell'agroecologia e sviluppare il nuovo approccio sistemico da applicare sia in

<sup>1</sup> Partecipanti: Viola Pieroni, Lorenzo Baroni, Siro Petracchi, Carolina Fabbri, Francesca Manzi, Edoardo Bettazzi, Giuseppe Bennati, Lamberto Tarocchi, Roberto Bertocci, Marta Stilli, Gianpaolo Lupi, Alessandro Bandinelli, Stefano Bocchi, Giacomo Mari, Leonello Anello, Gabriele Zeloni, Simone Randelli.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Consulente per il settore agroalimentare e vitivinicolo; \*\*Dottoranda presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

sede di analisi dell'azienda agricola, sia in sede di messa a punto e sviluppo di pratiche che siano connesse non solo alla produzione, ma anche all'offerta dei servizi ecosistemici. A tal riguardo, una particolare attenzione viene posta sugli aspetti che riguardano le nuove forme di agricoltura sociale in un tessuto territoriale che, fino a pochi anni fa, si relazionava principalmente con le aree urbane e le relative funzioni, ma che si trova oggi in una fase di ridefinizione, sempre più legata al mondo agricolo. Dalla nuova relazione campagna-città stanno nascendo nuove occasioni per sviluppare nuove competenze e nuovi lavori, anche per fasce meno fortunate della popolazione.



Fig. 30 - Interazione tra i partecipanti al tavolo di lavoro.

Successivamente è illustrata dal dott. agronomo Leonello Anello la sua esperienza, nell'ambito dell'agricoltura professionale, con la coltivazione della vite secondo il Metodo Biodinamico Moderno, da lui stesso ideato; tale metodo, ripartendo dalla biodinamica classica, dialogando costantemente con il mondo scientifico e investendo molto in tecnica e tecnologia, propone delle linee guida da applicarsi al contesto economico moderno. Viene evidenziato come l'agricoltura convenzionale sia alla base dell'elevato inquinamento dei suoli e sul Montalbano l'attività agricola sia per la maggior parte di questa tipologia. Propone quindi, come soluzione al grande danno ambientale provocato dagli attuali metodi agronomici, la 'biodinamica moderna di precisione' che al contrario dell'agricoltura convenzionale – e in parte, secondo il suo giudizio, anche di quella biologica – non impoverisce il terreno né le altre risorse ma viceversa le arricchisce e aumenta la complessità biosistemica. Conclude sottolineando l'importante ruolo che deve avere la figura dell'agricoltore: non distruggere il territorio e cambiare l'agricoltura attraverso

pratiche sostenibili che prevedano un approccio olistico e non meccanicistico, rispettoso della vita.



Fig. 31 - Un'azienda agricola policolturale.

Infine viene riportata l'esperienza dell'Azienda biologica e policolturale 'L'isola di Codiponte' illustrata dal proprietario Lorenzo Baroni; l'azienda, collocata sulle Alpi Apuane, rappresenta un interessante esempio di ritorno alla terra da parte delle nuove generazioni che vedono nell'agricoltura una risorsa per lo sviluppo del territorio in cui vivono. Negli ultimi anni le Alpi Apuane in particolare la Garfagnana sono state il teatro di un interessante fenomeno di ripopolamento da parte di giovani che, pur non avendo alle spalle una tradizione agricola, decidono di avviare in questi luoghi – ancora non interessati da grosse trasformazioni territoriali – aziende di agricoltura biologica. Manifestando il suo apprezzamento per il sistema biodinamico, sottolinea come 'fare biologico' non possa essere considerato per l'azienda un punto di arrivo ma, al contrario, di partenza: un'indicazione di base per l'agricoltore su cosa è necessario fare o non fare, al fine di mettere in pratica metodi di lavorazione e di produzione non invasivi né distruttivi, rispettando le necessità del terreno e delle differenti condizioni pedoclimatiche, avvantaggiandosi delle esperienze passate e riscoprendo le varietà antiche. Solo attraverso questo approccio l'uomo può diventare un soggetto che migliora il territorio in cui vive.

Il racconto di tali esperienze anima il dibattito e il confronto, dando così avvio alla discussione del tavolo attraverso la quale è stato possibile individuare quelle che sono le principali criticità presenti sul Montalbano relativamente al tema del tavolo, i principali valori e punti di forza, i punti di disaccordo e le strategie condivise per una transizione del Montalbano verso un'agricoltura sostenibile e multifunzionale.



Fig. 32 - Alcuni momenti del tavolo.

Per quanto riguarda le criticità presenti sul territorio, la prima problematica emersa è la mancanza di una stretta coerenza tra gli obiettivi del Protocollo di Intesa attualmente in atto fra Università di Firenze e le dieci amministrazioni comunali del Montalbano e quelli dell'Associazione per il biodistretto: questo genera talvolta divergenze di vedute tra i vari soggetti locali, istituzionali e privati.

Una delle principali criticità è legata alla mancanza di domanda di prodotti locali nei territori comunali ricompresi nell'area del Montalbano, specialmente all'interno del circuito del *public procurement*. Questo elemento, unito al fatto che i prodotti biologici e biodinamici continuano a essere considerati prodotti di nicchia e quindi con una domanda di mercato inferiore rispetto a quelli convenzionali, non aiuta ad andare nella direzione della transizione.

Legato al tema della domanda viene individuato come ulteriore elemento critico anche l'assenza della policoltura sul territorio, che determina una quasi totale mancanza di offerta di prodotti diversi dal vino e l'olio. Ciò che emerge dalla discussione è che un freno in questo senso è rappresentato anche dalle numerose leggi a tutela del territorio che, impedendo o limitando fortemente la realizzazione di manufatti per l'attività agricola, possono ostacolarne lo sviluppo.

Sul territorio del Montalbano inoltre sono largamente presenti aziende di piccole dimensioni che non hanno a disposizione le risorse economiche per la trasformazione dei prodotti e che non costruendo reti e connessioni, se non in modo marginale, con le altre aziende non riescono a sviluppare a pieno le potenzialità aziendale.

Un'ulteriore criticità riguarda l'aspetto delle fitopatie, legato alla presenza sul territorio di parassiti non autoctoni e quindi difficili da gestire. Tale motivo, congiuntamente al fatto che non di rado le piante vengono messe a dimora per esigenze aziendali in luoghi non idonei alle loro necessità pedoclimatiche – e

per questo necessitanti di additivi – è alla base del largo utilizzo di prodotti chimici impiegati nell'agricoltura convenzionale.

A questo proposito vengono ulteriormente sottolineati gli effetti dell'inquinamento sul territorio, causati dall'eccesso di sostanze chimiche usate in agricoltura e in modo particolare del glifosato. L'ampio utilizzo di questi prodotti è legato non solo all'attività delle aziende ma anche alla larga diffusione sul Montalbano dell'agricoltura hobbistica, nella quale vengono molto spesso usati prodotti di sintesi ma in modo meno controllato da parte delle autorità competenti.

Altro elemento di forte problematicità viene individuato nell'abbandono dell'attività agricola (soprattutto degli oliveti) che ha determinato la parziale scomparsa delle sistemazioni idraulico agrarie storiche e porta all'impossibilità di una corretta gestione di eventi come ad esempio le fitopatie.

Alle criticità del territorio individuate durante il dibattito si affiancano altri elementi di difficile accordo e individuati come problematici proprio in quanto oggetto di opinioni discordanti. Tra questi vi è la riflessione, non condivisa da tutti, che le amministrazioni dovrebbero porre un divieto assoluto su tutto il Montalbano per l'utilizzo delle sostanze chimiche più inquinanti in agricoltura: se da un lato questa azione dimostrerebbe la volontà amministrativa di andare nella direzione della transizione, dall'altro si scontra con l'idea condivisa di non creare esclusione tra le aziende del territorio.

Un altro elemento ritenuto da alcuni ostacolo alla transizione del Montalbano è la convinzione, non unanime, che i costi di produzione dell'agricoltura biologica e biodinamica – più elevati rispetto a quelli dell'agricoltura convenzionale – determinino l'impossibilità di ottenere buoni profitti per le aziende che scelgono di utilizzare solo questi metodi agricoli. Proprio per questo motivo non tutti i partecipanti al tavolo si sono trovati inizialmente d'accordo con l'idea che la transizione aziendale verso un'agricoltura biologica, seppur riconosciuta come più sana e sostenibile, possa portare grandi benefici, anche economici, derivanti dal miglioramento dei prodotti e dal cambiamento dei clienti. Attraverso la discussione è successivamente emersa una certa apertura nei confronti di una possibile transizione, che necessita però di strumenti di supporto agli agricoltori (come quelli conoscitivi).

Per quanto riguarda i punti di valore del territorio viene sottolineato come il territorio stesso del Montalbano e il suo paesaggio rappresentino il principale elemento di forza, che necessita di tutela e soprattutto valorizzazione. Un altro elemento di potenzialità individuato dal tavolo per la transizione del Montalbano è il cambiamento in atto nel mercato dei prodotti agricoli, sempre

più orientato verso le colture biologiche e biodinamiche. Queste ultime infatti, seppur continuando a mantenere una prevalente caratterizzazione di prodotto di nicchia, diventano sempre più diffuse e richieste.

A partire dall'analisi delle problematiche e dei valori del territorio sono state individuate le seguenti strategie condivise, finalizzate a una possibile transizione del Montalbano verso un modello legato all'agricoltura sana e multifunzionale:

1. Garanzia di inclusività a livello territoriale, favorendo il dialogo e il rispetto reciproco tra le aziende del territorio, sia quelle biologiche sia quelle ancora non biologiche, senza alcuna esclusione;
2. Sostegno e incentivazione della policoltura, affiancando alla produzione tradizionale di vino e olio anche quella orticola, cerealicola, frutticola. La strategia condivisa sottolinea come sia necessario sostenere le trasformazioni del territorio agricolo del Montalbano in base a ciò che le aziende possono produrre, anche in relazione alle richieste di mercato (quindi anche con produzioni di cultivar non locali), rispettando comunque la vocazione del territorio;
3. Sviluppo di attività di formazione sul territorio, dedicati agli agricoltori e finalizzati a fornire loro gli strumenti per la transizione in agricoltura, multifunzionale e biologica;
4. Sostegno delle iniziative già in essere sul territorio, come le associazioni, che operano per la transizione dell'agricoltura sul Montalbano;
5. Creazione di domanda di agricoltura locale e biologica sul territorio, da svilupparsi attraverso un doppio canale: da un lato mediante l'inserimento di prodotti locali nei capitolati delle mense dei 10 Comuni, dall'altra con l'incentivazione e sostegno della policoltura in modo da poter far accedere le aziende alla domanda di ortofrutta su tutto il territorio. I capitolati delle mense in particolare, ad oggi non inclusivi delle produzioni locali, potrebbero invece rappresentare un importantissimo canale di distribuzione sul territorio di prodotti a Km0 e rappresentare uno strumento interessante per incentivare le produzioni biologiche sul Montalbano;
6. Valorizzazione dei prodotti e creazione di un'identità forte, attraverso disciplinari che possano conferire all'agricoltura locale caratteristiche riconoscibili. La strategia prevede lo sviluppo di un marketing che possa essere rappresentativo del Montalbano e dei suoi prodotti – specialmente l'olio – in Italia e all'estero, anche attraverso la creazione di un logo specifico;



7. Recupero della biodiversità e delle varietà antiche, ricercando e reintroducendo sul territorio cultivar locali;
8. Costituzione di una comunità di progetto che, oltre rafforzare le reti esistenti e crearne di nuove, possa costituire un soggetto attivo e strategico per la progettualità del territorio e rappresentare un interlocutore credibile nei confronti dell'amministrazioni;
9. Accesso ai fondi europei – e in particolare a quelli di NATURA 2000 – per il Montalbano, in modo da sviluppare nuova progettualità sul territorio. La strategia prevede di concertare le nuove linee di finanziamento direttamente con gli agricoltori, attraverso la mediazione delle Associazioni di categoria (CIA E COLDIRETTI) e dell'Associazione Bio-Distretto del Montalbano con le amministrazioni comunali;
10. Favorire la sovranità alimentare e i sistemi agronomici più salutari (biologico e biodinamico) attraverso azioni messe in campo dalle amministrazioni comunali del Montalbano;
11. Creazione di reti attraverso l'implementazione, rafforzamento e sviluppo di nuovi legami tra gli agricoltori locali, finalizzate sia alla condivisione delle attrezzature, macchinari e locali per la trasformazione dei prodotti (questo permetterebbe alle aziende di allargare la produzione ed essere maggiormente competitive) sia alla condivisione di informazione;
12. Realizzazione di Linee guida, finalizzate alla diffusione di una strategia comune per l'area del biodistretto. Si sottolinea come questo strumento non possa contenere vincoli e obblighi per le aziende agricole ma è ritenuto comunque necessario al fine di strutturare un quadro di raccomandazioni che tuteli, valorizzi ed incentivi le aziende biologiche;
13. Maggiore controllo, da parte delle amministrazioni competenti, di coloro che usano prodotti chimici per l'agricoltura non aziendale: nell'area del Montalbano è largamente diffusa l'agricoltura hobbistica che, a differenza delle aziende agricole convenzionali, non è oggetto di controlli per quanto riguarda l'utilizzo di erbicidi, pesticidi e altri prodotti di sintesi nocivi per l'ambiente.

## **Sintesi del tavolo**

### *Criticità emerse*

- Mancanza di coerenza tra gli obiettivi del Protocollo di Intesa fra Università e le amministrazioni comunali del Montalbano e quelli

- dell'Associazione Bio-Distretto del Montalbano (ribadita con insistenza da alcuni partecipanti al tavolo);
- Capitolati delle mense non inclusivi di prodotti locali (mancanza di domanda);
  - Mancanza di policoltura sul territorio, che determina una quasi totale mancanza di offerta di prodotti diversi dal vino e l'olio;
  - Presenza di leggi e tutele per il territorio che possono ostacolare lo sviluppo dell'agricoltura;
  - Larga presenza sul territorio di aziende di piccole dimensioni che non hanno a disposizione le risorse economiche per la trasformazione dei prodotti;
  - Presenza di parassiti non autoctoni difficili da gestire;
  - Effetti dell'inquinamento dovute all'eccesso di sostanze chimiche usate in agricoltura, soprattutto il glifosato;
  - Largo utilizzo di prodotti chimici dovuti anche alla messa a dimora di piante in luoghi non idonei rispetto alle loro necessità pedoclimatiche e che quindi hanno bisogno di additivi;
  - Larga diffusione sul Montalbano di agricoltura hobbistica, che è quella meno controllata;
  - Mancanza di filiere tra agricoltori e mancanza di strutture comuni di trasformazione;
  - Parziale scomparsa delle sistemazioni idraulico agrarie;
  - L'abbandono parziale degli oliveti porta all'impossibilità di gestire eventi come fitopatie (la mosca) e altri eventi;
  - Si continua ancora a vedere i prodotti biologici e biodinamici come prodotti di nicchia;
  - In Italia non vengono solitamente attivati finanziamenti per la ricerca relativa a risoluzioni sostenibili dei problemi legati all'agricoltura.

*Punti di difficile accordo*

- Larga presenza sul territorio di colture a rittochino che provocano dissesto idrogeologico;
- Le amministrazioni dovrebbero mettere divieti per l'utilizzo delle sostanze chimiche più inquinanti in agricoltura;
- È difficile poter rientrare nei costi dell'agricoltura con dei buoni profitti, facendo solo biologico o biodinamico;

- Parte dell'olio del Montalbano viene venduto 'a nero';
- Esistono grandi benefici con la transizione verso il biologico e biodinamico (si migliorano i prodotti e si hanno nuovi clienti).

#### *Valori/punti di forza*

- Il mercato è sempre più orientato verso il biologico e il biodinamico;
- Il Territorio stesso è un grande punto di forza, da valorizzare.

#### *Strategie condivise*

- Inclusività: nessuna esclusione e maggiore rispetto reciproco (sia da parte di chi non fa il biologico sia da parte di chi fa biologico);
- Policoltura: accettare la trasformazione del territorio in base a quello che possono sviluppare le aziende; è necessario essere aperti alla policoltura che include anche la produzione di prodotti non locali, estranee alla vite e all'olivo, rispettando comunque la vocazione del territorio;
- Formazione: sviluppare sul territorio dei corsi di formazione per gli agricoltori finalizzati a fornire loro gli strumenti per la transizione in agricoltura e un controllo dei fondi che vengono erogati da parte dei rappresentanti degli agricoltori;
- Sostenere le iniziative già in essere del territorio;
- Creazione di domanda: inserimento dei prodotti locali (anche parzialmente) nei capitolati delle mense dei 10 Comuni. Sviluppo della policoltura anche per accedere alla domanda di ortofrutta sul territorio;
- Creazione di un'identità forte: valorizzare l'agricoltura sul Montalbano attraverso disciplinari per l'agricoltura che possa conferire all'agricoltura locale caratteristiche riconoscibili ed apprezzabili;
- Valorizzazione dei prodotti (in modo particolare l'olio): sviluppo di marketing che possa essere rappresentativo di un territorio specifico e del prodotto, anche all'estero (questo può implementare l'esportazione del prodotto). Creazione di un logo specifico dei prodotti del Montalbano;
- Biodiversità: recupero della biodiversità e delle varietà antiche (alcune varietà hanno anche maggiori qualità organolettiche);

- Costruire una comunità di progetto: questo, oltre che rafforzare le reti esistenti e crearne di nuove può costituire una comunità che può diventare un interlocutore credibile nei confronti delle amministrazioni;
- Accesso ai fondi europei: accedere ai finanziamenti di NATURA 2000 per il Montalbano. Questo può essere volano di nuova progettualità sul territorio attraverso nuovi finanziamenti; le linee di investimento devono essere concertate con gli agricoltori. In questo senso è utile aggiungere anche l'Associazione Bio-Distretto del Montalbano alla CIA E COLDIRETTI per la rappresentanza con le amministrazioni;
- Sovranità alimentare: le amministrazioni dovrebbero favorire il sistema agronomico più salutare (questo punto è stato molto discusso in quanto è stato sottolineato più volte che l'amministrazione non può obbligare gli agricoltori a fare biologico ma sicuramente favorire quelli che lo fanno);
- Creazione di reti Implementare, rafforzare e creare nuove reti tra gli agricoltori al fine della promozione territoriale e anche della condivisione delle attrezzature (locali condivisi per la trasformazione dei prodotti);
- Linee guida: utilizzare il biodistretto per dare delle linee comuni, linee guida. Si sottolinea più volte che il biodistretto non può obbligare a fare o non fare qualcosa ma è comunque necessario realizzare delle norme che proteggano chi fa biologico (si chiama *biodistretto* e quindi è giusto che tuteli una scelta);
- Controllo di coloro che usano prodotti chimici: le amministrazioni dovrebbero controllare molto di più gli agricoltori hobbisti in quanto fanno un uso meno controllato dei prodotti chimici.

## La garanzia partecipata può essere un modello praticabile nel Montalbano?<sup>1</sup>

*Maddalena Rossi\**, *Alessandra Alessandrelli\*\*2*

Il tavolo si apre con il racconto di due esperienze regionali di garanzia partecipata (G.P.): Tiziana Fabiani, produttrice biologica e Marzio Carletti, produttore biologico del Biodistretto del Casentino. Gli interventi illustrano al tavolo cosa sono e come funzionano i sistemi di G.P.

I sistemi di G.P. sono sistemi di assicurazione della qualità dei prodotti delle aziende agricole che agiscono su base locale, alternativi e complementari alla certificazione di terza parte, nei quali la verifica dei produttori prevede la partecipazione attiva delle parti interessate (produttori e co-produttori) ed è costruita basandosi sulla fiducia, le reti sociali e lo scambio di conoscenze interne alle comunità locali. Il processo di certificazione di parte terza (il classico 'bollino') non appare, infatti, sempre il più adeguato a garantire la qualità di una produzione o le caratteristiche di un produttore: sono infatti previsti un ruolo passivo del produttore (il produttore si adegua a indicazioni di altri) e l'estraneità del consumatore (che non ha alcuna parte nel processo). Quindi passività ed estraneità, ovvero l'antitesi della partecipazione paritaria e diretta che ispira le pratiche dei Gruppi d'Acquisto in generale e che informa l'esperienza del costruendo Biodistretto del Montalbano.

Il coinvolgimento diretto delle parti interessate è realistico e praticabile in virtù del fatto che i sistemi di G.P. sono verosimilmente adatti a piccoli produttori e a mercati locali o di vendita diretta. In ogni caso, fanno notare gli intervenuti, la dimensione ideale di un sistema di G.P. non coincide con una precisa estensione territoriale definita a priori e non coincide nemmeno con un numero definito di aziende, ma dipende dal sistema di relazioni che si viene a creare internamente al sistema stesso.

<sup>1</sup> Partecipanti: Marzio Carletti, Marco Arduini, Fabio Alberti, Rosario Floriddia, Tiziana Fabiani, Filippo Cioli, Sergio Falzari, Stefano Spinelli, Roberto Falzari, Sergio Consorti, Alberto Sturla, Barni Sergio, Maria Luzzi, Francesca Pisseri.

Foto di Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze; \*\*Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.

La formazione di un gruppo locale che decida di impegnarsi in un sistema di G.P. è libera e dettata da motivazioni varie (esigenza di riconoscimento di prodotti biologici non certificati, riduzione della burocrazia nei processi di certificazione, promuovere equità e giustizia nella filiera commerciale, generare valori comuni e sostenere lo sviluppo della comunità tramite l'agricoltura biologica, ecc.). Il gruppo si costituisce mediante la sottoscrizione di un modulo di adesione al sistema di G.P. Ogni anno i produttori e i consumatori concordano un programma di visite nelle aziende aderenti al progetto. Durante la visita aziendale viene compilata dai partecipanti (produttori e consumatori) una scheda di verifica dei requisiti denunciati dall'azienda al momento della costituzione del gruppo. Nel caso nel corso della visita e dalla scheda di verifica risulti una non conformità rispetto a quanto dichiarato nella scheda aziendale o rispetto all'impegno iniziale verrà richiesto al produttore di giustificare tali non conformità (da riportare nel corso della visita aziendale sulla scheda di verifica) e di adottare misure correttive (anche suggerite dagli stessi partecipanti del gruppo).



Fig. 33 - L'ordinata discussione sulla garanzia partecipata.

Se venisse reiterata senza valide motivazioni la non conformità, il gruppo potrà deliberare di escludere il produttore dal sistema di garanzia partecipata.

Nei sistemi di G.P. i costi della partecipazione sono bassi e principalmente prendono la forma di impegno volontario di tempo piuttosto che di spesa economica. Inoltre la documentazione cartacea è ridotta al minimo, rendendo il sistema più accessibile ai piccoli operatori.

I due interventi evidenziano inoltre come lo sviluppo di sistemi locali di G.P. avvenga senza un contesto normativo definito (non esistono norme nazionali o regionali in materia) ma come comunque il panorama nazionale e internazionale sia denso di esperienze molto interessanti sul tema (*in primis*, *Participatory guarantee system* – PGS - proposto da IFOAM) a cui attingere e ispirarsi nel creare esperienze locali di G.P.

I partecipanti al tavolo rispondono alle sollecitazioni innescate dagli interventi, palesando la volontà di costruire un sistema di G.P. interno al Biodistretto del Montalbano. Tendono però ad evidenziare che il sistema di G.P. e il biodistretto non coincidono, dacché il sistema di G.P. ne rappresenta solo un aspetto e, in ogni caso, non è detto che abbiano la solita estensione territoriale.

Affermano quindi che il funzionamento di un sistema locale di G.P. deve essere espressione di un sistema di norme condivise (magari sintetizzate in un regolamento), frutto di un lento processo di co-progettazione degli attori interessati. A tal proposito evidenziano la necessità di ampliare il numero dei co-produttori (termine che usano al posto di ‘consumatori’) interessati allo sviluppo del sistema attraverso campagne di promozione e formazione.



Fig. 34 - Momenti di discussione sulle attività di promozione e formazione.

Ipotizzando una possibile struttura di G.P. che abbia come potenziale fulcro il Biodistretto del Montalbano, affermano che essa potrebbe essere strutturata in piccoli gruppi locali che svolgono funzioni di monitoraggio e verifica dei prodotti mediante due o tre visite annuali nelle varie aziende. I prodotti, così certificati, dovrebbero avere un marchio ad hoc. L'esperienza andrebbe quindi messa sul web, sulla piattaforma<sup>3</sup> già esistente e dedicata alla G.P.

## Sintesi del tavolo

### *Criticità emerse*

- Pesantezza della burocrazia nel mettere in pratica sistemi di garanzia partecipata.

<sup>3</sup> V. <<http://www.garanziapartecipata.it/presentazione.html>> (Ultima visita: marzo 2018).

### *Strategie condivise*

- Ripartire dalle esperienze di garanzia partecipata (GP) che già esistono a livello internazionale e nazionale, per coordinarsi e creare un sistema di garanzia locale;
- Sollecitare la costruzione di un chiaro quadro normativo a livello nazionale sull'agricoltura contadina di cui la G.P. è un aspetto;
- Sollecitare la costruzione di un chiaro quadro normativo regionale in tema di G.P.;
- Sollecitare la formazione di un tavolo di discussione a livello regionale per discutere di garanzia partecipata, semplificazione e snellimento della burocrazia;
- Il biodistretto non coincide con il sistema della G.P., la quale ne rappresenta solo un aspetto, ma può essere messo al suo servizio in termini di sostegno e aiuto alla sua formazione e organizzazione;
- La dimensione ideale di un sistema di G.P. non coincide con una precisa estensione territoriale o con un determinato numero di aziende, ma è il sistema di relazioni interna ad essa che ne detta la dimensione ideale;
- Creare un sistema di regole condivise, frutto di un lento processo di coprogettazione, che ordini il funzionamento del sistema locale di G.P. (in ciò si evidenzia la necessità di fare un regolamento che, pur dettando norme generali, riesca a rispettare la pluralità e la ricchezza delle realtà locali);
- Necessità di un marchio per i prodotti a controllo di G.P., che ne certifichi il rispetto di regole e valori;
- Necessità di rafforzare e allargare le reti di G. P. soprattutto in termini di nuovi coproduttori (consumatori) attraverso momenti e azioni di sensibilizzazione e uno scambio fruttuoso con le Università;
- Un'ipotetica struttura interna della G.P. del Biodistretto del Montalbano potrebbe essere: organizzazione in piccoli gruppi locali, i quali internamente svolgono le verifiche sul rispetto di un dato regolamento, secondo 2/3 visite reciproche annuali nelle aziende da parte dei produttori e dei consumatori;
- Importanza di una visibilità e una diffusione sul web della G.P.



## Quale alternativa ai pesticidi nel Montalbano?<sup>4</sup>

*Tullia Casini\*, Michela Chiti\*\*<sup>5</sup>*

L'apertura del tavolo di lavoro sul tema dell'uso dei pesticidi ha visto la presentazione delle facilitatrici e, a seguire, dei partecipanti ai quali è stato chiesto quale fosse il presupposto o la domanda personale da cui era scaturita la decisione della partecipazione all'evento. Le domande emerse sono accomunabili e riguardano la necessità di attingere a maggiori informazioni per comprendere meglio la problematica, per conoscere la realtà locale e le altre persone con le medesime esigenze, al fine di attivare la promozione di un cambiamento per la protezione dell'agricoltura e, pertanto, della salute propria e degli altri cittadini.

Le relazioni introduttive hanno inquadrato la problematica dal contesto territoriale internazionale a quello nazionale e locale attraverso la presentazione di alcune esperienze. Il primo intervento di Camilla De Nardi, impegnata a livello europeo nella lotta contro i pesticidi, ha inquadrato la problematica in ambiente urbano e in relazione all'inquinamento del sottosuolo e dell'acqua, alla riduzione della biodiversità e del servizio di impollinazione, illustrando le strade percorse in ambito europeo per la ricerca delle possibili soluzioni.

Il racconto delle politiche e delle azioni intraprese in alcune città europee (Haaren, Copenaghen, Gand, Stoccarda, Lione), in attinenza sia agli spazi privati sia a quelli pubblici, denotano i seguenti punti in comune: il lavoro sull'aspetto comunicativo, finalizzato alla responsabilizzazione del cittadino nei confronti della propria salute e di quella degli altri, l'individuazione degli spazi urbani in cui intraprendere azioni per le politiche di liberazione dai pesticidi, e la definizione di un cronoprogramma certo da perseguire.

<sup>4</sup> Partecipanti: Silvia Bertocci, Niccolò Fanfani, Paola Vanni, Renato Bottiglia, Daniele Mantua, Marzia Pacella, Adriano Zaccagnini, Antonella Galantin, Mauro Zanini, Laura Solinas, Quirina Cantini, Anna Maria Montisci, Alessio Rivola, Edda Bonifacio, Marcello Tanganelli, Maurizio Matteini, Patrizia Trevisiol, Roberto Gabbrielli, Manuel Meacci, Camilla Dinardi, Giuseppe Pluchino, Emma Pierobon, Giada Pislör, Carlo Vigna.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>5</sup> \*Biologa nutrizionista, libera professionista; \*\*Docente a contratto presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

La seconda testimonianza, portata da Laura Solinas, del Movimento Terra Bellunese nato nel 2014 su base spontanea tra alcuni amici, evidenzia una realtà territoriale (Provincia di Belluno) caratterizzata dal forte PIL determinato dal successo di un'agricoltura delle 'bollicine' (produzione di prosecco), vincente in rapporto ad altre produzioni minori, con terre che rischiano quindi di diventare a breve molto inquinate, specie se confrontate con altre realtà provinciali contermini come Trento, Bolzano o Treviso. In un primo momento l'obiettivo del gruppo aveva avuto una dimensione politica e perseguiva il mantenimento delle caratteristiche di naturalità dei territori come volano di promozione anche turistica, con la proposta di Belluno Provincia bio. Il fallimento di tale operazione ha comportato e condotto il gruppo transdisciplinare (avvocati, architetti, forestali, aziende biologiche, ecc.) all'individuazione di uno strumento operativo: un regolamento. La petizione per l'entrata in vigore di un regolamento di polizia rurale che limitasse l'uso di pesticidi nel tempo, negli spazi e nella scelta dei principi attivi da condividere con il sindaco, al quale spetta la tutela della salute dei cittadini, ha portato ad una adesione di circa 6.500 persone firmatarie in pochi mesi.



Fig. 35 - Elaborazione e verifica collettiva della sintesi del tavolo.

L'introduzione di una cartellonistica con segnalazioni da codice internazionale di pericolo (classificazione clp - classificazione europea - 1272 del 2008) in cui si riportano periodi, sostanze utilizzate in una determinata zona e pericoli indotti (in riferimento ai Piani di Azione Nazionali - PAN), ha permesso una frequentazione del territorio urbano e rurale senza rischi per la salute. Lo strumento ha promosso una sensibilizzazione della popolazione nei confronti del problema e, pertanto, è risultato un obiettivo semplice ed efficace da raggiungere e rappresenta un segnale per il futuro nel passaggio dall'applicazione a macchia di leopardo alla dimensione dell'area vasta.

La terza testimonianza di Beppe Pluchino ha permesso di inquadrare l'assetto agricolo del territorio del Montalbano, l'utilizzo locale dei pesticidi e le

criticità in atto. In riferimento ai dati ARTEA, ha evidenziato la bassa presenza di aziende biologiche, ovvero il 12% del totale aziende su un'area estesa a dieci Comuni. La suddivisione delle coltivazioni, a fronte di un 40% delle superfici destinate a bosco, vede la preminenza di oliveti per il 24% e vigneti per il 20,9% condotti con metodi convenzionali per circa il 75% dei casi, contro il 10%-15% a biologico. In riferimento alle destinazioni agricole e ai metodi di conduzione dei suoli, ipotizzando l'applicazione di alcuni protocolli (Consorzio agrario di Firenze, Agraria Montalbano a Lamporecchio, Servizio fitosanitario Val d'Aosta, ecc.), nonché rapportando alle superfici locali i dati Istat sulla vendita di fitofarmaci in Toscana, si può ritenere realistico l'utilizzo medio di circa 1.700 Kg di fitofarmaci di sintesi sul territorio di ogni comune ogni anno. Se rapportiamo il dato agli abitanti del Montalbano, che sono circa 131.000, l'utilizzo risulta pari a circa 130gr *pro capite* all'anno. Tali evidenze sono confermate dalle criticità emerse dai dati dell'ISPRA sulle contaminazioni riscontrate nelle acque superficiali e profonde.

Le tematiche affrontate hanno generato una vivace discussione, condotta ed articolata attraverso tre passaggi successivi: analisi delle criticità, individuazione dei punti di difficile accordo e delle strategie condivise.

La criticità ambientale del territorio del Montalbano induce i partecipanti a constatare uno stato di emergenza già in atto, in cui la mancanza degli amministratori al tavolo porta a pensare all'assenza del tema dell'agricoltura dall'agenda politica locale e pertanto alla possibile inefficacia di un regolamento da condividere con le parti politiche. Da un altro punto di vista, la possibilità dell'elusione dei controlli sull'acquisto e sull'utilizzo dei pesticidi, nonché spesso la scarsa conoscenza del problema, nel senso olistico del tema, da parte dei commercianti, rileva la necessità di una politica del 'terrore' come principio di comunicazione finalizzata alla formazione della consapevolezza del rischio, sia come principio di prevenzione, sia come gestione dell'emergenza. Nel passaggio dalle criticità alle strategie, il tavolo di lavoro non riesce a risolvere alcuni conflitti legati alle politiche (GAL, distretto rurale) e agli strumenti (PSR, PIT) con cui intercettare i finanziamenti utili e necessari ad attivare delle progettualità sul territorio. Nonostante la comune visione sulla necessità di uno strumento regolativo, che possa essere un utile innesco alla risoluzione delle problematiche legate all'uso dei pesticidi, anche come strumento di comunicazione e formazione, non si trova una risposta condivisa dei partecipanti sugli aspetti prioritari da inquadrare e su quelli di maggiore significatività e tutela. L'individuazione della figura del Sindaco quale responsabile della salute dei cittadini ha condotto il tavolo ad inquadrare alcune strategie: la redazione di un regolamento finalizzato alla eliminazione dei

pesticidi sul territorio, anche nel rispetto della normativa sulla tutela dei corpi idrici; la promozione di una campagna di comunicazione e sensibilizzazione sui metodi agricoli alternativi e sulla valorizzazione dei prodotti, anche in termini economici; la ricerca di fondi per il finanziamento di progettualità gradualmente da indirizzare sulle politiche del biodistretto sul territorio.



Fig. 36 - Un'azienda agricola biodinamica del Montalbano.

## Sintesi del tavolo

### *Criticità emerse*

- Mancanza di politiche agricole nelle agende politiche;
- Limiti della classificazione clp;
- Necessità di declinare i regolamenti in relazione a territori emergenziali o meno;
- Territori integri e territori in emergenza;
- Mancanza di amministratori al tavolo;
- Elusione via internet del controllo sull'acquisto e utilizzo dei pesticidi (patentino);
- Effetto di deriva importante nelle aziende biologiche.

### *Punti di difficile accordo*

- Sono necessari i GAL per intercettare i fondi del PSR?;
- Cosa finanziare prioritariamente?;
- Significatività della tutela con regolamento sulle distanze.

### *Strategie condivise*

Regolamento/i per garantire:

- bando dei pesticidi di sintesi sul territorio urbano;

- restrizione dei formulati più pericolosi (definendo soglie di pericolo massimo sulla base dei clp);
- distanze minime dei trattamenti da tutti gli insediamenti e le strade;
- rispetto art. 884 del c.c. relativo alle immissioni nei corpi idrici.

Comunicazione e sensibilizzazione dei soggetti territoriali su:

- alternative all'agricoltura convenzionale;
- possibili risparmi economici del bio;
- valorizzazione del prodotto attraverso rete garantita di consumatori (mense scolastiche, ospedaliere, GAS);
- Gradualità delle progettualità;
- Intercettare i fondi del PSR da indirizzare alle politiche bio;
- Sindaco come tutore della salute del cittadino.



## Il sistema agroalimentare locale: il ruolo cruciale delle mense pubbliche<sup>1</sup>

*Massimo Rovai\**, *Alessio Tanganelli\*\**<sup>2</sup>

Al tavolo hanno partecipato circa 20 persone rappresentanti delle istituzioni, cittadini, genitori coinvolti nelle commissioni mensa, soggetti del mondo imprenditoriale. Tra i partecipanti erano presenti anche tre soggetti che, attraverso il loro operato, rappresentano delle *best practices* che sono state di stimolo e di aiuto per affrontare la tematica del tavolo; inoltre il loro intervento ha aiutato a creare un quadro più chiaro su come possiamo ripensare un modello di ristorazione collettiva alternativo fondato sul locale e sul biologico.

La scarsa educazione alimentare, come nel caso riportato dal Comune di Quarrata, e una scarsa volontà politica di pretendere un servizio di refezione migliore sono i motivi principali per ripensare a un sistema di mense pubbliche più salutare per i bimbi, più sostenibile per l'ambiente e maggiormente legato a un concetto di 'locale' (vicinanza produttore-consumatore) con effetti positivi per l'economia di prossimità, come riporta il caso SIAF del dott. Ciappi.

Uno dei punti sui quali vi è stata maggior condivisione è la necessità di strutturare attività di informazione e divulgazione alla popolazione sul modo di alimentarsi (genitori e amministratori sono tendenzialmente disinformati) anche con forme innovative e più coinvolgenti al fine di aumentare la conoscenza su tematiche generali riguardanti il sistema agro-alimentare, i prodotti agricoli che rispettano l'ambiente, il grave impatto dei pesticidi sia sull'ambiente che sulla salute umana e, di conseguenza, sull'importanza di avere accesso a un cibo più sano e nutriente e pratiche agricole attente alla salvaguardia ambientale.

<sup>1</sup> Partecipanti: Angela Dei, Stefania Capecchi, Silvia Donati, Oksana Revenko, Francesco Galgani, Silvia Checcherini, Federica Bogani, Eddy Pellegrino, Laura Alfani, Claudia Heimes, Giusi Vaccaro, Claudia Panconi, Grazia Mannelli, Tamara Cecconi, Filippo Legnaioli, Giaime Berti, Paolo Neri, Lanconi, Antonio Ciappi, Emanuela Bruno.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Docente presso Department of Agriculture, Food and Environment (DAFE), Università di Pisa;

\*\*Dott. in Pianificazione e progettazione del territorio e del paesaggio, coordinatore tecnico del Convegno "Montalbano in transizione".

Questa azione di informazione / educazione è finalizzata a ricreare una sovranità alimentare nel territorio del Montalbano e a restituire sicurezza e politiche alimentari sostenibili nei servizi mensa che, in molti casi (mense comunali), sono affidati alle logiche del mercato globale.

La fase di informazione/educazione deve essere intesa come un investimento che frutterà nel tempo e l'azione sui bambini (nuove generazioni) dovrebbe svilupparsi prevedendo l'inserimento nei curricula scolastici di corsi di educazione alimentare che insegnino il concetto di cibo buono, sano e giusto dalla produzione, alla trasformazione, al consumo. Un'azione che dovrebbe realizzarsi attraverso la diffusione nelle scuole degli orti scolastici, le visite ad aziende agricole del territorio, ma anche con corsi fatti in laboratori di cucina come fase conclusiva dell'educazione al gusto.

Altro aspetto importante è quello di trasformare il momento del consumo del pasto nella mensa scolastica in un momento di didattica da condividere tutti insieme.



Fig. 37 - Alcune attività di didattica alimentare con le scuole di Quarrata. Attività promosse dall'Associazione Bio-Distretto del Montalbano.

Nel Montalbano non è semplice far passare il messaggio che la qualità del servizio mensa è legata, in modo prioritario, alla qualità e provenienza dei prodotti cucinati; questo perché, in molti Comuni del Montalbano, il servizio mensa è affidato a ditte esterne che utilizzano prodotti alimentari provenienti dal mercato globale che aumentano le distanze tra produttore e consumatore e alimentano incertezze sulla qualità dei prodotti utilizzati poiché l'aspetto del costo prevale sull'aspetto qualità.

Altro aspetto fondamentale è il significato che assume, per i genitori, il costo della refezione scolastica percepito come una tassa e non come un servizio (per il quale è necessario esigere il miglior rapporto qualità/prezzo) che, se fosse interpretato in modo corretto, potrebbe rappresentare un'opportunità di crescita culturale per le future generazioni. Da qui la



necessità di chiedere/esigere una trasparenza nel modo di determinare i prezzi, ma soprattutto prezzi che consentano di garantire la qualità, come nel caso dell'esperienza riportata da Ciappi (SIAF), dove il prezzo del servizio è giustificato anche dal fatto che si eseguono analisi in proprio sulle derrate per la sicurezza igienico-sanitaria.

Per cambiare le modalità del servizio mensa - in termini di ri-localizzazione degli approvvigionamenti - è necessaria anche una forte volontà politica che dovrebbe valutare le ricadute molto positive per l'economia agricola locale, considerando i volumi d'affari legati alla ristorazione scolastica.

In particolare, si dovrebbe puntare in modo più deciso all'approvvigionamento di prodotti provenienti da un'agricoltura biologica locale e, da questo punto di vista, le mense scolastiche potrebbero avere la grande funzione di 'stimolo' alla nascita di aziende agricole ecocompatibili sul territorio considerando la possibilità dei contratti di fornitura che danno sicurezza per la collocazione del prodotto alle aziende stesse.

L'esperienza SIAF è di grande interesse perché è riuscita a intessere relazioni con aziende agricole vicine che hanno ri-orientato l'ordinamento produttivo tenendo conto delle specifiche esigenze della SIAF stessa. Ciappi ha infatti affermato che la risposta da parte delle aziende del territorio c'è soprattutto se si riconosce ad esse una remunerazione adeguata.

Un problema da affrontare per le amministrazioni è la rigidità del sistema per i capitolati di appalto che sono stati pensati per grandi fornitori e grandi forniture mentre un sistema che vuole approvvigionarsi a livello locale avrebbe bisogno di relazioni con molti soggetti; tuttavia la gestione di un tale sistema implicherebbe un aumento dei costi della pubblica amministrazione. Rendendo più flessibili le regole sui capitolati, si potrebbe facilitare l'accesso dei piccoli produttori alle gare per le mense pubbliche sviluppando, quindi, un'offerta locale. È necessario, inoltre, lavorare sui capitolati di appalto cercando di migliorare le descrizioni del servizio specificando se biologico, biologico locale, ecc.; in secondo luogo, molti hanno suggerito la necessità di incentivare il biologico con maggiori aiuti sia per le aziende esistenti che per stimolare la nascita di nuove attività rurali. Da ultimo, è stato sottolineato come l'indirizzo preso dalla Regione sia quello di promuovere sistemi centralizzati di grandi appalti, di limitare i margini di manovra dei comuni nello scegliere i fornitori, ecc. tutto il contrario di quanto sarebbe utile per realizzare un servizio mensa di qualità per i bambini.

L'incentivo alla produzione del biologico, l'inserimento dei giovani nelle attività che mantengono le produzioni locali tramite l'innovazione tecnologica e la ricerca per incrementare la domanda di prodotti alimentari locali sono tutte

azioni ritenute strategiche per le amministrazioni locali che dovrebbero puntare in modo più deciso su politiche di *green public procurement*. Da questo punto di vista, sarebbe utile mappare i produttori biologici (non solo quelli effettivi ma anche quelli potenziali) e le loro potenzialità produttive.

L'esperienza di ricerca sui Food Hub condotta dal Dott. Giaime Berti, invitato al tavolo, ha evidenziato la necessità di innovare il modello organizzativo pensando, ad esempio, a mettere in rete piccoli produttori che, grazie al ricorso ai sistemi digitali, potrebbero avere più facile accesso a determinati canali commerciali (come il *green public procurement*) riducendo fortemente i costi informativi e transazionali. Questo darebbe la possibilità di riunire in un unico sistema i produttori locali che, pur mantenendo ciascuno la propria individualità, ridurrebbero la distanza (anche informativa) tra produttore e consumatore, gettando le basi per modelli fondati sulla garanzia partecipata ed evitando la necessità di ricorrere ai sistemi di certificazione, tradizionali tendenzialmente troppo costosi per i piccoli produttori.

La proposta di un sistema di garanzia partecipata e condiviso tra gli attori del territorio (produttori, amministrazioni, genitori, bambini) per la gestione del servizio mensa, sarebbe molto utile per il miglioramento e il ri-orientamento dei menù scolastici e per pianificare, in maniera più adeguata, le quantità di cibo necessarie a ridurre gli sprechi.

Un'ultima istanza emersa dal tavolo è la necessità di una Legge Regionale sulla ristorazione scolastica che, pur collocandosi ad un livello generale, sarebbe importante perché potrebbe affermare il principio che la ristorazione collettiva è un bene comune importante per la salute dei bambini, anche per educare ad una alimentazione più responsabile nei confronti dell'ambiente e del territorio. Una legge che dovrebbe affermare il principio che il pasto a scuola è un momento educativo e non ricreativo, ridefinire le regole per il servizio mensa e altro.



Fig. 38 - Annotazioni dei contenuti della discussione al tavolo.

In definitiva, il processo di transizione verso il Biodistretto del Montalbano, con riferimento alle mense pubbliche, dovrebbe orientarsi verso la creazione di un sistema trasparente e partecipato in grado di coinvolgere le diverse complessità territoriali presenti rafforzando un concetto di ruralità che, attraverso la promozione di servizi quali appunto la fornitura di prodotti locali per le mense scolastiche, possa diminuire le distanze tra città e campagna e dare nuove opportunità all'economia rurale.

## **Uno schema riepilogativo dei punti emersi nel tavolo**

### *Educazione/formazione*

1. Etica – cultura da cui discende educazione/informazione alimentare (madre terra difendiamo il posto dove viviamo) – sovranità alimentare altro tema da discutere;
2. Per le mense è necessario educare i genitori. Questi sono completamente disinformati – trovare modalità di informazione ben strutturata. Fare corsi di nutrizione alimentare ai genitori - esempio oncologa con dati sui bambini (effetto dei pesticidi) – informazione alla base di tutto;
3. Azione sui bambini per renderli consapevoli su che cosa significa cibo buono e giusto – se viene dalla scuola i bambini recepiscono e insegnano anche ai genitori a casa – siamo attenti all'auto e alla benzina e non a ciò che immettiamo nel nostro corpo;
4. I processi di apprendimento/cambiamento sono lunghi (esempio delle lenticchie partendo dal nido);
5. Mensa come educazione al gusto, mense come momento didattico (abitudine alla diversità);
6. Formazione agli insegnanti/trasparenza;
7. Corsi di educazione alimentare – due ore alla settimana per fare attività di cucina/orto – cucina esperienziale come momento di educazione dei figli. Dotare le scuole di un laboratorio di cucina? piccolo è bello;
8. Genitori che mangiano con i bimbi qualche volta (esperienza diretta dei genitori che mangiano a mensa);
9. Bambini: più visite alle aziende agricole del territorio – fattorie didattiche;
10. Educazione/informazione sul mondo dell'agroalimentare/agricoltura/da dove vengono gli alimenti. Si fa politica anche quando si fa la spesa.

### *Ruolo dei soggetti pubblici*

1. Aumentare la consapevolezza delle amministrazioni comunali – volontà politica ma anche competenza politica/consapevolezza sul tema del cibo biologico/locale – un’azione politica è fondamentale – l’esperienza Comune di Vinci non è molto positiva: da in appalto esterno il servizio mensa a una ditta privata e la qualità non è buona; Lamporecchio, invece, si è ripreso il servizio di gestione mensa – cucina centralizzata e tre cuochi – stanno lavorando con i laboratori dei genitori (poco partecipati) – percorso di educazione alimentare – la difficoltà maggiore è legata alla legge degli appalti perché per un coltivatore diretto è difficile partecipare (la burocrazia/start, ecc.):
  - Obiettivo non è solo la salute dei bambini ma anche l’economia locale;
  - Volontà politica è anche passare da 120 vv carne a 60 vv e reggere alle proteste dei genitori perché è difficile far capire che i danni alimentari non arrivano subito ma a 20 anni. Avere una strategia di comunicazione è fondamentale.
2. Definire una strategia alimentare;
3. Comuni e budget – amministrazioni comunali dovrebbero incentivare gli agricoltori con ulteriori aiuti al biologico – più risorse finanziarie sui bilanci dei Comuni per le mense;
4. Lavorare sui capitolati di appalto cercando di migliorare le descrizioni del servizio specificando meglio quello che vogliamo (biologico, biologico locale, ecc.). È necessaria anche una mappatura dei produttori locali;
5. Lavorare per l’accesso alle gare da parte dei piccoli produttori – troppa burocrazia. Le associazioni di categoria non hanno dato un grande aiuto;
6. Conoscere gli scarti effettivi pesati della ristorazione scolastica (monitoraggio) è fondamentale per un processo di miglioramento della ristorazione. Analisi del perché e cercare di capire dove lavorare per migliorare. (es. di Quarrata sulle merende portate da casa – le porzioni sono eccessive e i bimbi non mangiano alla mensa);
7. Trasparenza – prezzi giusti per il Comune, per i cittadini e per i consumatori. La refezione non può essere una tassa! Creare una commissione a livello nazionale/locale – dobbiamo essere consapevoli che un pasto non può costare 3 euro a meno che non sia qualitativamente scadente! Decisione su un prezzo giusto da divulgare. Qualcuno deve spiegare perché si paga quel prezzo per quel servizio. Esempio dei prodotti sottocosto;

8. Problema del controllo dei menu da parte dei Comuni e ruolo dei nutrizionisti. Menu partecipati e condivisi – creazione di tavoli e maggiori momenti di condivisione con le amministrazioni e con i genitori.

*Livello territoriale/ imprese agricole*

1. Mappatura dei produttori locali biologici e delle loro potenzialità produttive (Vinci fa 1.000 pasti al giorno) nonché dei produttori potenziali. Dire che non c'è il prodotto è falso! Se crei il fabbisogno avrai una risposta soprattutto se le paghi in modo adeguato. Il mondo della produzione è dinamico: se ci sono le condizioni economiche i produttori rispondono. Però è anche vero che dobbiamo sempre tener conto delle specificità/peculiarità territoriale (stabilire il raggio di azione) – responsabilità e competenza. Poi c'è il problema di organizzare per accorciare la filiera e uscire dalla nicchia. Intermediario come facilitatore. Nuovi modelli organizzativi;

2. Azioni sui produttori: invitarli ad associarsi, a inserire giovani, a sopperire alle difficoltà climatiche e mantenere le produzioni locali (sementi locali). Azioni di innovazione tecnologica nelle pratiche colturali. Investire sulla ricerca agronomica. Azione per la Banca della Terra locale;

3. Recuperare valorizzare e sostenere l'agricoltura biologica locale (eliminare la chimica sul territorio) recuperare i terreni abbandonati per dare alle mense prodotti crudi/non cucinati che portano sostanze nutritive migliori;

4. Esperienza del mercatino di Olmi – tante aziende biologiche che producevano per l'agriturismo, quindi si è dovuta allargare (oggi 30-35 produttori a Olmi, tutte le domeniche);

5. Il piccolo produttore ha meno interesse a frodare rispetto alla grande azienda (interesse enorme). Ciappi riporta un'esperienza importante. Introduce il problema della fiducia nelle certificazioni perché per le multinazionali non è un problema avere il 'bollino' della certificazione;

6. Azione di miglioramento sui sistemi di certificazione (ricreazione di un sistema di fiducia) – difficoltà dei piccoli produttori a ottenere la certificazione. Pensare ad una certificazione partecipata. Chi non inquina deve pagare la certificazione e chi inquina no. Le amministrazioni locali possono fare qualcosa?;

7. Organizzare - Implementare le forme digitali per favorire la reperibilità degli alimenti (digitale è importante) – cuoco – fatica tremenda - conoscenza. Le informazioni digitali possono darci un grande aiuto;

8. Legge speciale sulla ristorazione scolastica (a livello regionale) perché non è assolutamente vero che costa di più di quello privato:
- l'assessore regionale vuole andare in direzione opposta vuole centralizzare;
  - mensa come momento educativo e non un servizio;
  - ristorazione collettiva delle scuole come bene comune perché può insegnare/educare al cibo sano e giusto.

## Sintesi del tavolo

### *Strategie condivise*

- Azioni di informazione/divulgazione su tematiche generali (Etica della responsabilità, dell'ambiente, salvaguardia della madre terra, ecc.);
- Azioni di educazione/informazione rivolte direttamente ai bambini e ai genitori dei bambini (corsi/laboratori di cucina per bambini/fattorie didattiche);
- Aumentare la consapevolezza delle amministrazioni comunali (rafforzare un'economia agricola locale);
- Lavorare sui capitolati di appalto e lavorare per l'accesso dei piccoli produttori alle gare per le mense pubbliche;
- Mappatura dei produttori biologici locali e delle loro potenzialità produttive;
- Organizzare-implementare le forme digitali;
- Azione di miglioramento sui sistemi di certificazione (ricostruzione di un sistema di fiducia);
- Recuperare valorizzare e sostenere l'agricoltura biologica locale;
- Azioni sulla mentalità dei produttori locali;
- Agire sull'organizzazione del servizio mensa (monitoraggio/trasparenza/menù e nutrizionisti);
- Legge speciale sulla ristorazione scolastica (Regionale).

## Il territorio fabbrica di energia / verso rifiuti Zero<sup>1</sup>

*Monica Bolognesi\**, *Jessica Innocenti\*\**<sup>2</sup>

Il tavolo sul tema delle fonti rinnovabili di energia e della riduzione dei rifiuti è stato molto partecipato, con una discussione piuttosto animata tra gli intervenuti, a tratti anche un po' sopra le righe come spesso accade quando gli argomenti al centro del dibattito sono temi di grande attualità che accendono gli animi e gli interlocutori sono fortemente motivati. La discussione, stimolata dalle relazioni introduttive, si è spinta in vari momenti anche al di là di quelli che erano i temi da trattare, andando a toccare argomenti non strettamente pertinenti ma comunque legati all'ambiente, ed i partecipanti al tavolo hanno approfittato della presenza dei relatori Rossano Ercolini ed Annalisa Corrado per sottoporre loro quesiti ai quali hanno fornito risposte esaustive con grande esperienza e competenza. È emersa una visione comune fra gli attori presenti, l'assoluta necessità di orientare le strategie di sviluppo per il territorio del Montalbano verso un orizzonte di progressiva emancipazione dalle fonti fossili di energia e di riduzione della produzione di rifiuti, ed a questi obiettivi tendono le linee strategiche che il gruppo ha condiviso. La maggior parte del tempo della discussione è stata dedicata agli obiettivi e alle idee per il futuro anziché all'analisi delle criticità, sulle quali comunque il gruppo si è espresso in maniera condivisa e che possono essere così sintetizzate:

1. eccessiva quantità di rifiuti prodotti. Si tratta di un problema di carattere globale del nostro tempo, una criticità che mostra già effetti nefasti sul pianeta e rispetto alla quale è assolutamente necessario invertire la rotta;
2. difficoltà per gli Enti Locali nel reperimento di fondi strategici per l'efficientamento energetico e la produzione di energia da fonti

<sup>1</sup> Partecipanti: Marco Buffini, Paola Cappellini, Stefano Feri, Giglio Gozzi, Laura Lo Presti, Romina Manzi, Laura Nesti, Gianni Nocera, Cristina Ponso, Luca Roggi, Tommaso Scarnato, Daniele Vanni, Luigi Angelo Verny, Sandro Scollato, Rossano Ercolini, De Lucia Sabatino, Cinzia Campese, Marco Corazza, Annalisa Corrado.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze; \*\*Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.

rinnovabili, unita alla mancanza di personale con competenze specifiche su queste tematiche nei piccoli Comuni;

3. criticità legate alle attività florovivaistiche (localizzate prevalentemente nella piana pistoiese che però è strettamente connessa con il territorio del biodistretto): impermeabilizzazione dei suoli, impiego del glifosato come erbicida, utilizzo di vasi in plastica vergine e non riciclata.

È da registrare che la discussione fra i partecipanti al tavolo ha evidenziato una divergenza di opinioni a proposito di uno specifico punto, ossia quali fonti rinnovabili dovrebbero caratterizzare la produzione energetica per il territorio del biodistretto. Nonostante tutti fossero concordi sulla necessità di un'emancipazione dall'utilizzo delle fonti fossili, riguardo alla presenza o meno delle biomasse all'interno del mix energetico locale sono emerse posizioni diverse fra chi pensa che debbano esserne escluse nel modo più assoluto (per problematiche legate prevalentemente alle emissioni) e chi sostiene che comunque non si debba escluderle a priori (perché dire di no a tutto non consente di liberarsi dal ricorso alle fonti fossili).



Fig. 39 - Momenti di animata discussione sul tema delle biomasse.

L'argomento della strategia energetica per il biodistretto dovrà necessariamente essere affrontato in ulteriori iniziative di approfondimento e di confronto.

Dal dibattito sono emerse varie idee sul futuro che gli attori immaginano per il Montalbano.

Innanzitutto il biodistretto può e deve assumere una funzione strategica per unire le forze e raggiungere così più facilmente obiettivi comuni, per cui le singole amministrazioni, agendo in solitaria, fanno più fatica: unendosi diventa possibile dotarsi di competenze specifiche, reperire risorse partecipando a bandi (come i PIT, PIF ecc.), fare un'adeguata pianificazione e programmazione.



Il biodistretto dovrà dotarsi di un piano energetico in cui, a partire dal calcolo del fabbisogno di energia del territorio, si possano elaborare strategie e nel quale si faccia una valutazione cumulativa degli impatti dei singoli interventi.

Per quanto riguarda la gestione dei rifiuti, sarebbe auspicabile avere un unico gestore specifico per il biodistretto, che investa in sistemi di pesatura e tariffazione puntuale (usufruendo degli sgravi previsti nella finanziaria 2017) con meccanismi di premialità per incentivare il corretto smaltimento dei rifiuti.

L'obiettivo strategico principale condiviso da tutti è la necessità di puntare sull'economia circolare (dove non ci sono prodotti di scarto e le materie vengono costantemente riutilizzate), con un biodistretto dotato di un piano di prevenzione della produzione dei rifiuti (secondo il principio che è preferibile non produrre rifiuti piuttosto che riciclare).

Sono state poi elencate alcune proposte per concorrere alla realizzazione di questo grande obiettivo strategico: una maggiore integrazione della filiera agricola con quella della ristorazione e della ricettività turistica, per esempio, permetterebbe di ridurre la produzione dei rifiuti, così come un maggiore impegno nella riduzione dello spreco alimentare fin dalle prime fasi della produzione agricola (perché troppi sono i prodotti scartati all'origine, che rimangono sul campo), o la promozione di eco-sagre a rifiuti zero (tutte le feste che periodicamente si svolgono nel territorio del Montalbano potrebbero ad esempio condividere a turno l'utilizzo di lavastoviglie per evitare l'uso di piatti e bicchieri in plastica).

Per la riorganizzazione del ciclo dei rifiuti sono stati proposti investimenti per favorire il compostaggio aerobico come l'autocompostaggio, il compostaggio di comunità (buona pratica che ben potrebbe adattarsi al sistema insediativo del Montalbano), la lombricoltura o per sostenere l'immissione nel mercato di prodotti da riciclo. È stata inoltre ribadita più volte la necessità di tutelare la funzione primaria dell'agricoltura di produzione di cibo, che comporta la contrarietà all'introduzione su questo territorio di colture energetiche dedicate. La raccolta delle patate di colture arboree deve essere opportunamente pianificata ed organizzata, ed è possibile prevedere la loro triturazione direttamente presso le utenze per immetterle nel ciclo del compostaggio.



Fig. 40 - La risorsa forestale del Montalbano.

## Sintesi del tavolo

### *Criticità emerse*

- Eccessiva quantità di rifiuti prodotti;
- Difficoltà per gli enti locali nel reperimento di fondi strategici per l'efficientamento energetico e la produzione di energia da fonti rinnovabili e mancanza di competenze;
- Criticità connesse con il florovivaismo: impermeabilizzazione dei suoli, utilizzo di glifosato, utilizzo di vasi in plastica vergine e non riciclata;
- Conflitto di interessi tra gestore dei rifiuti e Comuni.

### *Punti di difficile accordo*

- Utilizzo di biomasse e biogas come componenti del mix energetico locale.

### *Strategie condivise*

- Funzione strategica del biodistretto per unire competenze, reperire risorse, fare un'adeguata pianificazione energetica e valutazione cumulativa degli impatti inquinanti;
- Partecipazione a bandi pubblici (PIT, PIF) per reperire risorse;
- Necessità per il biodistretto di dotarsi di un piano energetico in cui, a partire dal calcolo del fabbisogno del territorio, si possano elaborare strategie energetiche;
- Necessità di un unico gestore dei rifiuti specifico per il biodistretto, che investa in sistemi di pesatura dei rifiuti e tariffazione puntuale (usufruendo degli sgravi previsti nella finanziaria 2017);
- Economia circolare come strategia del biodistretto (dove non ci sono prodotti di scarto e le materie vengono costantemente riutilizzate) ed elaborazione di un piano di prevenzione della produzione dei rifiuti (meglio non produrre rifiuti che riciclare);
- Riduzione dello spreco alimentare fin dalle prime fasi dalla produzione agricola;
- Promozione di ecosagre a rifiuti zero;
- Promozione di un marchio di qualità per le aziende agricole del Montalbano e integrazione della filiera agricola con quella della ristorazione e della ricettività turistica;
- Valorizzazione della funzione primaria dell'agricoltura di produzione di cibo (no colture energetiche dedicate);
- Investire in interventi per il compostaggio aerobico: incentivare l'autocompostaggio, il compostaggio di comunità, la lombricoltura;
- Necessità di pianificare ed organizzare la raccolta delle potature di colture arboree e la loro triturazione direttamente presso le utenze;
- Incentivi per l'immissione nel mercato di prodotti da riciclo;
- Utilizzo di prodotti naturali per la concimazione anche nel settore vivaistico: i fondi del caffè, per esempio, che costituiscono l'1% del totale dei rifiuti.



## Quali strumenti, quale normativa per il territorio aperto che incentivi il ritorno alla terra?<sup>1</sup>

*Alessandro Trivisonno\*, Gabriella Granatiero\*\*<sup>2</sup>*

Le due questioni principali emerse dalla discussione riguardano, da un lato, l'abbandono e la mancanza di cura del territorio agricolo del Montalbano e del connesso patrimonio edilizio e rurale esistente (abitazioni rurali, terrazzamenti, mulini, ecc.); dall'altro la mancanza di una normativa sul governo del territorio agricolo unificata, valida per tutti i Comuni del Montalbano, che garantisca: una semplificazione nella gestione delle aziende agricole esistenti, il recupero del patrimonio abbandonato e che agevoli e incentivi, in generale, il ritorno alla terra.

D'altro canto, l'abbandono e la mancanza di cura del territorio agricolo sono attribuiti non solo ad una mancanza di norme adeguate ma anche, più in generale, ad una questione culturale. Pertanto si pone l'esigenza, da un lato, di informare, formare ed educare la popolazione alla cura del territorio, dall'altro, di garantire un controllo sulla conduzione virtuosa di esso.

A questo proposito si propone la promozione di politiche di educazione, formazione e informazione alla cura del territorio e la redazione di opportune norme che ne disciplinino la gestione e l'operatività sul modello dei vecchi regolamenti di polizia rurale.

Per quanto riguarda l'obiettivo generale di incentivare il ritorno alla terra, è emersa la necessità per il contadino di poter abitare sul posto di lavoro in modo da presidiare meglio il territorio, cosa che non dovrebbe escludere, per alcuni dei partecipanti al tavolo, anche la possibilità di nuova edificazione residenziale, rigorosamente legata al fondo agricolo.

D'altro canto, altri fanno notare che esiste già un vasto patrimonio abitativo abbandonato diffuso sul territorio (poderi e interi borghi rurali) che

<sup>1</sup> Partecipanti: Michele Giunti, Alessandro Pecchioli, Zita Bacherini, Ugo Damerini, Sara Dolfi, Tonino Giallombardo, Francesco Paoletti, Giuseppe Pandolfi, Giancarlo Faenzi, Roy Reali, Gianfranco Spinelli, Paolo Feri, Federico Pucci.

Foto di Alessio Tanganelli e Giulio Galletti.

<sup>2</sup> \*Dottore forestale, libero professionista; \*\*Borsista di ricerca presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

meriterebbe di essere recuperato, privilegiando questa tendenza alla costruzione ex-novo.

Pertanto, per quanto riguarda la questione dell'abitare il territorio rurale, il tavolo propone di recuperare il patrimonio edilizio/rurale abbandonato, attraverso:

- il censimento di tutti i manufatti edilizi abbandonati (non limitandosi solo a quelli di pregio);
- il loro recupero, anche attraverso opportuni incentivi;
- il disincentivo all'abbandono e al cambio di destinazione d'uso (deruralizzazione) e l'incentivo al recupero per fini agricoli.

Sempre sul tema del patrimonio abbandonato è stata posta anche la questione dei numerosi fondi agricoli incolti presenti diffusamente in tutto il territorio. A tal proposito si propone di incentivare la pratica del comodato d'uso, ossia la cessione del fondo a cooperative o a privati che si impegnino a riqualificare i terreni abbandonati.



Fig. 41 - La discussione attorno alle norme urbanistiche.

Un altro tema molto sentito emerso dal dibattito è quello relativo alle norme sull'infrastrutturazione dell'azienda agricola, ossia alla necessità generale di norme chiare e semplici che garantiscano la realizzazione di nuove infrastrutture e annessi agricoli (stabili e temporanei) necessari ad una gestione efficiente dell'azienda, e che queste norme siano uguali per tutto il territorio del Montalbano ed estese a tutti i contesti territoriali, non limitandosi solo alle aree pianeggianti ma anche alle aree collinari e alto collinari.

Ad esempio, per quanto riguarda le procedure relative agli annessi stabili, si evidenzia la forte disomogeneità (da un Comune all'altro) delle norme già esistenti, nonché la stratificazione di autorizzazioni necessarie alla realizzazione di nuovi annessi che porta ad un'eccessiva lungaggine burocratica gravosa per le aziende (SUAP, ARTEA, ASL, ecc.). Da qui l'esigenza di una semplificazione delle autorizzazioni e di un accorciamento dei tempi.

D'altro canto, si evidenzia anche una carenza nelle norme esistenti di indicazioni chiare sulle caratteristiche edilizie che dovrebbero avere i nuovi annessi agricoli, soprattutto quelli removibili in legno, attualmente caratterizzati da scarsa qualità edilizia e completa estraneità tipologica al contesto paesaggistico. Questo pone la necessità di stabilire nelle norme anche alcuni standard condivisi sulla qualità architettonica dei nuovi manufatti.

Sul tema generale dell'uniformazione normativa, i numerosi assessori presenti al dibattito propongono, impegnandosi anche personalmente, che in occasione dell'adeguamento in atto dei regolamenti urbanistici comunali si possa prevedere un confronto tra assessori competenti e tra questi e il biodistretto (anche recependo i temi emersi dal tavolo), con il fine di uniformare le norme relative al territorio agricolo. In quest'ottica il Montalbano potrebbe diventare un territorio sperimentale esempio di buone pratiche.

Sul tema delle norme specifiche per le aziende, si chiede che queste garantiscano la possibilità di infrastrutturare l'azienda su tutto il territorio (anche nelle aree collinari), privilegiando la reversibilità dei manufatti, normando la qualità architettonica (anche attraverso la redazione di norme figurate) e utilizzando l'atto d'obbligo come strumento efficace d'accordo tra amministrazione e agricoltore per garantirne l'attuazione. Per quanto riguarda gli annessi stabili, si auspicano tempi certi e semplificazione delle autorizzazioni (non solo edilizie ma anche SUAP, ARTEA, ASL, ecc.).

Un'ultima criticità emersa riguarda, infine, il tema delle monoculture. Come fare per disincentivare questa pratica e invertire la tendenza favorendo una policoltura che garantisca la sovranità alimentare del Montalbano? A questo proposito si fa presente l'impossibilità da parte del Comune di obbligare l'azienda a coltivare una coltura piuttosto che un'altra e la possibilità di intervenire, invece, sulle procedure, disincentivando, ad esempio, la pratica della monocoltura attraverso gli strumenti autorizzativi a disposizione dei Comuni (PAPMAA).



Fig. 42 - Esempio di terrazzamenti coltivati ad olivo.



Fig. 43 - Momenti di discussione sulle sintesi emerse dal tavolo.

## Sintesi del tavolo

### *Criticità emerse*

- Per quanto riguarda le abitazioni rurali è emersa l'esigenza per il contadino di poter abitare sul posto di lavoro per poter presidiare meglio il territorio (riabitare il territorio rurale), questo potrebbe comportare eventualmente anche la possibilità di nuova edificazione residenziale (legata al fondo agricolo); d'altro canto si fa anche notare che esiste già un vasto patrimonio abitativo abbandonato diffuso sul



- territorio (poderi e interi borghi rurali) che andrebbe recuperato, privilegiando questa tendenza alla costruzione ex-novo;
- Per quanto riguarda il tema dell'infrastrutturazione dell'azienda agricola è emersa la necessità di norme che garantiscano la realizzazione di nuove infrastrutture e annessi agricoli (stabili e temporanei) necessari alla gestione dell'azienda e che queste norme siano estese a tutto il territorio (non solo alle aree pianeggianti ma anche alle aree collinari). In particolare, in relazione agli annessi agricoli removibili in legno, si mette in evidenza la scarsa qualità edilizia dei manufatti realizzati e l'estraneità al contesto paesaggistico. Questo pone la necessità di stabilire nelle norme alcuni standard condivisi sulla qualità architettonica. Per quanto riguarda le procedure relative agli annessi stabili, si evidenzia la forte disomogeneità (da un Comune all'altro) delle norme già esistenti, nonché la stratificazione di autorizzazioni necessarie alla realizzazione, ad esempio, di nuovi annessi, che porta ad un'eccessiva lungaggine burocratica gravosa per le aziende (SUAP, ARTEA, ASL, ecc.). Da qui l'esigenza di una semplificazione delle autorizzazioni e di un accorciamento dei tempi;
  - Un'altra criticità emersa riguarda il tema delle monoculture. Come fare per disincentivare questa pratica e invertire la tendenza verso una policoltura che garantisca la sovranità alimentare del Montalbano? A questo proposito si fa presente l'impossibilità da parte del Comune di obbligare l'azienda a coltivare una coltura piuttosto che un'altra e la possibilità di intervenire, invece, sulle procedure;
  - Una criticità generale condivisa da molti è l'abbandono e la mancanza di cura del territorio agricolo derivante non solo da una mancanza di norme adeguate ma anche, più in generale, da una questione culturale. Pertanto si pone l'esigenza di informare, formare ed educare alla cura del territorio e garantire un controllo sulla conduzione virtuosa del territorio agricolo. A questo proposito viene portato l'esempio della gestione in comodato d'uso dei fondi agricoli abbandonati da parte di cooperative che siano in grado, anche attraverso opportuni incentivi, di riqualificare i terreni abbandonati.

#### *Punti di difficile accordo*

- Consentire nuove abitazioni rurali: il conflitto verte sull'opportunità di realizzare nuove abitazioni rurali per facilitare la conduzione

dell'azienda e presidiare il territorio, oppure sfruttare il patrimonio abitativo esistente anche se lontano dall'azienda.

### *Strategie condivise*

- Per quanto riguarda le *abitazioni rurali*, recuperare il patrimonio edilizio/rurale abbandonato, attraverso:
  - il censimento (non solo di quello di pregio);
  - il recupero;
  - disincentivo all'abbandono e al cambio di destinazione d'uso;
  - incentivo al recupero per fini agricoli.
- Garantire la possibilità di infrastrutturare l'azienda su tutto il territorio (anche nelle aree collinari), privilegiando la reversibilità dei manufatti, normando la qualità architettonica (norme figurate) e utilizzando l'atto d'obbligo come strumento efficace d'accordo tra amministrazione e agricoltore. Per quanto riguarda gli annessi stabili, si auspicano tempi certi e semplificazione delle autorizzazioni (non solo edilizie ma anche SUAP, ARTEA, ASL, ecc.);
- Con l'occasione dell'adeguamento in atto dei regolamenti urbanistici comunali, prendere spunto per un confronto tra assessori competenti e tra questi e il biodistretto, anche recependo i temi emersi dal tavolo, al fine di uniformare le norme relative al territorio agricolo, anche nell'ottica della creazione di un territorio sperimentale come esempio di buone pratiche;
- Disincentivare la monocultura attraverso gli strumenti autorizzativi a disposizione dei Comuni (PAPMAA);
- Redazione di norme per il territorio aperto che:
  - disciplinino la gestione e l'operatività sul modello dei vecchi regolamenti di polizia rurale;
  - promuovano l'educazione, la formazione e l'informazione della cura del territorio;
  - assicurino il controllo del territorio.

*Conclusioni*

## **Il Montalbano: una nuova civilizzazione scende dalla montagna**

*Alberto Magnaghi<sup>1</sup>*

### **1. In generale, la terra promessa**

Il controesodo, verso le Alpi e gli Appennini, è cominciato. Dopo anni di abbandono, materiale e culturale, per la discesa a valle verso le fabbriche del fordismo e le periferie della metropoli, la crisi di quel modello che ha significato smarrimento culturale, disoccupazione, precariato, impoverimento e abbassamento della qualità della vita, ha fatto sì che la ‘risalita dei salmoni’, per ora spontanea, di nipoti di montanari, di giovani coppie, di pensionati, di neoagricoltori e pastori e di molte altre figure sociali in fuga dalle periferie metropolitane, come le descrive Maurizio Dematteis (DEMATTEIS, 2017), si stia connotando come ricerca non solo di nuove forme di reddito, ma soprattutto di ‘nuovi stili di vita’, nuove concezioni del benessere individuale e sociale. In sintesi come viaggio verso una ‘nuova civilizzazione’.

La ‘terra promessa’ delle montagne, dell’alta collina, degli entroterra costieri, è reinterpretata dunque non più nel solco della cultura delle aree ‘non sufficientemente sviluppate’ da dotare di servizi e trasporti per avvicinarle assistenzialmente alle condizioni delle città delle pianure, ma come luoghi dotati di senso, di ricchezza ambientale, culturale, paesaggistica, comunitaria. Patrimoni sacrificati (con totale abbandono sopra i 1200 metri) sull’altare dell’economia globale nelle periferie metropolitane.

Dunque un ‘controesodo’ all’insegna della ricerca della ricchezza materiale e culturale laddove essa si rinnova in forme nuove, indicando nuove geografie e strategie di sviluppo autosostenibile e durevole, praticate con nuovi istituti comunitari di democrazia.

<sup>1</sup> Professore emerito di Pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Architettura, Università di Firenze.

## 2. Nello specifico, la neoagricoltura

Questa ricerca di una nuova civilizzazione riparte ‘dall’agricoltura’, dall’individuare la matrice di questo patrimonio di ricchezze nel superamento di quella ‘fabbrica verde’, che ha ridotto il mondo rurale a un mero ‘settore produttivo’ della civiltà delle macchine.

Già anticipavano questo passaggio storico nel 2003 Giacomo Becattini e Luigi Omodei Zorini (BECATTINI, OMODEI ZORINI, 2003):

*La rappresentazione della campagna come luogo fisico di un mero settore produttivo, appare ora molto riduttiva, dal momento che la campagna sta oggi giorno assumendo, o riassumendo, un crescente ruolo multifunzionale, specialmente nelle economie più sviluppate. Ciò riconferma il suo ruolo cruciale nel funzionamento generale del sistema socio-economico.*

Questo ruolo:

*è tipico dei territori con elevato valore ambientale (testimonianze storiche, valore letterario) e paesaggistico (posizione, clima, ecc.) e adatti a produzioni di qualità (vino di qualità riconosciuta, ecc.)[...]In questo caso che possiamo chiamare sistema locale rurale, l’ambiente sociale ed economico è caratterizzato da un complesso di attività produttive fortemente legate alla valorizzazione conservazione e riproduzione delle risorse naturali rinnovabili e storiche, che offrono un paniere di beni e servizi capace di soddisfare un paniere molto ampio di bisogni*

E ancora, in questo passaggio di valorizzazione del patrimonio è individuato il percorso di complessificazione e integrazione verticale del sistema locale rurale in rapporto alla città:

*In questo caso pertanto, non si può più parlare di sola agricoltura, ma di ambiente e società rurale, la cui produzione di prodotti alimentari tipici e specifici del territorio si realizza attraverso un legame sinergico con l’artigianato, l’agriturismo e il turismo rurale, la ristorazione, le manifestazioni tradizionali e culturali, la gestione del territorio sia quello aperto che quello dei centri abitati[...]tale domanda di specialità integrate, crea una rete di relazioni tra molte aree urbane e certe aree rurali. Infatti è la sua diffusione tra popolazioni nate in città, che avevano da tempo interrotto i loro legami con la campagna, che rappresenta la seconda delle novità del nostro tempo.*

## 3. Il *terroir*, dal vino al territorio

Da questi concetti anticipatori del superamento di una visione settoriale dell’attività rurale si è sviluppato il percorso del nuovo mondo contadino, dall’agricoltura biologica, alla riscoperta delle cultivar e dei paesaggi tradizionali, all’agricoltura ecologica, all’agroecologia. In questo percorso anche il concetto di *terroir*, originariamente riferito alle qualità fisiche dei terreni vocati alle

produzioni vinicole, si è dilatato fino a rappresentare le qualità identitarie specifiche dei territori, intesi come esiti storici di lunghi processi di coevoluzione fra insediamento umano e ambiente. Interviene ancora l'economista Becattini:

*la produzione vinicola, ad esempio, non scaturisce da un'asettica viticoltura, collocata qua o là, ma porta, con gli aromi speciali e le forme dei contenitori, definiti, gli uni e le altre, pazientemente nel corso dei secoli, il segno di generazioni di viticoltori, insieme ai tratti culturali del 'territorio' (BECATTINI, MAGNAGHI, 2015).*

Le definizioni di *terroir* dunque si avvicinano sempre più alla complessità delle definizioni di *territorio* sviluppate nell'approccio territorialista, che ne evidenzia il carattere di "sistema vivente ad alta complessità, esito di processi coevolutivi fra insediamento umano e ambiente" (MAGNAGHI, 2010).

In questo avvicinamento dunque, in una definizione convalidata dall'Unesco, un *terroir* è:

*uno spazio geografico delimitato, definito a partire da una comunità umana che costruisce nel corso della sua storia un insieme di tratti culturali distintivi, di saperi e di pratiche fondate su un sistema di interazioni fra l'ambiente naturale e i fattori umani. I savoir-faire messi in gioco rivelano una originalità, conferiscono una tipicità e permettono una riconoscibilità dei prodotti o servizi originali di questo spazio e dunque delle le persone che ci vivono. I terroir sono degli spazi viventi e innovativi che non possono essere assimilati alla sola tradizione<sup>2</sup>.*

È questa lunga storia di relazioni coevolutive fra insediamento umano e ambiente che produce l'identità del territorio, densa di valori patrimoniali che connota questi 'spazi viventi' e innovativi che sono i territori/*terroir*.

### 3.1 Il Montalbano, un territorio/*terroir*

Nel caso del Montalbano, una montagna-sentinella-isola, affiorante in mezzo a vasti sistemi pianiziali di città, acque e coltivi fra Firenze-Prato-Pistoia e la valle dell'Arno, la forza di questa identità si costruisce a partire dal percorso di crinale etrusco che 'triangola' Gonfienti-Marzabotto con Fiesole; si estende verso l'Arno (strutturando acque e coltivi) nella centuriazione romana; si arricchisce delle trame agrarie dei versanti collinari nella dominazione medievale pistoiese; intensifica, complessifica e porta a maturazione il modello insediativo e paesaggistico dei borghi e ville-fattoria nelle epoche rinascimentale e lorenese a centralità fiorentina.

Così questo luogo, una becattiniana "molla caricata nel tempo lungo della storia", sopito come sfondo silenzioso nella modernità industriale dal brillare di

<sup>2</sup> Definizione proposta da un gruppo di lavoro INRA/INAO e convalidata dagli Incontri Internazionali di UNESCO, Planète Terroirs, UNESCO – 10 novembre 2005.

luci delle pianure indaffarate e rumorose della Toscana centrale che lo circondano, con l'abbassamento di tono di questo splendore (congestione, rischio idraulico e inquinologico, bassa qualità urbana e ambientale e povertà crescenti...), torna a caricare la molla del proprio orologio del tempo, a proiettare sulle pianure i valori del proprio patrimonio in forma di nuove civiltà ambientali, agroecologiche, urbane, paesaggistiche; civiltà che possono irradiare qualità dell'abitare e dell'ospitalità verso Prato, Pistoia, Montecatini, Empoli, connettendosi alle esperienze in corso del parco agricolo multifunzionale di Firenze-Prato e il parco agricolo di riva sinistra d'Arno, Firenze-Scandicci-Lastra a Signa, per riconnettere alla montagna 'i patti-città campagna delle piane'.

Ma questa 'molla ricaricata' fatica a scaricare la sua forza rigenerativa sulle pianure in profonda crisi se non si portano a compimento i processi avviati con il *progetto del biodistretto*:

1. l'assunzione piena da parte della società locale, nelle sue diverse componenti, della complessità dei 'valori patrimoniali' (materiali e immateriali, culturali, ambientali, paesaggistici, produttivi, artistici, urbani, energetici) e del rinnovamento dei 'saperi contestuali e esperti' ad essi legati, riaffermando concretamente questi saperi nei processi formativi e comunicativi, nelle relazioni culturali e di ospitalità, nei modelli di produzione e consumo, nelle filiere locali integrate;
2. se la ricchezza patrimoniale ritrovata non diviene 'ricchezza durevole' prodotta sul territorio, individuando nuove forme di 'produzione sociale' in grado di valorizzare i beni comuni territoriali.

Qui un ruolo fondamentale giocano gli enti pubblici territoriali, se interpretano le istanze di questa valorizzazione finalizzata al benessere collettivo e se si avvalgono, per produrla, di nuove forme pattizie di 'pianificazione dal basso' in grado coinvolgere in modo strutturato la cittadinanza attiva nelle sue componenti pubbliche, sociali, private, associative.

Molte di queste forme son già in atto e connesse in rete a livello regionale o nazionale: oltre ai biodistretti, gli osservatori locali del paesaggio, gli ecomusei, i contratti di fiume e di paesaggio, i parchi agricoli multifunzionali, le reti di economie locali solidali, le fondazioni sociali e così via.

Si tratta da parte dei governi locali di attivare l'integrazione di questi strumenti in forme di autogoverno innovative, che traggano dalla mobilitazione permanente della società locale in istituti di partecipazione strutturata la forza della propria autonomia e resistenza ai flussi della globalizzazione e che ritrovino, in questo percorso, relazioni di sussidiarietà e sinergia fra città e campagna.

Richiamo ancora in conclusione i nostri profetici autori:

*Ciò che deve essere preservato in sistemi locali che producono 'specialità integrate' è un complesso interrelato di beni, attività, valori, istituzioni...Il significato generale della proliferazione di questi sistemi locali è un'intensificazione della rete di relazioni tra città e campagna. In altre parole un recupero, attraverso nuove forme, di un'intensa relazione fa città e contado, scompaginata dall'invasione capitalistica del territorio* (BECATTINI, OMODEI ZORINI, 2003).

Questa volta, tuttavia, la nuova civilizzazione parte dal contado, in questo caso dal Montalbano, ovvero dalla 'rivincita della montagna' (DEMATTEIS, 2017).

### **Riferimenti bibliografici**

- DEMATTEIS M. (2017), *Via dalla città. la rivincita della montagna*, Derive Approdi, Roma.
- BECATTINI G., OMODEI ZORINI L. (2003), "Identità i locali rurali e globalizzazione", *QA-La Questione Agraria*, n. 1.
- BECATTINI G, MAGNAGHI A. (2015), "Dalla coscienza di classe alla coscienza di luogo", in BECATTINI G, *La coscienza dei luoghi. Il territorio come corallità produttiva*, Donzelli editore.
- MAGNAGHI A. (2010), *Il progetto locale. Verso la coscienza di luogo*, Bollati Boringhieri, Torino.





# Approfondimenti





# **La problematica dei pesticidi sul Montalbano**



## Indagine conoscitiva sulla pressione dei fitofarmaci di sintesi sul Montalbano

*Commissione pesticidi dell'Associazione Biodistretto del Montalbano<sup>1</sup>*

L'8 febbraio 2016, 10 Comuni distribuiti tra le province di Firenze, Prato e Pistoia che si identificano nell'area geografico-storica del Montalbano, firmano un Protocollo d'Intesa con l'Università di Firenze 'per la definizione di un patto territoriale integrato per il Biodistretto del Montalbano'. Sulla scia di questo accordo, un anno dopo l'Università di Firenze, con il contributo dei 10 Comuni aderenti al patto<sup>2</sup>, organizza il convegno 'Montalbano in transizione: strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano' a Villa La Magia, Quarrata. Il presente lavoro nasce come supporto al 'Tavolo Pesticidi' di detto convegno, curato dall'omonima commissione dell'Associazione Biodistretto del Montalbano.

Ai 10 Comuni del Montalbano aderenti al 'patto', secondo i dati ARTEA 2015 gentilmente rielaborati e concessi dall'Università di Firenze, corrisponde una superficie agricola utilizzata di circa 14.236 ha. Di questa superficie, risulta coltivato a vite e olivo circa il 52,6% (Tab.3). Potendo far ricorso a risorse di tempo limitate, ma con il vivo desiderio di estendere in futuro il nostro lavoro, è su queste superfici che si è concentrata all'inizio la nostra analisi di impatto dei fitofarmaci di sintesi sul territorio in oggetto, sia qualitativamente che quantitativamente. In particolare, ci siamo concentrati per la vite sui trattamenti per peronospora, oidio, botrite e diserbo, e per l'olivo sui trattamenti per la mosca. Abbiamo poi ritenuto doveroso tentare anche una stima grossolana del quantitativo totale di pesticidi che ogni anno vengono sopportati dal nostro territorio agricolo.

Di seguito illustriamo quindi le stime da noi effettuate:

1. Stima qualitativa: partendo dal confronto tra 4 protocolli per trattamenti fitosanitari applicati su colture di vite e olivo con il metodo convenzionale, estrazione delle sostanze attive più utilizzate, illustrate

<sup>1</sup> Lavoro indipendente non finanziato, condotto dalla Commissione pesticidi dell'Associazione Biodistretto del Montalbano nelle persone di: Tullia Casini, Niccolò Fanfani, Rosalba Luzzi, Andreas März, Giuseppe Pluchino, Giuseppe Pandolfi, Paola Vanni.

<sup>2</sup> I 10 comuni aderenti al patto del Montalbano: Capraia e Limite, Carmignano, Cerreto Guidi, Lamporecchio, Larciano, Monsummano, Poggio a Caiano, Quarrata, Serravalle Pistoiese e Vinci.

dalle più frequenti frasi di rischio H (dal 2016: classificazione internazionale di pericolosità) dei loro preparati;

2. Stima quantitativa su vigneti e uliveti: partendo dai dati di vendita forniti da ISTAT nel 2017, il consumo totale di fitofarmaci in Toscana nel triennio 2013-2015, si è attestato sulle 2800 tonnellate di sostanze attive, circa il 5% del dato nazionale, in leggera crescita nell'ultimo triennio. Di queste 2800 tonnellate circa il 30% (ovvero 840.000 Kg) è rappresentato da prodotti organici di sintesi, di cui l'85% concentrato su 25 sostanze riportate nella tabella 4. Evincendo le sostanze di interesse per le malattie di vite e olivo prima citate, e conoscendo la superficie interessata da queste colture nel Montalbano, abbiamo stimato la quantità di queste sostanze attive di sintesi riversata sul territorio;

3. Stima quantitativa globale: al di là della specificità delle colture sul Montalbano rispetto alla media Toscana, abbiamo tentato una stima più grossolana ma più rappresentativa dell'insieme sommando tutte le sostanze attive di sintesi vendute mediamente in Toscana in un anno e rapportandola alla percentuale di superficie agricola del Montalbano rispetto a quella toscana.

## 1. Stima qualitativa

Sono stati presi in considerazione: il Protocollo dell'agronomo di riferimento del Consorzio Agrario di Firenze, il Protocollo dell'Agraria Montalbano di Lamporecchio, il Protocollo del servizio fitosanitario della Regione Valle D'Aosta e in ultimo il Protocollo viticolo del Conegliano Valdobbiadene. I protocolli sono stati scelti come rappresentativi delle pratiche in vigneto del Centro-Nord dell'Italia, per zone meteorologicamente affini. Per ogni protocollo destinato a una malattia si sono confrontati i vari formulati consigliati, estrapolandone le sostanze attive. Sono state quindi estratte le seguenti sostanze attive, ritenute significativamente più ricorrenti nei vari protocolli, con le classi di rischio espresse in frasi H dei preparati in cui compaiono più frequentemente:

- Vigneti (trattamenti considerati: erbicida, anti-botrite, anti-oidio, anti-peronospora)  
GLIFOSATE erbicida H318- H411  
DIMETOMORPH anti-peronospora H400 - H411  
MANCOZEB anti-peronospora H400 - H361d  
FOSETIL ALLUMINIO anti-peronospora H410  
FOLPET anti-peronospora H351 - H400

- MICLOBUTANIL anti- oidio H412 – H362 - H361d
- TEBUCONAZOLO anti-oidio H412 - H362 - H361d
- CLORPIRIFOS-METILE anti-oidio H410
- PYRIMETHANIL anti-botrite H411
- CYPRODINIL anti-botrite H410
- FLUDIOXONIL anti-botrite H400 - H410
- Oliveti (trattamenti considerati: insetticida)
- DIMETOATO insetticida H410

## 2. Stima quantitativa su vigneti e uliveti

La superficie vitata Toscana è, secondo i dati estraibili dal database 2013 Uso e Copertura del Suolo della Regione Toscana, 71.638 ha. Rispetto quindi a una superficie vitata toscana di circa 71.638 ha, il Montalbano rappresenta, con i suoi 3.141 ha, circa il 4,4%. Considerata la significativa percentuale di vitato in Toscana (è al II posto nella SAU, mentre è al III su scala nazionale) questo 4,4% evinto nel vitato può quindi essere esteso anche a valutare l'impatto di fitofarmaci di sintesi pensati nei trattamenti anti-botrite, anti-peronospora o anti-oidio sul nostro territorio, sebbene la vite non sia l'unica coltura a soffrire di queste pesti. Per quanto riguarda l'olivo, la superficie interessata da questa coltura in Toscana pare ammontare a circa 100.000 ha (di cui circa il 20% improduttivo per abbandono). Con i suoi 4.342 ha il Montalbano ne rappresenterebbe quindi circa il 4,3%, considerando che la percentuale di abbandono sia paragonabile a quella media toscana. Se sommiamo i quantitativi di sostanze attive così stimate per vite e olivo (Tab. 4) giungiamo a 18.480 Kg di fitofarmaceutici sversati sul territorio, oltre 18 tonnellate. Notevole che oltre la metà risulti rappresentata da un erbicida, il glifosate.

## 3. Stima quantitativa globale

Considerato però che i fitofarmaci di sintesi più utilizzati per vite e olivo non sono esclusivamente utilizzati per queste colture, che pure rappresentano insieme oltre la metà della SAU del Montalbano, considerato che comunque non possiamo limitare la nostra stima alle sostanze attive più utilizzate per certe pesti ma che vorremmo piuttosto una valutazione d'insieme, e considerato infine che non possiamo prescindere dalla constatazione che sul Montalbano abbiamo anche seminativo, orticolo, vivaismo, piante da fusto ecc., abbiamo

anche tentato una stima quantitativa globale media, seguendo un ragionamento più grossolano ma più inclusivo.

Siamo quindi tornati a considerare che la Superficie Agricola Utilizzata (SAU) del Montalbano, di circa 14.236 ha, risulta nel suo complesso pari all'1,9% circa di quella dell'intera Toscana, stimata in 750.000 ha secondo l'ultimo censimento agricoltura del 2010 (dati Regione Toscana). Utilizzando i dati Istat 2017 della vendita toscana di fitofarmaci di sintesi (il 30% di 2800 tonnellate) e derivandone l'1,9% come stima percentuale della quantità riservata al Montalbano, si giunge a un dato assoluto stimato di 15.960 Kg, ovvero 16 tonnellate di sostanze attive; dato abbastanza simile a quello della stima 2, e casomai in difetto se si tiene conto del fatto che sul Montalbano (Tab. 3) la distribuzione della superficie coltivata a biologico appare addirittura meno della metà rispetto a quella della media Toscana: 6,3% contro 13,9% sulla SAU. Infatti, secondo quanto riportato dal rapporto SINAB 2015 che cita dati ISTAT, al 31/12/2014 la %SAU Bio/SAU totale in Toscana era pari al 13,9%.

#### 4. Conclusioni

È sempre impressionante riportare su piccola scala, sul territorio che ogni giorno calchiamo per disbrigare i nostri affari, per crescere i nostri figli o per la nostra vita ricreativa, cifre che interessano territori più estesi e che a volte sono così grandi da sembrarci astratte. Adesso possiamo dire, con una stima grossolana ma verosimile, che ogni anno vengono sparse su suolo e piante dei nostri 10 Comuni del Montalbano circa 17 tonnellate di veleni con classi di rischio che parlano di tumori e malformazioni fetali, nonché di danni importanti per la vita acquatica, quindi per l'ecosistema. D'altronde sappiamo dalla letteratura scientifica che l'esposizione cronica a pesticidi comporta alterazioni a carico del sistema nervoso, riproduttivo, renale, respiratorio cardiovascolare ed endocrino, aumentando il rischio di patologie quali molte forme di cancro, anche infantili (linfomi, leucemie, tumori cerebrali) e ancora diabete, Parkinson, Alzheimer, sterilità, disfunzioni tiroidee, asma, nefropatie croniche ecc. (citiamo come rappresentativa l'ottima *review* sull'argomento, edita nel 2015 sul Bollettino 32 dell'ODM di Pistoia dalla dr.ssa Patrizia Gentilini, dal titolo 'Esposizione a pesticidi e salute umana').

Sono 1700 Kg mediamente per ogni Comune, ogni anno. Oppure, se rapportiamo il dato agli abitanti del Montalbano, che sono circa 131.000, 130 g *pro capite*, all'anno. Se i 130 grammi fossero di vino riempirebbero quasi un calice da degustazione; un calice di veleni a testa con cui 'brindare' alla salute



nostra e delle generazioni future. Fino a quando? Sappiamo che le alternative in agricoltura ci sono: vogliamo impegnarci per diffonderne la conoscenza.

		USO	SUPERFICIE (ha)
SAU	SAT	AGRUMI	0,0
		COLTIVAZIONE ARBOREA A CICLO BREVE	0,0
		PASCOLO ARBORATO (NON PASCOLATO) TARA 20	2,2
		AREE DI SERVIZIO FUNZIONALI ALLA COLTURA	4,2
		PASCOLO POLIFITA (TIPO ALPEGGI)	12,1
		PASCOLO TIPO ALPEGGI(SENZA TARE)	44,7
		PASCOLO ARBORATO/MAGRO TARA 50	64,7
		PASCOLO MAGRO TARA 20	112,4
		SERRE	157,0
		COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZZATE	933,6
		VITE	3.141,1
		OLIVI	4.342,0
		AREE SEMINABILI	5.421,7
		<b>TOTALE SAU</b>	<b>14.235,6</b>
		ARBORICOLTURA DA LEGNO	6,2
		ACQUE	224,0
		ARBORETO CONSOCIABILE (CON COLTIVAZIONI ERBACEE)	280,0
TARE	537,0		
MANUFATTI	681,4		
BOSCHI	5.108,2		
<b>TOTALE SAT</b>	<b>21.072,4</b>		

SAT e SAU delle unità produttive totali

		USO	SUPERFICIE (ha)
SAU	SAT	AREE DI SERVIZIO FUNZIONALI ALLA COLTURA	0,1
		AREE NON COLTIVABILI	0,1
		SERRE	0,1
		AREE DI SERVIZIO AL VIGNETO	0,3
		PASCOLO TIPO ALPEGGI(SENZA TARE)	2,0
		PASCOLO POLIFITA (TIPO ALPEGGI)	2,2
		COLTIVAZIONI ARBOREE PROMISCUE (PIU SPECIE ARBOREE)	2,5
		COLTIVAZIONI ARBOREE SPECIALIZZATE	7,4
		PASCOLO ARBORATO/MAGRO TARA 50	11,4
		PASCOLO MAGRO TARA 20	15,1
		AREE SEMINABILI	211,7
		VITE	291,1
		OLIVI	359,9
		<b>TOTALE SAU</b>	<b>903,9</b>
		ACQUE	13,6
		ARBORETO CONSOCIABILE (CON COLTIVAZIONI ERBACEE)	33,3
		BOSCHI	727,1
MANUFATTI	48,2		
TARE	45,6		
<b>TOTALE SAT</b>	<b>1.771,8</b>		

SAT e SAU delle aziende agricole biologiche

Tab. 3 - L'uso della superficie agricola nel Montalbano del 'patto' (10 Comuni)<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> Dati estratti dalla tesi di laurea "Pianificazione alimentare e assetti agro-paesaggistici. Il sistema agro-alimentare del Montalbano" di A.Tanganelli discussa presso il Corso di laurea Magistrale in Pianificazione e Progettazione della Città e del territorio dell'Università di Firenze con sede a Empoli (DATA) (Rel. prof.ssa Daniela Poli, Corr. prof. Iacopo Bernetti, prof. Giovanni Belletti, dott.ssa Elisa Butelli).

Le 25 SOSTANZE ATTIVE più vendute in Toscana (ISTAT 2017) *vite ** olivo	Dati ISTAT 2017: Vendite medie in Toscana triennio 2013-2015 in Kg	Stima 2 -Sul Montalbano, in Kg 4,4% della media vendite sostanze attive più utilizzate per la vite 4,3% della media vendite sostanze attive più utilizzate per l'olivo
GLIFOSATE *	> 2400000	10560
FOSETIL ALLUMINIO *	>100000	4400
MANCOZEB *	>50000	2200
METAM-SODIUM	>40000	
DAZOMET	>30000	
METIRAM	>20000	
PENDIMETALIN	>15000	
DIMETOATO **	>15000	
1,3-DICLOROPROPENE	>15000	
CIMOXANIL	>15000	
DIMETOMORF *	>10000	440
FOLPET *	>10000	440
CLORPIRIFOS	>10000	
SPIROXAMINA	>10000	
MCPA	>5000	
CLORPIRIFOS -METILE *	>5000	220
PROCLORAZ	>5000	
S-METOLACLOR	>5000	
TEBUCONAZOLO *	>5000	220
TIOFANATO-METILE	>5000	
PROPAMOCARB	>5000	
ZIRAM	>5000	
OSSIFLUORFEN	>4000	
METALAXIL	>4000	
CLORTOLURON	>4000	
Somma di tutte le sostanze attive di sintesi	Vendita annuale in Toscana secondo ISTAT 2017	Stima 3 -sul Montalbano, in Kg 1,9% della media vendite sulla somma di tutte le sostanze attive di sintesi
Il 30% di 2800	840000 Kg	15960

Tab. 4 - Stima quantitativa fitofarmaci sul Montalbano del 'patto' (10 Comuni).

# Lo sguardo associativo europeo<sup>1</sup>

Camilla De Nardi<sup>2</sup>

## 1. Esperienze di superamento dell'uso dei pesticidi in agricoltura

### 1.1 Introduzione

*Pesticide Action Network* (PAN) è una rete di oltre 600 organizzazioni non governative, istituzioni e individui in oltre 60 paesi nel mondo ed è stata fondata nel 1982. PAN Europe mira ad un mondo in cui la produzione agricola di tipo intensivo possa essere raggiunta attraverso un sistema più sostenibile, un mondo in cui l'impatto dell'agrochimica sull'ambiente e sull'uomo venga minimizzato e dove i cittadini possano controllare la produzione locale valorizzando le colture agricole locali. Il nostro scopo è quello di porre fine alla dipendenza dai pesticidi e a introdurre metodi di controllo dei parassiti che siano sicuri e sostenibili.

Il termine pesticida viene generalmente utilizzato per indicare dei prodotti progettati per interferire, uccidere o contrastare organismi viventi indesiderati. Sono stati introdotti dopo la seconda guerra mondiale come 'armi scientifiche nella guerra del genere umano contro i parassiti e i patogeni'. Inizialmente erano considerati come una soluzione per gli agricoltori per liberare una volta per tutte i loro raccolti dagli organismi che minacciano la produzione. Tuttavia questa promessa si è rivelata falsa. La contaminazione da pesticidi è infatti una delle prime cause di degradazione del suolo, perdita di fertilità ed erosione. Per quanto ogni pesticida venga applicato affinché agisca su una determinata coltivazione, il loro impatto si ripercuote su tutte le colture adiacenti, sull'uomo e sull'ambiente. Le loro molecole sono estremamente dannose per la fauna, gli insetti impollinatori come le api e i microrganismi del suolo. Vi è la necessità di una drastica diminuzione dell'applicazione di queste sostanze, sia per la salute pubblica e dei lavoratori, sia per la protezione dell'ambiente e la sostenibilità del futuro dell'agricoltura. I consumatori sono quotidianamente esposti attraverso l'assorbimento della pelle, l'acqua e il cibo. I soggetti più a rischio

<sup>1</sup> Testo corretto e riadattato alla pubblicazione da Tullia Casini e Giuseppe Pandolfi della Commissione Pesticidi dell'Associazione Bio-Distretto del Montalbano.

<sup>2</sup> Collaboratrice presso *Pesticide Action Network*.

sono i neonati, le donne incinte e i feti e purtroppo servono tre generazioni per valutare l'impatto di queste sostanze sulla nostra salute.

PAN Europe si occupa di informare i cittadini, di incoraggiarli a far sentire la loro voce e di creare consapevolezza nei cittadini in merito alle problematiche legate ai pesticidi, le regolamentazioni e le alternative non chimiche. PAN cerca di essere coinvolta quanto più possibile nelle decisioni prese a livello politico europeo e di creare un momento di confronto e connessione tra il governo, gli enti privati, i cittadini e le organizzazioni.

### *1.2 Glifosato*

Vorrei cogliere l'occasione di essere qui oggi ospite a questa conferenza 'Montalbano in Transizione' per cercare di delineare il quadro della situazione europea per quanto riguarda l'utilizzo sostenibile dei pesticidi. Vorrei cominciare parlando di uno di questi, probabilmente noto a tutti noi, il glifosato.

Da quando nel marzo del 2015 l'Organizzazione Mondiale per la Salute (WHO) e l'Agenzia Internazionale per le Ricerche sul Cancro (IARC) hanno dichiarato che il glifosato è una sostanza probabilmente cancerogena, la rete di PAN Europe è stata coinvolta in una dura lotta contro la riautorizzazione del glifosato. L'EFSA si è dichiarata non sostenitrice di questi dati e la Commissione ha riautorizzato l'utilizzo del glifosato per altri 15 anni. In Europa il glifosato non è ancora stato classificato per le sue proprietà cancerogene e da allora le cose non sono molto cambiate. Tuttavia, il mese scorso è stato raggiunto un grande successo ed è stata proposta un'iniziativa per cittadini europei per proibire il glifosato e proteggere l'uomo e l'ambiente dai pesticidi più tossici.

Il glifosato è il pesticida più diffuso in Italia e nel mondo ed è utilizzato per uccidere le piante infestanti e indesiderate ma agisce in modo non selettivo: elimina tutta la vegetazione sulla quale viene impiegato. È stato brevettato dalla Monsanto Company nel 1974, multinazionale nordamericana specializzata in biotecnologie agrarie e sementi, ed è presente in 750 formulati. Viene utilizzato non solo per la produzione del cibo ma anche nelle zone urbane, nei parchi, fuori dalle scuole, nelle pavimentazioni e nelle ferrovie e suoi residui possono essere ritrovati nell'ambiente, nel cibo, nelle bevande e nei nostri corpi.

Attualmente il glifosato, in varie formulazioni, rappresenta il 25% del mercato mondiale degli erbicidi ed è il prodotto più venduto in Italia: nel 2012 ne sono state acquistate 1795,1 tonnellate (SIAN 2012), la percentuale più alta di tutte le sostanze chimiche per l'agricoltura vendute in Italia pari al 14,8 %. Oltre ad essere altamente tossico, il glifosato è anche persistente e

bioaccumulativo, per questo viene frequentemente ritrovato anche nelle acque superficiali e talvolta anche sotterranee (come certificato dal rapporto ISPRA sui pesticidi nelle acque italiane).

Data la gravità della situazione, a livello europeo molte organizzazioni e associazioni di cittadini da anni combattono per proibire il brevetto che autorizza l'applicazione di questo pesticida. Nel corso dell'ultimo anno e mezzo, la campagna contro la riapprovazione del glifosato ha mobilitato un numero impressionante di persone provenienti da tutta Europa. Grazie alla collaborazione di diverse organizzazioni e alle molte iniziative proposte, PAN Europe e tutti i suoi sostenitori sono riusciti a ostacolare l'intenzione della Commissione Europea di rinnovare il brevetto che avrebbe autorizzato l'utilizzo del glifosato per un'ulteriore durata di 15 anni. È stato raggiunto un bel traguardo a livello europeo e ora è il momento per noi cittadini di far sentire la nostra voce e tornare ad essere noi i padroni della nostra salute!

La Commissione ha stabilito che una decisione definitiva potrà essere presa solo alla fine del 2017, una volta che l'Agenzia Europea di Chimica (ECHA) avrà analizzato questo pesticida e classificato la sua tossicità. Per questo abbiamo deciso di lanciare un'iniziativa per i cittadini europei: per sfruttare questo tempo prima che l'ECHA pubblichi i suoi risultati e che la Commissione prenda una decisione che metterebbe a rischio l'uomo e l'ambiente.

Ciò che noi chiediamo è maggiore trasparenza e accessibilità agli studi scientifici sui pesticidi che si possono trovare sul mercato, e in particolar modo riguardo alla genotossicità e cancerogenicità del glifosato. L'obiettivo di questa campagna è di formare una vasta rete di organizzazioni europee capaci di fare pressione politica sulla Commissione Europea e su tutti gli stati membri che ancora oggi non condividono la nostra urgenza di proibire questa sostanza. Attraverso un dibattito sul glifosato si potrebbe pensare di allargare il discorso ad altri pesticidi e di ottenere una formulazione più restrittiva delle loro procedure di approvazione. Il nostro obiettivo è quello di evitare che il dibattito sul glifosato possa essere posticipato nuovamente come è già precedentemente avvenuto e di mantenere il discorso tra le priorità della Commissione.

A partire dal 25 gennaio 2017, abbiamo un anno per ottenere 1.000.000 di firme così da poter presentare la domanda al Parlamento e trasformare questa campagna in legge. Qualsiasi organizzazione può raccogliere firme per questa iniziativa direttamente utilizzando il link che riporta al sito della campagna, per esempio [stopglyphosate.org/OrgName](http://stopglyphosate.org/OrgName). È un diritto per i cittadini europei prendere parte a decisioni che coinvolgono direttamente la loro salute e quella

dei loro figli. Se la regolamentazione dell'utilizzo dei pesticidi dovrebbe in teoria assicurare un alto livello di protezione per la salute dell'uomo, questo punto viene meno oggi. La scienza ha provato che il glifosato è pericoloso ed è ora giunto il momento che a queste ricerche venga data la giusta importanza a livello politico europeo.

### *1.3 Neonicotinoidi*

Un altro problema è la tremenda quantità di disinformazioni del sistema globale alimentare: come ha affermato I.C., fondatore dell'azienda Patagonia “se vuoi alimentare la tua famiglia con cibo sano, devi fare molte domande ed è difficile per i consumatori essere al corrente di tutti i rischi ai quali sono esposti attraverso certi prodotti”.

Quando si parla di ‘trasparenza delle ricerche scientifiche sui pesticidi’, uno dei principali problemi è infatti la divulgazione di dati parziali o non corretti da parte delle agroindustrie secondo tattiche commerciali che disorientano qualsiasi dubbio degli organi decisionali e dei consumatori. Il problema centrale della proibizione dei pesticidi da parte delle autorità europee è la mancanza di istruzione sulle possibili alternative esistenti e il dibattito sui neonicotinoidi ne è l'esempio. I neonicotinoidi sono degli insetticidi neurotossici pericolosi non solo per le api ma per molti altri insetti, come ha dichiarato Greenpeace. Interferiscono con il sistema nervoso il quale viene iper stimolato inducendo effetti letali.

Vorrei quindi cercare di spiegare come questa questione è stata ed è tutt'oggi affrontata dagli organi decisionali.

Nel 2013, la Commissione Europea ha proibito l'utilizzo di alcune sostanze perché considerate tossiche dall'EFSA, i quali studi hanno riscontrato un alto rischio per le api. In linea con questa decisione, è stato introdotto un divieto parziale e l'EFSA ha richiesto i dati scientifici di queste sostanze agli organi produttori. Date le tempistiche prolungate, nel 2015 la Commissione Europea ha posticipato la rivalutazione della parziale proibizione dei neonicotinoidi al 2017 mentre allo stesso tempo ha autorizzato due nuovi neonicotinoidi sul mercato, nonostante non fossero stati forniti dati riportanti la loro tossicità per gli insetti impollinatori. Lo scorso novembre sono stati pubblicati due report dell'EFSA che dichiarano ufficialmente la tossicità dei neonicotinoidi per le api. Le agro-industrie coinvolte nella produzione dei pesticidi hanno subito intrapreso una forte campagna per offuscare l'evidenza di queste prove scientifiche e convincere la Commissione e i membri del parlamento a mantenere i loro prodotti sul mercato, sostenendo che non esistano alternative altrettanto efficaci a questi prodotti. È evidente il tentativo delle lobby delle

agroindustrie di fuorviare gli organi decisionali, ponendosi in questo modo in una posizione irresponsabile. La realtà infatti è ben diversa: esistono molte alternative ai neonicotinoidi ma la loro diffusione nel mondo agricolo è ancora limitata. PAN Europe lavora affinché queste ricerche siano accessibili a tutti, affinché vengano prese in considerazione dagli organi decisionali e dagli agricoltori.

Gli studi pubblicati dall'EFSA sui neonicotinoidi parlano chiaro: si tratta di prodotti pericolosi per l'uomo e l'ambiente, sono onnipresenti e persistenti in tutto l'ambiente, non solo nei campi agricoli e le loro molecole non contribuiscono all'incremento della produzione. Bisogna liberarsi di queste sostanze neurotossiche. I neonicotinoidi, così come tutti gli altri pesticidi, sono inoltre costosi per i produttori e distruggono l'ambiente, uccidono gli insetti impollinatori che hanno un ruolo essenziale per l'ecosistema, e danneggiano gravemente la nostra salute. L'opposizione da parte delle agroindustrie non è nient'altro che la paura di perdere il controllo sulla produzione e sul mercato. Ma quanti danni devono ancora essere fatti prima che l'Unione Europea proibisca questi pesticidi? La nostra speranza è che la Commissione Europea dia la giusta importanza alle ricerche scientifiche e che segua il buon senso vietando l'utilizzo di tutte queste sostanze quanto prima. È molto importante per la Commissione che anche noi, cittadini e associazioni, diamo tutto il nostro supporto a questa campagna, così da avere più possibilità di affrontare le opposizioni degli stati membri. Dobbiamo cercare di essere quanto più visibili nei nostri paesi, innescare dibattiti e diffondere le giuste informazioni. È un problema che va affrontato ora, sia a livello politico che sociale.

#### *1.4 EFA*

Vorrei concentrarmi su un'altra questione che è stata discussa in questi giorni a livello europeo, ossia l'applicazione dei pesticidi nelle aree di interesse ecologico.

In Parlamento è stata discussa proposta della Commissione Europea di vietare l'applicazione dei pesticidi nelle aree di interesse ecologico, possibilmente prima della nuova stagione di semina. Le aree di interesse ecologico, note anche come EFA, sono state introdotte con lo scopo di tutelare e incrementare la biodiversità e rafforzare le funzioni dell'ecosistema e il modo principale per farlo è proibendo i pesticidi. Queste zone presentano determinate caratteristiche tali per cui vengono considerate 'zone sensibili' dove occorre applicare pratiche agricole quanto più sostenibili. Si tratta, ad esempio, di terreni a maggese, terrazzamenti, ettari agroforestali, fasce di

rispetto e di margine dei campi o zone caratterizzate da colture intercalari o occupate da colture che fissano l'azoto.

PAN Europe, insieme a tutti i suoi membri, ha accolto con favore questa proposta della Commissione e ritiene vi sia l'urgente necessità che tutti gli stati membri supportino questa iniziativa. Tuttavia, solo pochi stati membri hanno stabilito delle restrizioni in merito all'uso dei pesticidi in queste zone (l'Olanda, la Germania e in Belgio le Fiandre e Vallonia). 18 degli stati membri hanno contestato questa iniziativa della Commissione per diverse ragioni: ritengono che questa proposta possa limitare direttamente la produttività agricola nonostante l'applicazione dei pesticidi non solo sia dannosa per la biodiversità vegetale e animale ma minacci anche la capacità produttiva delle aziende.

PAN Europe ritiene sia fondamentale evitare l'applicazione dei pesticidi in queste aree di interesse ecologico che sono l'habitat ideale per gli insetti impollinatori e molte altre specie. Numerose ricerche scientifiche hanno documentato il rapporto che vi è tra la diminuzione della biodiversità e l'applicazione dei pesticidi. "Affinché la biodiversità europea possa essere tutelata e nuove opportunità possano essere create per poter basare la produzione agricola su un controllo biologico dei parassiti, è necessario un cambio rotta radicale verso metodi agricoli basati sulla minimizzazione dei pesticidi". Più diminuisce la varietà genetica delle specie vegetali, più le piante si indeboliscono e si accresce il bisogno di utilizzare prodotti chimici come i pesticidi.

È quindi necessario che i membri del parlamento e la Commissione Europea rimangano fermi su queste linee guida affinché questo scopo possa essere raggiunto, anche a costo di opporsi agli interessi che guidano certi stati membri. La rete di PAN Europe sta cercando di incoraggiare i governi a promuovere metodi di controllo dei parassiti a ridotto impatto ambientale e, dove possibile, metodi non chimici così da guidare gli agricoltori a diminuire la loro dipendenza dai pesticidi. Questa proposta della Commissione potrebbe essere una gran vittoria per gli agricoltori, per la biodiversità e per i cittadini ed è quindi nostro scopo impegnarci affinché venga ascoltata e diventi legge.

### *1.5 Conclusioni*

Per concludere vorrei riprendere una frase di Carlo Petrini, fondatore del movimento *Slow Food* e della mia università, il quale afferma: "l'agricoltura, che dovrebbe fondarsi su un'alleanza tra l'uomo e la natura è diventata invece una guerra. E non è un caso che le tecnologie per fare i pesticidi provengano tutte dall'industria bellica: l'agricoltura industriale è di fatto una dichiarazione di guerra alla natura. Non è un segreto che questi prodotti, estranei alla natura, a



lungo andare compromettono la salute dei suoli. L'agricoltura industriale ha accarezzato l'idea di fare agricoltura senza contadini ma di questo passo saremo costretti a fare agricoltura senza terra!"

Esistono delle soluzioni per limitare l'impatto ambientale dei pesticidi, come la lotta integrata (*integrated pest management*) ossia sistemi ambientalmente sostenibili ed economicamente realizzabili in cui il controllo dei parassiti viene gestito privilegiando elementi naturali che limitino l'espansione di questi parassiti e supportati, solo se necessario, con altri metodi preferibilmente non chimici. Un esempio è la rotazione, un utilizzo bilanciato di fertilizzanti, solo quando necessario, un continuo monitoraggio dei parassiti, utilizzo di semi certificati, giuste condizioni di igiene e via dicendo. La lotta integrata dei pesticidi potrebbe drasticamente ridurre la quantità di pesticidi che ogni anno viene applicata sui campi, e potrebbero portare a rafforzare il suolo e la biodiversità e a garantire una vita più sana per i cittadini e i contadini.

Per raggiungere questo traguardo è necessario un coinvolgimento di tutti, soprattutto da parte nostra, cittadini di questa terra. Durante le mie ricerche sono rimasta sorpresa di vedere come movimenti locali possano affrontare le grandi agroindustrie e confrontarsi con prodotti chimici accettati a livello internazionale. È stato per me un esempio che i cambiamenti devono partire dal basso ma che al contempo è anche necessario informare e coinvolgere. Solo così si può sperare di cambiare qualcosa a livello politico europeo. È necessario iniziare oggi, dal presente, se si vogliono realizzare dei progetti di successo per il futuro. I cambiamenti non sono mai radicali e richiedono piccoli passi, passione e perseveranza. Ognuno di noi può fare qualcosa, a livello locale, nazionale e internazionale perché è nostra responsabilità lasciare questa terra meglio di come l'abbiamo trovata e ciò è possibile solo se ci muoviamo tutti nella stessa direzione.

Come ha detto Einstein: "Il mondo non verrà distrutto da coloro che fanno il male ma da coloro che li osservano senza fare nulla".

## **2. Esperienze internazionali di territori liberi dai pesticidi**

Quando si parla di 'territori liberi dai pesticidi' si intende un approccio onnicomprensivo di questo concetto, che non si rivolge solo agli aspetti agricoli ma anche a quelli urbani e dato che il tema del contributo è 'Montalbano in Transizione' ho ritenuto importante analizzare un aspetto diverso, ma altrettanto importante, legato ai pesticidi, ossia la loro applicazione negli spazi urbani.

Tra i vari progetti seguiti da PAN Europe, vi è una campagna che si chiama Città Libere dai Pesticidi (*Pesticide Free Town*), il cui scopo è sensibilizzare le persone sull'importanza di un maggiore controllo dell'utilizzo dei pesticidi nelle zone urbane quali scuole, ospedali, strade, parchi e cimiteri. È importante liberare le zone urbane dai pesticidi per tante ragioni diverse e a trarne beneficio sono:

- *Ambiente.* Gli erbicidi utilizzati nelle zone urbane, e più specificatamente nelle superfici impermeabili, sono la principale causa di inquinamento dell'acqua e procurano notevoli spese alle autorità locali. Riduzione dell'inquinamento (nell'aria, nel suolo e nell'acqua);
- *Biodiversità.* Gli insetti impollinatori ed altri insetti benefici per l'ambiente, microorganismi del suolo, uccelli, anfibi, animali e tanti altri;
- *Cittadini.* Protezione per i gruppi di cittadini più vulnerabili, una qualità della vita migliore per i residenti e per coloro che visitano la città e le sue zone verdi;
- *Lavoratori in parchi e nelle zone pubbliche.* Il contatto con i pesticidi ha conseguenze sulla salute a breve e lungo termine dovute dall'esposizione ai pesticidi durante il lavoro.

Abolendo l'uso di pesticidi in città vi sarà una proliferazione delle piante spontanee. Ad oggi, la loro presenza negli spazi urbani viene spesso vista come un segno di abbandono e di decadenza. Tuttavia, la reintroduzione armoniosa e diversificata della flora può dare una percezione diversa e smussare questi pregiudizi ma è necessario un buon atto comunicativo durante il periodo di transizione così da informare i cittadini dei benefici che vi sono dietro la fioritura spontanea. Questa idea di lasciar lentamente crescere poche piante spontanee e di lasciare che la natura torni a vivere e crescere rigogliosa anche nelle città sta avendo sempre più popolarità. Questa iniziativa si sta ampiamente diffondendo in molte città europee, soprattutto al nord Europa. Il discorso del sindaco di Haaren, in Olanda, a mio parere dovrebbe essere preso come manifesto di questa campagna:

*Noi, piccole, medie e grandi città in tutta Europa abbiamo la responsabilità di proteggere la salute nostri figli e nipoti. Uno dei nostri compiti è quello di rendere le città libere dai pesticidi. Suona come una dichiarazione ma in realtà si tratta di una di quelle cose che possiamo promuovere come un impegno politico economicamente realizzabile. I nostri cittadini vivono da sempre a contatto con la 'terra' ma, per molti anni, non è stato fatto nessun programma per la salvaguardia della sostenibilità e all'ambiente.*

*Ci siamo quindi posti uno scopo. Un semplice scopo. Abbiamo semplicemente comunicato a tutti l'importanza di mantenere gli spazi urbani liberi dai pesticidi. Abbiamo semplicemente trasformato il nostro scopo in una sfida per le industrie e i negozi della città, una sfida per coloro che gestiscono i campi sportivi e coloro che li utilizzano e una sfida per la salute dei nostri stessi cittadini.*

*Abbiamo dichiarato che il 1° gennaio 2015 sarebbe stata la data limite e non sarebbe stata cambiata per nessuna ragione. Non perché noi lo volessimo in quanto politici e amministratori, ma perché noi lo volevamo in quanto parte di quei 14.000 cittadini che vivono nella nostra città.*

Questo non è l'unico esempio di città che si sono mosse in questa direzione ma ce ne sono tante altre, io ne riporto solo alcuni esempi affinché si possa avere un'idea della situazione attuale a livello europeo.

1. La città di Copenhagen non utilizza erbicidi chimici nelle zone urbane fin dalla fine degli anni '90. Le ottime esperienze avute con i metodi alternativi per la prevenzione di piante infestanti hanno portato ad escludere la necessità dei pesticidi. Nei parchi pubblici vengono utilizzati dei metodi alternativi all'utilizzo di queste sostanze. L'importanza dei prodotti chimici per il controllo dell'erba infestante sta passando in secondo piano grazie allo sviluppo di nuove conoscenze e dei noti metodi alternativi. C'è una nuova consapevolezza sull'importanza della biodiversità e sulla necessità di tutelarla.

2. A Strasburgo, da quando nel 2008 si è deciso di non utilizzare più i pesticidi, i lavoratori addetti agli spazi verdi hanno appreso nuove tecniche di giardinaggio più naturali e rapide. Con il tempo, vivendo a contatto con le erbe spontanee e introducendo la natura nelle città e provando delle tecniche alternative ai pesticidi, la visione dei cittadini è cambiata. Gli effetti di questa transizione sono così evidente che tutti, pian piano, si sono alleati a questa causa. Invece di utilizzare la stessa forma ordinaria di mantenimento dei parchi, ciascuno è gestito in maniera diversa in base alle sue caratteristiche e al tipo di utilizzo. Ciascuna nuova tecnica ha i suoi pro e i suoi contro, i quali però possono essere scoperti solo una volta utilizzati.

3. Dal 2009 la città di Ghent non utilizza più pesticidi e recentemente anche a Lione, in Francia, si sta cercando in ogni modo di proibire parzialmente o anche completamente l'utilizzo dei pesticidi nei parchi e nelle zone verdi.

Rendere le città libere dai pesticidi - nel vero senso della parola - significa che tutti i membri della società, inclusi cittadini, associazioni sportive e Regioni, si impegnino in questo intento. È fondamentale che i politici e i responsabili

delle decisioni politiche facciano il primo passo. È solo mostrando la strada che anche altri seguiranno, tutti nella stessa direzione. È però necessario pianificare bene la transizione. L'amministrazione pubblica deve innanzitutto impostare le linee guida e i documenti di esempio per le amministrazioni locali e deve coinvolgere i partners, soprattutto gli operatori dei parchi, e fornire consigli tecnici per la transizione. Dopo aver pianificato e raggruppato una buona *audience* per una discussione, è necessario che i cittadini siano ben informati fin dall'inizio sulla transizione verso una politica urbana libera dai pesticidi e sugli effetti di tale transizione. Se questo passaggio viene trascurato, c'è il rischio che la proposta venga rifiutata dai cittadini, compromettendo definitivamente il progetto delle autorità locali. Inoltre, i cittadini non devono essere solo informati ma anche coinvolti perché ognuno ha un ruolo e sono responsabili della gestione delle zone pubbliche, come i marciapiedi.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, quando si parla dei costi di utilizzare alternative all'utilizzo dei pesticidi bisogna sempre ricordarsi che anche l'utilizzo dei pesticidi ha un suo costo. Ad esempio, degli studi svolti in Inghilterra e Germania hanno stimato un costo esterno annuo di rispettivamente 257 milioni di dollari e 166 milioni mentre uno studio in Francia ha stimato un costo totale dell'inquinamento dell'acqua di 1.5 miliardi di euro causato dalla presenza di nitrati e pesticidi. L'aspetto che riguarda quando e come iniziare ad organizzarsi è importante in quanto la chiave per riuscire a bilanciare i costi dipende da quando si comincia. Le città che hanno già intrapreso questa strada stanno lavorando per cercare nuove tecnologie. Solo diffondendo il loro esempio e raggruppando un numero sempre maggiore di città si potrà riuscire a ridurre il prezzo delle tecnologie alternative.

Ognuno di noi ha il diritto di beneficiare di un ambiente sano, libero dai pesticidi. Allo stesso tempo, ognuno di noi è responsabile della salute e della bellezza della nostra terra. Ogni giorno, per esempio, scegliamo cosa mangiare, insieme decidiamo come il nostro cibo viene prodotto e se viene trattato con i pesticidi. In quanto cittadini possiamo agire individualmente o collettivamente per assicurare che l'ambiente in cui viviamo sia sano e vivibile. È fondamentale che i Comuni aprano un dialogo con i cittadini così da trovare una soluzione comune ai pesticidi nelle città, dove la biodiversità e la convivialità sono perseguite per il bene comune. Solo in quel momento avremo delle città dinamiche e fiorenti.

# **I regolamenti di polizia rurale per tutelare l'ambiente e la salute dei cittadini**

*Antonella Galantin, Emma Pierobon, Giada Pislor, Laura Solinas, Carlo Vigna, Mauro Zanini<sup>1</sup>*

Il Movimento Terra Bellunese<sup>2</sup> è nato nel 2014, da associazioni locali e cittadini preoccupati di perdere le caratteristiche di naturalità e agricoltura a basso impatto che distinguono il proprio territorio dalle confinanti aree di Treviso e Trento/Bolzano, candidandolo in modo naturale a Provincia bio.

Quattro Comuni - compreso i due maggiori, ovvero ¼ della Valbelluna - hanno approvato la nostra proposta di regolamento sull'uso dei prodotti fitosanitari per ridurre i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente. Caratteristiche salienti sono la tutela di tutta l'area comunale, agricola e urbana; e limitazioni sui prodotti basate sulle indicazioni di pericolo presenti obbligatoriamente in etichetta: criterio semplice da applicare e verificare.

Determinanti sono stati il supporto tecnico e il sostegno popolare testimoniato da più di 6500 firme raccolte dalla campagna 'Liberi dai Veleni', condotta con molte associazioni locali.

Se il regolamento determinerà i limiti di una strada possibile verso una caratterizzazione in senso di ecosostenibilità, risultato non minore è l'aver diffuso consapevolezza, portato il tema nell'agenda politica, e offerto al territorio un importante elemento di valorizzabilità turistica.

## **1. Premessa: Belluno, Provincia a vocazione bio**

Le caratteristiche dell'agricoltura della Provincia di Belluno la distinguono nettamente dalle confinanti aree di Treviso e Trento/Bolzano; queste sono

<sup>1</sup> Antonella Galantin, Emma Pierobon, Giada Pislor, Laura Solinas, Carlo Vigna, Mauro Zanini, componenti Movimento Terre Bellunesi.

<sup>2</sup> Il Movimento Terra Bellunese, formato da cittadini e associazioni locali attive nell'approfondimento e divulgazione per la valorizzazione del ruolo della terra e della promozione della agricoltura locale, si augura di aver contribuito a indurre un cambio di tendenza nello sviluppo delle attività agricole del bellunese connotandole come meno impattanti a tutto beneficio della vivibilità e dell'indotto turistico e residenziale che ne conseguono. E su questa linea continuerà a lavorare.

basate su un'agricoltura molto intensiva, con buona redditività grazie a efficienti modelli agroindustriali ma anche caratterizzate da un impiego molto elevato di pesticidi; a Belluno predominano colture estensive, per lo più funzionali alla filiera del latte (pascoli, mais per foraggio), con scarsissimo uso di pesticidi: una 'candidatura naturale' a Provincia bio, grazie anche a segnali deboli ma significativi quali la pregiata biodiversità coltivata, sia pur in piccolissimi volumi, e l'allevamento di ovicapri quasi esclusivamente bio.

E l'idea di 'Provincia bio' da alcuni anni è stata proposta, senza però che le parti politiche o imprenditoriali si siano poste obiettivi e abbiano tracciato strumenti concreti.

Gli insediamenti di vigneti e frutteti si accompagnano a sempre maggiori proteste dei residenti, che senza volerlo devono sopportare massicce e frequenti irrorazioni di fitofarmaci. Nel primo decennio del 2000 il 'ritorno alla terra' vedeva in maggioranza figure atipiche, provenienti da altre professionalità, che a volte consideravano prioritaria la scelta di vita in ambiente incontaminato alla reale sostenibilità economica. Nel decennio in corso la decisione della Regione del Veneto di estendere a tutto il territorio bellunese la produzione del vino a denominazione di origine controllata 'prosecco' ha fornito l'occasione della disponibilità di terreni a prezzi irrisori soprattutto ai produttori della pedemontana trevigiana in cerca di nuovi spazi per il business delle bollicine.

Analoga pressione avviene nella destra Piave con i melicoltori del Trentino Alto Adige.

## **2. Il Movimento Terra Bellunese**

Il movimento Terra Bellunese è un gruppo di cittadini, associazioni e agricoltori nato spontaneamente a seguito di questa aumentata pressione sul territorio delle aziende, per lo più non locali, che vogliono insediare colture intensive trattate con pesticidi.

Dal 2014 si sono tenuti una serie di incontri di confronto e autoformazione, da cui sono emerse alcune idee di sviluppo del territorio e necessità, cui si è dato risposta formando gruppi di lavoro in particolare su comunicazione – con incontri che continuano tuttora con successo – e promozione di regolamentazioni per l'uso di fitofarmaci, attraverso un supporto tecnico, con la finalità di ridurre i rischi e gli impatti sulla salute umana e sull'ambiente dei fitofarmaci (in accordo con gli obiettivi definiti dalla normativa comunitaria, nazionale e regionale).

### 3. La proposta di regolamento di Polizia rurale sull'uso dei prodotti fitosanitari (PF)

La regolamentazione è fondamentale per la tutela della salute umana e della biodiversità che ancora rende unico il territorio. Tutelando la biodiversità naturale e coltivata è possibile pensare al rilancio di un'agricoltura montana di qualità che produca reddito locale e valorizzazione turistica.

In anni di lavori, incontri, confronti, conferenze, e anche scontri abbiamo elaborato un testo, proposto a tutti i Comuni della Provincia. È sostenuto dalla petizione popolare 'Liberi dai Veleni', che ha superato le 6 mila adesioni in un semestre.

Nell'autunno 2016 le Amministrazioni comunali di Belluno, Feltre e Pedavena lo hanno adottato, sostanzialmente senza modifiche, senza voti contrari (Belluno) e all'unanimità (Feltre e Pedavena). L'area copre più di un quarto della Val Belluna e ospita il 30.5% dell'intera popolazione: anche in valle ci si vuole riconoscere e far conoscere come orgogliosi della propria naturalità e salubrità, tutelando e promuovendo pratiche agricole che conservino la biodiversità e la fertilità del suolo.

Aspetto saliente è innanzitutto la sua integrità: si applica a tutto il territorio comunale sia nelle aree agricole che extra agricole. Ha quindi una tutela molto più estesa rispetto a quei regolamenti che operano unicamente nelle 'aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili' (comunemente dette 'fasce di rispetto'), che finiscono con il riservare maggiore tutela ad alcuni cittadini rispetto ad altri.

Tale scelta ha tenuto conto del fenomeno dello '*sprawl*' tipico del veneto, caratterizzato dalla diffusione degli insediamenti e la loro commistione, la non esistenza della zonizzazione funzionale, la diffusione insediativa nella zona agricola.

L'altra caratteristica è che si tratta di un regolamento basato sulle 'indicazioni di pericolo' (Hxxx), obbligatoriamente presenti in etichetta, in modo standardizzato a livello internazionale. Il criterio risulta estremamente comprensibile per gli utilizzatori e facilmente verificabile da parte dei controllori perché è sufficiente assicurarsi che l'etichetta del prodotto da utilizzare non preveda le 'H' vietate.

In ordine ai divieti, inoltre, il regolamento ha previsto una revisione delle indicazioni di pericolo indicate nel PAN (Piano azione nazionale), che sono state in parte riprese e in parte integrate con quelle che presentano effetti più gravi per la salute e per l'ambiente.

Opposizione esplicita è giunta dalle associazioni di categoria agricole, che hanno inviato a tutte le amministrazioni un invito a non porre limitazioni agli agricoltori, già oberati da norme e vincoli. Da segnalare però il supporto esplicito a LDV dei coltivatori biologici di 'DolomitiBio' e di una cooperativa con più di 100 piccolissimi coltivatori di tipicità locali.

Tra i fattori critici di successo la campagna 'Liberi da veleni', condotta con molte altre associazioni ambientaliste, ha portato a una raccolta firme con circa 6500 firme a supporto.

Questo sostegno popolare esplicito, unito al supporto tecnico di un regolamento ben strutturato, è stato fondamentale per sbloccare una situazione di stallo, con i politici restii a impegnarsi su un tema del quale non riuscivano a valutare le molte implicazioni

Movimenti del no e proposta costruttiva si sono legati e insieme hanno raggiunto il risultato: senza una delle due componenti oggi non saremmo al punto in cui siamo.

Altro fattore importante per l'adozione del regolamento è stato l'impatto non drammatico: un capillare lavoro di analisi dei PF venduti in zona ha mostrato che grazie alle caratteristiche dell'agricoltura locale meno del 30% delle referenze usate effettivamente viene proibito, e anche per gli agricoltori convenzionali è semplice ricorrere solo ai PF permessi.

Il supporto tecnico competente e la gradualità di approccio sono stati fondamentali per vincere le resistenze al cambiamento di chi paventava scenari utopistici e faticosi.

La creazione di una zona ampia con PF a basso impatto, non limitata a singoli Comuni e a macchia di leopardo, diventa un aiuto all'applicabilità e una connotazione del territorio che gli annette valore.

#### **4. Oltre il regolamento**

Ora da noi è necessario rendere efficace e seguito il RPR: occorre coinvolgere gli altri attori necessari per una transizione verso ambiente e agricoltura più pulita. Ai venditori di PF e agli orticoltori famigliari (seguitissimi e apprezzati i corsi di agricoltura biologica famigliare) sarà utile una informazione sintetica e capillare con indicazioni chiare su quel che è permesso; agricoltori professionali e loro consulenti tecnici con un po' di ricerca in più potranno sperimentare nella pratica la transizione verso una miglior sostenibilità ambientale, senza sostanziali aggravii nell'operatività.



Al turismo, su cui si sta puntando, viene offerta una connotazione di naturalità e ‘pulizia’ altamente richiesta e vendibile.

## **5. Trasferibilità e personalizzazione**

Sono legate soprattutto alla tipologia di tessuto agricolo esistente, e alla percezione del territorio che hanno gli abitanti: difficile proporlo tal quale in Provincia di Treviso, possibile invece dove le coltivazioni non sono intensive e si vuole preservare naturalità e assenza di inquinamento.

## **6. Conclusioni**

Il regolamento è uno strumento indispensabile per iniziare una transizione verso un territorio bio. Prima del regolamento, il risultato grande è stato di agenda politica e consapevolezza territoriale da parte della cittadinanza: abbiamo messo in evidenza un tema assolutamente negletto prima.

## **7. Il regolamento in pillole**

### *7.1 Indicazioni di pericolo*

Indicazioni di pericolo Il Regolamento è incentrato sulla esclusione dei prodotti che rechino in etichetta le ‘indicazioni di pericolo’ maggiormente dannose per la salute dell’uomo e l’integrità dell’ambiente. Ciò consente ampia libertà di azione agli agricoltori, purché facciano attenzione a sostituire i prodotti vietati con altri ad analoga azione disponibili sul mercato. Di seguito l’elenco delle Indicazioni di pericolo vietate:

H300 Letale se ingerito

H301 Tossico se ingerito

H304 Può essere letale in caso di ingestione e di penetrazione nelle vie respiratorie

H310 Letale a contatto con la pelle

H311 Tossico per contatto con la pelle

H314 Provoca gravi ustioni cutanee e gravi lesioni oculari

H318 Provoca gravi lesioni oculari

H330 Letale se inalato

H331 Tossico se inalato

- H340 Può provocare alterazioni genetiche
- H341 Sospettato di provocare alterazioni genetiche
- H350 Può provocare il cancro
- H351 Sospettato di provocare il cancro
- H360 Può nuocere alla fertilità o al feto
- H361 Sospettato di nuocere alla fertilità o al feto
- H362 Può essere nocivo per i lattanti allattati al seno
- H370 Provoca danni agli organi
- H371 Può provocare danni agli organi
- H372 Provoca danni agli organi

La norma transitoria riprende queste indicazioni secondo la precedente classificazione in ‘frasi di rischio’, ancora utilizzabile fino a giugno 2017

### *7.2 Territorio tutelato*

I tre regolamenti approvati hanno come punto qualificante la tutela dell'intero territorio comunale, riconoscendone l'integrità ecologica e la pari dignità di tutti i cittadini. Non ci sono infatti aree del territorio comunale escluse dall'applicazione del nuovo strumento e di conseguenza tutti gli abitanti, sia che risiedano in area urbana che in zona agricola, sono ugualmente tutelati.

### *7.3 Tutele speciali*

1. nelle zone adiacenti alle aree frequentate dalla popolazione o da gruppi vulnerabili, quali parchi e giardini pubblici, campi sportivi, aree ricreative, cortili e aree verdi all'interno di plessi scolastici, parchi gioco per bambini e in prossimità di strutture sanitarie e coltivazioni certificate biologiche è vietato l'utilizzo di qualunque tipo di prodotto fitosanitario a distanze inferiori di 30 metri.
2. tutele particolari sono previste per:
  - le aree urbane nelle quali i trattamenti diserbanti sono vietati e sostituiti con metodi alternativi;
  - la salvaguardia delle opere di captazione di acqua ad uso potabile (divieto d'uso in un raggio di 200 m) e dei corsi d'acqua;
  - la preservazione degli insetti impollinatori attraverso il divieto di utilizzare prodotti con principi attivi tossici sulle colture agrarie in fioritura, e comunque con sfalcio preventivo del cotico erboso in fioritura.

#### *7.4 Obbligo di informazione e di rispetto di buone pratiche per i trattamenti*

1. Durante il trattamento eseguito da utilizzatori professionali con prodotti fitosanitari e per il tempo di rientro, deve obbligatoriamente essere esposta, all'ingresso del fondo trattato una segnaletica indicante il divieto di accesso alle persone non addette ai lavori e a quelle non adeguatamente equipaggiate, con la dicitura: 'ATTENZIONE! COLTURA TRATTATA CON PRODOTTI FITOSANITARI'. Qualora l'etichetta del prodotto fitosanitario non riporti il tempo di rientro, questo dovrà essere di almeno 48 ore. Nei casi di trattamenti eseguiti nell'ambito di attività professionale, agricola od extra agricola, in prossimità delle abitazioni, è necessario avvertire i residenti con adeguato anticipo, ed almeno 48 ore prima del trattamento;
2. Porre la massima attenzione affinché al momento del trattamento non vi siano nelle vicinanze persone od animali e, nel caso, di interrompere il trattamento stesso;
3. Orientare correttamente i getti in funzione delle dimensioni del bersaglio, adeguare la portata dell'aria allo sviluppo vegetativo e regolare opportunamente il flusso d'aria affinché investa solo la vegetazione;
4. Divieto di trattare con prodotti fitosanitari e loro coadiuvanti in presenza di vento che abbia un'intensità tale da provocare la deriva della miscela e la conseguente contaminazione di altre colture o aree (vento di intensità superiore a 2 metri al secondo) e in condizioni di temperature elevate.

#### *7.5 Applicazione*

Sono tenuti a rispettare le disposizioni contenute nei regolamenti sia i coltivatori professionali sia gli hobbisti e appassionati, quindi anche le persone che coltivano orti famigliari, giardini privati, ecc.

#### *7.6 Sanzioni*

Tutti i cittadini, professionisti o meno, possono, in caso di mancato rispetto delle disposizioni e divieti contenuti nel regolamento, incorrere nelle sanzioni previste dallo stesso, che vanno dai 50 ai 500 euro, ogni qualvolta i controlli verifichino l'infrazione.



## **Schedatura di esperienze di autosostenibilità in contesti rurali**



# Esperienze di nuova ruralità<sup>1</sup>

*Giulia Guerri<sup>2</sup>*

## 1. Agricoltori come ‘custodi del territorio’ nella Media Valle del Serchio

Esperienza di tutela e riscoperta del territorio attraverso la creazione di reti sociali tra aziende del territorio ed il coinvolgimento diretto dei ‘custodi del territorio’.

L'intervento si colloca nella Provincia di Lucca, nella Media Valle del Serchio comprendente i Comuni di Barga, Borgo a Mozzano, Coreglia-Antelminelli, Fabbriche di Vallico.

Gli attori coinvolti sono l'Unione dei Comuni della Media Valle del Serchio e 29 aziende agricole.

Il progetto previsto è stato denominato ‘Custodia del Territorio’ e rappresenta un efficace esempio di remunerazione del servizio ambientale di tutela idraulica e idrogeologica dei territori montani.

‘Custodia del Territorio’ si propone di mettere in pratica il concetto di multifunzionalità in agricoltura, affidando agli operatori agricoli, che risiedono ed esercitano la loro attività agricolo-forestale in una data area, il controllo attivo sullo stato dei luoghi del territorio loro assegnato. Si rivolge agli imprenditori agricoli professionali, alle società cooperative di settore e agli organismi di gestione degli usi civici agro forestali.

Si tratta di remunerare l'agricoltura per alcune delle esternalità positive di manutenzione del territorio che storicamente ha da sempre svolto, attraverso la coltivazione del fondo, il taglio del bosco, l'attività di pastorizia e il mantenimento delle sistemazioni agrarie.

<sup>1</sup> Il testo è frutto della rielaborazione dati, immagini ed esperienze dell'Osservatorio della Società dei Territorialisti. E' possibile fare riferimento alle figure 82 e 83.

<sup>2</sup> Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.



Fig. 44 - Il monitoraggio e le tipologie di intervento.

## 2. L'Ecomuseo del Casentino

Lavoro di interpretazione e valorizzazione del patrimonio locale con la partecipazione delle comunità locali attraverso iniziative auto centrate di sviluppo socio-economico.

L'Ecomuseo del Casentino si trova nell'alta Valle dell'Arno, in Provincia di Arezzo, ed è nato alla fine degli anni Novanta su iniziativa dell'Unione dei Comuni Montani del Casentino con finanziamenti comunitari ed il coinvolgimento diretto di una serie di attori diversi, quali enti locali, le associazioni, gli istituti di ricerca, le realtà economiche, la scuola.

L'Ecomuseo, nella sua concezione originaria, è stato strutturato in sei sistemi (archeologico, civiltà castellana, acqua, bosco, agro-pastorale e manifatturiero), attraverso le quali è possibile ripercorrere le dinamiche del rapporto uomo-ambiente nel tempo e nello spazio.

Nel corso degli anni sono state promosse numerose iniziative di valorizzazione dei beni comuni e del paesaggio, di salvaguardia del patrimonio architettonico e paesaggistico, di ricerca e didattica, di incontro e socializzazione.



Fig. 45 - Alcune attività dell'Ecomuseo del Casentino.



### 3. Pratiche di ricostruzione dell'economia contadina nella Val d'Ultimo

Pratica di rinascita socio-economica locale attraverso la rivitalizzazione dell'economia contadina, degli antichi mestieri, delle tradizioni artigianali e dei saperi locali.

La Val d'Ultimo si trova in Alto Adige, a 25 km da Merano, ha un'altitudine che varia da 600 a 1800 metri e mostra tutte le caratteristiche delle tradizionali vallate tirolesi, prati verdi, boschi fitti e alte montagne, ed è caratterizzata dalla presenza di 60 masi centenari con le loro tipiche costruzioni a blocco ed i tetti ricoperti di scandole.

Il progetto 'Sopravvivere a misura d'uomo in Val d'Ultimo' si propone di conservare e ricostruire l'economia contadina centrata sul maso. Prende avvio nel 1994 con la fondazione della scuola invernale attraverso la quale gli abitanti hanno potuto creare un percorso formativo che permettesse di riacquisire le abilità di gestione dell'economia del maso che erano andate perdute, permettendo così il rilancio dell'economia contadina, contrastando la tendenza allo spopolamento e all'abbandono della montagna.

Si tratta di una serie di progetti mirati al recupero degli antichi mestieri e delle tradizioni artigianali della valle: vengono fatti rivivere i molteplici utilizzi della legna, l'antico mestiere di produzione della lana, l'antica tradizione della raccolta di erbe e la loro coltivazione mirata.



Fig. 46 - Le attività della Val d'ultimo.

### 4. Ritorno alla terra e nuovi rapporti città-campagna nella Valsamoggia

Lavoro di salvaguardia dell'ambiente naturale e di valorizzazione del territorio attraverso la creazione di reti sociali, la partecipazione dei cittadini ed i mercati settimanali dei piccoli produttori.

La prima esperienza di nuova ruralità nel territorio di Bologna si ha nella Valsamoggia, nei primi anni del 2000, con la formazione di un gruppo informale composto da contadini che praticano l'agricoltura biologica, consumatori critici, attivisti, lavoratori e studenti.

Nel 2006 viene costituita l'Associazione Campi Aperti che, collaborando con altre associazioni, gruppi e istituzioni, ha l'obiettivo di dare risposte concrete alla necessità di costruire un nuovo modo di fare agricoltura e di intendere la nuova ruralità.

L'Associazione ha dato via a un mercato autogestito in città che è cresciuto rapidamente con l'adesione di numerosi produttori e la frequentazione di molte persone, diventando un luogo di rivitalizzazione dell'economia contadina in cui la vendita diretta e le relazioni sociali contrastano la logica della produttività dell'industria alimentare e dei consumi inconsapevoli dell'ipermercato.

Questa esperienza si è notevolmente sviluppata suscitando interesse e partecipazione in città e portando alla creazione di altri mercati, alla costruzione di spazi pubblici urbani e territoriali e a nuove forme di gestione dei beni.



Fig. 47 - Le attività di Valsamoggia.

## 5. Un'agricoltura per la permanenza del paesaggio a campi aperti nella Baronia

Intervento di ricostruzione dei rapporti cognitivi, culturali e produttivi fra cittadinanza attiva e patrimonio territoriale, per la permanenza di una pratica agronomica generatrice di qualità paesaggistica.

L'intervento si colloca nella Baronia di Carapelle, in Abruzzo, sul versante sud-orientale del Gran Sasso. La Baronia rientra all'interno del confine del Parco Nazionale del Gran Sasso, ha un'altitudine che varia dagli 800 ai 2400 metri ed un'estensione di 220 kmq.

Gli attori coinvolti nei progetti di nuova ruralità della Baronia sono: il Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga, 'la Rete degli Agricoltori Custodi del Parco' e 'la Rete dei Ristoratori Custodi del Parco'.

I progetti sono molteplici ma presentano un'unica finalità: la creazione di una grande rete di agricoltori custodi del territorio che, con il proprio lavoro, recuperano, conservano e tutelano il patrimonio di agro biodiversità esistente.



Fig. 48 - Il territorio di Baronia di Carapelle.

Tali progetti sono stati accompagnati da numerosi studi e ricerche delle varietà locali di cereali ed hanno permesso la permanenza delle antiche varietà colturali attraverso il recupero, la coltivazione e la riproduzione di alcuni semi, in special modo il recupero e la valorizzazione della 'patata turchesa', i cui produttori si sono organizzati in una società costituita dall'Ente Parco.

## **6. La promozione di un sistema locale di produzione agroalimentare a Corna Imagna**

Esperienza di rinascita economica locale attraverso la valorizzazione degli antichi saperi e mestieri, la coltivazione della memoria storica e la co-progettazione tra amministrazione comunale e produttori locali.

Il Comune di Corna Imagna si trova nell'alta Valle Imagna, all'estremo confine, occidentale della Provincia di Bergamo confinante con la Valsassina in Provincia di Lecco. Questo territorio ha un alto livello di riconoscibilità del paesaggio, ancora segnato da un'antica struttura economica a tre livelli altimetrici.

Il caso di Corna Imagna si delinea come un percorso di rinascita economica della comunità locale che ha assunto in tempi molto recenti la valorizzazione dello 'strachino all'antica', prodotto agroalimentare di alta qualità come 'marcatore di identità'.

La rinascita economica locale si è basata sulla riproposizione di un equilibrio ecologico tra risorsa e progettualità in campo agricolo.

In questo contesto è previsto il coinvolgimento di anziani e giovani in progetti di risanamento territoriale e di costruzione di nuovi spazi adibiti alla rinascita economica e sociale locale fino ad una serie di progetti a livello sovracomunale e transvallivo, finalizzati non solo allo sviluppo turistico, ma anche alla diffusione di modelli aziendali cooperativi e di integrazione di filiere produttive.



Fig. 49 - Il territorio di Corna Imagna.

# L'albergo diffuso a Castel del Giudice<sup>1</sup>

*Alessandra Alessandrelli<sup>2</sup>*

L' 'albergo diffuso' è una tipologia di recente diffusione in Italia ed Europa, nata dall'idea di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturare coi fondi del post terremoto del Friuli (1976). Il modello di ospitalità 'albergo diffuso' è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico.

La progressiva e costante crescita dell' 'albergo diffuso' è dovuta principalmente all'attenzione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e rispetto dell'ambiente proposte da alcuni luoghi di soggiorno.

La naturale collocazione, vede privilegiare i piccoli centri storici, i borghi e i nuclei di antica formazione o gli insediamenti rurali o montani.

## 1. Localizzazione

Castel del Giudice è un piccolo Comune situato in Provincia di Isernia, nell'alto Molise.

Si trova a 800 metri di altitudine, nell'Alto Sangro, ai confini con l'Abruzzo ed è uno dei 12 Comuni che fanno parte della Comunità Montana Alto Molise.

Il Comune di Castel del Giudice ha subito il fenomeno dello spopolamento dovuto all'emigrazione.

Il borgo conta oggi 350 abitanti, in maggioranza anziani. Negli ultimi 10 anni, grazie alla lungimiranza delle amministrazioni, è divenuto un luogo di sperimentazione di forme di rilancio economico e sociale sostenibile, incentrate su una strategia di sviluppo locale basata sulla valorizzazione del territorio, sul coinvolgimento della popolazione e sulla volontà di trasformare una situazione di marginalità in un vantaggio.

<sup>1</sup> Il testo è frutto della rielaborazione dati, immagini ed esperienze dell'Osservatorio della Società dei Territorialisti. E' possibile fare riferimento alla figura 84.

<sup>2</sup> Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.



Fig. 50 - Albergo diffuso Castel del Giudice.

## 2. Territorio

L'alto Molise è la parte più a nord del Molise interno e comprende una serie di Comuni coincidenti con la omonima comunità montana, con un'altitudine media di quasi mille metri s.l.m.

Quasi incastrato nell'Abruzzo è costituito per la maggior parte da un territorio montano e boschivo che occupa gran parte della superficie totale.

Il flusso migratorio del secolo scorso ha sempre più spopolato questa zona riducendo drasticamente il numero dei suoi abitanti e ciò ha influito notevolmente sull'assetto del territorio e sulla qualità delle coltivazioni.

Nei decenni scorsi migliaia di famiglie alto molisane si sfamavano con i prodotti di un'agricoltura povera e senza mezzi, si coltivavano in prevalenza cereali, patate e granturco; le coltivazioni riguardavano la maggior parte dei terreni disponibili.

Anche gli allevamenti erano finalizzati ad un tipo di economia primordiale dell'autosufficienza, dove ogni famiglia produceva tutto ciò che serviva per sopravvivere.



Fig. 51 - Il contesto territoriale.

### 3. Borgo Tufi

Dal recupero di vecchie stalle abbandonate, situate ai margini del paese di Castel del Giudice, è stato creato un albergo diffuso di 150 posti letto, chiamato 'Borgo Tufi'.

Al fine di facilitare l'iter burocratico del progetto, è stata creata una Società di Trasformazione Urbana che ha rilevato gli immobili (20% del Comune, 80% di privati selezionati con bando pubblico) per un prezzo concordato con i proprietari.

Borgo Tufi è un antico borgo rurale, restaurato e trasformato in albergo diffuso mediante un attento e accurato recupero architettonico, reso possibile grazie alla costituzione di una public company, che ha coinvolto nell'impresa cittadini, istituzioni locali e una cordata d'imprenditori originari della zona.

Agli immobili dell'antico borgo, recuperati con criteri antisismici, si affiancano interventi di architettura contemporanea rivestiti in pietra locale e materiali originari recuperabili.

Un meleto di 40 ettari, dedicato alla coltivazione di mele biologiche, offre al borgo un naturale volano di sostenibilità economica.

A Borgo Tufi l'ecosostenibilità è di casa: riconoscimenti ufficiali lo pongono tra i Comuni virtuosi del panorama nazionale.



Fig. 52 - Albergo diffuso Borgo Tufi.

#### **4. Residenza per anziani San Nicola**

Dal recupero di un edificio scolastico dismesso da trent'anni è stata realizzata una residenza anziani (RSA). L'operazione ha coinvolto 30 abitanti, che hanno investito i loro risparmi per il recupero dell'edificio, permettendo al Comune di accedere ad un mutuo ipotecario presso la Banca di Credito Cooperativo di Roma, che è diventata l'istituto di riferimento per il sostegno di tutte le attività economiche locali. La RSA ospita oggi 65 persone ed occupa 20 addetti.

#### **5. Meleto biologico**

Sono stati recuperati circa 50 ettari di terreni agricoli abbandonati per l'impianto di una coltivazione di mele biologiche.

I cittadini sono stati coinvolti attivamente nel progetto e tramite forme di azionariato popolare è stato possibile costituire la Melise spa, un'impresa pubblico-privata che occupa stabilmente 4 persone, oltre a 20 addetti stagionali.

Con questo progetto Castel del Giudice è entrato a far parte dell'Associazione Città del Bio e ha ricevuto da Legambiente, ANCI e Symbolia il premio 'Futuro italiano' per l'innovazione territoriale.

Le mele hanno trovato un mercato di filiera corta costituito dai Gruppi di Acquisto Solidale di Frosinone, Sora, Lanciano e Vasto e da una bottega di



commercio equo e solidale di Termoli, che rifornisce anche le mense scolastiche.



Fig. 53 - Il meleto biologico.



## Biodistretti

*Alessandra Alessandrelli<sup>1</sup>*

### 1. Biodistretto Val di Vara

Il Biodistretto è localizzato nell'Alta Val di Vara, la porzione più interna del territorio della Provincia della Spezia, e comprende i Comuni di Vareseigure, Maissana, Carro, Carrodano, Zignago, Sesta Godano e Rocchetta Vara. Si estende su un territorio contiguo di circa 345 km con altitudine variabile tra 120 m e 1639 m s.l.m. e popolazione residente, nel 2011, di 6.607 abitanti. Il territorio è caratterizzato da una bassa densità di popolazione e da una ricchezza di paesaggi incontaminati (Fig. 84).

La Val di Vara si trova nell'entroterra ligure dove la Liguria si confronta con la Toscana e l'Emilia Romagna, ed è la valle più grande non solo della Provincia della Spezia, ma di tutta la Liguria. Il territorio si sviluppa lungo il corso del fiume Vara, dal quale deriva il nome dell'omonima valle.

È delimitata a nord dallo spartiacque dell'Appennino che va dal M. Zatta (1407 m) al M. Gottero (1640 m), detto spartiacque separa l'alta Val di Vara dalle valli del parmense. Dal M. Gottero prosegue poi in direzione sud-est la dorsale secondaria per il M. Fiorito (1093 m) e M. Cornoviglio (1162 m) che separa la Val di Vara dalla Lunigiana (Provincia di Massa). Questa dorsale secondaria va a calare gradualmente di quota e si interrompe dopo il Comune di Bolano (Provincia della Spezia) in corrispondenza dell'alveo del fiume Magra.

Obiettivi del biodistretto:

- Aggregazione;
- Gestione del territorio;
- Produzione sostenibile;
- Promozione del turismo;
- Sperimentazione;

<sup>1</sup> Dott.ssa in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinante presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.

- Cultura.

Azioni:

- Produzione;
- Distribuzione e Marketing;
- Promozione e Comunicazione;
- Ricerca e Formazione;
- Sviluppo territoriale ed Urbanistico.



Fig. 54 - Il Biodistretto Val di Vara.

## 2. Biodistretto BIOVALLÉE

Composto da 4 Comunità di Comuni e 102 Comuni della valle Drôme, il Biovallée copre un terzo della superficie del dipartimento Drôme della Francia.

Il grande progetto di questo territorio è quello di diventare il punto di riferimento nazionale per lo sviluppo sostenibile.

L'iniziativa è sostenuta dalla Regione Rhône-Alpes, del dipartimento della Drôme e ADEME.

Obiettivi:

- Diminuzione del 20% nel 2020 e oltre il 50% nel 2040 del consumo di energia nel territorio;
- Coprire al 100% entro il 2040 e al 25% nel 2020 il consumo di energia del territorio da parte della produzione locale di energia rinnovabile;
- Offerta 80% cibi biologici o locali nella ristorazione nel 2020 (5% nel 2010, 15% nel 2012);
- Dimezzare entro il 2020 i rifiuti inviati ai centri di trattamento;
- Non distruggere i terreni agricoli con l'urbanizzazione;
- Sviluppare la formazione di alto livello nel campo dello sviluppo sostenibile (dal 2011);
- Creare 2.500 posti di lavoro in settori eco tra il 2010 e il 2020;
- Sviluppare la formazione e la ricerca relativa allo sviluppo sostenibile (10 partnership nel 2012, 25 menzionati nel 2020).



Fig. 55 - La Biovallée.

Azioni:

Sono diversi gli ambiti di azione in termini di sviluppo sostenibile: l'agricoltura, la gestione del territorio, gli alloggi, l'energia, i trasporti, i rifiuti, le risorse naturali, l'occupazione, l'economia, l'istruzione, la cultura e i servizi.

Il Protocollo firmato con la Regione Rodano-Alpi ha sostenuto 192 progetti tra il 2009 e il 2014. Una prima revisione del programma è stata fatta in occasione della richiesta di modifica del modello finanziario maggio 2013.

Tra il 2009 e il 2013, per l'intera valle, 100 progetti sono stati presentati ad un costo di € 20 milioni, di cui 7 milioni di euro sovvenzioni.

Con i primi investimenti sostenuti dal progetto sono nati: il centro di riabilitazione termale Martouret à Die, la costruzione di una sala conferenze e la costruzione di una zona verde di 80 case a Loriol.

Per raggiungere l'obiettivo di ridurre il consumo energetico, Biovallée ha implementato un piano energetico per rinnovare edifici con l'operazione DOREMI (*Dispositif opérationnel de rénovation de la maison individuelle*).

# L'ecomuseo

Valentina Acquasana e Chiara Borri<sup>1</sup>

## 1. Che cos'è l'Ecomuseo. Il museo del e nel territorio

*L'ecomuseo è un'istituzione culturale che assicura in modo permanente, su un dato territorio, le funzioni di ricerca, presentazione, valorizzazione di un insieme di beni naturali e culturali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che vi si succedono, con la partecipazione della popolazione stessa. [...] Un ecomuseo è un'istituzione che gestisce, studia, esplora con fini scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio globale di una certa comunità, comprendente la totalità dell'ambiente naturale e culturale di questa comunità. Un ecomuseo è uno strumento che un potere e una popolazione concepiscono, fabbricano e esplorano assieme. Questo potere, con gli esperti, le agevolazioni, le risorse che fornisce. Questa popolazione, secondo le proprie aspirazioni, con le proprie culture, con le proprie capacità di accesso. Un ecomuseo è uno specchio in cui questa popolazione si guarda, per riconoscersi, cercando la spiegazione del territorio al quale appartiene, assieme a quelle popolazioni che l'hanno preceduta, nella discontinuità o nella continuità delle generazioni. Uno specchio che questa popolazione offre ai propri ospiti, per farsi meglio comprendere, nel rispetto del suo lavoro, dei suoi comportamenti, della sua intimità (G.H. RIVIÈRE, H. DE VARINE, 1971).*

Queste due definizioni introducono il tema studiato attualmente in Europa: gli ecomusei sono oggi duecento circa e fanno la loro prima apparizione in Francia negli anni Settanta, per lo meno nella loro forma consapevole e organizzata, grazie a Hugues De Varine e George Henry Rivière che nel 1971 introducono questa nuova 'forma museale'.

La parola stessa Ecomuseo esprime il patrimonio culturale di una comunità, a differenza di un museo tradizionale, l'ecomuseo non è racchiuso all'interno di un contenitore ma è diffuso sul territorio; è un modo diverso e insolito di scoprire e promuovere una zona di particolare interesse attraverso una rete di percorsi predisposti, di attività didattiche e di ricerca che si avvalgono del coinvolgimento in prima persona della popolazione stessa. Quindi non si rivolge a un pubblico predefinito, ma parla di e a una popolazione, è un progetto che viene 'dal basso', un luogo dove la comunità prende coscienza del

<sup>1</sup> Dott.sse in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio, tirocinanti presso il Laboratorio di Piani e Progetti per la Città e il Territorio del DIDA, Università di Firenze.

proprio passato. Per potersi definire tale ha bisogno di un patto informale, tra comunità locale ed istituzioni, con il quale la comunità stessa si impegna a prendersi cura del proprio territorio, conservando la storia di coloro che ne hanno fatto parte in passato, ma anche nell'attuale presente e nel prossimo futuro.

<b>MUSEO</b>	<b>ECOMUSEO</b>
<b>Collezione</b>	<b>Patrimonio</b>
<b>Immobile</b>	<b>Territorio</b>
<b>Visitatori</b>	<b>Comunità</b>

Fig. 56 - Che cos'è un ecomuseo?.

Ma oggi parlando di ecomuseo, si deve prendere in considerazione l'evoluzione del termine 'cultura' e analizzare i due fenomeni che si sono verificati intorno a questo tema in questi ultimi due secoli: l'evoluzione del concetto di patrimonio culturale e il processo di globalizzazione. I due fenomeni hanno dato vita a due effetti coesistenti e interessanti dal punto di vista culturale: la nascita di una cultura internazionale, trasportabile ovunque, capace di creare un mezzo ulteriore di promozione di un paese, ma allo stesso tempo capace anche di produrre un'omologazione culturale, mentre dall'altra una forte domanda di identità all'interno delle piccole realtà locali. Quest'ultima rappresenta per studiosi, associazioni e amministratori, un'occasione reale per promuovere e valorizzare il proprio territorio. Da qui la nascita e la crescita degli ecomusei, particolarmente vocati, per le proprie caratteristiche di museo di identità e del territorio.

Tra le altre funzioni principali che un ecomuseo dovrebbe svolgere troviamo il ripristino dei saperi tradizionali per la produzione di beni e servizi correlati all'offerta turistica e per la valorizzazione dei prodotti locali. In questo sono incluse in particolar modo anche le tradizioni gastronomiche, le pratiche locali, i dialetti, l'insieme dei patrimoni immateriali che devono essere valorizzati attraverso attività rivolte alla loro trasmissione. Questo non va ad eliminare tradizioni e saperi, né a sottrarre beni culturali ai luoghi dove sono stati creati, ma si propone come uno strumento di riappropriazione del patrimonio culturale proprio di quel territorio. Un ecomuseo fa sì che il territorio divenga dinamico, evolutivo, aperto allo scambio e al mondo esterno, dunque non solo un ambiente inteso in senso fisico, ma anche come intreccio



di vicende umane, capace di rimettere in gioco quei saperi e quelle azioni che hanno permesso al territorio di ‘funzionare’ fino a poco tempo fa, ricostruendo così un sistema circolare tra uomo e ambiente di ‘avere e dare’.

Questo sottintende l’entrata in gioco di coloro che vivono questo territorio, coloro che lo hanno costruito, ma anche di coloro che lo hanno deturpato.

Parlare di ecomusei significa non soltanto interessarsi del nostro territorio ma anche di noi stessi, significa occuparsi non soltanto di quelle realtà avviate e seguite nell’ambito della politica ecomuseale, ma affrontare più in generale un problema culturale che riguarda tutti. Gli ecomusei non possono essere soltanto luoghi turistici: sono soprattutto luoghi in cui si elaborano e si sperimentano dei processi di sviluppo e di integrazione sociale innovativi<sup>2</sup>.

Un ecomuseo attivo non può svilupparsi su un solo tema o campo di interesse; per far sì che tutto il progetto sia inserito totalmente in rete, quindi sia multifunzionale, deve saper gestire la presenza e compresenza di attività e strutture polivalenti. Entrano inevitabilmente in contatto una serie di attori, i quali diventano consapevoli del fatto che buona parte del loro destino sarà caratterizzato da scelte comuni e condivise.

I complessi culturali (musei, pievi, chiese) e le strutture ricettive (agriturismi e alberghi) permettono in modo sinergico di arricchire l’offerta sul territorio. Il patrimonio edilizio abbandonato nei piccoli borghi o nei centri storici, sta riprendendo vita grazie ai cosiddetti ‘alberghi diffusi’. I visitatori sono ospitati in ambienti ristrutturati usufruendo degli stessi servizi presenti negli alberghi, consapevoli di essere però in strutture a basso impatto ambientale.

Svolgono un ruolo importante anche le associazioni culturali, sociali e GAS che sensibilizzano e avvicinano le persone a temi nuovi come per esempio il museo all’aperto e il biologico. L’ecomuseo funziona, se inserito all’interno di una rete infrastrutturale integrata, dotata di nodi scambiatori che diversificano l’offerta, secondo le necessità del fruitore e composta da strade carrabili che mettono in comunicazione più servizi possibili segnalati lungo il percorso. La manutenzione e il mantenimento della rete sentieristica è uno dei servizi su cui investire per uno sfruttamento sostenibile del territorio a piedi, in bike, a cavallo, ecc.

Lo sforzo richiesto alle amministrazioni è quello di riuscire a diventare registi del proprio territorio, in modo da poter coordinare i vari progetti e accedere ai vari finanziamenti (europei e regionali). Per concludere quindi l’ecomuseo diventa lo strumento necessario per ricreare un nuovo legame, ad

<sup>2</sup> Regis D., *Gli ecomusei nella Provincia di Cuneo. Un modello sostenibile di sviluppo del territorio*, Politecnico di Torino sede di Mondovì, 2009, Torino, p.86.

oggi perso, tra l'uomo e l'ambiente. Quello che si chiede alla comunità locale è di agire consapevolmente sul proprio territorio, capire i limiti e incalzare sulle potenzialità, prevedere scenari strategici che cerchino di far dialogare il più possibile i vari pezzi che andranno a comporre questo nuovo scenario. Occorre dunque lavorare per rafforzare le reti tra le differenti 'imprese', al fine di costruire specifiche strategie di marketing che vadano a valorizzare il prodotto locale.

Per quanto riguarda la normativa italiana, gli ecomusei sono disciplinati dalla Legge Quadro 14/2009 'Legge Fontana', che rimanda alla legislazione di livello regionale dove sono state attivate diverse esperienze. Gli esempi verificatisi in Italia, ad oggi sono circa un centinaio e sono differenziati fra loro, a seconda delle risorse disponibili sul territorio e le diverse interpretazioni date dai vari promotori. Il Piemonte è stata la prima Regione a dotarsi di uno strumento normativo in materia (L.R. 31/95), seguito dalla Provincia autonoma di Trento (L.P. 13/2000), la Sardegna (L.R. 14/2006), il Friuli Venezia Giulia (L.R. 10/2006), la Lombardia (L.R. 13/2007), l'Umbria (L.R. 34/2007), il Molise (L.R. 11/2008), la Puglia (L.R. 15/2001). La Toscana, invece, si è dotata di una legge in materia solo recentemente, la L.R. n.21 del 25 febbraio 2010, che definisce l'Ecomuseo come:

*[...] l'istituto culturale, pubblico o privato, senza scopo di lucro che, ai fini dello sviluppo culturale ed educativo locale, assicura, su un determinato territorio e con la partecipazione della popolazione, le funzioni di ricerca, conservazione e valorizzazione di un insieme di beni culturali, materiali e immateriali, rappresentativi di un ambiente e dei modi di vita che vi si sono succeduti e ne accompagnano lo sviluppo<sup>3</sup>.*

Parlando di una legge 'giovane', i casi toscani sono circoscritti all'area pistoiese e del casentino.

## **2. L'Ecomuseo della montagna Pistoiese**

L'Ecomuseo della montagna Pistoiese si sviluppa su un territorio di circa 420 kmq percorso da sei itinerari principali: ghiaccio, ferro, arte sacra, vita quotidiana, naturalistico e pietra.

<sup>3</sup> Regione Toscana, Legge Regionale 25 febbraio 2010, n. 21 - "Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti, e attività culturali" - Art. 16.

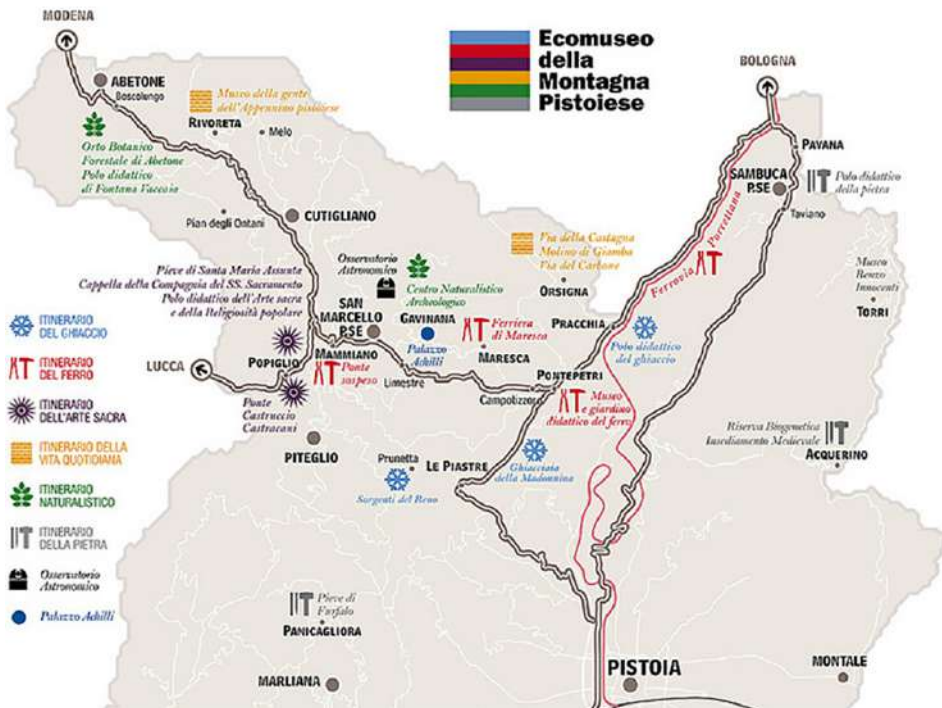


Fig. 57 - Ecomuseo della montagna Pistoiese (fonte: ecomuseopt.it).

### 3. L'Ecomuseo del Casentino

L'ecomuseo del Casentino è un progetto promosso e coordinato dall'Unione dei Comuni Montani del Casentino, caratterizzato da vari spazi espositivi, testimonianze ed esperienze culturali diffuse in tutta la valle, a stretto contatto con le comunità locali.



Fig. 58 - Ecomuseo casentino.



Fig. 59 - Ecomuseo del Casentino (fonte: [ecomuseo.casentino.toscana.it](http://ecomuseo.casentino.toscana.it)).

#### 4. Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite, Cortemilia, Piemonte

Dopo un forte inquinamento chimico e la successiva alluvione, che aveva portato il territorio dell'Alta Langa in uno stato di crisi e abbandono, la nascita dell'ecomuseo ha permesso la ricostruzione del paesaggio agrario e la rimessa in moto dell'economia.



Fig. 60 - Ecomuseo dei Terrazzamenti e della Vite (fonte: ecomuseodeiterrazzamenti.it).

## 5. Ecomusei pugliesi

Nonostante la comparsa degli ecomusei nella Regione Puglia, sia un fenomeno recente, dal 2011 (data dell'entrata in vigore della L.r. 15/2011) ad oggi il numero di questi è in continua crescita. Il territorio pugliese si presta bene per questo tipo di realtà, in quanto sono presenti piccoli paesi in stato di spopolamento. L'ecomuseo, diventa così, uno strumento di rinnovo culturale e presa di coscienza da parte degli abitanti. Uno tra i tanti esempi è l'ecomuseo dei paesaggi di pietra di Acquarica, museo diffuso istituito e gestito dagli stessi cittadini, con lo scopo di valorizzare e rendere fruibile il territorio e la storia che esso conserva. Il contesto è caratterizzato dalla produzione dell'olio, dalla presenza di muretti a secco, masserie, trulli, specchie, pajare e tratturi.

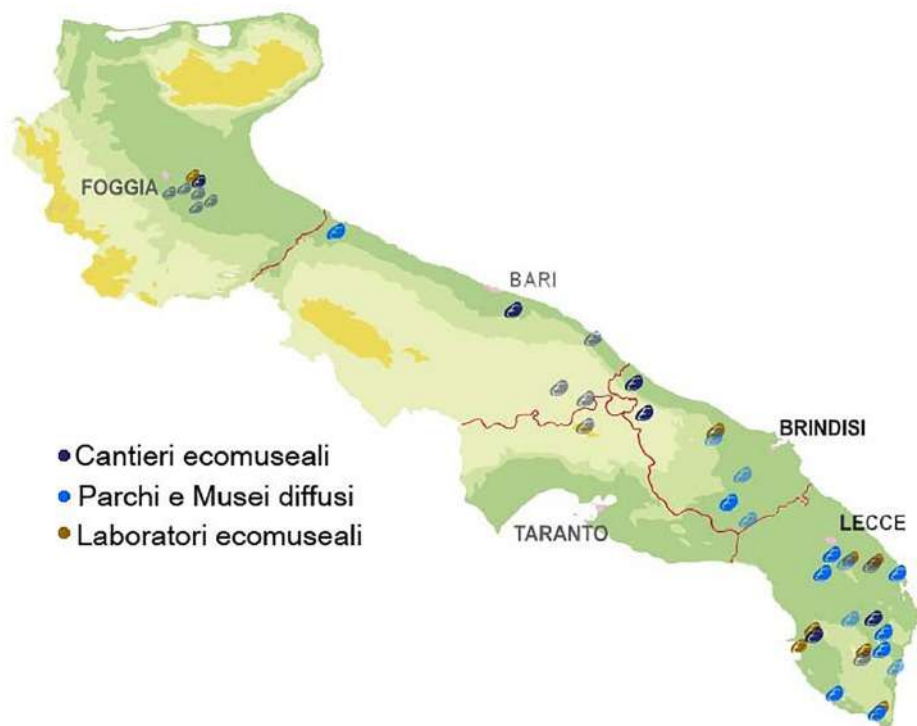


Fig. 61 - Ecomusei pugliesi (fonte: ecomuseipuglia.net).

## **Montalbano per immagini**





## Gli elaborati della mostra ‘Montalbano in transizione’

*Daniela Poli, Gabriella Granatiero, Alessio Tanganelli, Alessandra Alessandrelli, Giulia Guerri e Jessica Innocenti*

Il Convegno sulle strategie e sulle opportunità per il Biodistretto del Montalbano è stato accompagnato da una mostra di elaborati degli studenti del Dipartimento di Architettura dell’Università di Firenze organizzata dalla prof.ssa Daniela Poli (coordinamento scientifico), dalla dott.ssa Gabriella Granatiero e dal dott. Alessio Tanganelli (coordinamento tecnico) insieme alle dott.sse Alessandra Alessandrelli, Giulia Guerri e Jessica Innocenti. Le elaborazioni presentate sono l’esito del lavoro degli studenti dei Corsi di laurea in pianificazione del territorio con sede a Empoli<sup>1</sup>.

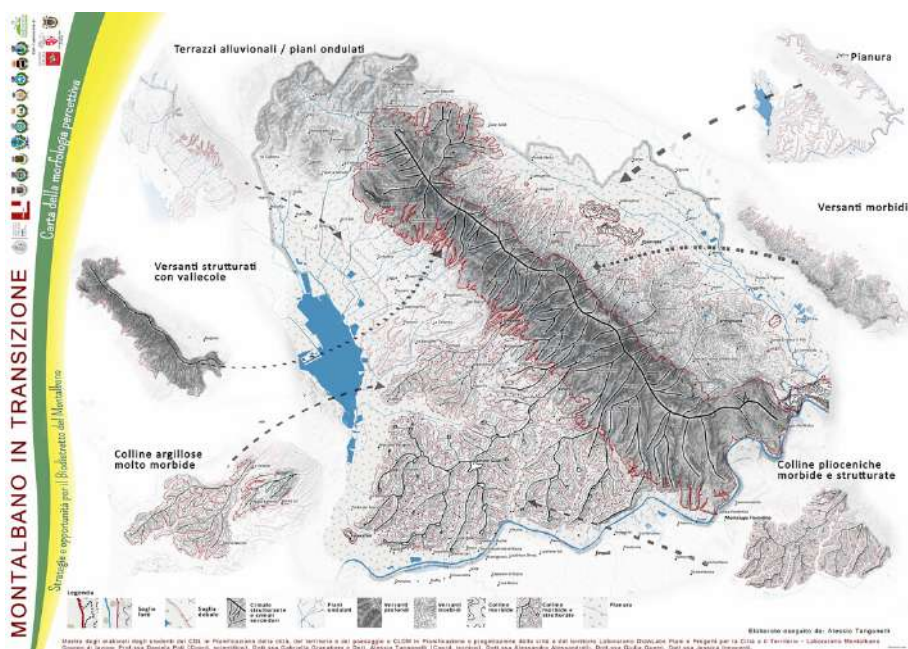


Fig. 62 - Morfologia percettiva.

<sup>1</sup> Corso di Laurea in Pianificazione della città, del territorio e del paesaggio (<<https://www.clpctp.unifi.it/>>); presso il Laboratorio di analisi urbana e territoriale di Prof.ssa Daniela Poli, Prof. Iacopo Bernetti, Prof. Iacopo Zetti; Corso di Laurea Magistrale in Pianificazione e progettazione della città e del territorio (<<https://www.clppct.unifi.it/>>); presso il Laboratorio di progettazione del territorio dei Prof. David Fanfani, Prof. Alessio Falorni, Prof. Gherardo Chirici e presso il corso di Piani e progetti di paesaggio della Prof.ssa Daniela Poli; Laboratorio DiDALABS Piani e progetti per la Città e il territorio - Laboratorio Montalbano (<<http://www.cittae territorio.it/montalbano>>).

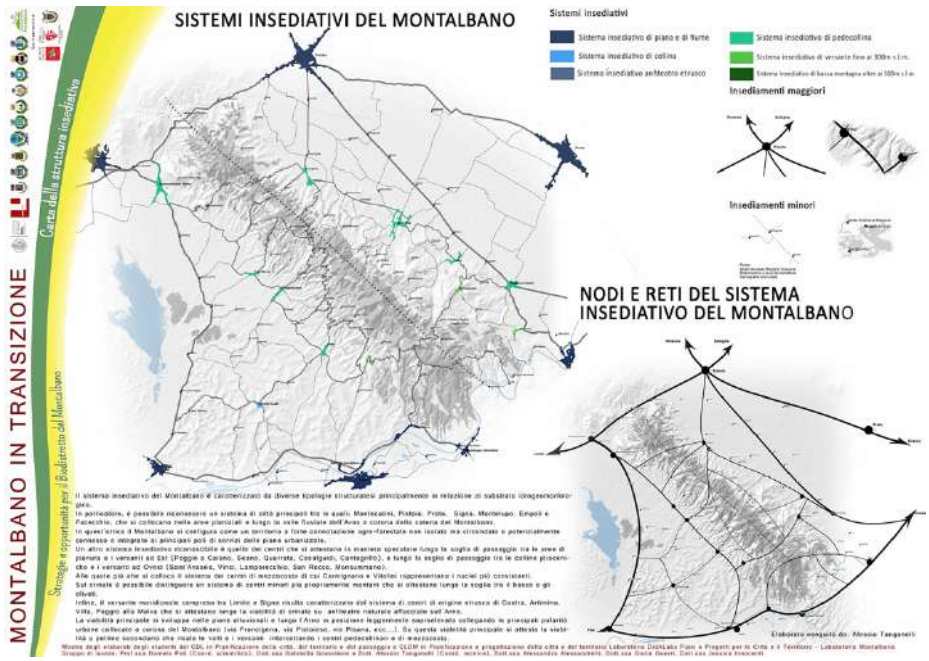


Fig. 63 - Struttura insediativa.

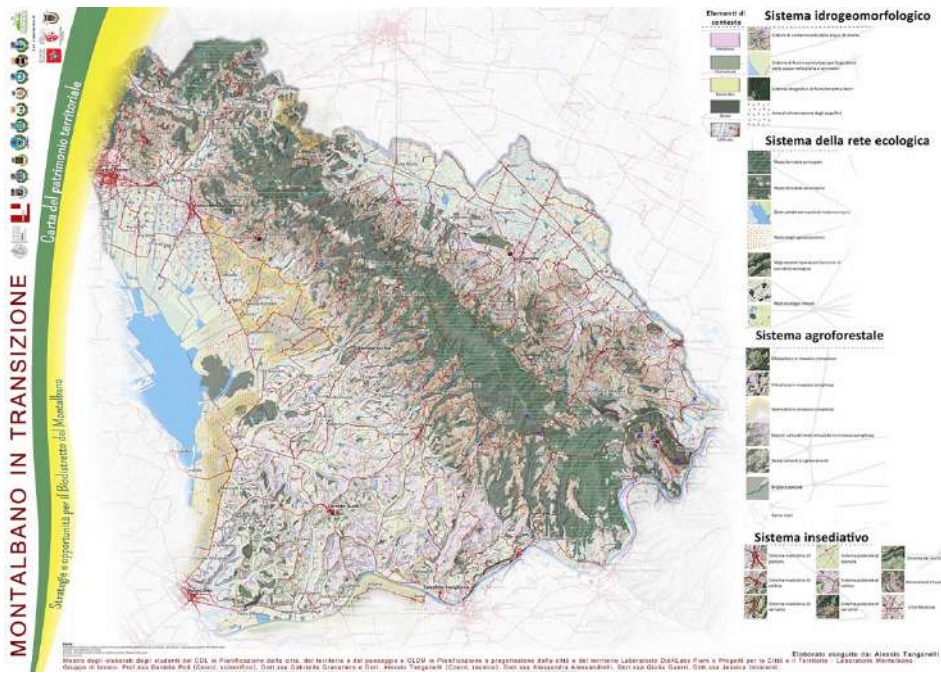


Fig. 64 - Patrimonio territoriale.

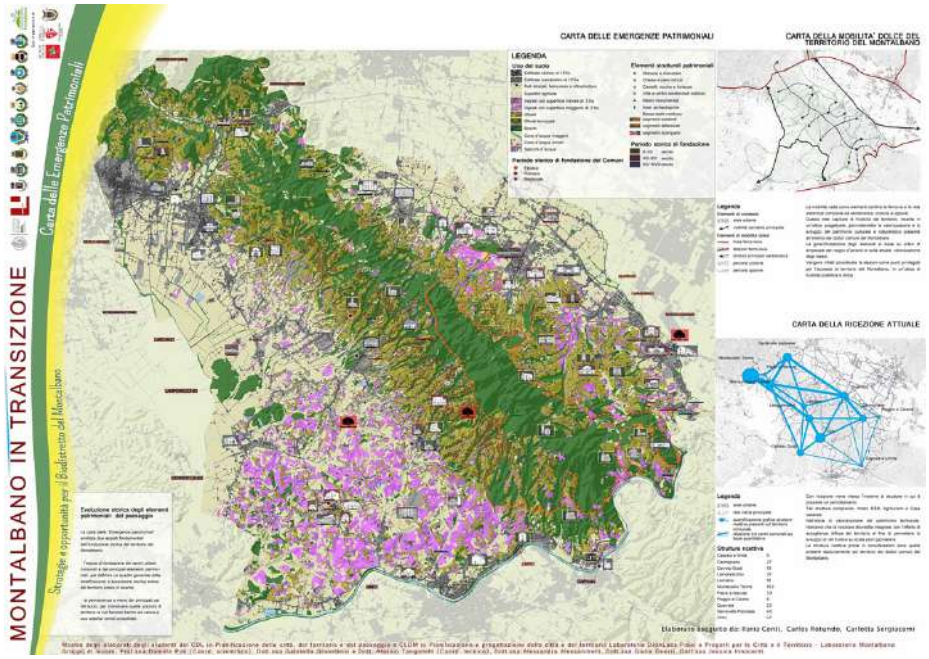


Fig. 65 - Emergenze patrimoniali.

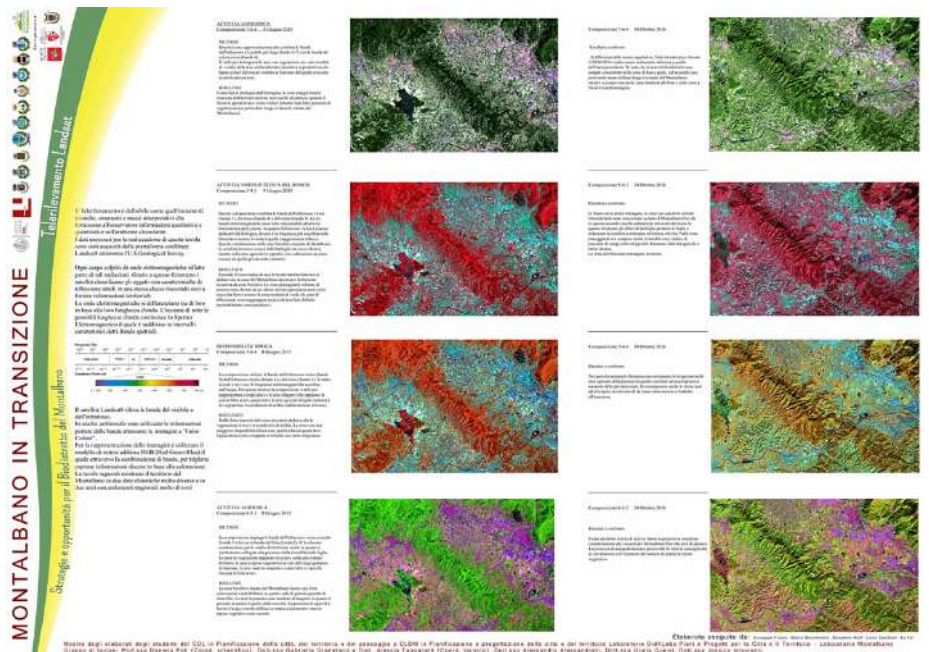


Fig. 66 - Telerilevamento Landsat.





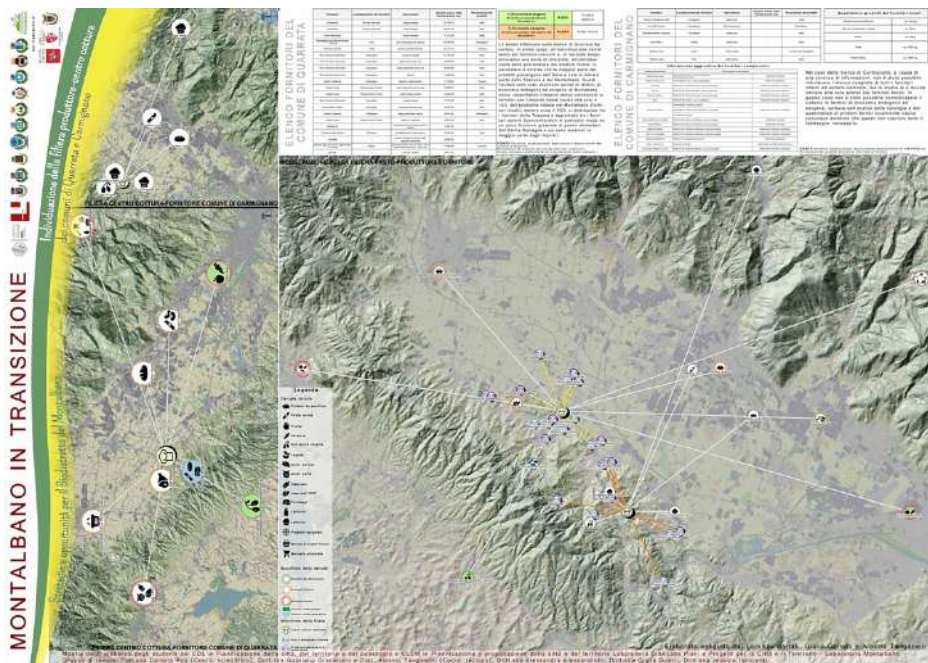


Fig. 71 - Individuazione della filiera produttori – centri cottura.

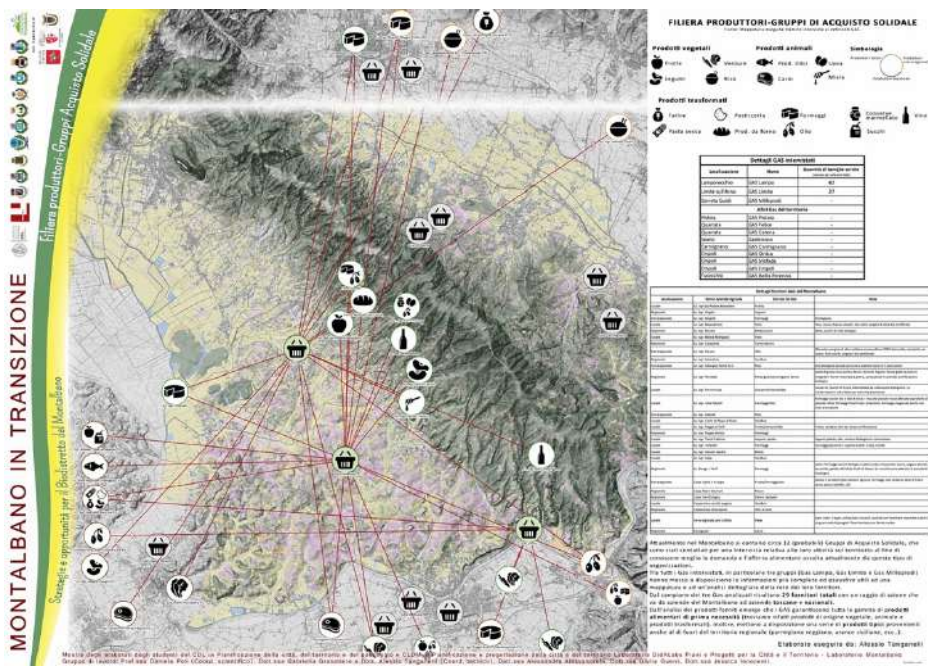


Fig. 72 - Individuazione della filiera produttori – Gruppi Acquisto Solidale.

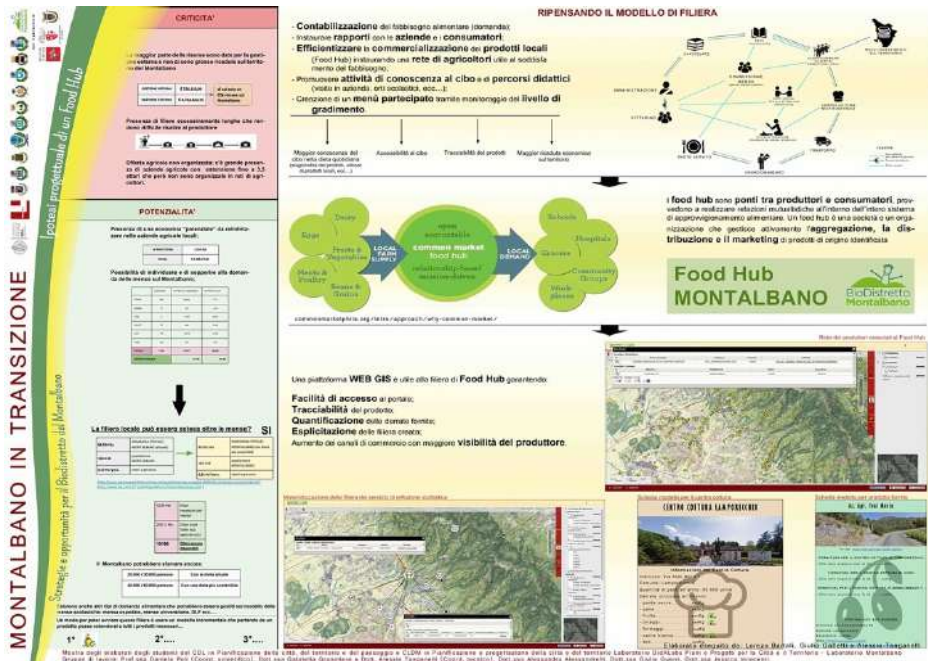


Fig. 73 - Ipotesi progettuale di un Food Hub.

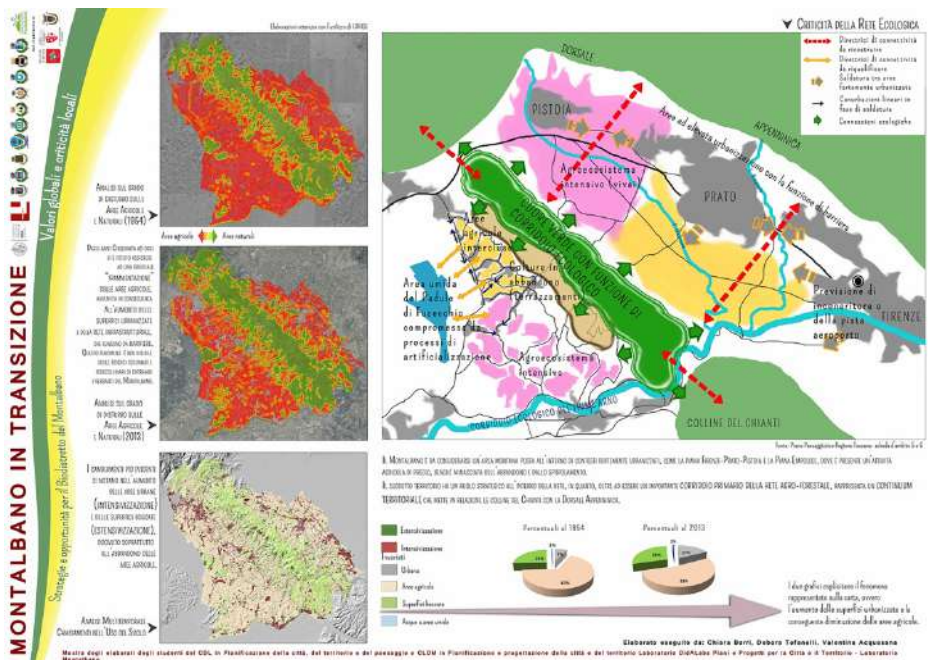


Fig. 74 - Valori globali e criticità locali.





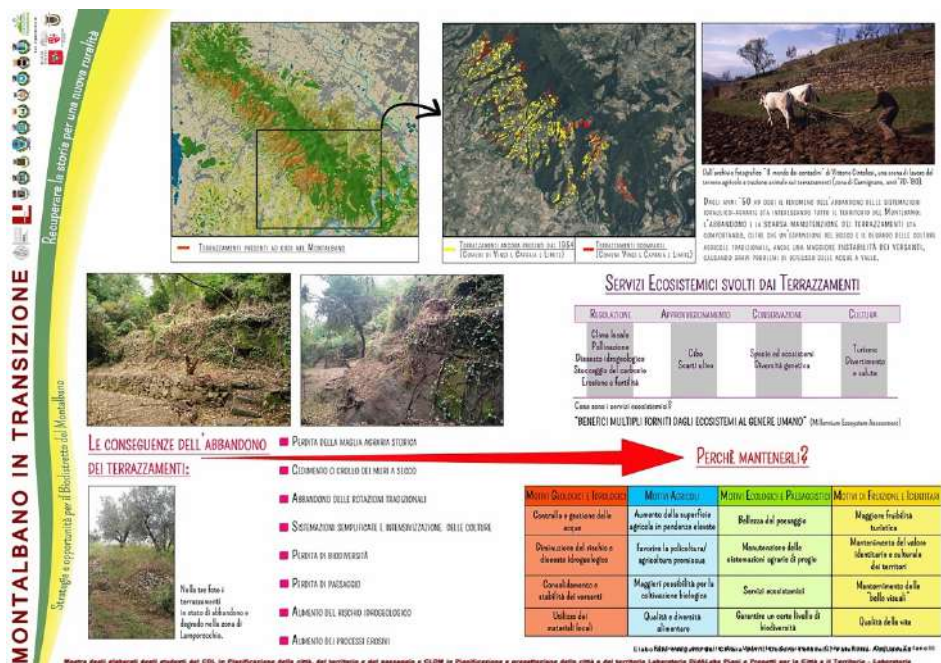


Fig. 77 - Recuperare la storia per una nuova ruralità.

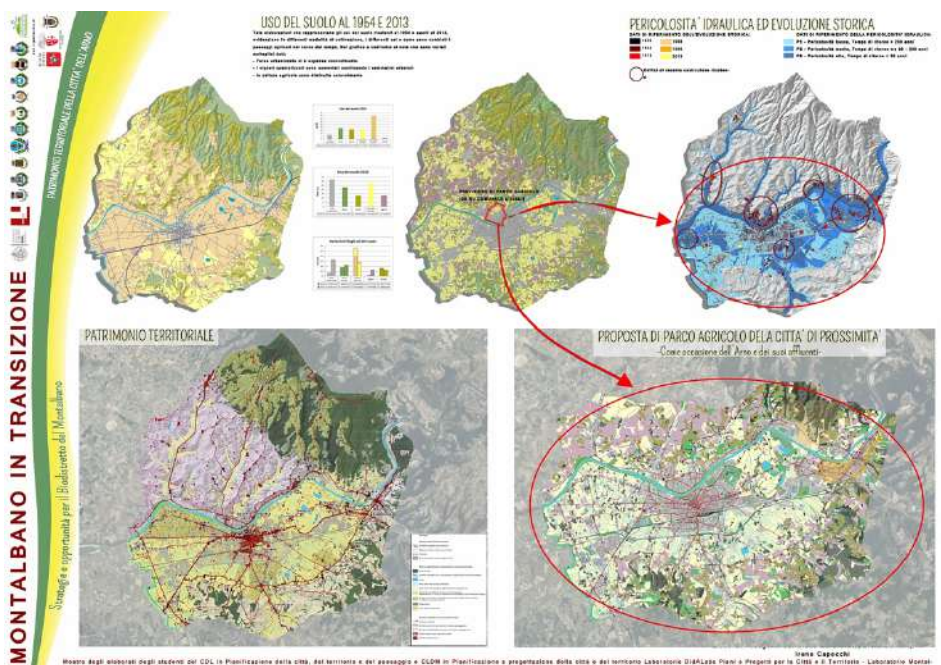


Fig. 78 - Patrimonio territoriale della città dell'Arno.



# MONTALBANO IN TRANSIZIONE



Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano

Un progetto agro-ambientale per il fiume Arno

Montalbano in Transizione è un progetto di ricerca e progettazione partecipata promosso dal Comune di Montalbano Elterre, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Firenze, con il supporto del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze, con il contributo del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze, con il contributo del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze.

### SCHEMA STRUTTURALE

### VISIONI DI PROSPETTIVE REALTÀ AGRO-AMBIENTALE

### IL PROGETTO DELLA MOBILITÀ DOLCE

- Il fiume come struttura portante del progetto di territorio**
- ✓ Il corso d'acqua è pensato come struttura portante del territorio con valore paesaggistico e territoriale che influisce sulla qualità della vita, sull'ambiente e sull'economia dei territori attraversati.
  - ✓ Non un elemento lineare ma una struttura che può stabilire relazioni verticali, ecologiche e funzionali, non solo tra abitanti, fiume e collina ma anche con il contesto territoriale più ampio.
  - ✓ Il progetto individua un insieme di azioni di tipo ecologico-ambientale, economico, patrimoniale e fruibile volte a ridare centralità al fiume e superare le ostacoli recenti: la sicurezza idraulica, la qualità delle acque e la loro disposizione, in una visione integrata strettamente connessa al territorio rurale.
  - ✓ La struttura per l'Arno e i suoi affluenti (Vignone e Greve) analizza nuove strategie di gestione e di governo delle fasce fluviali capaci di ridare centralità al fiume e investire il processo degradativo ambientale, territorializzato in atto.
  - ✓ L'obiettivo è quello di individuare azioni integrate di gestione della risorsa fiume volte alla sicurezza e al miglioramento della struttura ecologica-ambientale e nello stesso tempo generatrici di beni comuni, di nuovi paesaggi, esperienze e spazi pubblici.

### LO SCENARIO AGRO-PAESAGGISTICO

Materiali del Progetto Partecipativo "Cittàverde con Fiume, Arno e Agri-ambiente periferico", promosso dal Comune di Montalbano Elterre, in collaborazione con il Dipartimento di Architettura e Urbanistica dell'Università di Firenze, con il supporto del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze, con il contributo del Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agro-Alimentari e Forestali dell'Università di Firenze.

Fig. 81 - Un nuovo progetto agro-ambientale per il fiume Arno.

MONTALBANO IN TRANSIZIONE

Strategie e sperimentazioni per il risanamento del Montalbano

Esperienze di nuova ruralità in Italia

## ESPERIENZE DI NUOVA RURALITA'

### AGRICOLTORI COME "CUSTODI DEL TERRITORIO" NELLA VALLE DEL SERCHIO

- La tutela e la riscoperta del territorio attraverso la creazione di reti sociali tra aziende del territorio ed il coinvolgimento diretto dei "custodi del territorio".
- L'intervento si colloca nella provincia di Lucca, nella Media Valle del Serchio comprendendo i Comuni di Borgo, Borgo a Mozzano, Corchiano-Altopiano, Passetto di Viglio. Gli interventi sono stati finanziati dall'Unione dei Comuni della Media Valle del Serchio e 23 aziende agricole.
- Il progetto previsto è stato denominato "Custodia del Territorio" e rappresenta un efficace esempio di remunerazione del servizio ambientale di tutela idraulica e idrogeologica nei territori montani.
- "Custodia del territorio" si propone di mettere in pratica il concetto di multifunzionalità in agricoltura, affidando agli operatori agricoli, che intendono ed esercitano la loro attività agricolo-forestale in una data area, il concreto ritiro delle parti del territorio loro assegnato. Si rivolge agli imprenditori agricoli professionisti, alle società cooperative di estate e agli organismi di gestione degli usi civici agricoli.
- Si tratta di remunerare l'apporto per almeno delle esternalità positive di manutenzione del territorio che storicamente fa da centrale storico, attraverso la coltivazione del fondo, il taglio del bosco, l'attività di pastorizia o il mantenimento delle sistemazioni agrarie.

### L'ECONOMIA DEL CASERTINO

- Lavoro di interpretazione e valorizzazione del patrimonio locale con la partecipazione delle comunità locali attraverso iniziative economiche di sviluppo socio-economico.
- L'Economia del Casertino è articolata nella parte Valle dell'Arno, la provincia di Avellino ed è basata alla fine degli anni Novanta su iniziative dell'Unione dei Comuni Montani del Casertino con finanziamenti comunitari ed il coinvolgimento diretto di una serie di attori diversi, quali enti locali, l'associazionismo, gli istituti di ricerca, le realtà economiche, le scuole.
- L'Economia, nella sua concezione originaria, è stata strutturata in sei settori (archeologico, civiltà casertana, eccolo, bosco, agropastorale e marittimo), attraverso le quali è possibile ripercorrere la dinamica del rapporto uomo-ambiente nel tempo e nello spazio.
- Nei corsi degli anni sono state promosse numerose iniziative di valorizzazione dei beni comuni e del paesaggio, di sostegno del patrimonio agroalimentare e paesaggistico, di ricerca e didattica, di incontro e socializzazione.

### PRATICHE DI RICOSTRUZIONE DELL'ECONOMIA CONTADINA NELLA VAL D'ULTIMO

- La salvaguardia dell'ambiente naturale e la valorizzazione del territorio attraverso la creazione di reti sociali, la partecipazione dei cittadini ed i mercati settimanali dei piccoli produttori.
- Le prime esperienze di nuova ruralità nel territorio di Biorgia si basano nella Valdemoglia e nascono nei primi anni del 2000 con la formazione di un gruppo informale composto da contadini che praticano l'agricoltura biologica, coltivazioni ortive, allevamenti, orticoltura e stivatori.
- Nel 2005 viene costituita l'Associazione Campi Aperti che, collaborando con altre associazioni, gruppi e istituzioni, ha l'intento di dare risposte concrete alla necessità di costruire un nuovo modo di fare agricoltura e di ricostruire la nuova identità di "Agricoltori in Rete" nel territorio adossato ai colli, il quale ha cominciato a creare un rapporto con il desiderio di nuove produzioni e la ricostruzione di molti servizi, diventando un luogo di socializzazione dell'economia contadina in cui la vendita diretta e le relazioni sociali contraddistinguono la logica della produttività all'interno produttiva e dei consumi individuali del territorio.
- Questa esperienza si è naturalmente sviluppata accendendo interesse e partecipazione in città e portando alla creazione di altri mercati, la costituzione di nuove piccole aziende e formazioni e nuove forme di gestione dei beni.

Fonte: Osservatorio della Seconda On. Territorio

Laboratori eseguiti da: Girola Geronzi

Nella pagina accanto agli elenchi dei Comuni in Partecipazione della città, del territorio e del paesaggio e UDM in Partecipazione e preparazione della città e del territorio Laboratorio Di/Laboro Piani e Progetti per la Città e il Territorio - Laboratorio Montalbano (Gruppo di lavoro Prof. Carlo Cacciari) - Dott. Sara Giannola Giannola e Ben. Anne Targuetti (Coop. servizi), Dott. Sara Annalisa Rossetto, Dott. Sara Annalisa Rossetto, Dott. Sara Annalisa Rossetto.

MONTALBANO IN TRANSIZIONE

Strategie e sperimentazioni per il risanamento del Montalbano

Esperienze di nuova ruralità in Italia

## ESPERIENZE DI NUOVA RURALITA'

### RIITORNO ALLA TERRA E NUOVI RAPPORTI CITTÀ-CAMPAGNA NELLA VALDEMAGLIA

- La salvaguardia dell'ambiente naturale e la valorizzazione del territorio attraverso la creazione di reti sociali, la partecipazione dei cittadini ed i mercati settimanali dei piccoli produttori.
- Le prime esperienze di nuova ruralità nel territorio di Biorgia si basano nella Valdemoglia e nascono nei primi anni del 2000 con la formazione di un gruppo informale composto da contadini che praticano l'agricoltura biologica, coltivazioni ortive, allevamenti, orticoltura e stivatori.
- Nel 2005 viene costituita l'Associazione Campi Aperti che, collaborando con altre associazioni, gruppi e istituzioni, ha l'intento di dare risposte concrete alla necessità di costruire un nuovo modo di fare agricoltura e di ricostruire la nuova identità di "Agricoltori in Rete" nel territorio adossato ai colli, il quale ha cominciato a creare un rapporto con il desiderio di nuove produzioni e la ricostruzione di molti servizi, diventando un luogo di socializzazione dell'economia contadina in cui la vendita diretta e le relazioni sociali contraddistinguono la logica della produttività all'interno produttiva e dei consumi individuali del territorio.
- Questa esperienza si è naturalmente sviluppata accendendo interesse e partecipazione in città e portando alla creazione di altri mercati, la costituzione di nuove piccole aziende e formazioni e nuove forme di gestione dei beni.

### URVAGRICOLTURA PER LA PERMANENZA DEL PAESAGGIO A CAMPI APERTI NELLA BARNINA

- La ricostruzione dei rapporti agricoli, culturali e produttivi fra cittadini attivi e patrimonio territoriale, la permanenza di una pratica agricola gestionale di qualità agroecologica.
- L'intervento si colloca nella Regione di Caserta, in provincia di Avellino, nel comune sottoromano del Gran Sasso. In un'attività che vanta dagli 800 ai 2000 metri ed un'altitudine di 210 mt.
- Gli attori coinvolti nei progetti di nuova ruralità della Barnina sono: il Parco Nazionale Gran Sasso Monti della Laga, la Rete degli Agricoltori Custodi del Parco e la Rete dei Ristoratori Custodi del Parco. I progetti sono molteplici ma presentano un'unica finalità: la creazione di un grande rete di agricoltori custodi del territorio che, con il proprio lavoro, respirano, conservano e tutelano il patrimonio di agro biodiversità esistente.
- Tali progetti sono stati accompagnati da numerosi studi e ricerche delle varietà locali di cereali ed hanno permesso la permanenza delle antiche varietà coltivate attraverso il recupero, la coltivazione e la riproduzione di alcuni semi, la sperimentazione e il recupero e la valorizzazione della "torta larchese", i cui produttori si sono organizzati in una società cooperativa dell'Ente Parco.

### LA PROMOZIONE DI UN SISTEMA LOCALE DI PRODUZIONE AGROALIMENTARE A CORNA IMAGNA

- La ricerca economica locale attraverso la rivitalizzazione degli antichi saperi e mestieri, la coltivazione della memoria storica e la co-progettazione tra amministrazione comunale e produttori locali.
- Il Comune di Corna Imagna si trova nell'alta Valle Imagna, all'estremo confine occidentale della provincia di Bergamo confinando con la Valseriana in provincia di Lecco. Questo territorio ha un alto livello di ricchezza del paesaggio, storico, artistico, ambientale e culturale.
- Il caso di Corna Imagna si delinea come un percorso di rinascita economica della comunità locale che ha assunto in tempi molto recenti, la valorizzazione dello "stranocino all'antica", prodotto agroalimentare di alta qualità come "marchio di identità". La rinascita economica locale si è basata sulla progettazione di un equilibrio ecologico tra natura e progettualità in campo agricolo.
- Viene previsto il coinvolgimento di aziende e giovani nei progetti di risanamento territoriale e di costruzione di nuovi spazi adatti alle necessità economiche e sociali. Sono stati avviati una serie di progetti di livello comunitario e territoriale finalizzati non solo allo sviluppo turistico, ma anche alla diffusione di modelli aziendali innovativi e di integrazione in filiere produttive.

Fonte: Osservatorio della Seconda On. Territorio

Laboratori eseguiti da: Girola Geronzi

Nella pagina accanto agli elenchi dei Comuni in Partecipazione della città, del territorio e del paesaggio e UDM in Partecipazione e preparazione della città e del territorio Laboratorio Di/Laboro Piani e Progetti per la Città e il Territorio - Laboratorio Montalbano (Gruppo di lavoro Prof. Carlo Cacciari) - Dott. Sara Giannola Giannola e Ben. Anne Targuetti (Coop. servizi), Dott. Sara Annalisa Rossetto, Dott. Sara Annalisa Rossetto, Dott. Sara Annalisa Rossetto.

Figg. 82 e 83 - Esperienze di nuova ruralità in Italia.

**MONTALBANO IN TRANSIZIONE**

Strategie e opportunità per il **Biodistretto del Montalbano**

### Biodistretto Val di Vara

Valle del Montalbano

Il Biodistretto è localizzato nell'Alta Val di Vara, la porzione più interna del territorio della provincia della Spezia, e comprende i Comuni di Varma ligure, Malvasia, Carrù, Camandona, Zignago, Sesta Godone e Rocchetta Vara. Si estende su un territorio con un'area di circa 340 km con altitudine variabile tra 120 m e 1639 m s.l.m. e popolazione residente, nel 2011, di 6.677 abitanti. Il territorio è caratterizzato da una bassa densità di popolazione e da una ricchezza di paesaggi incontaminati.

**La Val di Vara**

La Val di Vara si trova nell'estrema ligure dove la Liguria si confronta con la Toscana e l'Emilia Romagna, ed è la valle più grande non solo della Provincia della Spezia, ma di tutta la Liguria. Il territorio si sviluppa lungo il corso del fiume Vara, dal quale deriva il nome dell'omonima valle.

È delimitata a nord dalla spartiacque dell'Appennino che va dal M. Zatta (1437 m) al M. Getero (1540 m), detto spartiacque separa l'Alta Val di Vara dalle valli del parmaense. Dal M. Getero prosegue poi in direzione sud-est la dorsale secondaria per il M. Fiorito (1703 m) e M. Convolpino (1192 m) che separa la Val di Vara dalla Lunigiana (Provincia di Massa).

Questa dorsale secondaria va a cadere gradualmente di quota e si interrompe dopo il Comune di Bolano (Provincia della Spezia) in corrispondenza dell'arrivo del fiume Bagna.

**Obiettivi**

- Aggregazione
- Custodia del territorio
- Produzione sostenibile
- Promozione del turismo
- Spemantizzazione
- Cultura

**Azioni**

- Produzione
- Distribuzione e Marketing
- Promozione e Comunicazione
- Ricerca e Formazione
- Sviluppo territoriale ed Urbanistico

**MAPPA DEI RIO-DISTRETTI PRESENTI IN ITALIA**

1. Valli Aostane
2. Fila di Isero in Canavese
3. Bergamasca
4. Valle Cembra
5. Val di Genova
6. Valle del Lago
7. Bio Veneta
8. Val di Vara
9. Montebano
10. San-Giurgiano
11. Chivari
12. il Tevere
13. Val Aniene e Fiume
14. Clivio
15. Badoia
16. Giovinco
17. Valle del Senio
18. Euba

Fonte: M. Montalbano

**Obiettivi**

- Diminuzione del 20% nel 2020 e oltre il 30% nel 2040 i consumi di energia nel territorio
- Coprire il 100% entro il 2040 e del 25% nel 2020 il consumo di energia del territorio da parte della produzione locale di energia rinnovabile.
- Offrire 80% cibo biologico o locale nella ristorazione nel 2020 (5% nel 2010, 10% nel 2012).
- Diminuzione entro il 2020 i rifiuti inviati a centri di trattamento
- Non distruggere i terreni agricoli con l'urbanizzazione
- Sviluppare la formazione di alto livello nel campo dello sviluppo sostenibile (dal 2011)
- Creare 2.500 posti di lavoro in settori eco tra il 2010 e il 2020
- Sviluppare la formazione e la ricerca relativa allo sviluppo sostenibile (10 partneship nel 2012, 25 menzioni nel 2020)

**Azioni**

Sono diversi gli ambiti di azione in termini di sviluppo sostenibile: l'agricoltura, la gestione del territorio, gli alloggi, l'energia, i trasporti, i rifiuti, le risorse naturali, l'occupazione, l'economia, l'istruzione, la cultura, i servizi.

Il protocollo firmato con la regione Roberto-Alpi ha sostenuto 192 progetti tra il 2003 e il 2014. Una prima revisione del programma è stata fatta in occasione della richiesta di modifica del modello finanziario maggio 2013.

Tra il 2000 e il 2013, per l'intera valle, 100 progetti sono stati presentati ad un costo di € 20 milioni, di cui 7 milioni di euro sovvenzionati.

Con i primi investimenti sostenuti dal progetto sono nati: il centro di riabilitazione termale Marabattà DiA, la costruzione di una sala conferenze e la costruzione di una zona verde di 80 case a Lodi.

Per raggiungere l'obiettivo di ridurre il consumo energetico, Biovallée ha implementato un piano emergenti per rinnovare edifici con l'aggregatore Dossini (Dispositivi Operativi di Rinnovabili da Manutenzione Individuale)

**MONTALBANO IN TRANSIZIONE**

Strategie e opportunità per il **Biodistretto del Montalbano**

Mappa degli stadii degli stadi del CCL in Pianificazione della città, del territorio e dei paesaggi e CLEM in Pianificazione e progettazione della città e del territorio. Laboratorio D'Iniziativa Piana e Progetto per la Città e il Territorio - Laboratorio Montalbano Gruppo di lavoro: Prof. Luca Dossini, Prof. Claudio, Antonietti, Elisabetta Calzavara Giannone e Dott. Annalisa Tognarelli (CCL), Veronica, Silvia Alessandra Alessandrini, Dott. Luca Dossini, Dott. Luca Dossini, Dott. Luca Dossini

Fig. 84 - Esperienze di Biodistretti.

**MONTALBANO IN TRANSIZIONE**

Strategie e opportunità per il **Biodistretto del Montalbano**

### L'ALBERGO DIFFUSO

L' "albergo diffuso" è una tipologia di strutture diffuse in Italia ed Europa, nato dal binomio di utilizzo a fini turistici delle case vuote ristrutturate ed fornite dei posti letto nei Friuli (1976). Il modello di ospitalità "albergo diffuso" è stato messo a punto da Giancarlo Dall'Ara, docente di marketing turistico.

La progressiva e costante diffusione dell' "albergo diffuso" è dovuta principalmente all'affermazione di una parte della domanda turistica ai contenuti di sostenibilità e rispetto dell'ambiente provolta da alcuni luoghi di soggiorno.

La naturale collocazione, vede privilegiare i piccoli centri storici ed i borghi e nuclei di antica formazione o gli insediamenti rurali adiacenti.

**Castel del Giudice**

Castel del Giudice è un piccolo comune situato in provincia di Teramo, nell'Alto Molise. Si trova a 800 metri di altitudine, nell'Alto Sangro, ai confini con l'Abruzzo ed è uno dei 12 comuni che fanno parte della Comunità Montana Alto Molise.

Il Comune di Castel del Giudice ha subito il fenomeno dello spopolamento dovuto all'emigrazione. L' borgo conta oggi 350 abitanti, in maggioranza anziani. Negli ultimi 10 anni, grazie alla lungimiranza delle amministrazioni, è diventato un luogo di spemantizzazione di forme di sviluppo economico e sociale sostenibile, incentrate su una strategia di sviluppo locale basata sulla VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO, sul COINVOLGIMENTO DELLA POPOLAZIONE e sulla volontà di trasformare una situazione di marginalità in un vantaggio.

**Il territorio**

L'Alto Molise è la parte più a nord del Molise interno e comprende una serie di comuni coincidenti con la omonima comunità montana con un'altitudine media di quasi mille metri s.l.m.

Questo insediamento nell'Alto Molise è risultato per la maggior parte da un territorio montano e boschivo che occupa gran parte della superficie totale.

Questo insediamento del secolo scorso ha sempre più spopolato questa zona riducendo drasticamente il numero dei suoi abitanti e ciò ha influito notevolmente sull'assetto del territorio e sulla qualità delle coltivazioni. Nei decenni scorsi migliaia di famiglie alto molisane si sfamavano con i prodotti di una agricoltura povera e senza mezzi, si coltivavano in prevalenza cereali, patate e granturco le coltivazioni riguardavano la maggior parte delle terre disponibili.

Acque gli allevamenti erano finalizzati ad un tipo di economia primordiale dell'autosufficienza, dove ogni famiglia produceva tutto ciò che serviva per sopravvivere.

**Obiettivi**

- Aggregazione
- Custodia del territorio
- Produzione sostenibile
- Promozione del turismo
- Spemantizzazione
- Cultura

**Azioni**

- Produzione
- Distribuzione e Marketing
- Promozione e Comunicazione
- Ricerca e Formazione
- Sviluppo territoriale ed Urbanistico

**MAPPA DEI RIO-DISTRETTI PRESENTI IN ITALIA**

1. Valli Aostane
2. Fila di Isero in Canavese
3. Bergamasca
4. Valle Cembra
5. Val di Genova
6. Valle del Lago
7. Bio Veneta
8. Val di Vara
9. Montebano
10. San-Giurgiano
11. Chivari
12. il Tevere
13. Val Aniene e Fiume
14. Clivio
15. Badoia
16. Giovinco
17. Valle del Senio
18. Euba

Fonte: M. Montalbano

**Obiettivi**

- Diminuzione del 20% nel 2020 e oltre il 30% nel 2040 i consumi di energia nel territorio
- Coprire il 100% entro il 2040 e del 25% nel 2020 il consumo di energia del territorio da parte della produzione locale di energia rinnovabile.
- Offrire 80% cibo biologico o locale nella ristorazione nel 2020 (5% nel 2010, 10% nel 2012).
- Diminuzione entro il 2020 i rifiuti inviati a centri di trattamento
- Non distruggere i terreni agricoli con l'urbanizzazione
- Sviluppare la formazione di alto livello nel campo dello sviluppo sostenibile (dal 2011)
- Creare 2.500 posti di lavoro in settori eco tra il 2010 e il 2020
- Sviluppare la formazione e la ricerca relativa allo sviluppo sostenibile (10 partneship nel 2012, 25 menzioni nel 2020)

**Azioni**

Sono diversi gli ambiti di azione in termini di sviluppo sostenibile: l'agricoltura, la gestione del territorio, gli alloggi, l'energia, i trasporti, i rifiuti, le risorse naturali, l'occupazione, l'economia, l'istruzione, la cultura, i servizi.

Il protocollo firmato con la regione Roberto-Alpi ha sostenuto 192 progetti tra il 2003 e il 2014. Una prima revisione del programma è stata fatta in occasione della richiesta di modifica del modello finanziario maggio 2013.

Tra il 2000 e il 2013, per l'intera valle, 100 progetti sono stati presentati ad un costo di € 20 milioni, di cui 7 milioni di euro sovvenzionati.

Con i primi investimenti sostenuti dal progetto sono nati: il centro di riabilitazione termale Marabattà DiA, la costruzione di una sala conferenze e la costruzione di una zona verde di 80 case a Lodi.

Per raggiungere l'obiettivo di ridurre il consumo energetico, Biovallée ha implementato un piano emergenti per rinnovare edifici con l'aggregatore Dossini (Dispositivi Operativi di Rinnovabili da Manutenzione Individuale)

**MONTALBANO IN TRANSIZIONE**

Strategie e opportunità per il **Biodistretto del Montalbano**

Mappa degli stadii degli stadi del CCL in Pianificazione della città, del territorio e dei paesaggi e CLEM in Pianificazione e progettazione della città e del territorio. Laboratorio D'Iniziativa Piana e Progetto per la Città e il Territorio - Laboratorio Montalbano Gruppo di lavoro: Prof. Luca Dossini, Prof. Claudio, Antonietti, Elisabetta Calzavara Giannone e Dott. Annalisa Tognarelli (CCL), Veronica, Silvia Alessandra Alessandrini, Dott. Luca Dossini, Dott. Luca Dossini, Dott. Luca Dossini

Fig. 85 - Esperienze degli alberghi diffusi.



## Il Montalbano tra bellezza e degrado

*Stefania Voli*<sup>1</sup>

La mostra fotografica<sup>2</sup> ‘Montalbano tra Bellezza e Degrado’ è un progetto che rientra nelle linee programmatiche dell’ Associazione Bio-Distretto del Montalbano, Associazione che si propone di promuovere una nuova e più efficiente valorizzazione del nostro territorio troppo spesso vittima di abbandono e decadimento progressivo, cercando di tutelare il nostro patrimonio paesaggistico, culturale e agricolo, con attenzione particolare al recupero di un’agricoltura più vicina alla salute delle persone.

Come promotori di questo progetto siamo anche certi che la società locale debba avere un ruolo cruciale se vogliamo che il nostro territorio venga salvaguardato, nella convinzione che sia necessario avviare un processo di crescita culturale comune per acquisire la consapevolezza del luogo in cui viviamo.

Questo riconoscimento del ruolo cruciale della società locale vuol dire anche dare un nuovo valore culturale ambientale ed economico a qualcosa che possa essere assunto come valore sociale condiviso, già teorizzato sulla utilissima pubblicazione curata dal Prof. Paolo Baldeschi “Il Paesaggio Agrario del Montalbano”.

Tra i valori da condividere sono sicuramente da considerare la bellezza dei nostri territori, la cura delle opere d’arte, la testimonianza delle trasformazioni del territorio prodotte in passato dal lavoro dell’ uomo. Da questo insieme di considerazioni è nata la necessità di approfondire uno degli aspetti fondanti del Paesaggio e cioè “il suo valore estetico” non solo per la ragione che la bellezza

<sup>1</sup> Architetta, libero professionista.

<sup>2</sup> Hanno aderito e partecipato attivamente al progetto: l’Università degli studi di Firenze nel Corso di laurea in Pianificazione e progettazione della Città e del Territorio, dove un particolare ringraziamento va alla Prof.ssa Daniela Poli che ha indirizzato alcuni dei suoi studenti a collaborare con noi in vari progetti, l’associazione CastraCivico50, l’associazione Montalbano domani, Condotta Slowfood Empolese-Valdelsa, il Gruppo Fotografico “Emozioni Fotografiche” di Empoli, il gruppo fotografico di Capraia e Limite, l’associazione Gumasio Associazione di cicloamatori, il gruppo archeologico di Carmignano, il gruppo archeologico di Limite sull’Arno. Oltre ai numerosi fotoamatori, cittadini, aziende agricole, agricoltori hobbisti, interessati allo sviluppo del progetto, che ringraziamo caldamente. Le fotografie, dove non specificato, sono state scattate dai suddetti partecipanti al progetto.

può essere una risorsa economica ma anche perché essa può essere elemento fondamentale di una identità collettiva.

Tanto più conosciamo i valori del nostro territorio tanto più lo salvaguardiamo.

Il progetto si è sviluppato attraverso il coinvolgimento di un cospicuo numero di persone appartenenti a enti o associazioni fotografiche, fotografi freelance e comuni cittadini, che nel percorrere il territorio del Montalbano a piedi hanno fotografato l'attuale condizione dei nostri territori, attraverso la percezione artistica e la libertà di espressione caratteristica del "Reportage fotografico". Il ciclo di uscite trekking è stato organizzato dal gruppo trekking del Biodistretto del Montalbano talvolta coadiuvato da esperti del territorio a vario titolo: urbanisti, architetti, archeologi, geologi, agronomi, forestali e abitanti dei luoghi con conoscenze specifiche in tanti settori.

Questo lavoro sul territorio ci ha permesso di mettere in evidenza molte criticità insieme alle peculiarità ed alle bellezze del nostro territorio.

Tra le criticità purtroppo, abbiamo constatato un generale decadimento delle sistemazioni agrarie e idrauliche che abbiamo ereditato: muretti a secco, acquidocci, terrazzamenti, l'incuria delle antiche vie di comunicazione oggi solo in parte recuperata dalla rete dei sentieri peraltro spesso non curata, ne' mantenuta e adeguatamente segnalata. Sono stati fotografati interventi sul territorio poco consoni al paesaggio rurale tipico della nostra collina (ad es. costruzioni edilizie, sbancamenti, tagli del bosco deturpanti ecc.). Sono stati documentati luoghi degradati, divenuti discariche a cielo aperto.

Affiancata a questa documentazione la testimonianza di ciò che invece di bello ci può offrire il Montalbano e che arricchisce e nobilita le nostre zone collinari come le ville, le chiese di campagna, i borghi medioevali, le mura del Barco Mediceo, i paesaggi agricoli, i parchi e giardini, le particolarità geologiche e geomorfologiche, tanto per citare qualche esempio. Questo grande patrimonio di bellezza necessita spesso di manutenzione anche sugli oggetti di grande valore artistico come le ville medicee, ma soprattutto nei gioielli che il territorio ci regala come le piccole chiese di campagna, i tabernacoli, le ingegnose opere idrauliche su torrenti a carattere torrenziale.

### *Conclusioni*

Il nostro è un lavoro che continuerà nel tempo per arricchire la nostra conoscenza del territorio con la proposizione di fortificare la consapevolezza della particolarità e della bellezza dei luoghi in cui viviamo.

La nostra esperienza e il nostro materiale verrà messo a disposizione di tutte le Amministrazioni e Associazioni locali a scopo divulgativo.





Fig. 86 - Colline verso S. Amato.



Fig. 87 - Villa Bibbiani (Capraia e Limite).



Fig. 88 - Porta del Barco Mediceo (Capraia e Limite).



Fig. 89 - Lago Montalbano (Carmignano).



Fig. 90 - Pozzo Etrusca a Monterecci (Capraia e Limite).



Fig. 91 - Parco Villa Rospigliosi (Lamporecchio).



Fig. 92 - San Giusto (particolare).



Fig. 93 - Chiesa di Pulignano.



Fig. 94 - Villa Rospigliosi (particolare).

# Uno scenario per il progetto corale







## Manifesto per il futuro del Montalbano<sup>1</sup>

Il Montalbano è un territorio in fermento. Si fa spazio fra le sue dolci terre la domanda di transizione verso nuovi modelli di insediamento e di sviluppo sostenibile in grado di valorizzare la ricchezza dei suoi patrimoni territoriali e naturali e la voglia di protagonismo della comunità locale che chiede di essere coinvolta nelle scelte di governo del territorio. In un periodo di contrazione economica e di ritrazione dello Stato dalle diverse attività di *welfare* laddove si trovi una diffusa sussidiarietà molecolare che spontaneamente organizza eventi, struttura incontri, si impegna nella diffusione della conoscenza, innerva coesione e dialogo sociale, si è davanti a un assoluto vantaggio per tutta la comunità, oggi sempre più frammentata. Le due giornate di convegno alla villa medicea della Magia nel Gennaio del 2017 “Montalbano in transizione. Strategie e opportunità per il Biodistretto del Montalbano”, hanno visto discutere e confrontarsi i mondi della

<sup>1</sup> Nel 2016 è stato stipulato tra il Dipartimento di Architettura di Firenze (Laboratorio di Piani e progetti per la città e il territorio - Unità di Ricerca “Progetto Bioregione Urbana”) e i dieci Comuni del Patto del Montalbano (Capraia e Limite, Cerreto Guidi, Lamporecchio, Larciano, Monsummano Terme, Poggio a Caiano, Quarrata, Serravalle Pistoiese, Vinci - Comune capofila) il Protocollo d’Intesa “per la definizione di un Patto Territoriale Integrato per il Biodistretto del Montalbano”, orientato alla valorizzazione territoriale e allo sviluppo locale del Montalbano. Nel quadro della attività del Protocollo d’Intesa è stato organizzato dal gruppo di ricerca universitario il Convegno della Magia assieme ai dieci Comuni afferenti al Patto del Montalbano e all’Associazione Bio-Distretto del Montalbano. Nel quadro del Protocollo d’Intesa le amministrazioni comunali hanno richiesto al “Laboratorio di piani e progetti per la città e il territorio” di definire un “Manifesto per il futuro del Montalbano” come prima sintesi delle attività di ricerca sul territorio, degli obiettivi emersi dalle due giornate della Magia, degli incontri con le Amministrazioni, con le Associazioni e la comunità locale. Il Manifesto è stato redatto da Daniela Poli, responsabile scientifica del Protocollo d’Intesa, con contributi provenienti dai docenti e ricercatori afferenti al Laboratorio di piani e progetti per la città e il territorio e all’Unità di ricerca “Progetto Bioregione Urbana” (Alberto Magnaghi, Iacopo Bernetti, Giovanni Belletti, Claudio Saragosa, David Fanfani, Maria Rita Gisotti, Michela Chiti, Maddalena Rossi, Monica Bolognesi, Gabriella Granatiero, Elisa Butelli, Alessio Tanganelli). Il documento è stato successivamente rivisto e condiviso dalle dieci amministrazioni comunali firmatarie del Protocollo d’Intesa (19-03-18).

ricerca, della politica e della cittadinanza attiva ed hanno contribuito a dare avvio a un percorso di nuova narrazione.

I luoghi, le economie, le passioni, le architetture, la salute, il paesaggio sono un tutt'uno nella vita delle persone. Nel Montalbano è presente una forte affezione della popolazione locale al proprio territorio, alla dimensione quotidiana, alla ricerca di un luogo sano dove abitare, dove poter felicemente vivere *localmente*, conscia della bellezza e dell'appetibilità anche turistica che proprio nel 'buono e sano vivere locale' può trovare nuovo dinamismo che tenda verso un modello di comunità resiliente. Anche nel Montalbano come altrove è in corso una 'rivoluzione del cibo' che vede nell'alimentazione il perno attorno a cui far ruotare il nuovo paradigma dello sviluppo locale. Sempre di più è richiesto cibo sano prodotto in un paesaggio tipico che racchiude in sé l'identità e la storia stessa di un luogo, attraente perché ad esso si associa un *modus vivendi* che rimanda alla bellezza del paesaggio, alla qualità della vita, alle relazioni ravvicinate, alle comunità coese vitali e intergenerazionali: ciò che il CENSIS nel 2015 ha definito un potenziale sviluppo a 'filiera integrate asimmetriche' che richiede il superamento di una visione settoriale dello sviluppo, orientata a perfezionare la sola agricoltura, il solo artigianato, il solo turismo. Oggi risulta vincente la capacità di far interagire assieme i vari settori, sviluppando una nuova capacità imprenditoriale adattiva, in grado di costruire filiera di territorio, integrazione multisettoriale, impresa di comunità evoluta. Le nuove parole d'ordine sono conoscenza locale, tipicità, bellezza, salute, alimentazione sana, agricoltura sana, biodiversità, ecologia, coesione, paesaggio, tutte potenzialità ben presenti sul Montalbano che possono entrare in una tensione creativa per sottolineare e mettere in valore le sue singolarità come un *unicum* partorito dall'insieme originale dei suoi patrimoni e dalla capacità oggi di utilizzarli al meglio.

Il Montalbano riveste un ruolo rilevante non solo per la comunità locale, ma anche ad una scala più ampia che coinvolge la porzione della Toscana centrale racchiusa nell'ellisse urbanizzata

che dalla piana di Firenze-Prato-Pistoia arriva fino alle città marittime della costa pisana e livornese, che si intravedono dall'alto delle sue cime. Il Montalbano è un *continuum* di cultura e di ecologia che dalle pendici dell'Appennino si proietta verso le colline del Chianti a dividere con la sua dorsale le aree altamente urbanizzate delle pianure sottostanti dove si concentrano importanti criticità ambientali (frammentazione ambientale, inquinamento del suolo, scarsa biodiversità, inquinamento dell'aria, rischio di esondazione, ecc.). Il Montalbano è una 'montagna interna periurbana' di rilevanza regionale che può riscoprire il suo potenziale, invertire la tendenza allo spopolamento e alla sudditanza rispetto alle aree urbane per riaprire un dialogo attivo anche con le città che la circondano (Prato, Pistoia, Montecatini, Fucecchio, Empoli) contribuendo al loro risanamento ambientale.

Il Montalbano, potenziando il suo ruolo di territorio a *bassa densità insediativa* e ad *alta intensità di patrimoni territoriali*, può avviare una transizione verso nuove forme di abitare che sappiano utilizzare giudiziosamente i suoi potenziali per riscrivere una storia in cui i suoi abitanti vecchi e nuovi siano gli attori principali.

Di seguito vengono elencati alcuni assi strategici su cui orientare l'azione di governo per il prossimo futuro.

### **1. Sostenere la 'comunità di progetto': un presupposto sociale per la costruzione di forme di *governance* aperte, partecipate e condivise**

La ricca comunità del Montalbano rappresenta un 'patto in essere' fra gli attori territoriali pubblici, privati, sociali, associativi che deve proseguire in maniera sistematica quanto iniziato alla Magia, mettendo in campo una fase costituente con l'obiettivo di costruire un nuovo strumento pattizio di democrazia partecipativa nel quale le istanze provenienti dalla comunità locale trovino ascolto e riscontro nelle azioni di governo del territorio per intercettare inoltre linee di finanziamento fondate sulla logica del *place-based*.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *definire il Biodistretto del Montalbano* come luogo aperto e inclusivo che rafforzi la ‘comunità locale di progetto’, incentivi le filiere del territorio, le molte forme di agricoltura biologica e naturale, la biodiversità;
- *organizzare un Osservatorio Locale del Paesaggio* che raccordi i vari istituti di partecipazione orientati alla salvaguardia e valorizzazione attiva del paesaggio presenti nel territorio in dialogo con le disposizioni dell’Osservatorio Regionale del Paesaggio.

## **2. Mantenere e produrre conoscenza, formazione innovativa nel Montalbano**

Per far fronte all’abbandono degli elementi patrimoniali (perdita degli assetti storici del paesaggio agrario, dai muretti a secco, agli edifici rurali, ai mulini, alla biodiversità ecc.), alla perdita delle conoscenze tradizionali (tecniche di gestione dei terrazzamenti, artigianato locale, ecc.) e alla domanda di cultura innovativa sia su *temi generali* (come la sostenibilità, l’etica della responsabilità, l’educazione alimentare, ecc.) sia su *temi specifici* (come il censimento e il recupero della biodiversità locale, la conoscenza della struttura del bosco per una sua gestione sostenibile, il censimento dei terreni ecc.) è fondamentale investire nella conoscenza, nel recupero degli antichi mestieri e nella formazione professionale innovativa.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *costruire un ‘Atlante dei patrimoni materiali e immateriali del Montalbano’* tramite il contributo degli attori locali per sviluppare progetti di valorizzazione del territorio socialmente prodotti che diano risposta alla domanda di conoscenza locale;
- *promuovere l’organizzazione di corsi* per la diffusione delle conoscenze del territorio e dei saperi tradizionali che servano anche per le nuove professionalità richieste dall’attuale fase di sviluppo;

- *avviare la costituzione di un Ecomuseo del Montalbano* come luogo e strumento di coordinamento per la trasmissione intergenerazionale delle conoscenze culturali e dei saperi tramite il recupero delle conoscenze locali in settori cruciali, per la gestione della formazione innovativa e per le attività connesse di valorizzazione del patrimonio territoriale materiale e immateriale per un turismo culturale e ambientale integrato ai musei del territorio.

### **3. Sostenere e incentivare nuove agricolture, i sistemi agroalimentari locali, la multifunzionalità**

Nell'ottica della transizione, il paesaggio agrario non deve essere una sommatoria di 'eccellenze' ma un *continuum* articolato, sano, bello, complesso e sostenibile ambientalmente, socialmente, economicamente.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *attivare procedure per limitare l'uso dei fitofarmaci* è un prerequisito per il progetto futuro di territorio. Si tratta di mettere in campo azioni di governo che definiscano, ad esempio, distanze minime adeguate da elementi sensibili per i trattamenti (insediamenti, strade, scuole, corpi idrici, ecc.);
- *sostenere e incentivare le aziende che coltivano con metodi biologici e con nuove forme di agricoltura naturale* diffondendo presso gli agricoltori i metodi dell'agroecologia e valorizzando la biodiversità;
- *rafforzare la conoscenza e l'utilizzo di varietà colturali antiche* per reintrodurre biodiversità e alimenti che sono stati selezionati nel tempo dalla cultura e dai saperi locali e che possano essere utilizzati sia per aumentare l'offerta di prodotti agricoli locali sia per creare un indotto economico che, in sinergia con i musei del territorio, possa rafforzare l'offerta turistica del Montalbano;

- *rafforzare il sistema agroalimentare locale* promuovendo e sostenendo la capacità di fare rete tra operatori del settore agricolo e operatori di altri settori; attivando filiere di trasformazione locale; prevedendo un sistema di mercati contadini di vendita diretta; prevedendo una nuova logistica integrata con strutture per il conferimento, la trasformazione, la distribuzione, la condivisione di attrezzature; sperimentando forme di garanzia partecipata per la certificazione della salubrità ed eticità dei prodotti che si affianchi alle certificazioni formali e ai marchi e alle denominazioni locali; aiutando la diffusione dei prodotti del territorio sul mercato locale tramite marchi d'area a certificazione della salubrità e della tipicità;
- *rafforzare la relazione fra città e campagna*, garantendo la multifunzionalità e la pluriproduzione dell'azienda con offerta di servizi per i cittadini come maneggi, didattica, turismo, prodotti freschi come uova, ortaggi, l'accoglienza di persone svantaggiate, ecc.;
- *puntare sulle mense pubbliche per rilanciare l'agricoltura biologica, naturale e le economie locali.*

**4. Attivare la transizione verso la chiusura dei cicli energetici e dei rifiuti** come una delle sfide principali per procedere verso la sostenibilità locale del territorio, il solo modo per ritrovare limiti ed equilibri planetari. La transizione del Montalbano richiede di mettere in campo un'azione rilevante per la conoscenza e per la gestione del metabolismo territoriale e dei cicli energetici locali.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *ridurre la produzione dei rifiuti e l'utilizzo delle risorse energetiche fossili* è l'obiettivo principale che richiede di sensibilizzare la popolazione e i tecnici per mettere in campo le azioni possibili, partendo dalle pubbliche amministrazioni con i protocolli del *green public procurement*; privilegiando una

- gestione dei rifiuti urbani incentrata sulla metodologia della raccolta porta a porta e sulle tre R: riduzione, riuso e riciclo;
- *definire il fabbisogno locale di energia* calcolando l'effettivo bisogno di energia civile e industriale del territorio e valutando le potenzialità di riduzione ammissibili dalla messa in atto del piano energetico locale;
  - *definire la struttura patrimoniale energetica del territorio e le regole di prelievo* che calcolino in maniera giudiziosa le potenzialità di resa dei vari sistemi energetici locali, per la definizione di un *mix* energetico locale, che non infici la possibilità di fornire altri servizi ecosistemici come la biodiversità, il paesaggio, ecc.;
  - *attivare un piano locale energetico* che utilizzi giudiziosamente il *mix* energetico coinvolgendo la popolazione per definire assetti che recuperino, riusino e riciclino il più possibile secondo i paradigmi dell'economia circolare.

**5. Nell'ambito dell'adeguamento degli strumenti urbanistici al Piano Paesaggistico regionale, avvicinare la normativa urbanistica ai bisogni degli agricoltori che presidiano, curano, proteggono il territorio e rafforzano l'economia locale: più regole e meno autorizzazioni.**

La normativa urbanistica comunale ha un ruolo importante nel favorire o nell'ostacolare la presenza agricola sul territorio. Il Montalbano è una regione geografica in cui sono facilmente individuabili strutture territoriali con precisi caratteri paesaggistici comuni. A dispetto di questa situazione esiste una normativa frammentata e non sistematizzata sui dieci Comuni che prevede prescrizioni diverse per le tipologie di paesaggio e che, con mille piccoli divieti, rende difficile il mantenimento e la diffusione dell'agricoltura di presidio. In accordo con le nuove disposizioni

della Regione Toscana (Dpgr 63/2016)<sup>2</sup>, e utilizzando anche gli incentivi previsti dalla Legge Regionale sul Governo del territorio 65/2014 per “favorire la redazione dei piani strutturali intercomunali” (art. 23, comma 15), è necessario definire una normativa che persegua la tutela del paesaggio passando *da una gestione autorizzativa del territorio rurale a una gestione regolativa* tramite norme semplici e di facile lettura.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *coordinare l'adeguamento alla nuova normativa regionale sul territorio rurale di tutti i Comuni del Montalbano* in modo da avere normative coerenti per ambiti di paesaggio con caratteristiche simili;
- *definire un 'regolamento figurato'* a partire dalle invarianti strutturali riferite alle morfotipologie rurali del Montalbano, con una normativa orientata alla ‘tutela attiva’ che rafforzi la presenza agricola sul territorio con indicazioni chiare, anche disegnate, sulle caratteristiche edilizie delle nuove attrezzature, degli annessi agricoli, tettoie, recinzioni, ecc. che riducano il ricorso alla procedura autorizzativa;
- *favorire il recupero delle terre e del patrimonio edilizio abbandonato*, per garantire nuovo accesso alla terra incolta soprattutto per le giovani generazioni, mantenendo ovunque possibile la ruralità degli immobili (abitazioni rurali, annessi, terreni), anche mediante l’elaborazione di una ‘banca della terra incolta’ del Montalbano;
- *individuare forme di adattamento ai cambiamenti climatici* che pongano all’ordine del giorno problematiche nuove rispetto al passato, *in primis* la necessità di stoccare l’acqua per rispondere al susseguirsi di eventi di siccità ricercando la possibilità di realizzare piccoli invasi, cisterne, impianti di fitodepurazione, come la stessa Regione Toscana incentiva;

<sup>2</sup> Decreto del Presidente della Giunta Regionale 25 Agosto 2016, n. 63/r *Regolamento di attuazione dell'articolo 84 della Legge Regionale 10 Novembre 2014 n. 65*, contenente disposizioni per la qualità del territorio rurale.



- *individuare procedure amministrative per incentivare pratiche agricole virtuose e disincentivare pratiche agricole non virtuose* tramite strumenti come il PAPMAA (Piano agricolo pluriennale di miglioramento agricolo aziendale).

## **6. Incentivare la fruizione e il turismo culturale, consapevole e sostenibile.**

Il turismo è un volano fondamentale per la valorizzazione integrata del Montalbano. Il territorio è ricco di patrimoni ambientali, territoriali, paesaggistici, di beni culturali, musei, culture, cibi scarsamente conosciuti e non adeguatamente supportati da una rete sentieristica di mobilità dolce a carattere storico, artistico e naturalistico e da una pubblicizzazione unitaria.

Il territorio del Montalbano - che ha un impatto visivo costituito da oliveti, vigneti, cantine, corsi d'acqua, ville e vestigia di antiche tradizioni che hanno fatto la storia di questo territorio - incontra in ogni suo limite aspetti di straordinario valore culturale e contenuti di biodiversità naturali che possono rappresentare aspetti importanti per un turismo 'eco-storico' di grande prospettiva, ipotizzando itinerari di notevole interesse.

Obiettivi e azioni prioritari:

- *puntare sul turismo culturale ed enogastronomico consapevole e sostenibile* che si integra nella comunità locale, che sceglie di vivere le atmosfere del luogo, che assaggia i prodotti tipici, che si immerge nei paesaggi, che preferisce abitare una 'montagna interna' per arrivare alle città d'arte e al mare;
- *costruire un'offerta unitaria e destagionalizzata* su tutti i Comuni che promuova l'intera area del Montalbano e definisca una programmazione culturale integrata, con eventi e rassegne organizzate con un calendario comune che abbraccia tutto l'anno;
- *rafforzare la cooperazione fra gli Enti*, uffici del turismo e le *pro loco* in tutto il Montalbano per strutturare e calendarizzare le

- attività, per organizzare l'accoglienza nelle strutture ricettive del Montalbano (hotel paese, albergo diffuso), ecc.;
- *definire una rete sentieristica unitaria* che congiunga e attraversi i Comuni, che si avvalga di una cartellonistica turistica unitaria, sulla quale definire percorsi tematici attraenti che attraversino centri e luoghi d'arte, intercettando le aziende agricole che fanno vendita diretta, con attività rivolte al turismo;
  - *promuovere cartografie turistico-patrimoniali* su tutto il Montalbano (cfr. Piano strategico di sviluppo del turismo 2017-2022 del MIBACT) che integrino i vari aspetti legati al turismo culturale e di scoperta col turismo enogastronomico, con l'indicazione di ristoranti e negozi che utilizzano i prodotti locali e biologici nonché di aziende agricole con attività rivolte alla fruizione;
  - *promuovere 'accoglienza calda'* in contatto con la popolazione locale sul modello dell'hotel paese e dell'albergo diffuso.

Come sostenere la transizione dei territori interni e delle aree rurali che negli ultimi anni stanno riscoprendo una nuova vitalità e stanno assumendo un ruolo sempre più rilevante per la riqualificazione dei sistemi insediativi? Il volume curato da Daniela Poli offre delle letture critiche e delle possibili linee d'azione a partire dal racconto di due giornate intense di lavoro sul Montalbano che hanno coinvolto accademici, comunità locali, attivisti, imprenditori, abitanti e pubbliche amministrazioni. La “rivoluzione del cibo”, che vede nell'alimentazione il perno attorno a cui far ruotare il nuovo paradigma dello sviluppo locale, nel Montalbano ha espresso la volontà di finalizzare le proprie energie nella definizione di un “biodistretto” - uno strumento integrato di programmazione e di governo del territorio di cui si discute adesso al Senato e che appare come una delle tipologie dei Distretti del Cibo recentemente istituiti. Il volume scritto a più voci, fa dialogare con leggerezza stili e modalità diverse di espressione e testimonia della prassi d'indagine e d'azione territorialista verso la costruzione sociale di progetti locali.

*Daniela Poli*, Phd, architetta e professoressa all'Università di Firenze, dove insegna “Piani e progetti per il paesaggio” e “Analisi strutturale del territorio e del paesaggio” nei corsi di laurea in Pianificazione di Empoli. Lavora sui temi della rappresentazione, del progetto del territorio e del paesaggio, dello sviluppo locale, delle politiche del cibo, della pianificazione bioregionale e dei processi di patrimonializzazione. Collabora con comunità, gruppi di azione locale ed enti pubblici, per i quali ha coordinato gruppi di ricerca per progetti come la *Biorégion* in Aquitania, il *Progetto di territorio* nella regione mineraria di Lens-Lille, i *Piani paesaggistici* di Puglia e Toscana.

Ha insegnato all'Università di Bordeaux-Montaigne, fa parte del Comitato scientifico della *Società dei Territorialistile (SdT) ONLUS* di cui è socia fondatrice, è direttrice del *Laboratorio di Progettazione Ecologica degli Insediamenti (LaPEI)* dell'Università di Firenze, della collana editoriale “Territori” di Firenze University Press e della rivista internazionale *Scienze del Territorio*. Fra le sue pubblicazioni recenti *Formes et figures du projet local* (Paris, 2018).